



Preso a casa il boss latitante Salvatore Madonia

Latitante a casa sua. La polizia ha arrestato ieri mattina, nella sua villa di Cini (nella foto), il boss Salvatore Madonia, 34 anni, esponente della potente famiglia di San Lorenzo. Trovati in una cassaforte documenti scottanti, forse un altro libro mastro del racket del pizzo. Il boss è stato catturato seguendo la madre. Si spostava su una Porsche rossa e viveva in una villa con piscina. Ai poliziotti ha detto: «Bravi, siete stati veramente bravi».

A PAGINA 9

Il Papa ha concluso il Sinodo delle polemiche

I lavori sinodali si sono conclusi ieri sera con l'approvazione di un documento finale, faticosamente rielaborato. Sarà reso pubblico oggi. Il Papa preoccupato per le «sede vuote» dei delegati ortodossi. La «delusione», a nome di questi ultimi, è stata espressa dal metropolita di Costantinopoli: «Non siamo stati presi in seria considerazione». Delusi anche i protestanti. Le critiche di Danneels.

A PAGINA 4

Attentato mafioso al senatore Greco (Pds)

Attentato mafioso a Siracusa contro il senatore del Pds Franco Greco. Hanno piazzato una bomba sulla sua vecchia auto. L'ordigno, collegato ad una miccia, non è esplosivo solo per un caso. Il parlamentare pedissequo, in prima linea contro il racket, ha denunciato i rapporti tra politica e affari al Comune di Augusta, chiedendo lo scioglimento del Consiglio. La solidarietà di Folena, Pecchioli e quella del presidente del Senato Spadolini.

A PAGINA 9

Carpi, impiegato si spara davanti al direttore

Per tentare il suicidio ha scelto l'ufficio del direttore generale della Cassa di Risparmio di Carpi. Un contabile dell'istituto bancario di 43 anni si è sparato un colpo alla tempia ieri mattina alle 11 alla presenza del dirigente intento a firmare alcuni documenti. L'uomo è ora ricoverato in coma irreversibile al Policlinico di Modena. Sembra che all'origine del gesto ci sia la delusione per il mancato avanzamento di carriera.

A PAGINA 10

Editoriale

L'inquietante conclusione del gran consiglio dc

CLAUDIO PETRUCCIOLI

Lungissima giornata dedicata dalla direzione democristiana all'esame della «questione Cossiga» si è conclusa con l'approvazione di un documento. È un documento che va innanzitutto decrittato, liberato cioè dall'involucro ovattato e ipocrita che avvolge tante volte i documenti politici in generale e quelli democristiani in particolare. Si ricorda al capo dello Stato che la Dc ha mantenuto un atteggiamento di «sostegno» del suo ruolo costituzionale di garanzia e di difesa. Tradotto in chiaro: la Dc difende il capo dello Stato in quanto svolge il ruolo costituzionale di garanzia e di difesa. Logicamente non dovrebbe difenderlo in tutti gli altri casi, e sappiamo quanti sono. Ma questo il documento non lo dice. Auspica invece che «tutti» (e, ogniqualvolta dice «tutti», il documento intende anche Cossiga) evitino di inasprire le tensioni. Ricorda, nell'approvazione del presidente della Repubblica è sicuramente il primo della lista) di contribuire a rimuovere l'esasperata tensione. Che, altrimenti, «in una condizione di artificiosa e confusa polemica rischiano di trovare spazio tentativi e velleità antiparlamentari, estranee alla storia democratica della Repubblica».

Proprio così: tentativi e velleità antiparlamentari estranee e ostili alla democrazia. Farole pesantissime, vero e proprio allarme rosso. A tutto ciò, il presidente della Repubblica, pur mai nominato direttamente, è considerato non estraneo. Si fa capire - di fatto si dice - che con i suoi atti e comportamenti concorre, almeno concorre, a creare una situazione di grandissima sofferenza di chiaro pericolo per le istituzioni parlamentari e repubblicane. Non si riesce, dunque, a comprendere in base a quale logica la direzione della Dc, dopo aver fissato questi giudizi, possa definire «giudicamento e politicamente priva di fondamento» l'iniziativa assunta dai gruppi parlamentari del Pds.

Potrebbero essere avanzate obiezioni e critiche di tutt'altro tenore, in nome della «opportunità» della «efficacia» o di quant'altro; certo non può essere giudicata «priva di fondamento» una decisione alla cui base ci sono fatti, argomenti e ragioni che la direzione democristiana ha ben presenti, tanto da sentire il bisogno di una denuncia del tutto fuori dall'ordinario e dai toni drammatici. Sulla base del testo democristiano, la ragione e il buon senso inducono, semmai, a dire: per fortuna, il Pds ha preso una iniziativa che impone un'alt e obbliga tutti alla responsabilità. È evidenti e imbarazzante lo scarto fra la durezza della denuncia, la serietà delle preoccupazioni da un lato e, dall'altro, la paralisi alla quale la direzione dc si inchioda. Questo scarto, questa contraddizione rende ancor più pesante e pericolosa la situazione. Una minaccia si può anche non vederla, perfino fingere di non vederla. Ma, quando la si vede e la si dichiara, inibisci ogni concreta possibilità di contrastarla finisce per essere un modo per renderla ancor più incombente, e per offrirsi ad essa del tutto inerme. Il documento della direzione dc risulta, così, una sintetica e inquietante parabola in cui si riassume il ruolo cui è ridotto il maggior partito italiano. Un ruolo che lo fa essere testimone e, insieme, causa delle crisi nazionali; per la manifesta incapacità a far prevalere sulle esigenze della riforma democratica, la difesa di equilibri e di assetti di potere stravecchi e, per di più, profondamente lesionati. Gli stessi atti e comportamenti devianti di Cossiga vengono considerati dalla Dc assai più come elementi da far valere nel solito gioco dello scambio e delle convenienze reciproche, che alla luce del rispetto o della violazione della legalità.

Si capisce molto bene, con questo documento, anche il legame che, nonostante tutte le dichiarazioni in contrario, unisce ancora intimamente Francesco Cossiga al suo «partito di origine». Tanto la Dc quanto Cossiga cercano - e trovano - nel peggio dell'altro le ragioni del proprio comportamento: dell'essere «picconatore» il primo; dell'essere testimone spaventato e paralizzato - quindi complice - la seconda. Per difendere e garantire la legalità, per riformarsi e rinnovarsi, la democrazia italiana deve rompere questa perversa specularità. Fra i partiti del potere immobili e ripetitivi e un presidente della Repubblica demolitore non può esserci via d'uscita positiva, ma solo un rimbalzo di accuse e di colpe degradante e dissolutore.

Mentre si allarga l'adesione alla nuova confederazione, si riaccendono i conflitti etnici
Intervista a Revenko, collaboratore del presidente: «Vi spiego tutte le ansie di Gorbaciov»

Già rivolta in Moldavia Ma gli asiatici dicono sì a Eltsin

Tredici morti in Moldavia negli scontri divampati tra la comunità romena e russa. È un pericoloso segnale della piega che potrebbero prendere gli eventi nell'ex-Urss, ove sono decise le situazioni di tensione interetnica. I leader di cinque Repubbliche asiatiche chiedono di aderire come «cofondatori» alla Comunità di Stati sovranici lanciata a Brest da Ucraina Russia e Bielorussia. Conversazioni telefoniche di Bush con Eltsin e Gorbaciov.

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI

SERGIO SERGI MARCELLO VILLARI

Violentissimi scontri fra le comunità etniche romena e russa sono divampati nella Repubblica di Moldavia (o Moldavia). I morti sono tredici. Nella città di Dubossary, a cinquanta chilometri dalla capitale Kishinyov, si è svolta una vera e propria battaglia. Pare che alla fine la polizia moldava sia riuscita ad assumere il controllo di parte della città, i cui abitanti sono in prevalenza di origine russa. Le minoranze russa e ucraina qualche tempo fa hanno risposto alla secessione della Moldavia dall'Unione, proclamando a loro volta la propria indipendenza dalla Moldavia e dando vita ad una «Repubblica del Prednestr», che le autorità di Kishinyov rifiutano di riconoscere. Sembra che i disordini ieri sera si stes-

sero estendendo ad altre località moldave. Intanto i leader di Kazakistan, Kirghisia, Uzbekistan, Tagikistan, e Turkmenia, riuniti ad Ashkhabad, hanno chiesto di aderire alla Comunità di Stati sovranici varata domenica scorsa dalle tre Repubbliche slave. Chiedono però la qualifica di «cofondatori». Eltsin, che giovedì prossimo verrà in Italia, ha telefonato a Bush riaffermando la sua convinzione che il comando delle forze armate della nascente Comunità debba restare unificato. Ma Bush ha sentito al telefono, successivamente, anche Gorbaciov. L'Europa critica Baker per la proposta di mandare aiuti all'ex-Urss: «Noi l'abbiamo già fatto, sono gli Usa piuttosto in difetto». Grigorij Revenko, capo dell'apparato di Gorbaciov, parla in un'intervista all'Unità dei colloqui telefonici avuti ieri dal capo di Stato dell'ex-Urss con Eltsin e Kravciuk, e della prossima visita di Baker a Mosca. Sulle dimissioni di Gorbaciov, che tanti danno per imminenti, Revenko afferma: «Non so se il problema delle dimissioni affligga più il presidente o loro (i promotori della Comunità di Stati sovranici). Gorbaciov ha ripetuto che è pronto ad andarsene, ma che sta a vedere ancora come si sviluppano gli eventi. Secondo me c'è bisogno di un luogo fisico che possa materialmente ricevere queste benedette dimissioni. Un auditorio, un Parlamento, un Congresso. I dirigenti della nuova Comunità avrebbero tutto l'interesse a dare vita ad un Parlamento con pieni poteri piuttosto che smantellarlo. Sarebbe l'evento che spazzerrebbe via i sospetti su una volontà di distruzione della democrazia».

SIEGMUND GINZBERG

ALLE PAGINE 3 e 4

A PAGINA 2

Ingrao annuncia: non mi ricandido ma lotto per il Pds



Pietro Ingrao

STEFANO DI MICHELE

A PAGINA 8

Ne erano stati richiesti 43mila. L'anticipo Irpef salirà al 100%. Anno nero per la Borsa
**Il governo «tradisce» industria e sindacati
Saranno solo 11 mila i prepensionamenti**

Stragi: Cossiga firma Sull'impeachment Dc e Psi chiedono tempi lunghi

CASCELLA MENNELLA

ALLE PAGINE 6 e 7

«Niente voto anticipato» Lo dice la Dc e Craxi: «Ci portate al fondo...»

FABRIZIO RONDOLINO

A PAGINA 6

«Un New Deal per il Sud» Bassolino apre la conferenza della «Quercia»

ALBERTO LEISS

A PAGINA 7

Una stangata sotto mentite spoglie l'anticipo dell'Irpef per il '92. I contribuenti dovranno pagare non il 98%, ma il 100%. Il fabbisogno per il prossimo anno sfonda il tetto dei 128mila miliardi previsti. Per quest'anno l'unico argine al deficit resta l'anticipo dell'Invm. Saltano anche gli ammortizzatori sociali: il governo concede soltanto 11 mila prepensionamenti, ma le richieste erano per 43 mila.

ROBERTO GIOVANNINI

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Le richieste di prepensionamento erano 43 mila, ma il Cipe, ieri, ne ha deliberati 11 mila. Ora i grandi accordi sulle ristrutturazioni, dalla Fiat a Pirelli rischiano di saltare per il «volutaccio» su intese che avrebbero dovuto raffreddare l'intensità della crisi. I sindacati tacciano il governo di irresponsabilità e sottolineano che una gestione troppo disinvoltata degli ammortizzatori sociali rischia di portare a una possibile drammatizzazione. La maggioranza tenta invece di darsi un segno di responsabilità e, ascoltando i

moniti del presidente della Repubblica e del segretario del Psi si dice ottimista sull'approvazione della Finanziaria. Per «strigliare» i troppi deputati assenteisti, ieri si è presentato alla Camera Bettino Craxi. La legge di bilancio già cominciata a «stangare» sotto mentite spoglie. L'anticipo dell'Irpef per il 1992 passa dal 98 al 100%. E sempre nella Finanziaria, in un emendamento approvato, trova conferma

DARIO VENEGONI

ALLE PAGINE 13 e 15

Da oggi scatta il decreto contro il traffico illegale delle sigarette

Formica punisce le «bionde» Niente Marlboro, Merit e Muratti

ANTONIO CIPRIANI ENRICO FIERRO

ROMA. Guai in vista per gli affezionati del «fumo maschio», quello che si sprigiona dalle «americane», forti o leggere che siano. Da questa mattina, e per trenta giorni, sarà vietata la vendita di «Marlboro», «Merit» e «Muratti». Lo ha deciso il ministro delle Finanze Rino Formica, con un decreto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di oggi e valido fino al 12 gennaio, che stabilisce il divieto assoluto di vendita delle marche «incriminate» nelle 60 mila tabaccherie italiane. La decisione di Formica, la prima del genere nel nostro paese, fa seguito ad un recente decreto legge di quest'anno (il 398), che già si è conquistato la fama di decreto anticontabbando, che appunto stabilisce il

divieto della vendita per trenta giorni per quelle marche di sigarette che abbiano subito sequestri anticontabbando superiori alle cinque tonnellate. «Vogliamo stroncare alla fonte» - dicono al ministero delle Finanze - «il commercio clandestino delle «bionde». Un business di migliaia di miliardi al quale non sono estranee le grandi holding internazionali del tabacco. Ma sul decreto anticontabbando è già polemica. Ieri la Guardia di Finanza ha presentato un esposto alla procura della Repubblica di Torino contro Ernesto Galli della Loggia, autore sulla *Stampa* di un polemico articolo contro Formica.

A PAGINA 11

Cari preti perché mi censurate?

FRANCA RAME

Questo don Carpin lo voglio proprio ringraziare. Il suo divieto ha fatto una pubblicità al mio spettacolo *Parliamo di donne* che non avrei potuto organizzare con l'aiuto di nessun ufficio stampa. Come sempre, non c'è niente di meglio di una censura per invitare il pubblico a teatro. Ma l'atteggiamento del parroco di Bolzano, e poi dei padri romani di Rovereto, mi preoccupano e mi fanno pensare.

In Italia esistono centinaia di sale teatrali gestite da religiosi che da qualche tempo spesso, sempre più spesso, giudicano e vietano attori e spettacoli. Qualche volta, proprio come è successo a me con il reverendo di Bolzano, la censura arriva senza alcuna motivazione. Due anni fa, sempre al Teatro Concordia, don Carpin aveva già censurato *Anni di piombo* della von Trotta. Adesso, il parroco non aveva neppure letto il testo. È ovvio, allora, che ha voluto censurare me, il mio nome, la mia storia, il mio passato, le

mie lotte. E anche le donne. Perché questi due monologi parlano di donne, della sofferenza e della solitudine delle donne. Di una donna abbandonata che si rifugia nel cibo e di una madre che è diventata una belva a furia di vedere sua figlia che si droga. Io non so se la legge sulla legalizzazione della droga sia una buona legge. So però che questa non è una buona legge. So che provoca tre morti al giorno e che ogni giorno ci sono trecentomila tossici che devono tirare fino a sera, scippando, rubando e rischiando l'Aids. E che per ognuno di loro ci sono trecentomila derubati e scippati. È un rischio di Aids. Il mio testo parla anche di questo. È uno spettacolo a cui tengo molto perché sono riuscita a dire tutto quello che ho dentro da molti anni. Il pubblico lo capisce, perché in sala, mentre recito, c'è un'attenzione incredibile, che mi emoziona. Sa che propongo argomenti che sono il dramma quotidiano di tante famiglie. Sa che è vero quello che

ci segue e ci vuole bene da sempre, ha capito immediatamente che si trattava di una violenza gratuita, di un divieto che nasceva da una posizione preconcetta. Nel vuoto intellettuale e politico di questi anni, anche i preti si sono accorti che il teatro va avanti a colpi di lottizzazione e di potere, che alcuni attori hanno dei padri e sono intoccabili, altri sono cani sciolti che nessuno si sognerebbe di appoggiare e di difendere. Il bellissimo intervento di un trapezista di Bologna in difesa del testo che ho scritto e il rispetto di tutti quelli che hanno capito da che parte siamo, che Danilo Fo ed io, in cinquanta anni di teatro, abbiamo sempre agito in tutta onestà e correttezza, ci dà la forza di continuare a lottare. Il sindaco di Rovereto ha promesso che troverà un'altra sala; anche lo Stabile di Bolzano, che ospitava nel suo cartellone il mio lavoro, vuole rimediare al provvedimento del parroco. Vorra dire che lo spettacolo si farà, magari in piazza, sotto la neve, ma si farà

Cassazione: a Capodanno «licenza di rubare»

GIANNI CIPRIANI

ROMA. D'ora in poi rubare con intenzioni scherzose non è più un reato. Lo ha stabilito una sentenza della seconda sezione penale della Cassazione, presieduta da Manlio Cruciani. Il magistrato ha infatti annullato la condanna di un uomo che la notte di Capodanno del 1984, per festeggiare, aveva rubato da un condominio un esaltatore, «perché il fatto non costituisce reato». Il gesto - spiega la Suprema corte - è stato compiuto nell'euforia dell'ultima notte dell'anno e pertanto rivela intenzioni puramente scherzose. La sottrazione dell'esaltatore, quindi, non è da considerarsi un reato. Cosa succederà adesso se un ladro colto con le mani nel sacco, si giustificcherà dicendo: «Ma io scherzavo?»

A PAGINA 11

GIORGIONE
Grandi pittori italiani
Lunedì 16 dicembre con
I'Unità
Giornale + libro Lire 3.000

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Grazie, Gorbaciov

ADRIANO GUERRA

È davvero giunta l'ora dunque di rendere a Gorbaciov l'onore delle armi e di ricordare il debito immenso che verso di lui ha il mondo intero? Non c'è dubbio che Gorbaciov abbia fatto che non esiste più, sono inevitabili. E non c'è dubbio che abbia fatto molto per colpa di Elsin, per il «tradimento» delle tre Repubbliche slave, ma perché il suo progetto per far uscire il paese dallo stalinismo con una riforma radicale del sistema economico e politico, destinata però a rimanere all'interno della vecchia formazione statale, si è dimostrato irrealizzabile. Il socialismo sovietico non si è riformato. Non era riformabile, come oggi sappiamo.

Gorbaciov ha dunque perso perché a lungo ha guardato alla perestrojka come ad un «ritorno a Lenin» e anche quando ha incominciato a far propria la critica radicale ai vari aspetti del sistema sovietico ha continuato, sino ai giorni del golpe, a pensare che lo strumento della battaglia potesse e dovesse essere il vecchio partito unico. E - ancora - ha perso, come più volte è stato detto, perché nella sua visione l'Unione Sovietica, seppure con un nome nuovo, e con ordinamenti nuovi, avrebbe dovuto continuare a vivere di fatto come Stato unitario. Ora l'intero progetto è saltato. Ma quanta grandezza, quante idee, quante spinte democratiche, nelle battaglie di questi anni. Ora dopo l'abbandono dei russi, degli ucraini, dei bielorussi, è la volta delle cinque Repubbliche dell'Asia centrale. E prima c'era stata la defezione degli Stati Baltici e delle Repubbliche del Caucaso. La lunga ritirata - del partito unico nei confronti della società, dei russi nei confronti degli altri popoli, della potenza sovietica dall'Afghanistan, dal Corno d'Africa, dall'Europa centrale orientale - portata avanti tanto a lungo e con tanta perizia, si è a poco poco trasformata, come si deve, in una rotta. Gorbaciov è rimasto sempre più solo e impotente. Dove sono finiti Jakovlev, Shevardnadze, Bakatin? Perché tacciono? E perché tace anche il telefono rosso di Bush? L'unico interlocutore rimasto è Elsin. Elsin, il vincitore. Per giorni e giorni il presidente russo - come si sa - ha continuato a colpire il potere centrale sottraendo immobili, fondi, archivi, agli organi interpubblicani. Contemporaneamente Elsin ha continuato a portare avanti però attraverso una serie di accordi bilaterali con le varie Repubbliche una sua idea di unione basata sulla centralità del ruolo della Russia.

Così si è arrivati all'incontro di Brest, forse davvero l'unica via ancora percorribile per dar vita nei territori dell'ex Urss a qualche forma di aggregazione. Contro Brest la polemica di Gorbaciov è stata durissima. Ha parlato di atto incostituzionale, ha evocato scenari terribili di pestilenza, di tumulti, di guerra. L'incontro Elsin-Gorbaciov è stato sicuramente molto difficile ma si è poi chiuso in modo positivo.

Elsin non ha voluto strvincere. Dal canto suo Gorbaciov, ridotto nell'angolo della danna, quello dal quale si può uscire soltanto se l'avversario è distrutto o è generoso, ha di nuovo ripreso a fare politica. Ha utilizzato per questo le poche carte rimaste sul tappeto: quelle che impongono di trovare al più presto un luogo, un punto qualsiasi dal quale gestire quel che continua ad essere un patrimonio comune o un interesse comune dei russi come dagli ucraini, dei bielorussi ecc. C'è qui una divergenza di vedute tra il presidente russo e quello ucraino. Kravchuk ha già «nazionalizzato» le forze armate e - anche per salvaguardare l'indipendenza dall'Ucraina di fronte a Mosca - si pronuncia contro ogni proposta diretta a dare poteri politici reali al centro. Occorre dunque convincere gli ucraini ad accettare l'idea di uno spazio politico comune. Ed ecco, forse - mentre dagli Usa giungono inviti, accompagnati da promesse, perché siano date risposte sicure ai problemi più gravi quali quelle relative al controllo delle armi nucleari - dove può nascere una intesa per i prossimi giorni coinvolgendo anche Gorbaciov. Poi c'è il fatto nuovo dell'iniziativa delle Repubbliche asiatiche che chiedono di aderire all'unione di Brest. Il discorso dunque si allarga.

Nel momento in cui poi le Repubbliche dell'Asia centrale chiedono di essere considerate cofondatrici della nuova aggregazione modificano il dato iniziale. Non è più una «unione slava» quella che può nascere ma una unione. Qualcosa di diverso certo rispetto al progetto di Gorbaciov perché qualcosa che appartiene non più alla storia dell'Urss ma a quella del post-comunismo, ma che tuttavia nasce dalla perestrojka di Gorbaciov e può diventare una piattaforma unitaria per forze diverse nelle varie Repubbliche. La questione di fondo rimane però quella che riguarda il rapporto tra questa difficile e confusa situazione politica di vertice e il dramma di centinaia di migliaia di famiglie costrette a condizioni di vita ogni giorno più insopportabili.

Intervista a Francesco Calogero Uno dei più famosi fisici italiani contesta tutte le accuse al padre della Big Bomb sovietica

«Popper su Sacharov ha sbagliato due volte»

ROMA. «Con tutto il rispetto per il grande filosofo di origine austriaca» - ci dice il professor Calogero non appena entriamo nel suo studio - «spesso che le cose dette nell'intervista rilasciata a L'Unità non abbiano alcun fondamento». Poi si siede. E con metodo si accinge a falsificare tutte le tesi di sir Karl Popper.

Lei dunque assolve Andrej Sacharov con formula piena?

Sì, penso che Norberto Bobbio nell'intervista a Giancarlo Bosetti abbia centrato tutti gli aspetti della questione. Vede, le tesi di Karl Popper ha due diversi elementi, quello etico e quello storico-scientifico. L'elemento storico è quello in cui si riferisce agli armamenti nucleari sovietici, ai missili a Cuba, alla possibilità che l'Urss volesse attaccare gli Stati Uniti. Bene, per quanto anche in questo settore ci siano spazi per diverse opinioni, le affermazioni di Popper sono fondate su informazioni palesemente errate. Su queste tesi è persino difficile avviare una discussione visto che sono basate su affermazioni totalmente campate in aria. Da questo punto di vista, se mi consente, ho qualche critica anche per L'Unità. Certo Karl Popper è un grande personaggio. Quindi capisco che ad una sua intervista debba essere dato spazio. Ma penso che non sia un buon servizio fare tanto clamore su una cosa che contiene aspetti di fatto così palesemente errati. Non è un buon servizio soprattutto per lo stesso Popper. Forse occorre dire che le cose semplicemente non stanno così. E che fondare i propri giudizi su un'analisi filologica di pochi e limitati documenti, beh, non è un modo corretto di procedere. L'altra componente dell'intervista di Popper, quella del giudizio etico, ha un carattere che in sé appartiene al novero delle questioni opinabili. Io non sono d'accordo neppure e forse soprattutto su questa parte. Non si può affermare che esiste un Sacharov criminale di guerra fino ad un certo periodo della sua vita che poi si è redento. C'è invece una percorso coerente nella vita di questa grande personalità. Sacharov ha partecipato ai programmi nucleari sovietici e poi si è reso conto che la partecipazione a quei programmi significava mettere nelle mani di altri, perdendone del tutto il controllo, un potere terrificante. Proprio questo è stato uno dei fattori principali nel determinare il percorso che lo ha portato ad accentuare sempre più la sua critica al sistema sovietico. Una critica portata avanti con un grandissimo equilibrio, ma anche con un grandissimo coraggio. Non c'è stata in anni recenti alcun altra persona in Urss che avesse un'autorità morale accompagnata, come quella di Sacharov, ad una grande razionalità e ad un grande equilibrio. Quindi anche nel giudizio etico su Sacharov, che è la questione fondamentale, mi sembra che la posizione di Popper sia molto ingiusta e del tutto ingiustificata. Naturalmente è vero che Sacharov per una parte della sua vita ha lavorato alla costruzione di armamenti

ingiusto il giudizio etico. Infondato quello storico. Inconsistenti le analisi tecniche. Karl Popper sbaglia su tutto il fronte d'accusa. Per Francesco Calogero, fisico teorico, segretario generale di quelle Pugwash Conferences on Science and World Affairs nate nel lontano 1957 sull'abbrivio del manife-

sto firmato da Bertrand Russell e da Albert Einstein per richiamare gli scienziati a riflettere sul rischio che le armi nucleari rappresentino per l'umanità, non ci sono dubbi: «Andrej Sacharov era e resta una delle più grandi autorità morali nella storia di questo secolo». E Popper? Sbaglia almeno due volte.

PIETRO GRECO

nucleari. E la costruzione di armi nucleari ha certo un aspetto ombile, perché sono armi con capacità esplosiva terrificante e il cui uso porterebbe a devastazioni terribili. Ora, se si vuole dare un giudizio negativo su tutti coloro che hanno partecipato al riarmo nucleare, ebbene io questo giudizio etico l'ho dato. Se si vuole distinguere la posizione di chi ha partecipato a quest'impresa in momenti particolari, come gli scienziati del progetto Manhattan nel momento in cui sembrava che la Germania di Hitler stesse progettando la bomba atomica, questa distinzione è possibile. Però definire criminale di guerra chiunque abbia partecipato alla ideazione e costruzione di armi nucleari mi sembra del tutto ingiustificato. Né può essere considerato criminale il fatto che nel partecipare all'impresa gli scienziati si ingegnarono per trovare il miglior uso possibile delle armi nucleari. Certo è un'altra cosa orribile. Ma è una colpa del tutto generale.

Il fisico tedesco Max von Laue diceva: «Un'invenzione che non si vuol fare non la si fa». Il progetto e la realizzazione di armi nucleari per quanto terribile sono atti creativi. E non è possibile effettuare un atto creativo con mentalità da impiegato. Non è possibile creare senza una forte motivazione. Come peraltro hanno dimostrato sia gli scienziati del Progetto Manhattan che Edward Teller, padre della bomba a idrogeno americana.

Infatti tutti gli scienziati che hanno lavorato alla costruzione di armi nucleari si sono po-

sti il problema sia di costruire armi più efficienti che di individuare il modo più efficace di utilizzarle. Non è pensabile che qualcuno partecipò, al progetto di armamento nucleare, ma solo fino ad un certo punto. Solo alcuni fisici tedeschi che hanno partecipato al progetto nazista per la bomba atomica hanno sostenuto, dopo, di averlo fatto con riserva. Ma quello era un progetto in una fase iniziale ed in una situazione del tutto eccezionale. Tutti gli altri sia in Usa che in Urss hanno lavorato con forte partecipazione. E non lo hanno mai negato. Da questo punto di vista il fatto che Sacharov riferisca di aver pensato ad utilizzare un siluro come vettore e di aver subito uno shock quando un ammiraglio gli ha opposto ragioni morali non dimostra niente altro che la sua grande sincerità.

Popper solleva il problema della «Big Bomb», una bomba alcune migliaia di volte più potente di quella da 13 chilotoni lanciata su Hiroshima. Ma Sacharov si batte con forza contro quell'esperimento. Anzi fu quel conflitto che diede il via al ripensamento politico complessivo di Sacharov culminato poi nell'aperta opposizione al regime di Breznev.

Con quell'esperimento l'Urss non acquistò alcun vantaggio strategico?

No, assolutamente. La tesi di Popper secondo cui l'arsenale nucleare sovietico conteneva armi da 60 megatoni, basata sul fatto che ci fu quell'esperimento, è del tutto e notoriamente errata. Semplicemente non è vero. D'altra parte non è neppure un problema così importante, perché, se è questo, ar-



La Zanussi di Conegliano Come usare male le «are dismesse»

EDOARDO SALZANO

Le «are dismesse» (fabbriche obsolete, caserme inutili, scali ferroviari in abbandono, carceri ingestibili) potrebbero fornire occasioni strategiche per il futuro delle città. Non solo in Italia, anche in Europa: il Libro verde per l'ambiente urbano, recentemente approvato dal Parlamento europeo, dedica infatti una particolare attenzione alle aree dismesse, definite come occasioni da non perdere per riqualificare e umanizzare le città. Gli stabilimenti Fiat-Lingotto a Torino, Pirelli-Bicocca a Alfa-Portello a Milano, Fiat a Firenze, le caserme del quartiere Prati a Roma, la Marittima a Venezia, il parco ferroviario a Pescara, l'Italsider a Napoli: sono solo alcuni degli esempi più noti. Ma anche ogni città media e piccola ha almeno un caso di area dismessa. Ed è, quasi sempre, un argomento di discussione, di progetti alternativi, di scontri culturali e sociali. I contrasti di interessi economici, anche di crisi politica (Milano insegna). A volte, anche di scandali che giungono fino alle scrivanie dei magistrati e alle aule dei tribunali. Di che cosa si tratta? La forte e sregolata espansione urbana, che si è avuta nell'ultimo mezzo secolo, ha inglobato vasti complessi (produttivi, militari, civili) natì originariamente ai margini della città, o fuori di essa. La loro stessa acquisita centralità li ha resi poco idonei a svolgere la funzione originaria. Le strutture edilizie e gli impianti sono divenuti superflui. Di qui, la propensione a smetterli, ad abbandonarli. Si tratta di aree oggi collocate tra il centro, spesso soffocato dal traffico, e la periferia quasi sempre invivibile. Aree che potrebbero essere utilizzate per sanare, almeno in parte, il deficit di servizi e soprattutto di verde, che rende spesso ostile e alienante la città contemporanea. Aree dalle quali dovrebbero comunque essere escluse utilizzazioni che siano «altrettanto» di traffico, che aumentino il «carico urbanistico» di queste zone delicate, che aumentino la già parossistica congestione del traffico. D'altra parte, si tratta anche di aree il cui valore di mercato è aumentato a dismisura, proprio a causa della posizione che quei complessi sono venuti ad assumere grazie all'espansione urbana, che in gran parte è il prodotto degli investimenti della collettività. Forte è quindi, da parte delle società o degli enti proprietari, l'interesse a trasferire altrove gli impianti e a lucrare sull'area. Ecco allora innumerevoli progetti, spesso resi accattivanti da orpelli culturali, per la valorizzazione di questa o di quell'altra area dismessa. Lo scontro è sempre lo stesso. Deve prevalere l'interesse generale, e quindi la scelta delle soluzioni più idonee per migliorare la condizione urbana? Oppure deve vincere l'interesse economico immediato dei proprietari? Non dovrebbe essere difficile rispondere. E ancora più facile dovrebbe essere comprendere che il potere pubblico deve spostare il pendolo verso gli interessi generali. Purtroppo non è così. Molte volte esempi dimostrano anzi il contrario. Dimostrano l'incapacità degli enti locali di comprendere da che parte sta l'interesse della collettività. Dimostrano addirittura il prevalere di collusioni e complicità con gli interessi economici: con la speculazione, per adoperare un termine non più di moda.

Un caso emblematico: la Zanussi di Conegliano. L'area grande come l'intero centro storico. Una fabbrica che il Piano regolatore del 1982 definì «centro commerciale»; quanti se ne sono costruiti a Conegliano in dieci anni? In città si apre un dibattito acceso. Lo animano il Pds, i Verdi, alcuni tecnici. Interviene anche la Diocesi. La Commissione pastorale afferma che la città è in preda a «spinte interessate, ispirate da interessi economici consistenti: dalla politica urbanistica del Comune emerge l'ambiguità di obiettivi e metodi».

I metodi seguiti dal Comune sono pesantemente criticati dalla Regione, dove sembra che gli argomenti degli oppositori abbiano la meglio. Il Comitato tecnico esprime un giudizio senza appello: è illegittimo, oltre che tecnicamente inammissibile, introdurre con il meccanismo della «variante parziale» modifiche così stravolgenti. Identico il parere degli esperti legali cui la giunta regionale si rivolge. Alle interpellanze del Pds e dei Verdi l'assessore regionale risponde confidando nel giudizio e impegnandosi a operare di conseguenza.

Ma il Comune tira diritto. Approfitta del ritardo con cui la Regione risponde ufficialmente per dichiarare esecutivo il progetto per «silenzio-assenso». La giunta regionale ricorre al Tar. Ma non sta bene litigare troppo a lungo tra amministrazioni dello stesso colore politico. Si trova la strada d'un accordo. Il Comune ottiene che la Regione inserisca la «pratica» del «fascicolo» di un'altra variante che era in viaggio indipendentemente dal progetto Zanussi e che aveva seguito, stancamente, un iter «regolare». Sul treno prossimo alla stazione d'arrivo si fa insomma salire, come un passeggero clandestino, il progetto Zanussi. Il Comitato tecnico regionale, spacciato al suo interno, approva il pasticcio. Il giorno dopo, in assenza perfino della relazione tecnica (che non è stata ancora stesa), la giunta regionale approva. La sera, a Conegliano, il trevigiano ministro dei Trasporti brinda col sindaco. Ma il gruppo consiliare del Pds decide di ricorrere alla magistratura. C'è da scommettere che dell'area Zanussi di Conegliano si parlerà ancora.



L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Isciz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Isciz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1874 del 14/12/1990

La concezione della «democrazia progressiva», con cui Togliatti definì la forma politica della «via italiana al socialismo», era vizata di strumentalismo? È una opinione assai diffusa, espressa molto spesso con l'affermazione che si trattava di una concezione estranea alla democrazia occidentale. Chi lo pensa si basa, io credo, sull'esperienza - molto estesa anche in Italia - di una mentalità comunista e socialista che considerava l'instaurazione della democrazia repubblicana come una fase o tappa della lotta politica, a cui avrebbe dovuto seguire il socialismo.

Ma era questa la concezione di Togliatti? Fra le molte fonti che si possono citare in proposito merita un'attenzione particolare il suo Rapporto al Cc del 18 settembre 1946, del quale parlai già in questa rubrica il 12 ottobre scorso. «La vittoria repubbli-

ca» - diceva Togliatti - ha contribuito ad assicurare (...) lo sviluppo della rivoluzione democratica (...) mantenuto nei termini di una legalità democratica». Essa, quindi, ha contribuito a mantenere libero quel terreno che noi chiamiamo di una democrazia progressiva, nella quale la lotta per un rivolgimento profondo (...) della struttura del nostro paese si svolge nelle forme della legalità, rispettando il principio della maggioranza e la democrazia come è tradizionalmente intesa nei paesi capitalistici.

Non si può negare, quindi, che la «democrazia progressiva» fosse una forma di democrazia parlamentare. La sua peculiarità era nell'essere aperta a trasformazioni di tipo socialista. Vi era in questo una contraddizione? La «democrazia progressiva» voleva essere una concezione nuova della democrazia e del socialismo che -

secondo Togliatti - poteva affermarsi solo se il mondo non si fosse diviso in due campi contrapposti. Le sue argomentazioni al riguardo adombrano una opposizione ante-litteram a quella che di lì a poco, con la creazione del Cominform, diventerà la posizione del movimento comunista internazionale. «Oggi si parla di due blocchi che esisterebbero in Europa e nel mondo intero: l'uno lo chiamano il blocco orientale, l'altro lo chiamano il blocco occidentale». Ma accettare la definizione di blocchi in lotta vuol dire già - affermava Togliatti - in un certo senso mettersi sul terreno di un avversario, di un nemico». A questa prospettiva egli contrapponeva il proseguimento della collaborazione antifascista, l'unità delle grandi democrazie e «di tutte le nazioni nella difesa della loro pace e della loro indipendenza». «Noi diciamo alla democrazia italiana - egli concludeva - che se dovesse prevalere quella concezione di politica estera che divide l'Europa e il mondo intero in blocchi, ciò significherebbe una rovina per l'Italia».

Solo in un quadro internazionale caratterizzato - di-

remmo oggi - dalla cooperazione fra le maggiori potenze, sulla base dell'interdipendenza e della reciprocità, si poteva concepire una nuova forma di socialismo sulla base di una effettiva autonomia nazionale e sovranità popolare. In questo quadro fra democrazia e socialismo poteva non esserci contraddizione.

Ma la democrazia implica la reversibilità dei processi politici. Come si prevedeva, quindi, di risolvere il problema della stabilità del potere di un blocco riformatore che volesse introdurre mutamenti nelle strutture della società italiana? Fra le carte di Togliatti vi è un lungo scritto, anonimo, datato 15 luglio-1 agosto 1956. Malgrado alcune ricerche fatte, finora non mi è riuscito di attribuirlo. Lo scritto fu occasionato dalla pubblicazione del «Rapporto segreto» di Krusciov sulla stampa americana. È importante ricordare - si dice a un certo punto - che il compagno Togliatti, parlando il 7 novembre 1946 alla cellula dell'apparato della Direzione (...), anticipò, anche se forse ancora incompiutamente, le tesi che hanno ora dominato il XX Congresso del Pcus. Fra le «anticipazioni» che l'anonimo scrittore annotava vorrei segnalare l'affermazione che la «dittatura del proletariato potrebbe oggi instaurarsi anche attraverso una forma democratica, come quella che la dittatura del capitalismo, cioè il possesso dei mezzi di informazione e di formazio-

ne dei criteri di giudizio e di formazione dell'opinione pubblica».

Di quel discorso di Togliatti alla cellula della Direzione non ho trovato traccia. Ma non vi è ragione di dubitare della testimonianza che ha riportato. A meno che il riferimento agli apparati egemonici non riguardasse il sistema mondiale, non penso che la soluzione indicata per garantire una forma democratica di potere socialista costituisca una grande escogitazione. Nell'orizzonte delle «vie nazionali», anche se il mondo non si fosse raggruppato in due blocchi contrapposti, una contraddizione fra democrazia e socialismo era difficile da evitare o dominare. Resta il fatto, però, che nella concezione della «democrazia progressiva» la contraddizione era prevista e si riteneva che fosse superabile con le risorse della politica democratica.

WEEKEND
GIUSEPPE VACCA

Togliatti comunista? Fu un democratico

remmo oggi - dalla cooperazione fra le maggiori potenze, sulla base dell'interdipendenza e della reciprocità, si poteva concepire una nuova forma di socialismo sulla base di una effettiva autonomia nazionale e sovranità popolare. In questo quadro fra democrazia e socialismo poteva non esserci contraddizione.

Ma la democrazia implica la reversibilità dei processi politici. Come si prevedeva, quindi, di risolvere il problema della stabilità del potere di un blocco riformatore che volesse introdurre mutamenti nelle strutture della

Il crollo dell'Urss



Intervista al capo dell'apparato del presidente sovietico
 «È pronto ad andarsene... Ma hanno ancora bisogno di lui
 Serve un luogo fisico per discutere la sua uscita di scena»
 Le telefonate con Eltsin e Kravciuk. L'arrivo di Baker

«Le ultime ore accanto a Gorbaciov»

Revenko: «Chi dovrà accettare queste benedette dimissioni?»



A fianco, Grigorij Revenko, capo dell'apparato di Gorbaciov. In basso una coda per la benzina a Mosca

«Gorbaciov ha detto a Kravciuk di non compiere atti poco ragionati...». Parla Grigorij Revenko, capo dell'apparato del presidente. A Baker in arrivo quali garanzie? «E chi può darle? Rispondano i tre presidenti dell'accordo di Brest». Non è più in gioco il destino di Gorbaciov che, prima o poi, lascerà ma che rimane fedele all'idea che tutto deve risolversi in maniera costituzionale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Un grande ritratto di Lenin nell'anticamera, una foto ufficiale di Gorbaciov dietro la scrivania. Un Gorbaciov giovane, ritoccato. Sembra proprio il fratello più piccolo dell'uomo che sta al piano superiore di questo elegante ufficio (poltrone, divani e tavoli in betulla di Karelia) in cui lavora Grigorij Revenko, 55 anni, capo dell'apparato del presidente. Nel palazzo tutto, nonostante i rivolgimenti di queste ore, sembra procedere come sempre. Il presidente è nel suo studio. Ha parlato al telefono, per due volte, con Eltsin, una con il leader ucraino, Kravciuk. E Revenko comincia proprio da questo colloquio. Gorbaciov lo ha chiamato dopo la notizia dell'autonomia a comandante in capo delle forze armate. Il presidente ritiene che sia suo dovere mettere in guardia Kravciuk da gesti poco riflettuti. Ne ha discusso anche con Eltsin e il ministro della Difesa, il maresciallo Shaposhnikov.

Kravciuk cosa ha risposto?
 Ha spiegato, ha detto che non compirà «atti distruttivi», che ogni passo sarà graduale.

Ma la nomina rimane?
 Per quel che ne so si tratterebbe solo di una richiesta di nomina a comandante in capo. L'investitura non sarebbe ancora operante. Se lo diventerà, penso che la nuova Comunità si sia imbarcata in enormi difficoltà sin dai primi passi.

Il primo scoglio l'esercito...
 Ci sono almeno altri due temi: il rispetto dei nostri impegni internazionali e il meccanismo di funzionamento della futura Comunità. Presto Gorbaciov esprimerà su tutti e tre i problemi la propria posizione.

Sta arrivando a Mosca James Baker. Cosa è in grado di dire Gorbaciov a Baker? E' ancora in condizione di assicurare qualcosa?
 Penso che Baker debba non solo sentire Gorbaciov ma anche i tre slavi e i cinque asiatici.

Lei ha ricordato che uno dei problemi in primo piano è il rispetto degli impegni internazionali dell'Urss. Chi garantisce oggi questi impegni?
 Io non vedo chi può farlo, adesso. Sento solo dichiara-



Il presidente russo Boris Eltsin

zioni, proclamazioni. Nei fatti, il garante costituzionale rimane Gorbaciov. Dopo l'accordo dei tre, le garanzie devono darle anch'essi. Ma si è aggiunto il fattore asiatico e spero che vi sia una convergenza, una sorta di garanzia collettiva.

Ad Ashkhabad torneranno ad incontrarsi il 21 dicembre. Che ne uscirà?
 Vorrei che arrivassero ad una conclusione positiva. Spero che pongano le basi per una formazione concreta delle strutture. Eltsin, per esempio, ha detto che ci vuole un «Consiglio dei presidenti». I cinque asiatici hanno ribattuto: per noi ci vuole il «Consiglio di Stato». E, poi, come avverrà la gestione economica, come verranno risolte le controversie tra gli Stati? E le banche? Altro che dichiarazioni, qui ci vogliono decisioni concrete per un sistema che funzioni concretamente. Si tratta di gente, di uffici e costi via. Non so se mi spiego...

Lei parla di operazioni che possono richiedere anche un anno di tempo, o forse più...
 Io dico che questo è il problema dei tre presidenti, o degli otto. Se non hanno bisogno del presidente, sono loro che devono risolvere il problema.

Ci significa che Gorbaciov, sin quando non terminerà questo processo, rimarrà dov'è?
 Il «problema Gorbaciov» rimane tutto per loro. Non so se il problema affligga di più il presidente o loro...

Gorbaciov ha ripetuto che è pronto ad andarsene ma che sta a vedere ancora come si sviluppano gli eventi. Che significa?
 Secondo me, e la penso un po' diversamente dagli altri, c'è bisogno di un luogo fisico che possa materialmente ricevere queste benedette dimissioni del presidente. Un auditorio, un parlamento, un Congresso. I dirigenti della nuova Comunità dovrebbero avere tutto l'interesse a dar vita ad un parlamento con pieni poteri piuttosto che smantellarlo. Solo così si può costituire una nuova Comunità e sarebbe l'evento che spazzerebbe i sospetti su una volontà di distruzione della democrazia. Io temo, nella prospettiva storica, l'avvento di certi nuovi leader.

«problema infantile» della democrazia.

Ho citato l'Ucraina e mi sovviene che lei è ucraino al cento per cento...
 Eh, già, lo conosco bene l'Ucraina e anche loro mi conoscono molto bene.

Come si sente in questi giorni? Lei di qua, loro dall'altra parte...
 Non sono al di qua. Sono tutto di là. Ma mi sento da questa parte per quanto riguarda il buon senso e la dignità del mio popolo. La mia famiglia sta in tre posti: a Mosca, a Kiev e Odessa. Non voglio che regni l'inquietudine nella mia famiglia come in tutte le altre.

Ha fiducia o teme che tutto precipiti? Che si debba mettere una croce?
 Se devo dirlo apertamente, non ho la certezza che si vada verso una normalizzazione della situazione.

Ha rimpianti?
 Non direi. Ho cominciato sotto Kruscioc e finisco con Gorbaciov. Interessante, no?

Gorbaciov si sente uno sconfortato?
 Non è facile dire. E' certo che non ha perduto il senso della sicurezza. Gli hanno messo dei grandi ostacoli ma lui è rimasto fedele all'idea che tutto vada risolto in maniera costituzionale. Il suo destino personale non c'entra nulla. Ha avuto una colpa, quella di aver scelto una strada lenta per le

trasformazioni.

Come le sembrano i nuovi gruppi dirigenti?
 Al potere sono arrivati dei pragmatici ma di competenti ne vedo pochi. C'è un pericolo per le riforme. Si ripropongono stili da commissari e, probabilmente, questo deriva dall'esperienza di Eltsin. E' una possibilità di uscire da questa situazione è fare come in Spagna, alla Moncloa. Quando fu detto basta, fu messa una croce comune e si cominciò a portare il paese fuori dal caos. Ci vuole una convergenza nella società nel nome dell'unico scopo: evitare lo scontro tra i popoli e risolvere i loro problemi. Purtroppo è molto in ritardo la nascita di partiti. Dice una barzelletta: il Pcus è stato inghiottito ma d'inverno cosa mangeremo?

Prima o poi Gorbaciov lascerà. Che futuro vede per lui?
 Non mi sembra che manifesti ambizioni o velleità di potere. Non è un camuffamento. Lui ha dovuto subire tanto negli ultimi tempi che sarebbe sufficiente per più di una persona. E' sincero. Ma condivido la sua preoccupazione e non escludo che ci saranno forze politiche che interderanno scartare i loro futuri insuccessi proprio su di lui.

A cosa si riferisce?
 A tutto: lo sfascio dello Stato, i conflitti etnici, l'immagine sull'arena internazionale...

Anche le colpe del Pcus?
 Questo non gli sarà mai perdonato, ci posso giurare. Oggi c'è un clima da 1917. Hanno abbattuto tutte le strutture del partito ma hanno dimenticato milioni di comunisti, la maggioranza sostenitori della perestrojka. Tutto questo, però, non può significare che milioni di persone possano essere annulate per decreto, per divieto. E' vero, c'è stato l'errore fondamentale del Pcus: anziché pilotarlo, essere rimasto in coda al processo di rinnovamento. Inoltre: l'occasione storica è stata perduta il 19 agosto scorso.

Quando il Pcus aveva il proprio segretario prigioniero e non ha fatto nulla per chiederne la liberazione...
 Sono testimone della conversazione tra Gorbaciov e Ivashko (l'ex vicesegretario, ndr.) avvenuta in queste stanze. Gorbaciov gli disse: «Lasciamo pure stare il fatto che la Segreteria ha preso quella posizione, ma tu, il mio vice, potevi esprimere la tua posizione personale. Perché non l'hai fatto?»

Qual è stata la risposta?
 Cosa poteva rispondere? Nulla. E dire che bastava una semplice dichiarazione con la sua firma sotto.

Se fosse uno stonco, come definirebbe questi eventi?
 Potrei dire così: abbiamo assistito ad un movimento verso la dignità umana.

La decisione delle cinque repubbliche musulmane
 Il presidente russo Eltsin sarà in Italia il 19

Comunità slava: entreranno gli asiatici

Le cinque repubbliche musulmane dell'Asia centrale sovietica si sono dichiarate pronte a entrare nella «Comunità di Stati sovrani». La decisione di ieri, presa su iniziativa di Nazarbaev, cambia il quadro della situazione e apre nuove possibilità. Gorbaciov, di cui si parla con insistenza di dimissioni dopo l'incontro con Baker, si è mostrato cautamente soddisfatto. Eltsin il 19 arriva in Italia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. L'Asia centrale musulmana è pronta a convergere compatta nella Comunità slava, nata l'8 dicembre a Brest, e a ricomporsi, in forme nuove, il mosaico di Stati e popoli che formavano l'ex Urss. La «dichiarazione di Ashkhabad» - dal nome della capitale della Turkmenia, dove si è tenuto l'incontro fra i leader di Kazakistan, Kirghizia, Uzbekistan, Tagikistan e Turkmenia - rimette così in movimento la situazione politica del paese e offre una possibile via d'uscita a tutte o quasi le forze in campo. Possiamo definire l'iniziativa dei «cinque» il capovolgimento di Nursultan Nazarbaev, il presidente del Kazakistan? La richiesta di adesione alla «Comunità di Stati sovrani», infatti, evita anzitutto la spaccatura dell'Unione in due mondi, quello slavo e quello musulmano, che avrebbero potuto contrapporsi l'uno all'altro, con conseguenze pericolosissime per la stabilità internazionale. Inoltre consente di riaprire un processo positivo, per quel che riguarda l'Unione, che la rottura di Brest aveva gravemente interrotto. Non a caso ieri il portavoce di Michail Gorbaciov, Andrej Graciov, ha riferito che il presidente era soddisfatto perché la discussione sul futuro del paese stava acquistando un carattere «vasto e rappresentativo». Secondo Gorbaciov, infatti, il processo iniziato a Brest deve coinvolgere tutti i membri dell'ex Unione, dando la possibilità di accogliere tutti i potenziali eredi giuridici dell'Urss. «Questo corso assunto dal processo corrisponde alle idee di Gorbaciov sulla costituzionalità della presa delle decisioni», ha detto Graciov.

Adesso la prossima tappa dovrebbe essere l'incontro, il 21 dicembre ad Alma-Ata, fra i rappresentanti dei cinque Stati asiatici e dei tre slavi, per definire concretamente i termini dell'accordo. Boris Eltsin, che il 19 parte per l'Italia, ha già annunciato che da Roma voterà direttamente alla volta della capitale del Kazakistan per partecipare alla riunione. Un ennesimo processo, dopo quelli di Novo Ogarjovo, si è dunque attivato, ma, come le altre volte, partenze fulminee e promettenti non significano automaticamente risultati a portata di mano. Già il fatto che l'incontro di Alma-Ata, in un primo tempo programmato per oggi, sia slittato di una settimana potrebbe non voler dire nulla, ma potrebbe indicare che ci sono delle resistenze, che non è difficile individuare nella direzione ucraina. Così almeno la pensano alcuni osservatori moscoviti, anche se ieri il presidente kirghiso Akajev ha detto di non tenere «ondate» le dichiarazioni che parlano di resistenze ucraine al processo di Brest. E tuttavia un piccolo episodio conferma questi timori: ieri i giornali dell'Urss hanno pubblicato il testo del Trattato di Brest modificato - con emendamenti riduttivi - dal parlamento repub-

blicano, presentandolo come il testo originale. Il falso clamoroso, criticato anche da Kravciuk, testimonia quale sia il clima politico in queste repubbliche.

Naturalmente i cinque Stati asiatici, per entrare nella Comunità, avanzano alcune condizioni, prima fra tutte la qualifica di «fondatori», già offerta a Nazarbaev, ma non alle altre repubbliche. «Se l'emendamento non verrà preso in considerazione, le nostre repubbliche non firmeranno e cercheranno altre vie di sviluppo», ha detto, alla fine dell'incontro, il presidente turkmeno, Saparmurad Nijazov. La dichiarazione finale parla di «controllo unico degli armamenti nucleari, di comando unificato delle truppe strategiche e della flotta», di «conferma dell'accordo economico» firmato ad ottobre prima ad Alma-Ata e poi a Mosca.

E a Mosca, nel frattempo, che succede? Abbiamo visto la reazione del portavoce di Gorbaciov, Ieri Nazarbaev gli ha rimproverato di avere una posizione (sulla Comunità) che non ha nulla a che vedere con lo stato reale delle cose. In altre parole, sembra di capire, gli rimprovera di non aver affermato a volo le novità della situazione e di aver aperto una contrapposizione che lo ha isolato. In questo caso i giudizi cautelativi positivi di ieri sarebbero arrivati troppo tardi. L'impressione, molto diffusa, è che il presidente sovietico stia ormai pensando alle forme e ai tempi delle sue dimissioni. Ad dirittura ieri una dichiarazione di uno dei suoi portavoce, Likhotal, sul fatto che Gorbaciov non si dimetterà prima dell'incontro con Baker, previsto per lunedì prossimo, ha fatto ritenere che l'atteso gesto avverrà agli inizi della prossima settimana. Ieri comunque Gorbaciov ha avuto due colloqui telefonici con Eltsin e una conversazione con l'ucraino Kravciuk: il tema è stato sempre lo stesso, il problema del controllo delle armi nucleari e dell'esercito. Eltsin - che a sua volta ha telefonato a Bush - si è dichiarato d'accordo sul fatto che, anche nelle nuove condizioni della Comunità, le forze armate debbano restare unificate (non così la pensano gli ucraini). Con Kravciuk ha parlato della sua autonomia a comandante in capo dell'esercito sovietico che staziona sul territorio repubblicano. «Kravciuk ha risposto che questa decisione riguarda il futuro e che per il momento le forze armate rimangono unificate», ha detto Likhotal.

Dicevamo che l'iniziativa di Nazarbaev offre vie d'uscita un po' a tutti. Probabilmente anche a Gorbaciov: in fondo Michail Sergheevic potrà sempre dire che lui si dimette perché la Comunità, se andrà in porto, è stata fatta senza o contro di lui, ma che comunque può abbandonare la partita perché sulle ceneri dell'Urss è pur sempre nato qualcosa e che lo spettro della guerra civile è stato evitato (o allontanato?).

Almeno 13 morti: reciproci scambi di accuse. Vigile lo stato d'allerta Scontri etnici in Moldavia Battaglia tra russi e polizia locale

Tredici morti è il bilancio ufficioso di una vera e propria battaglia campale fra moldavi e minoranza russa, che è avvenuta ieri nella città di Dubossary. La milizia moldava è riuscita a conquistare metà della città, mentre nella regione del Dnestr, popolata dai russi, è stato dichiarato lo stato d'allerta e formazioni armate si dirigono verso il luogo degli scontri.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Sono esplosi ieri, con particolare violenza, gli scontri etnici in Moldavia: il bilancio è altissimo, tredici morti, secondo fonti non confermate raccolte dalla «Tassa». Una vera e propria battaglia, durata oltre quaranta minuti, si è svolta nella città di Dubossary, a 50 chilometri dalla capitale, Kishinyov. Secondo una versione, la polizia moldava avrebbe tentato di conquistare la città, abitata dalla minoranza russa, difesa dalla guardia nazionale della «Repubblica del Pnednestr», auto-proclama-

ta qualche tempo fa, ma non riconosciuta dal governo di Kishinyov (la maggioranza dei moldavi è di lingua rumena).

Quella di ieri è stata la prima battaglia campale fra le due comunità, da quando il governo moldavo ha dichiarato la propria indipendenza dall'Unione e l'intenzione di trovare una qualche forma di unificazione con la Romania. Subito dopo, infatti, i dirigenti della comunità russa e ucraina, che rappresentano qualcosa come il 27 per cento della popolazione moldava e vivono sulla riva

sinistra del fiume Dnestr, avevano dichiarato l'intenzione di secedere dalla Moldavia e, appunto, creare una repubblica indipendente.

Come in altri casi analoghi le due parti si sono subito accusate reciprocamente: secondo la radio governativa moldava all'origine della battaglia ci sarebbe una provocazione organizzata dai russi per sabotare il viaggio a Mosca del presidente della repubblica, Mircea Snegur, per discutere di una possibile adesione alla Comunità slava. Snegur ha avuto un colloquio a Mosca con Boris Eltsin, e ieri ha interrotto una visita in Ucraina per tornare in patria. Secondo i russi, invece, la provocazione sarebbe stata ordita dal Fronte popolare moldavo, sempre con la stessa intenzione di sabotare l'accordo con i tre; i nazionalisti locali, infatti, spingono molto per l'unificazione con la Romania. Il fronte non ha sostenuto Snegur alle recenti elezioni

presidenziali, in quanto il neo eletto è per la piena indipendenza della repubblica e contro l'unione alla Romania.

Anche la dinamica degli incidenti è stata presentata in modo diverso: secondo il governo moldavo, formazioni armate del Pnednestr avrebbero aperto il fuoco contro una postazione della polizia moldava, situata alle porte di Dubossary, provocando morti e feriti fra i miliziani. L'ufficio stampa del governo (non riconosciuto) del Pnednestr ha fornito, invece, un'altra versione, parlando di assalto in massa alla città, da parte della polizia. Per oltre quaranta minuti le due parti si sono date battaglia e, alla fine, i moldavi sarebbero penetrati in città, occupandone circa la metà. «Usavano armi di fabbricazione rumena», dicono i russi. «L'attacco è partito dopo la decisione del parlamento moldavo di disarmare la guardia nazionale del Pned-



Il movimentato arresto di un ucraino durante i disordini del giorno scorsi a Kiev

nestr e arrestare i leader russi. Ieri sera, secondo la televisione russa, erano in corso altri scontri. A Tiraspol, il maggior centro russo della regione, è stato proclamato lo stato d'allerta, mentre venivano riportate partenze di contingenti della guardia nazionale verso Dubossary. Il clima è dunque incandescente. Il governo moldavo, qualche giorno fa, aveva accusato l'esercito sovietico di stanza nella repubblica di armare la minoranza russa e parlare di un colpo di stato, organizzato a Mosca, contro l'indipendenza della Moldavia (o Moldova, come adesso si chiama).

I fatti di ieri sono un gravissimo segnale della piega che potrebbero prendere gli avvenimenti nell'ex Urss. Sono infatti decine le situazioni che hanno molte analogie con quelle del Pnednestr e battaglie come quella di Dubossary potrebbero moltiplicarsi.

Ma Vi

Dick Cheney «Rischi di guerra in Europa»

BRUXELLES. «Lo spettro di guerre civili sollevato dalla crisi jugoslava dilaga oltre i confini...»

La Cee: «Sarebbe un'ottima cosa se gli americani decidessero di assumersi maggiori oneri» Parigi: da Washington solo l'8%

«Bush? Solo parole per l'Urss» L'Europa accusa gli Usa: rischiano solo spiccioli

Gorbaciov sta per andarsene? Bush risponde che «non è il momento per discutere di personalità».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Gli Usa temono il finimondo. Ma per evitarlo non sono ancora pronti a rischiare che gli spiccioli...

La sfasatura tra la gravità dei pericoli percepiti e i limiti di quel che gli Usa, pur arrogandosi un ruolo «naturale» di leadership politica planetaria...

Si sono già accollati circa l'80% degli aiuti all'Urss. A Parigi sono stati ancora più acidi. «Siamo esaminando la proposta con l'interesse che merita...»

L'Onu tentenna per l'invio dei caschi blu e i federali sferrano nuovi attacchi Bombe vicino a Zagabria

Dalla Croazia critiche agli Usa «Riconosceteci»

Rabbia e irritazione a Zagabria nei confronti degli Stati Uniti che non vogliono saperne di riconoscere le repubbliche di Slovenia e Croazia.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. La Croazia è delusa e amareggiata. Gli Stati Uniti infatti hanno deciso che non è venuto ancora il momento per il riconoscimento delle repubbliche jugoslave...

Romania Rottura tra Ilescu e Roman

BUCAREST. La polemica fra il leader morale del Fronte di salvezza nazionale della rivoluzione del dicembre '89, il presidente della repubblica Ion Ilescu, e l'attuale leader nazionale del partito, l'ex primo ministro Petre Roman...

Concluso con un discorso del Papa il primo Sinodo che ha visto riuniti insieme prelati dell'Est e dell'Ovest Preoccupazione per le «troppe sedie vuote». Delusione degli ortodossi e degli anglicani. Critiche di Danneels

I vescovi tornano a casa tra polemiche

I lavori sinodali si sono conclusi ieri sera con l'approvazione di un documento finale, faticosamente rielaborato. Sarà reso pubblico oggi.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Il primo Sinodo dei vescovi cattolici dell'est e dell'ovest, convocato dal Papa per una riflessione sui mutamenti avvenuti in Europa...



Giovanni Paolo II

Il crollo del muro di Berlino; troppo presto per mettere a punto una strategia di evangelizzazione dell'est e dell'ovest.

Ma a maggioranza. Ma i dati della votazione non stati comunicati. D'altra parte, l'unica proposta avanzata dal Papa per superare i contrasti è stata quella di creare una «struttura che si dedichi all'applicazione degli intenti sinodali».

per il modo con cui ha nominato i vescovi cattolici nell'ex Urss. Ma «delusi» si sono dichiarati anche il vescovo anglicano, Mark Santer, e il dr. Karl Christoph Epling...

Aperto a Parigi il congresso straordinario socialista Mauroy: «Il Ps scivola verso un buco nero»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. «Scivola verso un buco nero» Pierre Mauroy, segretario del partito socialista, teme che il crollo elettorale che si prevede per il Ps lo cancelli dalla storia per almeno una generazione.

La trasformazione del Pci in Pds: pone al centro della sua riflessione i diritti di cittadinanza, l'esclusione sociale «da affrontare in termini radicali».

Vicks Vaporub tra ballo e sballo

LONDRA. L'improvvisa popolarità del Vicks Vaporub nelle discoteche inglesi ha incuriosito non solo i frequentatori senza raffido, ma anche i medici e la stessa casa produttrice che sono stati costretti a guardare più attentamente alle componenti del famoso prodotto.



ALFIO BERNABEI

Da un po' di tempo in Inghilterra la notissima pomata Vicks Vaporub ha una nuova fascia di estimatori tra il popolo delle discoteche.

rub autosuggerendosi poi con l'idea che la pomata continui a tenerli in alto. Ho sentito dire che alcuni se la mangiano.

Kohl si muove senza la Cee La Germania riconosce Zagabria e Lubiana «Tutto pronto per Natale»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Il cancelliere Kohl e il ministro degli Esteri Genscher avevano appena finito di lodare, al Bundestag, il decisivo passo avanti compiuto dalla Cee a Maastricht...



I famigliari delle vittime di Lockerbie da Gheddafi

Jim Swire, portavoce delle famiglie delle vittime del volo 103 dell'aereo Pan Am esploso nel cielo di Lockerbie tre anni fa, ha avuto nei giorni scorsi un incontro segreto con il colonnello Gheddafi (nella foto) che gli ha consegnato due lettere sigillate per il lord advocate (procuratore generale), la massima autorità della magistratura scozzese. Swire, che nell'attentato ha perduto una figlia, ha dato notizia dell'incontro con il leader libico soltanto ieri sera, al suo rientro in Gran Bretagna. «È stata una visita non politica», ha dichiarato, precisando di essersi recato in Libia «alla ricerca della verità e per aiutare la causa della giustizia» e per chiedere a Gheddafi di permettere che i due imputati vengano processati in Scozia.

I medici legali: «Robert Maxwell è morto per cause naturali»

L'autopsia condotta sul corpo di Robert Maxwell non ha riscontrato segni di violenza né tracce di veleni ed esclude che sia stato spinto in acqua. Nel loro referto, i medici legali spagnoli concludono: «L'interpretazione globale dei diversi risultati clinici, chimici, macro-microscopici e di ordine istruttorio ci inducono a credere che la causa probabile di morte sia stata l'associazione di un doppio meccanismo, costituito da un problema cardiaco e dalla seguente "immersione" nelle acque dell'Atlantico». Le conclusioni dell'autopsia sono state depositate ieri presso il tribunale di Santa Cruz di Tenerife e la famiglia ha dieci giorni di tempo per contestarle. Ma il legale della moglie e dei figli del magnate dell'editoria ha dichiarato che è quasi certo che non ci sarà opposizione. Di diverso avviso potrebbe essere la compagnia assicuratrice con la quale Maxwell aveva concluso una polizza sulla vita per 34 milioni di dollari (41 miliardi di lire), polizza che però escludeva il caso di suicidio, ipotesi questa di cui il referto legale non fa nessuna menzione.

Ulster Nuovo attentato dell'Ira: sessanta feriti

L'Ira ha rivendicato la responsabilità dell'esplosione della bomba di forte potenziale che la scorsa notte a Craigavon, 40 chilometri a sudest di Belfast, ha causato il ferimento di 60 persone; l'ordigno ha distrutto un commissariato e danneggiato una chiesa cattolica affollata di fedeli. Le condizioni dei feriti, tra cui vi sono sei poliziotti, non destano preoccupazione; l'unica persona ricoverata è una donna affetta da disturbi cardiaci, che versa in gravi condizioni. Un secondo ordigno è esploso poco dopo il primo in un accampamento militare, al momento deserto, di Londonderry: non vi sono state vittime.

Cuba: casalinga crea guarnizioni per autotreni

Se la situazione non fosse grave, si potrebbe dire che le difficoltà economiche di Castro stanno aguzzando l'ingegno dei cubani. Da una nostra di parti di ricambio che si apre ogni saranno presentate invenzioni autarchiche, tra cui una guarnizione per il motore degli autotreni lavorata all'uncinetto. La guarnizione, che ha già superato i test di durata e di efficienza, è stata inventata da una casalinga. Non se ne conoscono ancora i dettagli, né è stato reso pubblico il nome della creatrice.

Per Rushdie Francoforte esclude l'Iran dalla Fiera libraria

L'Iran sarà escluso anche il prossimo anno dalla tradizionale fiera del libro di Francoforte. Lo ha deciso ieri il Consiglio d'amministrazione dell'Unione delle borse dei libri tedeschi, che organizza la mostra. Alla 44ma rassegna di Francoforte, che si svolgerà dal 30 settembre al 5 ottobre 1992, mancheranno quindi gli editori iraniani, così com'era successo quest'anno. In quell'occasione, per la prima volta nella storia della mostra, era stato deciso un boicottaggio contro gli espositori iraniani a causa del permanente del decreto islamico di condanna a morte emesso dal defunto ayatollah Khomeini nei confronti dello scrittore Salman Rushdie, autore dei *Versetti satanici*.

VIRGINIA LORI

L'ex capo della Germania comunista è solo «ospite» dell'ambasciata del Cile nella capitale sovietica

Scaduto l'ultimatum russo aumentano le pressioni dei tedeschi per ottenere la sua estradizione

Honecker profugo a Mosca I cileni gli negano l'asilo

A mezzanotte (ora di Mosca) è scaduto l'ultimatum dei russi, ma Erich Honecker è ancora a casa dell'ambasciata cileno e forse non ne uscirà tanto presto. E sulla sorte dell'ex capo della ex Rdt si gioca una partita a tre sempre più complicata tra la capitale sovietica, Bonn e Santiago. Il governo tedesco fa pressioni su tutti, i cileni sono divisi e il caso Honecker entra nel contenzioso tra Eltsin e Gorbaciov.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Il primo «round» l'ha vinto lui. Chiuso nella residenza diplomatica del suo vecchio amico Clodoviro Almeyda, protetto da un'immunità che neppure nel gran disordine della Mosca di questi giorni si può pensare che venga violata, l'ex capo assoluto della Germania comunista si è sottratto all'ultimatum delle autorità russe che gli avevano intimato di andarsene prima della mezzanotte di ieri pena l'immediata consegna alla giustizia tedesca. Ha poco da sta-

repubblica indipendente (la quale chissà perché ha annunciato che se lo prenderebbe) resterebbe pur sempre il problema di come arrivarci. Appena mettesse il naso fuori dal basso edificio sulla Ulica Junosti, dove i poliziotti scrutano dentro tutte le macchine in arrivo e in partenza, l'avventura sarebbe finita.

A meno che... A meno che non si profili una soluzione diversa (ma quale?) dal balletto complicato e un po' grottesco che sul suo destino si sta intrecciando in queste ore tra Mosca, Bonn e Santiago. Dove sta succedendo un po' di tutto. A Mosca il caso Honecker è entrato di forza, elemento certo secondario ma non proprio insignificante, nel gigantesco contenzioso scaturito dallo sfascio dell'Urss. Fino a ieri sera non si aveva notizia di un incontro tra Eltsin e Gorbaciov che, secondo la *Bild*, giornale tedesco di solito ben informato sui casi di Honecker, avrebbe

dovuto esser dedicato proprio alla vicenda. Si può sorridere all'idea che, con tutti i guai cui debbono far fronte, i due grandi protagonisti della crisi sovietica si mettano pure a discutere della sorte del vecchio ospite-prigioniero. Ma è un fatto che nel braccio di ferro tra il presidente russo e quello sovietico il che fare di Honecker ha avuto, nelle ultime settimane, un suo peso, per ragioni di principio, e anche perché i tedeschi non hanno scherzato nel far capire a Mosca che da una «soluzione positiva» (per loro) dipende molto dei rapporti presenti e futuri con l'Urss in disfacimento e con la Russia emergente.

A Santiago i problemi non sono minori. Il presidente Patricio Aylwin, per la terza volta consecutiva, ha ripetuto ieri che il Cile non ha intenzione di concedere l'asilo a Honecker. Il che non è bastato al governo tedesco che, come ha fatto sapere ieri il portavoce del ministero degli Esteri, ha espresso

all'ambasciatore cileno a Bonn una protesta «che non poteva essere diplomaticamente più chiara» contro l'«ospitalità» accordata al ricercato dalla giustizia federale nella residenza di Almeyda. Quest'ultimo, dal canto suo, ha continuato a ripetere da Santiago, dove si trova attualmente, che Honecker è suo ospite e tale resterà finché non sarà stata trovata una «soluzione soddisfacente». E Almeyda non è un semplice ambasciatore, è anche un dirigente del partito socialista molti esponenti dei quali hanno trovato, negli anni duri del terrore di Pinochet, ospitalità nella Rdt. I socialisti sono al governo con la Dc di Aylwin ma si sono dissociati dal «no» del presidente, rinfocolando le ire di Bonn. Dove, c'è da dire, la rabbia si sta manifestando in forme un po' più dure del dovuto. Stando a indiscrezioni, Kohl ieri avrebbe telefonato in termini non proprio amichevoli a Aylwin,



L'ambasciata cilena a Mosca dove si trovano Erich Honecker e sua moglie Margot

mentre dal ministero della Giustizia, dalla cancelleria e dagli Esteri partivano salve di avvertimenti a Mosca e a Santiago. Le pressioni debbono essere state tanto forti che ieri pomeriggio un portavoce del governo russo ha sentito il bisogno di «spiegare» che non era praticabile l'ipotesi di un intervento di forza nella rappresentanza per catturare l'«ospite».

Tanto accanimento, che rischia di cacciare anche il governo federale in un vicolo cieco, non pare essere del tutto

condiviso dall'opinione pubblica. Secondo un sondaggio, solo nei Länder orientali la maggioranza vuole assolutamente che Honecker venga «restituito» e processato. In tutto il paese, il 52% per cento è dell'idea che potrebbe tranquillamente andare a farsi benedire, in Cile, in Russia, in Cecenia o dove vuole lui. La sua Germania è morta e per domani i guast che per quattro decenni ha prodotto non basta, e non serve, mandare davanti ai giudici un vecchio

Dopo tre anni di scavi Trovato ad Haiti il più antico crocefisso d'America

NEW YORK. Nel corso degli scavi effettuati nel primo insediamento creato da Cristoforo Colombo gli archeologi hanno trovato un piccolo crocefisso di metallo, considerato il più antico simbolo della religione cristiana mai venuto alla luce nelle Americhe.

Ne ha dato l'annuncio Kathleen Deagan, archeologa dell'università della Florida a Gainesville, dopo tre anni di scavi a La Isabela, sull'isola di Haiti, prima colonia europea stabilita da Colombo in occasione del suo secondo viaggio nel 1493. La colonia cessò d'essere cinque anni più tardi e il piccolo crocefisso, tre centimetri e mezzo di lunghezza, è rimasto sepolto sotto le rovine del luogo per tutti questi secoli. La croce è fatta di ferro e peltro e il corpo del Cristo di una lega di rame. Secondo la Deagan, potrebbe aver fatto parte di un rosario oppure essere stato portato al collo da uno dei soldati al seguito di Colombo.

La missione di scavi a La Isabela, nell'odierna repubblica

Polemiche in Cecoslovacchia per un provvedimento liberticida varato dal Parlamento Praga, la propaganda comunista è reato Dubcek: «Una legge assurda, medievale»

Rischia fino ad 8 anni di carcere chi faccia propaganda comunista in Cecoslovacchia. Lo ha stabilito il Parlamento federale votando un emendamento al codice penale con il sì di 134 deputati su 237. Il presidente del Pc Jiri Svoboda protesta digiunando e occupando la sede dell'assemblea. L'indignazione per il provvedimento di stampo liberticida è diffusa. Dubcek: «Assurdo, medievale».

GABRIEL BERTINETTO

ROMA. Alexander Dubcek è indignato. Definisce «assurdo e medievale» il provvedimento votato dal Parlamento federale cecoslovacco da lui presieduto, in base al quale d'ora in avanti basterà gridare «viva il comunismo» per finire in prigione. Mercoledì scorso l'assemblea ha approvato un emendamento al codice penale. Esso prevede la reclusione da 1 a 5 anni per coloro che «appoggino o facciano propaganda a favore di un movimento il cui chiaro obiettivo sia la repressione dei diritti e delle libertà dei cittadini, oppure fomentino l'odio nazionale, di razza, di classe, di religio-

ne». Il testo approvato dal Parlamento contiene un inciso («come il fascismo o il comunismo»), che precisa a quali movimenti, concretamente, ci si riferisca. In un successivo comma si aggiunge che la pena massima sale fino ad 8 anni, se il «reato» viene commesso utilizzando «stampa, radio, cinema, televisione o altri mezzi di uguale efficacia».

L'emendamento è passato con il sì di 134 deputati su 237 presenti in aula. Ed è stato subito scandaloso. Significa allora che il partito comunista non ha più diritto di cittadinanza in Cecoslovacchia? È il primo passo verso il suo scioglimento?

Protestano i comunisti. Il presidente del Pc di Boemia e Moravia, Jiri Svoboda, lo fa in forma clamorosa. Digiuna e «occupa» la sede del Parlamento federale senza andarsene nemmeno di notte. Dorme su un divano coprendosi con un sacco a pelo. Gli altri deputati del suo gruppo si aggirano nei locali del palazzo ostentando un bracciale con la scritta in tedesco «Ich bin kommunist» (Sono comunista) accanto al disegno di una stella di David (rossa anziché gialla). Simboli che richiamano alla mente le persecuzioni antiebraiche, e alludono in maniera trasparente alle intenzioni che si attribuiscono ai promotori dell'iniziativa legislativa: lo «sterminio» di un'intera

razza politica. Ma non sono solo i comunisti ad indignarsi. La stampa cecoslovacca è nel suo insieme contraria al voto liberticida dell'assemblea. Ed il presidente Vaclav Havel ha manifestato la sua perplessità, affermando di non essere sicuro che un «termine ideologico di contenuto vago» come quello di «comunismo», possa essere oggetto di provvedimenti di tipo penale.

La stessa magistratura poi, cui spetterebbe mettere in atto le nuove disposizioni, è scettica. Dice il presidente della Corte suprema, Otakar Motyl. Si può presentare denunce contro chiunque. Ma chi intendesse farlo nei confronti di 400 mila iscritti al Pc di Boemia e Moravia, evidentemente è un analfabeta. Ed il procuratore generale della Repubblica Ivan Šarifovic mette subito le mani avanti: il Pc è legale e può continuare tranquillamente a svolgere la sua attività.

A Praga la destra anti-democratica è all'offensiva. Il voto che criminalizza la propaganda comunista fa seguito al varo della legge sulla cosiddetta lu-

strazione (purificazione). Essa interdice per 5 anni dai pubblici uffici tutti i funzionari del Pc cecoslovacco per l'attività svolta sino al crollo del vecchio regime nel 1989. In un unico sacco si infilano i «normalizzatori» che collaborarono con gli invasori sovietici, ed i protagonisti della Primavera di Praga, loro vittime. A proposito di quella legge Dubcek, ricevendo l'altro giorno una delegazione del Partito democratico della sinistra giunta da Roma, ha detto di avere scritto al Consiglio d'Europa sottolineando come essa sia in stridente contraddizione con la Carta dei diritti umani. Allo stesso Dubcek è pervenuta una lettera di dimissioni da parte di Pavel Dostal, deputato socialdemocratico e membro della Commissione parlamentare per i diritti umani. Riferendosi a entrambi i provvedimenti (la legge e la penalizzazione della propaganda filcomunista), voluto dalla commissione di cui fa parte, Dostal afferma: «Un atteggiamento simile non garantisce più che la commissione adempia alla missione per cui fu costituita».

Giornata di riflessione per i protagonisti dei negoziati sul Medio Oriente. Dichiarazioni concilianti da Tel Aviv e Damasco Abu Shariff, consigliere politico di Arafat: «Vogliamo discutere di quale autogoverno nei territori occupati»

Arabi e israeliani: da lunedì si fa sul serio

I protagonisti dei negoziati di pace sul Medio Oriente hanno utilizzato la giornata di ieri per mettere a punto le proposte per la ripresa dei colloqui bilaterali, prevista per lunedì. «La prossima sarà una settimana decisiva», concordano arabi e israeliani. Da Roma il consigliere di Arafat, Abu Shariff, delinea i capisaldi dell'«offensiva diplomatica» dell'Olp e lancia un accorato appello alla Comunità europea.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Pausa di riflessione a Washington per i protagonisti del negoziato di pace sul Medio Oriente. Una pausa «attiva», però. Arabi e israeliani sanno bene, infatti, che il tempo delle schermaglie procedurali è ormai scaduto. «Da lunedì si fa sul serio», ha indicato una fonte del dipartimento di Stato americano, aggiungendo che «il presidente Bush attende con impazienza primi positivi riscontri allo sforzo diplomatico messo in atto in questi fatidicissimi mesi». La giornata di ieri è stata utilizzata da israeliani e palestinesi per «limare» il compromesso procedurale che consentirebbe, lunedì, di entrare finalmente nel vivo dei problemi. Si tratta, in sostanza, di decidere se dovranno chiamarsi «comissioni» o «sotto-commissioni» i due gruppi di lavoro che discuteranno della Giordania e dei territori occu-



Bassam Abu Shariff, consigliere politico di Arafat

quanto stabilisce che tra i due paesi debbano esistere «confini sicuri». La tesi di Tel Aviv è che non vi sarebbe sicurezza se le truppe di Damasco tornassero sulle posizioni strategiche del Golan. Una tesi rigettata dal capo della delegazione siriana, Mawafaq Alab, che anche ieri ha accusato Israele di aggirarsi a una «interpretazione distorta» della risoluzio-

zione dell'Onu, ribadendo al contempo la volontà negoziatrice di Damasco. E così, sia pure a rilento, la «mave del negoziato va». Cercando di non infrangersi su uno dei numerosi scogli che affiorano nel tempestoso «mare» mediorientale Ma della pace in Medio Oriente non si è parlato ieri solo nella capitale federale americana, ma anche a Roma. A farlo è

stato Bassam Abu Shariff, autorevole consigliere politico di Yasser Arafat e membro dell'esecutivo dell'Olp, in occasione dell'inaugurazione del Centro ricerche di politica internazionale. Abu Shariff ha ieri delineato con grande nettezza i capisaldi della prossima «offensiva diplomatica» dei palestinesi. «Il nostro sostegno al piano di pace americano è

pieno e convinto, in quanto esso tende a concretizzare, sia pur gradualmente, le risoluzioni dell'Onu», ha affermato Abu Shariff. Ma il punto più interessante del ragionamento svolto ieri dal consigliere di Arafat è quello relativo ai contenuti di un possibile compromesso con Israele. I palestinesi, in sostanza, non intendono porre all'ordine del giorno dei negoziati di Washington la questo-

ne del loro diritto ad uno Stato indipendente. In discussione, per Abu Shariff, sono i caratteri dell'«autogoverno» dei territori occupati e il blocco degli insediamenti ebraici a Gaza, in Cisgiordania e ora anche a Gerusalemme Est. «Il rischio», ha sottolineato il dirigente palestinese, «è che a conclusione del processo negoziale non vi sia più un palmo di terra da negoziare». Da qui il suo appello alla Comunità internazionale, e in particolare alla Cee: «Non è accettabile assecondare la politica espansionistica del governo israeliano. La Comunità europea deve adottare delle sanzioni economiche per scoraggiare la massiccia colonizzazione in atto dei Territori». Quello che i palestinesi rivendicano in questo momento è una piena autonomia nel campo finanziario, commerciale e soprattutto in quello agricolo.

«Oggi», ha sottolineato Abu Shariff, «non siamo liberi nemmeno di piantare un albero sulla nostra terra, o di esportare i nostri prodotti senza passare per l'intermediazione israeliana». L'Olp proseguirà sulla strada del dialogo, ha infine ribadito il consigliere di Arafat, anche per rafforzare «quanto in Israele credono nella possibilità di una coesistenza pacifica di due Stati e due popoli in Palestina».

La farina inviata in Perù La Fao accusa l'Italgrani Il volontariato: vergognoso balletto di responsabilità

ROMA. Fanna e vermi a Perù, parlano gli «accusati». La risposta del World Food Programme, l'organizzazione dell'Onu che aveva curato l'invio della farina di grano duro per lo sviluppo, era attesa. Sia la Farnesina, cioè la cooperazione, che l'Italgrani (i fornitori della farina) avevano cercato di scaricare ogni responsabilità sull'organizzazione dell'Onu.

Il Wfp risponde seccamente: «La responsabilità per quel carico di farina è dell'Italgrani che ora dovrà sostituire la partita nel porto di Callao in Perù». Il World Food Programme, nella nota diffusa ieri, illustra quindi la propria versione dei fatti. «Abbiamo agito unicamente per conto del governo italiano», dicono, «ricordando che fu l'Aima a contattare i fornitori, cioè l'Italgrani, affinché procurasse la farina da caricare alla Spezia». In molte occasioni i controllori del Wfp respinsero i sacchi portati dall'Italgrani ritenendo che si trattasse di sostanza avariata. Il Wfp sostiene che i controllori ebbero di sostituire la farina, ma che l'Italgrani decise una «fumigazione» cioè una disinfestazione della nave, una pratica «non inusuale». Il Wfp continua affermando che, a quel

punto, non vi era altra scelta che far partire la nave e che all'arrivo in Perù si scoprì che le sostanze chimiche utilizzate per la «fumigazione» non erano adeguate. Il Wfp conclude annunciando che il pagamento della farina avverrà solamente quando il carico sarà sostituito. Questa e altre prese di posizione sulla vicenda fanno ritenere al Focsv (il volontariato cristiano che ha sollevato lo scandalo) che sia in corso «un grave e vergognoso ping-pong delle responsabilità» e che «a farne le spese direttamente è il popolo che perveniva umiliato da questo dono di vermi e, indirettamente, il contribuente italiano che ha pagato questo «scherzo» di pessimo gusto un miliardo di lire». Il volontariato (che in una nota ricostruisce le polemiche di questi giorni Ndr) è convinto che si sia di fronte ad una grave speculazione sulla fame della gente. Un'affermazione che non si può non condividere. Quel che è certo è che la nave è partita dalla Spezia e che tutti sapevano quel che trasportava. La denuncia dei portuali e della Uil permetteva di bloccare la nave per tempo. Ma nessuno ha preso questa decisione. Appare inevitabile, a questo punto, che sia la magistratura a spiegare il perché.

Crisi istituzionale



I timori dello Scudocrociato espressi in direzione Cossiga potrebbe accettare le dimissioni di Andreotti e far gestire le elezioni da Craxi, Spadolini o Martinazzoli. Il giallo della «registrazione» delle parole di Gava

Ora la Dc non vuole votare a marzo

Governo del presidente: è l'ultima paura di piazza del Gesù

E adesso la Dc non vuole più le elezioni a marzo. È stato Gava, l'altra sera in Direzione, a sollevare il problema. «Bisogna considerare le procedure, le date, come va a finire l'iniziativa del Pds...», spiega ora Forlani. Se Andreotti si dimette, infatti, le carte passano a Cossiga: e piazza del Gesù non avrebbe alcuna garanzia sulle «procedure» e le «date». Meglio allora tenersi il governo fino a maggio...

non per allungare i tempi, ma per togliere alla Dc la guida del governo. Un governo senza maggioranza, certo, ma che resterebbe in carica fino al voto, e la cui bocciatura sarebbe decisa in Parlamento anziché in Consiglio. C'è da dire che la Camera, circolano anche alcuni nomi, per questo fantomatico «governo elettorale»: Craxi, Spadolini. E Martinazzoli: cioè un democristiano in rotta con piazza del Gesù.

Quando Gava, in Direzione, saluta come «unica garanzia per evitare lo sfascio» il fatto che debba essere Andreotti a controfirmare il decreto di scioglimento, non manifesta soltanto tutta la propria sfiducia verso Cossiga. Soprattutto, spiega che la Dc non può permettersi il lusso di aprire una crisi al buio, rinunciando di fatto alla postazione di palazzo Chigi. È l'unico modo per evitare il «governo elettorale» e quello di non fare le elezioni anticipate: niente dimissioni di Andreotti, niente crisi. Di questo ragiona il vertice dc: e la conferma più autorevole viene da Forlani, che ieri sera, stupito per la precisione con cui la Repubblica aveva riportato ieri alcune frasi pronunciate da Gava in direzione («Chi li ha registrate?», spiega che «in un clima confidenziale si dicono certe cose, si fanno certe ipotesi... per valutarne i pro e i contro, in relazione a tutte le varia-

bilie che ci sono: le procedure, le date, come va a finire l'iniziativa del Pds...»). Date, procedure, impeachment: un bel rebus. E poiché sulle procedure, nella misura in cui a decidere è Cossiga, non vi è per la Dc alcuna garanzia, meglio tenere la trincea del governo che c'è.

«Ora approviamo la Finanziaria, poi vedremo», ha risposto l'altra sera il presidente del Consiglio. Ma i suoi sembrano fermamente intenzionati a votare a marzo. Spiega Luigi Baruffi: «Se il clima dovesse rasserenarsi, allora si potrebbe votare anche alla scadenza naturale. Ma non mi sembra che le cose stiano così, e allora è meglio votare a marzo o, al più tardi, la prima domenica di aprile».

Proprio il contrario, insomma, di quel che pensano Gava e Forlani. Che non a caso nel documento finale della Direzione hanno scritto che «la Dc s'impegna nel tempo restante della legislatura» a far approvare le norme sull'ordine pubblico. «Per sciogliere» - è ancora Gava a parlare - ci vuole un governo che si dimetta. E su che cosa? Esperto di navigazione a vista, Andreotti non avrebbe problemi a galleggiare per qualche altro mese. Un aiuto gli verrebbe dall'eventuale esercizio provvisorio, un altro dalla firma del trattato sull'Unione europea, prevista a

Lisbona all'inizio di febbraio. C'è però un rischio: che siano i socialisti (e i liberali) ad aprire la crisi, lasciando loro il governo, e prendendo a pretesto proprio l'esercizio provvisorio. Craxi le elezioni le vuole subito: un po' perché teme il logoramento, un po' perché spera di incassare subito palazzo Chigi, lasciando poi i dc da soli a scannarsi per il Quirinale.

«Io non ho proprio idea di come andrà a finire - dice Silvio Lega, vicesegretario e doroteo - Intanto noi abbiamo costruito un riparo per la pioggia, e speriamo che resista». La pioggia viene naturalmente dal Colle, il riparo è quel documento che ha fatto tanto sudare i capi democristiani. Sono stati soprattutto Fracanzani e Granelli a insistere su alcune modifiche, e a chiedere in sostanza che i riferimenti al capo dello Stato fossero diretti e più espliciti. Tanto che Forlani è giunto, nella convulsa serata di giovedì, a minacciare le dimis-

sioni: «Cosa volete che vi dica... Il mio mandato è a disposizione. Capisco il pathos di alcuni amici, ma il segretario deve tener conto del raccordo con gli alleati e della praticabilità delle posizioni». «Caro Arnaldo - gli ha replicato De Mita - l'unità è la sola condizione felice di questi tempi». E Gava: «Non ti invidio proprio, ma sto con te». «Dobbiamo essere uniti - è la conclusione di Forlani - perché altrimenti finiamo nei pasticci».



Il segretario del Psi Bettino Craxi

Il leader psi critica l'ipotesi di non anticipare le elezioni

Craxi: «Quei dc vogliono portarci a fondo»

«Chi vuole portare a termine la legislatura, in realtà vuole portarci a fondo». Questa è la risposta di Bettino Craxi ai dc che ritengono possibile rinviare le elezioni. Intervenendo a *Tribuna politica*, il leader del Psi ribadisce il giudizio negativo nei confronti dell'iniziativa del Pds per la messa in stato d'accusa di Cossiga, ma rilancia l'unità socialista: «Vedremo dopo le elezioni».

ROMA. Critico nei confronti di quegli esponenti democristiani orientati a portare fino in fondo la legislatura; critico nei confronti dell'iniziativa del Pds contro Cossiga; preoccupato che in un momento di «grande delicatezza», il mondo politico appaia spensierato, come i croceristi del Titanic che ballavano mentre la nave affondava: Bettino Craxi ha ribadito ieri sera, nel corso di *Tribuna politica*, la linea con la quale il partito socialista si presenta alle elezioni.

Elezioni da fare subito. «Chi vuole portare a termine l'attuale legislatura, in realtà ci porta a fondo». Elezioni che decideranno il prossimo governo: il nuovo governo che si formerà dopo il rinnovo delle elezioni dipenderà innanzitutto da quale sarà il giudizio degli elettori. Insomma, il segretario del Psi rifiuta ogni idea di patto preventivo. È giusto, secondo Craxi, che «gli italiani, nel corso di una rapida campagna elettorale, valutino le cose come credono e prendano delle decisioni, mettendo le forze politiche in condizione di poter prendere le loro decisioni. Senza le decisioni del popolo che precedono, è difficile assumersi delle altre».

Poco prima della *Tribuna politica*, Craxi aveva affermato di non poter dire se la Finanziaria sarà approvata entro la fine dell'anno. Nel corso della *Tribuna*, il segretario socialista è tornato sui temi «non astratti» dell'economia, auspicando una «collaborazione tra le forze sociali». Quanto ai «preoccupanti sintomi di decadenza e non funzionalità della democrazia italiana», Craxi ha ricordato che «per fermarci lungo il

cammino sul quale siamo incamminati e cioè quello della via polacca, della frantumazione della rappresentanza politica, bisogna mettere mano a una riforma elettorale, anche piccola». Nulla di ciò è stato fatto. Così, la situazione italiana appare sempre più «torbida», «per il grado di risosità che è assolutamente eccessivo, per le spinte qualunquistiche che non portano da nessuna parte, perché stanno emergendo alcuni degli elementi costitutivi di quelle destre «europé» che hanno già fatto la loro apparizione altrove. Tutto ciò, unito a qualche manovra tendente a destabilizzare il vertice dello Stato, crea un insieme torbido dal quale bisogna guardarsi».

Tra le manovre destabilizzanti, il segretario del Psi inserisce innanzitutto l'iniziativa del Pds di chiedere la messa in stato d'accusa del capo dello Stato, rispetto alla quale ha ribadito la netta opposizione del suo partito a «ogni tentativo di provocare il rovesciamento o le dimissioni del presidente della Repubblica, innanzitutto perché ciò appare ingiusto». Di più: il Psi giudica l'impeachment una scelta «azzardata e financo incostituzionale», «profondamente sbagliata», che «noi abbiamo avvertito, che avvertiamo e che impediremo». Craxi, comunque, non rinuncia a parlare di unità socialista, una prospettiva che «avrebbe rappresentato un valido punto di riferimento», se il Pds non si fosse visto «insidiato da Rifondazione, dalla Rete e dal suo passato» e non avesse deciso di «curare il suo fianco sinistro». «Questo - ha concluso - è ciò che accade oggi, alla vigilia delle elezioni. Vedremo dopo cosa succederà».



Il presidente della Dc Ciriaco De Mita ieri, al suo arrivo a Piazza del Gesù

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Tu ci hai detto che «noi andate al voto, ma non ci hai spiegato né come né perché». Giovedì sera, piazza del Gesù: Antonio Gava guarda dritto Giulio Andreotti e, finalmente, espone tutti i dubbi e i timori democristiani per un'accelerazione della situazione che porti alle elezioni a marzo. A Milano, il presidente del Consiglio aveva spianato la strada al voto anticipato: poi, in Direzione, era sembrato più cauto. Ma Gava sente puzza di bruciato. E non lo nasconde: «Capisco - dice di fronte ai capi dc - che la ragione per sciogliere le Camere sarà soprattutto dettata dalla politica economica, dalla necessità di fronteggiare la crisi. Ma tutto questo passa in secondo piano quando ci sono rischi di involuzione autoritaria». A che cosa pensa, il potente leader doroteo? S'era appena chiesto, Gava, che cosa ci vadano a fare, al Quirinale, «generali dei

servizi, dell'esercito, dei carabinieri», per non parlare del segretario missino Fini («Per molto meno, per un incontro con De Lorenzo, a Segni di dero del golpista»). Ma non è certo il golpe quello che Gava teme.

Per capire i timori democristiani, e l'improvvisa frenata sulle elezioni, bisogna tornare a riflettere su quel «come arrivare al voto» che, per settimana, è stato il ritornello dei capi dc. «La legislatura è comunque finita», diceva per esempio Gava a Milano. «Sarebbe uno scioglimento tecnico, non anticipato», gli faceva eco Nicola Mancino. Perché queste precisazioni? Nel momento in cui Andreotti salirà al Quirinale per rassegnare le dimissioni, sarà Cossiga ad avere tutte le carte in mano. Però insomma far gestire al governo il dimissionario le elezioni, ma potrà anche affidare un altro incarico:

mentari». E così, volente o nolente, il Quirinale ha dovuto prendere una decisione che sarebbe stata comunque letta sotto quella luce. Anzi, proprio dal Colle è partita l'autorizzazione a farlo. Il portavoce, Ludovico Ortona, ieri ha aperto la giornata annunciando che non ci sarebbe stata alcuna dichiarazione a commento della Direzione dc: «Come più volte il capo dello Stato ci dice, «vi è un tempo per parlare ed un tempo per tacere». Sembra proprio questo essere il momento per tacere». Una sola eccezione: il presidente ha voluto far sapere che già l'altra sera, aveva inviato a Andreotti i suoi ringraziamenti «con calda ed affettuosa amicizia» per un intervento (a proposito: come faceva il Quirinale a conoscerne i contenuti in tempo reale?) in cui non era stato neppure sfiorato il «caso Cossiga», a meno che non fosse proprio questa la migliore difesa che si potesse offrire. Ma torniamo a Ortona, che informa anche che il presidente avrebbe concentrato la sua attenzione alla legge di proroga della commissione stragi. Come dire che avrebbe

Il presidente non replica alla Dc ma firma la legge che voleva rinviare. Per un giorno Cossiga tace e proroga la commissione stragi

La controfirma alla legge di proroga della commissione stragi, Cossiga l'ha messa, controvoilà, dopo aver tenuto tutti sulla corda fin quasi all'ultimo minuto. Parla così, Cossiga, all'indomani del verdetto dc. Rinuncia allo scontro con il Parlamento, ma formalizza il suo dissenso in un messaggio alle Camere. È l'assaggio di una guerriglia tutta interna alle istituzioni o la sollecitazione di contropartite?

stava l'incognita del rinvio. Che il presidente ha agitato dinanzi a una Commissione che non poco ha contribuito a svelare i primi contorni di «Giulio» e a scoprire che nel cielo di Ustica l'aereo dell'Avia con il suo carico di vite umane fu abbattuto da un missile. «Fa confusione, è diventato un tribunale politico», scandiva il capo dello Stato man mano che il presidente Libero Gualtieri convocava gli ex presidenti del Consiglio che con quei misteri hanno avuto a che fare. Solo lui, Cossiga, è rimasto lontano da quei banchi scottanti, grazie al privilegio della sua attuale collocazione istituzionale. Politicamente irrisponsabile. Ma con il potere quantomeno di bloccare, per un po', la Commissione, se avesse rinviato la legge di proroga.

Si è preso, Cossiga, tutti e trenta i giorni a sua disposizione. E, caso ha voluto, che il tempo sia scaduto esattamente all'indomani del «verdetto» della Dc sul rischio che un «inasprimento delle tensioni» dia «spazio a velleità antipar-

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Per un giorno tace, il presidente. Ma non perché «tacciono gli altri». Semmai perché a quel che la Dc ha detto, Francesco Cossiga non può rispondere semplicemente con una sferzata recriminatoria. È come se Cossiga per primo, dopo la mossa dc di combinare la difesa del ruolo super partes del capo dello Stato e la difesa del ruolo del partito scudocrociato in questo convulso finale della legislatura, in un certo senso, abbia avvertito il pericolo di ritrovarsi additato come responsabile del salto di qualità nello scontro: il passaggio al «colpo su colpo».

Ma il primo colpo del presidente è senza botto. Se un suono ha, è quello ovattato di una penna trascinata senza convinzione sul testo della legge che proroga i lavori della commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi. Sì, proprio quel provvedimento che Cossiga, nel corso del suo viaggio in Svizzera, aveva «clamorosamente minacciato di rinviare alle Camere. Addirittura, a Torino, aveva paventato un «rifiuto assoluto», con relativo strascico dinanzi alla Corte costituzionale. Poi, di nuovo all'estero: a Barcellona, aveva ammesso di aver sbagliato e annunciato che avrebbe rispettato la prerogativa del Parlamento. Ma, appunto, re-

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

OMERO CAVATERRA
uno dei fondatori del Pci di Centocelle, il fratello Arnaldo lo ricorda con immutato affetto e rimpianto a compagni ed amici che l'hanno conosciuto e stimato.
Roma, 14 dicembre 1991

L'Ufficio di presidenza della Commissione nazionale di garanzia si unisce al dolore del compagno Francesco Macis per la scomparsa della sua cara

MAMMA
Roma, 14 dicembre 1991

La famiglia Pianigiani annuncia la morte del compagno

SANTI PIANIGIANI
(Pelle)
diffusore dell'Unità da tanti anni. Castel. In Chianti (SI), 14-12-1991

Nel 4° anniversario della scomparsa del caro

PAULIN TAGLIONI
I familiari sottoscrivono per l'Unità. Savona, 14 dicembre 1991

Nel trigesimo della scomparsa della compagna

FRANCESCA FENU
I nipoti e le sorelle la ricordano con amore e rimpianto a tutti coloro che la conobbero e le vollero bene. In sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Genova, 14 dicembre 1991

LINEA D'OMBRA
MENSILE DI CULTURA E CRITICA DELLA POLITICA

LEONARDO SCIASCIA:
UN'INTERVISTA COME AUTORITRATTO
SEI INTERVENTI SU MEDIA E MAFIA
DEPESTRE / MILONIS / KUREISHI
CINQUE POETI ITALIANI
CAPITINI SU ANDERS
LYGIA FAGUNDES TELLES:
TRE STORIE BRASILIANE
SPETTACOLO: CARYL CHURCHILL / SPINK / WISEMAN
AUBREY MANNING
SU APPRENDIMENTO E MEMORIA

CAMPAGNA ABBONAMENTI 91/92
UN LIBRO IN REGALO A SCELTA FRA SEI TITOLI

Lire 75.000 (abbonamento 11 numeri)
su c.c.p. 5-1140207 intestato a Linea d'ombra edizioni
Via Gaffurio, 4 Milano tel. 02/6691132

SABATO 21 DICEMBRE
CON l'Unità

Storia dell'Oggi
Fascicolo n. 24 PETROLIO

PETROLIO

Giornale + fascicolo PETROLIO L. 1.500

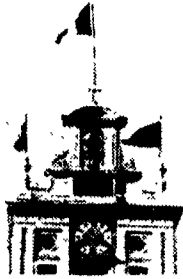
Dolce Casa!

Casa Del Tongo Casa felice, allegra, ariosa, ospitale
Un nido per la vostra fantasia e per ogni emozione. Una casa per vivere
Le cucine DEL TONGO sono equipaggiate con coordinati di cottura STARLIGHT
Cucina STARLIGHT: Design Lucio Gnalducci

del tongo

DEL TONGO - 52040 TEGOLETO (AREZZO) - VIA ARETINA NORD, 53 - TEL. (0575) 4961 - TELEFAX (0575) 496278 - TELEX 572451 DELTON-I

Crisi istituzionale



La maggioranza per bloccare i lavori del Comitato chiede ulteriori indagini sulle diverse richieste d'impeachment. Si vuole rimandare a dopo lo scioglimento delle Camere. Pecchioli e Quercini: «Decisioni istituzionalmente scorrette»

«Accuse a Cossiga? Approfondiamo...»

Dc e Psi rinviano e tengono aperto il processo al presidente

È il terreno più scivoloso per Francesco Cossiga eppure la maggioranza vi si avventurerà egualmente: martedì i commissari del quadripartito chiederanno l'«approfondimento» delle accuse contro il presidente. È l'ammissione che l'accusa di attentato alla Costituzione non è «manifestamente infondata». La strategia dilatoria decisa ieri dai capigruppo governativi, Pecchioli e Quercini: «Rispettare le regole».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Dopo le riunioni della direzione democristiana e dell'esecutivo socialista dell'altra sera, i senatori e i deputati della maggioranza che fanno parte del Comitato per i procedimenti d'accusa hanno avuto la linea: perdere tempo. La parola d'ordine è: bloccare i lavori del Comitato presieduto dal senatore Francesco Macis e far passare, senza assumere alcuna decisione, Natale, Capodanno e l'Epifania. Il «partito» di Cossiga conta sul fatto che nel frattempo le Camere abbiano liquidato la pratica della manovra economica cosicché non esisterebbero più ostacoli sulla via del repentino e anticipato scioglimento del Parlamento (intorno alla metà di gennaio visto che lo stesso Cossiga s'è impegnato a non intralciare la scadenza della consegna delle firme per i referendum). Una volta sciolte le Camere — questo è il calcolo della Dc e del Psi — la denuncia del Pds



Il presidente Francesco Cossiga

per la messa in stato d'accusa del Capo dello Stato dovrebbe uscire depennata. Per realizzare questo obiettivo la maggioranza non avrà remore e spingerà il presidente della Repubblica su un terreno viscido chiedendo l'approfondimento dei capi d'accusa contenuti nelle cinque denunce presentate dal Pds, dalla Rete, da Rifondazione, dai radicali e dal senatore della Sinistra indipendente. A questi cinque documenti s'è ora aggiunta la denuncia del magistrato onorario Cesare D'Anna già in passato presentatore di altri due atti d'accusa contro Cossiga.

Perché la richiesta di approfondire le denunce è fra le più rischiose per l'inquilino del Quirinale? Perché sarebbe un'esplicita ancorché strumentale ammissione che le denunce stesse non sono «manifestamente infondate», ovvero sono fondate al punto da dover essere approfondite. E questa è la più sonora delle

smentite che la maggioranza poteva pronunciare nei confronti delle sue stesse tesi sul «bagnomaria» Cossiga facendogli pendere sul capo un'autentica «spada di Damocle» quando la strada normale, canonica e corretta sarebbe quella di votare rapidamente l'archiviazione delle denunce se è vero che il quadripartito, come dicono i suoi esponenti,

è schierato come un sol uomo per tale ipotesi di soluzione. Fatto non irrilevante: appena mercoledì scorso il Comitato per i procedimenti d'accusa aveva deciso all'unanimità i prossimi appuntamenti: martedì conclusione della discussione generale sulle denunce e giovedì votazioni. Il voto sarebbe indetto in ore non coincidenti con i lavori di Montecitorio relativi alla legge finanziaria. Ieri il senatore France-

scio Macis ha ricordato le alternative davanti ai commissari: dichiarazione di incompetenza con trasmissione degli atti alla Procura della Repubblica di Roma; archiviazione delle accuse; messa in stato d'accusa; apertura delle indagini.

La maggioranza, invece, pretenderebbe di non scegliere affidandosi ad una richiesta di generico approfondimento. Martedì i suoi rappresentanti nel Comitato — incuranti delle decisioni già assunte l'altro giorno — chiederanno e forse imporranno con il voto il rinvio delle sedute fino a quando la Camera non avrà esaurito gli scrutini sulla manovra finanziaria e la presentazione da parte dei denunciati della documentazione a supporto delle affermazioni contenute nelle denunce. Quest'ultima è una richiesta particolarmente esilarante anche per chi abbia soltanto sentito dire che cosa sia un processo penale. E quello che si sta svolgendo nel Comitato segue proprio le regole e i principi del processo penale dove l'acquisizione delle prove avviene d'ufficio. Proprio questa richiesta è quella che più svela i veri intenti diatori della maggioranza.

Le manovre dei partiti di governo — esplicitate dal dc Antonio Gava, dal socialista Salvo Andò e dal socialdemocratico Filippo Caria — non potevano non provocare una levata di scudi nelle file del

l'opposizione democratica: se ne sono fatti interpreti Pietro Ingrao («la maggioranza non si nasconde dietro i rinvii»), Pierluigi Onorato, il Verde Guido Pollice («ridicole motivazioni»), l'ex dp Giovanni Russo Spina, il pds Antonio Bagnone. A dar man forte ai partiti di governo c'è solo il Msi. Ferrina e argomentata la reazione del Pds affidata ad una dichiarazione dei capigruppo Ugo Pecchioli e Giulio Quercini, firmatari dell'atto d'accusa. È «istituzionalmente scorretto» che i capigruppo di maggioranza decidano i comportamenti dei membri del Comitato. Si tratta, inoltre, di «un'interferenza su decisioni di calendario autonomamente assunte» dal Comitato stesso. Per Pecchioli e Quercini la richiesta di approfondimento della denuncia del Pds dimostra che essa «non è così palesemente infondata» come hanno dichiarato la Dc e il Psi. In ogni caso «sulla questione deciderà in doverosa autonomia il Comitato». Il Pds «non vuol credere» che siano in campo manovre dilatorie o che, «peggio», la maggioranza persegua «l'obiettivo di tenere il più a lungo possibile il Capo dello Stato in una condizione indefinita di indagine non dichiarata». Pecchioli e Quercini concludono rammentando «le regole certe, assolutamente garantistiche che non possono essere sostituite dalle convenienze di una maggioranza politica».

Un incontro del Crs Rescigno: «Così la vicenda è restituita al Parlamento» La relazione di Carlassare

Giuristi a convegno «Sì, c'è l'attentato alla Costituzione»

FABIO INWINKL

ROMA. «Non sono un giurista targato Pds, o comunista. Ma plaudo a questo ritorno al diritto costituzionale, che va ascritto a merito dell'iniziativa avviata dal Pds nei confronti di Cossiga. Tornano ad aver valore le cose che avevamo imparato: l'utopia di sottoporre a regole la politica». A parlare così è Alessandro Pace (docente all'Università di Roma, si definisce un «liberalgarantista») al convegno del Centro per la riforma dello Stato sui problemi della responsabilità politica e penale del presidente della Repubblica. La questione Cossiga, insomma, già posta autorevolmente nel documento dei 51 giuristi che aveva suscitato le ire del Quirinale, ieri, molti di loro si sono ritrovati a mettere a confronto le opinioni, oltre quel testo pur già così impegnativo. Ora non ci si limita a criticare le scorrettezze di comportamento del capo dello Stato. Si valutano le vie percorribili, in diritto e di fatto, per superare una strozzatura sempre più insopportabile ai vertici delle istituzioni.

Valgono le parole con cui Giuseppe Ugo Rescigno ha concluso la sua relazione: «La messa in stato d'accusa ha il merito di aver tolto questa vicenda da un livello di risse volgari e lo conferisce dignità di dramma politico. Il Parlamento viene rinvestito del problema, i partiti se ne appropriano. Altrimenti, 57 milioni di italiani dovrebbero ritenersi senza difesa...». E Rescigno non risparmia appunti alla Dc, al documento votato il giorno prima dalla direzione scudocrociata. Il partito di maggioranza relativa rifiuta l'ipotesi dell'attentato alla Costituzione, ma critica i comportamenti del presidente, invitandolo a smettere. «E se lui continua? Quando si arriverà a dire che si sta compiendo l'attentato previsto dall'art.90? A questo modo il sistema si dimostra incapace di reagire alle violazioni che pur si ammettono. La «salus rei publicae» messa in pericolo legittima a rimuovere Cossiga. Non c'è bisogno di condannarlo all'ergastolo, la Costituzione non propone non parla di reato». È una platea affollata e assai attenta — molti i giovani — che segue il dibattito, dentro quello stesso palazzo di San Macuto in cui si riuniscono le commissioni che, lavorando su Gladio o sul delitto Moro, hanno fatto ripetutamente «esternare» l'inquilino del Quirinale. Rescigno insiste: «Perché si possa parlare di attentato non è necessario trovarsi con un colpo di Stato in corso. È qualcosa che viene molto prima, che minaccia il sovvertimento della Costituzione. E quel che sta accadendo da noi non si ritrova negli ultimi due secoli in nessun paese».

Non meno netta nei suoi contorni la relazione di Lorenza Carlassare dell'Università di Ferrara. «L'anomalia - sostiene

Piro chiede un confronto all'americana con Pomicino

ROMA. L'ex presidente della commissione Finanze della Camera, Franco Piro, ha chiesto un «confronto all'americana» con il ministro Paolo Cirino Pomicino, confronto da tenersi nell'ambito dei giuristi d'onore istituito a Montecitorio per giudicare sulla fondatezza delle accuse rivolte dall'esponente socialista al titolare del Bilancio, ieri mattina, intanto, è proseguita l'audizione di Piro davanti ai giuristi d'onore costituiti dal sottosegretario Nino Cristofori. Piro ha osservato che «purtroppo la nostra legislazione non consente l'arresto di nessun deputato, tanto meno di un sottosegretario o di un ministro. Allora - ha concluso - delle due l'una: o siamo 630 deputati candidi come colombe oppure, come dice il vangelo, siamo astuti come serpenti, ma non tutti siamo candidi come colombe».

Cariglia: «Elezioni, Cossiga ne stia fuori»

BARI. Il segretario del Pds Antonio Cariglia ha detto ieri che «dal momento che sta per cominciare formalmente la campagna elettorale del capo dello Stato non può e non deve parteciparvi». I socialdemocratici — ha proseguito Cariglia — esprimono stima al presidente della Repubblica e ritengono comunque un vantaggio per il paese avere al vertice dello stato una persona perbene, assolutamente indipendente nei suoi giudizi e quindi non condizionata da chichessia. Cariglia è «preoccupato del panorama allarmante per la sorte democratica offerta dalla politica di questi giorni». Il partito, soprattutto i grandi — ha concluso — si sono sostituiti allo stato, creando una carenza morale nella pubblica amministrazione e un'inefficienza generalizzata nell'apparato statale che ha indotto sfiducia profonda nell'opinione pubblica.

Parla il capogruppo psi dopo l'accordo di maggioranza per far slittare l'impeachment

Andò accusa: «È un tribunale politico e noi vogliamo vedere tutte le carte»

«Vogliamo vedere bene le carte, al momento quello che abbiamo sono accuse politiche che non hanno fondamento giuridico». Salvo Andò, capogruppo psi alla Camera, spiega perché il suo partito sceglie di prendere tempo sul caso Cossiga. Il Psi comunque è solo moderatamente soddisfatto dalla discussione democristiana sul Quirinale. Di Donato fa capire che si teme il rinnovarsi dello scontro Dc-Quirinale.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. La direzione democristiana? «Un esito scontato», commenta il vicesegretario socialista Giulio Di Donato, «è stata confermata la linea di difesa formale del capo dello Stato». Un Psi quindi moderatamente soddisfatto della discussione democristiana sul caso Cossiga, ma con molte remore e soprattutto molte paure. Quali? La prima è che lo scontro tra Cossiga e Dc possa riproporre in modi alla fine non più componibili nemmeno con la mediazione

di Forlani. È una paura che riguarda direttamente i comportamenti di Cossiga, che più volte negli ultimi giorni è stato invitato da via del Corso a non perdere il giusto equilibrio. «Speriamo» — dice infatti Di Donato — che piazza del Gesù non abbia più occasione di rispondere colpo su colpo.

Il timore di nuovi scontri istituzionali, che renderebbero alla fine indifendibile il capo dello stato anche agli occhi del Psi, va però di pari

passo con l'altro timore di via del Corso: ossia che vada avanti, in qualche modo, la possibilità di una raccolta delle firme per l'impeachment, eventualmente che Craxi vuole scongiurare. E qui il Psi gioca su due linee: da una parte vuole chiudere in fretta la finanziaria per sciogliere le Camere e rendere di fatto complicato il procedere dell'atto d'accusa, dall'altra chiede tempo al comitato per i procedimenti d'accusa per allungare i tempi e, anche in questo caso, arrivare all'esame del caso a parlamento sciolto. Salvo Andò, capogruppo alla Camera, conferma che il Psi è d'accordo nel chiedere ed esaminare con calma i documenti delle accuse presentate dal Pds e da altri.

Ma le carte presentate non sono sufficienti per esprimere una valutazione, sia essa negativa o positiva, sulla sostanza delle accuse?

Si vorrebbe imporre un blitz mentre la maggioranza è impegnata nell'approvazione della finanziaria. Ma le cose di

questa natura bisogna farle con i tempi dovuti. Vogliamo capire di più, dobbiamo avere ancora molti documenti, allo stato ciò che abbiamo sono degli uomini politici. E poi ci sono denunce diverse, serve tempo per esaminarle.

Ma c'è l'impressione che al comitato la maggioranza punti semplicemente al rinvio, o per tenere a bagnomaria Cossiga, o per arrivare allo scioglimento prima che venga affrontata la discussione del caso.

Assolutamente no, non è questo il nostro obiettivo. Ripeto, noi vogliamo solo capire.

Ma voi temete che il partito dell'impeachment sia in qualche modo collegato a quello che voi chiamate «il partito dell'esercizio provvisorio», ossia di chi vuole allungare i tempi del governo e della crisi?

Questo lo vedremo presto.

Aperta a Napoli la conferenza per il Mezzogiorno del Pds. «Bossi e Pomicino sono due facce della stessa medaglia»

Bassolino: «Un New Deal per il Sud e per il paese»

Da Napoli il Pds lancia una proposta per un «New Deal» capace di riscattare il Mezzogiorno e l'intero paese, scosso da una «crisi di regime». Bassolino: basta con l'intervento straordinario, si a investimenti trasparenti per fare del Sud un ponte di pace, di cultura e di produzione tra Europa e Mediterraneo. Presenti alla conferenza D'Alema, Angius, Visani, Barca. Domani conclude Achille Occhetto.

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

NAPOLI. Mentre nella «Sala dei Baroni» del Maschio Angioino si tiene la conferenza per il Sud del Pds, a poche centinaia di metri, davanti al Municipio, manifesta il Cds, il «Comitato disoccupati storici». E questa è la città che si è svegliata ascoltando e leggendo la notizia che centinaia di giovani hanno accettato di passare per ex carcerati pur di avere la speranza di un posto. Storie di ordinaria corruzione e disperazione. A un universo sociale e politico con sintomi di tale decomposizione si rivolge la proposta di un «New Deal» per il riscatto del Sud e dell'in-

tero paese che prova ad articolare Antonio Bassolino. A seguire i lavori della conferenza, nella sala austera, enorme e bellissima in cui si riunisce il Consiglio comunale, c'è anche il sindaco Nello Polese. Interverrà il direttore dello Smezz Salvatore Caliero (apprezzando, sia pure con qualche dissenso tecnico, la proposta del Pds contro l'intervento straordinario).

Ci sono altri osservatori esterni. Ma è chiaro che il primo interlocutore, il primo soggetto che deve convincersi e attivarsi è il Pds. La gravità e la complessità della sfida che sta

di fronte a un partito ormai sceso, soprattutto nelle grandi città, ai suoi minimi storici, è così evidente che Bassolino non ci insiste nemmeno troppo. La sua analisi è volta a aggiornare e ridefinire quella «questione meridionale» attorno a cui non solo le classi dirigenti italiane, fallendo, si sono esercitate fin dalla formazione dell'unità del paese, ma che è stata al centro degli sforzi di elaborazione del movimento operaio e delle più illuminate correnti meridionalistiche.

Tre, forse, sono gli elementi di giudizio più nuovi. Se è vero che la riapertura della forbice del divario tra Sud e Nord del paese per molti versi si è riaperta nel lontano '73, dopo decenni in cui l'intervento pubblico qualche risultato lo aveva ottenuto, oggi la crisi del Mezzogiorno sembra pienamente compensata con l'esaurimento di quel «modello di sviluppo» basato sull'intreccio tra politiche assistenzialistiche, ruolo della Dc, rapporto con la grande impresa del Nord. Il circolo vizioso di un Sud che consuma e non produce a benefi-

ciò del capitalismo del Nord e a spese del bilancio dello Stato sembra inceppato. Intanto — argomenta Bassolino — il debito pubblico ha raggiunto livelli non più sostenibili. Ma il Nord non è più disposto a sopportare una pressione fiscale troppo elevata rispetto ai servizi reali ottenuti in cambio. Al Sud — anche se l'evazione è maggiore — i lavoratori che pagano le tasse ancor meno. E poi quanti lavorano? I costi diventano insopportabili per tutti, aumentano le iniquità, diminuisce l'efficienza, sia pure perversa, di tutto il meccanismo.

Non nasce da qui la rivolta delle Leghe nordiste, e l'incarnazione del sistema di potere meridionale, legato alla spesa pubblica e alle mafie? Il dramma — il dramma per la democrazia — è che le forze politiche dominanti anziché spezzare il circolo vizioso sembrano tentate di forzarlo ancora e irresponsabilmente. Se cresce ulteriormente la protesta antisudista al Nord, la gente del Sud sarà spinta ancora di più sotto la «protezione» del blocco democristiano-socialista-cliente-



Antonio Bassolino

**Il leader comunista annuncia
«Non sarò in lista
alle prossime elezioni
largo alle forze più giovani»**

**«Ma non mi ritiro a casa
Questa campagna elettorale
decisiva per la democrazia»
La storia politica di un eretico**

Ingrao non si ricandida «Ma mi batterò per il Pds»

Pietro Ingrao non sarà in lista nelle prossime elezioni, nonostante l'insistenza calda del vertice del Pds. Ma resta in campo: «Darò tutto il mio contributo ad una campagna elettorale in cui è in gioco l'avvenire della democrazia». Dopo la richiesta di *impeachment* aggiunge, «contro il Pds si concentra oggi l'attacco dei conservatori». Per questo «continuerò a fare la mia parte di lavoro e di lotta».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Lui, il «comunista testardo», ma sempre pieno di curiosità verso gli altri, lascia. Ci ha pensato, ha ascoltato le richieste dei suoi compagni, Pietro Ingrao, ma alla fine ha deciso: non sarà in lista per le prossime elezioni. Non sarà più alla Camera, ma non si ritirerà a casa, il leader dell'area comunista del Pds. «Mi è stata fatta dagli organismi dirigenti del partito la proposta di presentarmi come candidato del Pds, e capolista in una circoscrizione, nelle imminenti elezioni politiche», dice Ingrao in una dichiarazione rilasciata a *L'Unità*. Ringrazia vivamente i compagni per questa proposta e per la insistenza calda ed affettuosa con cui l'hanno accompagnata. Ma io sono

membro della Camera dei deputati dal '48, senza interruzione alcuna. E ho avuto anche l'onore di essere per tre anni presidente della Camera». Sono tanti, 43 anni da parlamentare. Ma mentre annuncia l'intenzione di non ricandidarsi, Ingrao promette di essere ancora a fianco delle battaglie che aspettano i democratici di sinistra. «È naturale, è giusto, direi fisiologico da parte mia lasciare il campo a forze nuove e fresche», dice. «È evidente che io darò tutto il mio contributo a una campagna elettorale in cui sono così aspirante in gioco l'avvenire e il volto della democrazia in questo paese, e la tutela del mondo del lavoro da un attacco selvaggio».

E tra le battaglie che aspetta il Pds, Ingrao sottolinea, nel momento in cui annuncia la fine della sua vita parlamentare, l'ultima, la più grande intrapresa dalla Quercia: quella contro le picconate che piovono quotidianamente dal Quirinale sulle istituzioni. «Il Pds, il partito in cui milito - aggiunge - si è assunta doverosamente, come principale forza di opposizione, la responsabilità di compiere una atto che non ha precedenti nella storia repubblicana: chiedere l'impeachment del capo dello Stato. Anche per questa ragione - conclude Ingrao - contro il Pds si concentra oggi l'attacco dei conservatori: una sua sconfitta sarebbe grave per tutta la sinistra. Dunque sono tempi che non consentono a nessuno di ritirarsi dentro casa: nemmeno a uno come me che ha tantissimi anni sulle spalle. E io continuerò a fare la mia parte di lavoro e di lotta».

Ha raccontato spesso - in libri, interviste e durante molti dibattiti - non di rado con toni impietosi, gli errori - e i dubbi che li hanno prodotti - del comunismo italiano, di cui lui è grande parte. Ma sconfitto, no, Ingrao non si sente. Neanche davanti al grande esercito dei vincitori. «Chi ha vinto veramente? Come ha vinto? Fin dove ha vinto? - si chiedeva in un'intervista - E che cosa matura già di antitetico, forse di «indiviso» nel campo e fra le tende dei vinti? Di se stesso ragazzo ha detto che era «inverso, un po' lunatico, emotivo». Molte di queste caratteristiche le ha portate nella sua vita politica, in un mondo politico dove per i sentimenti ci è ben poco spazio.

È sempre stato eletto nel collegio di Terni-Rieti-Perugia. Dal '76, dopo la grande avanzata del Pci, al '79, ha guidato l'assemblea di Montecitorio. Nella sua biografia di dirigente comunista, spicca il duro scontro dell'XI congresso con Amendola. Pronunciò allora una frase restata famosa: «Non sarei sincero, compagni, se dicessi che sono rimasto persuaso». Non era persuaso, ma era in minoranza, come gli accadrà quasi sempre in seguito. «Importante non è proclamare la fretta, ma non sbagliare l'obiettivo», gli replicò Enrico Berlinguer. Il dirigente comunista al quale sente di dovere di più - lo ripeté spesso - è Togliatti. Ma anche con il Migliore si scontrò. E molte cose non lo hanno «persuaso»: né il compromesso storico, racconta, né la svolta della Bolognina, né la posizione del Pds sulla guerra nel Golfo. E riconosce gli errori del passato: dal non aver condannato l'invasione sovietica dell'Ungheria alla radiazione del gruppo del *Manifesto*. O anche, della vicenda Vittorini e del *Politecnico*: «Io non seppi parlare, non fu un'omissione da poco». E durata mesi, invece, la sua battaglia contro la



Pietro Ingrao

nascita del nuovo partito. Ma non è riuscito ad impedire che la scissione avvenisse, che dal corpo del vecchio Pci trasformarsi in Pds, si allontanasse la fronda dei Garavini e dei Cossutta. Ma lui, Ingrao, quella strada non l'ha approvata né l'ha voluta percorrere, anche se invece l'hanno imboccata molti dei suoi sostenitori iniziali. Lui, del resto, ha sempre re-

spinto con fastidio la definizione di «ingraiani» che viene data ad alcuni dirigenti di Botteghe Oscure. Fuori dal Parlamento, ma ancora in campo con il Pds, Pietro Ingrao, proprio perché di fronte ci sono tante battaglie difficili, O, per usare una sua metafora, per «metterci in cammino oltre l'Antiaride/ là dove sporge/ non sappiamo dove...».

La crisi al Comune di Milano

**Più vicina la giunta Dc-Psi
Sarà eletta entro Natale
con i voti dei riformisti pds?**

Entro il 23 dicembre il Comune di Milano dovrebbe avere una nuova maggioranza composta da Dc, Psi, Pensionati, un ex leghista, un socialdemocratico, due liberali e probabilmente due esponenti dell'area riformista del Pds, che in questo modo ufficializzerebbero la rottura con la Quercia. La scissione del «Movimento per l'unità riformista» potrebbe essere ufficializzata lunedì. Martedì Napolitano a Milano.

PAOLA RIZZI

MILANO. «Direi che è prematuro dire se usciremo». Per il momento non si sbilancia Luigi Corbani, leader *ultra* dell'area riformista, uno dei tre esponenti ribelli della «destra» della Quercia milanese, che a più riprese si sono aspramente dissociati dalla linea adottata dal resto del Pds arrivando ad ipotizzare gesti clamorosi di rottura. Gli altri due sono Piero Borghini, presidente del consiglio regionale e consigliere comunale e Augusto Castagna, ex assessore a Palazzo Marino. Di scissione ufficialmente non ne hanno mai parlato, ma d'altra parte nemmeno hanno mai smentito e già comono le voci sul nome che la nuova formazione politica potrebbe assumere: Mur. Movimento di unità riformista, oppure Unità Riformista. Di questo, si dice, hanno discusso anche ieri sera in un incontro riservato in un locale milanese, preludio all'annuncio ufficiale dell'abbandono che potrebbe avvenire lunedì, alla vigilia dell'incontro di tutta l'area riformista milanese con Giorgio Napolitano. Una resa dei conti, nella quale Napolitano potrebbe sancire la scomunica degli *ultra* pronunciata ufficiosamente nei giorni scorsi.

Da dare il segno della rottura definitiva sarà l'elezione della giunta di Milano, fissata probabilmente per il 23 dicembre, - entro Natale, come aveva detto Craxi - alla quale i due *ultra* riformisti dovrebbero garantire due voti indispensabili, tenuti Psi e Dc milanesi si sono visti e hanno ufficializzato «la volontà di mettere a punto un programma di legislatura con alcuni punti qualificanti da realizzare subito». Un impegno a lungo termine insomma che parte però zoppicante. A parole l'impegno è quello di portare in aula una coalizione maggioritaria, ossia fatta di 41 voti, ma l'impresa non è facile. Fretliche trattative hanno finora assicurato la partecipazione alla coalizione della «sinistra-centro» dei tre Pensionati ai quali si è aggregato l'ex leghista Piergianni Prosperini, il socialdemocratico, probabilmente i due liberali, che scioglieranno il loro riserve oggi, e i due riformisti. Due l'ipotesi correnti: la coalizione potrebbe presentarsi con 39 voti, ottenendo in aula l'appoggio esterno dei due riformisti. Circolano però due prospettive di assessorati che assegnano sette assessorati alla Dc, sei al Psi più il sindaco, uno ai Pensionati, uno al Pds e uno anche al riformista Castagna. Previsto un incontro collegiale entro lunedì.

Seconda giornata di congresso: serpeggia il malumore tra i delegati. E la platea si infiamma per il destino di Cuba

Rifondazione, attacchi a Occhetto e Cgil

Polemiche contro il Pds e contro la Cgil. Polemiche interne. E un grande, caloroso, omaggio a Cuba. Questa è la seconda giornata congressuale di Rifondazione comunista. Nella quale Rino Serri invita a «non vedere il nemico in chi ci è più vicino». E un tecnico milanese mette in guardia: «Solo con i non si fa un partito di opposizione e non si riempie un vuoto a sinistra».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. È la giornata delle polemiche. Su tutti i fronti: contro il Pds e la Cgil; ma anche contro il quartiere generale da parte di alcuni delegati calabresi e di Massa Carrara. È già lontano il fair play di giovedì, i toni di critica contenuta usati da Garavini. Verso il Pds molti dei delegati hanno usato parole aspre, come Ivan Cicconi, che ha definito «sciagurata» la svolta della Bolognina. O addirittura offensive. Ersilia Salvato ha detto cose di fuoco: «Un partito senz'anima e senza identità, che si vende per un piatto di lenticchie». E dire che solo poco prima Rino Serri aveva detto che Rifondazione la politica in maniera diversa e aveva rivolto un appello «a non vedere il nemico in chi ci è più vicino. Ma dobbiamo aprirci e fare alleanze, anche parziali», con un implicito riferimento

elettorale. Non è stata casuale questa svolta dei toni, ma una risposta diretta al commento di Massimo D'Alema sulla relazione di Sergio Garavini, definita «troppo schematica». Non c'era un clima disteso ieri nella sala dei congressi. I delegati sembravano aleggiare intorno a questa loro scommessa le critiche cocenti, riportate dalla stampa, di chi ha definito l'assistente una nostalgia degli anni 50. E così c'è stata la reazione. Che non ha risparmiato nemmeno il sindacato. Che, per dirla con Marina Peci, ha smesso di difendere gli interessi dei lavoratori. Ma non è mancata la polemica interna. Ed è arrivata da alcuni delegati calabresi, che hanno protestato per la scarsa democraticità dei lavori congressuali: non soddisfatti nemmeno delle tante votazioni che

ci sono state per la composizione delle commissioni. Critiche anche dalla delegazione di Massa Carrara che aveva presentato un documento alternativo al congresso provinciale. Ma, dicono, se ne è discusso solo in qualche circolo e non se ne è tenuto conto in questo congresso. I carraresi chiedono che si rifondi, tout court, il Pci e che si riprenda il vecchio simbolo, dandogli un aspetto ancor più preciso, privando cioè del tricolore che si intravedeva dietro la bandie-

ra rossa. Imbarazzo in sala, per questa denuncia. Poi Giovanni Russo Spina ha chiuso l'incidente definendolo «contestazioni isolate». Ma punte critiche arrivano anche dai giovani, che si sentono un po' emarginati, che temono di non essere presi sufficientemente in considerazione con le loro proposte e i loro emendamenti. Insomma, l'impressione che si ricava in questa grande e fredda sala è che il cammino per il nuovo partito è davvero lungo e in salita. E c'è chi tra i delega-

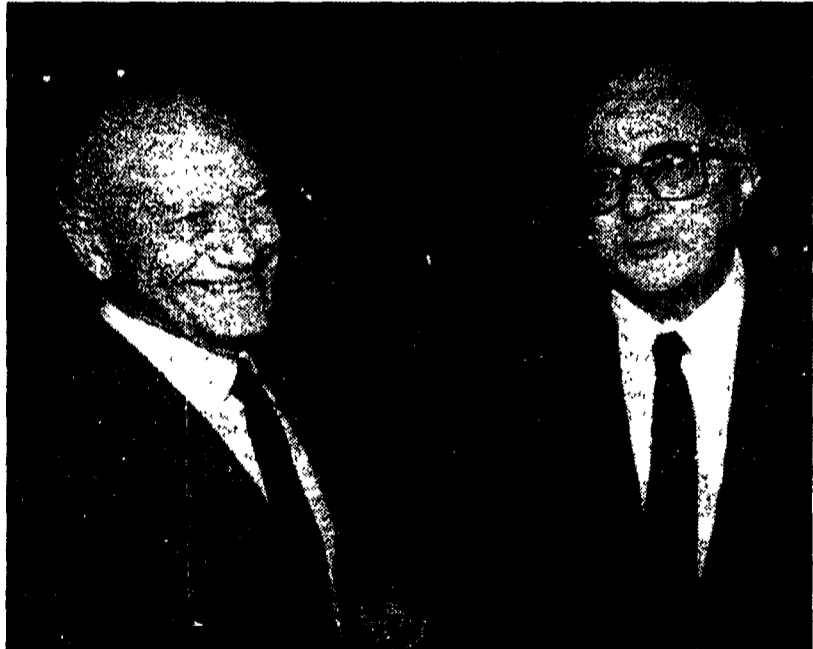
ti lo percepisce con chiarezza. Se Arcangelo Leone De Castris può dire dalla tribuna con toni apocalittici che Rifondazione «è l'ultimo baluardo di democrazia e civiltà», se il regista Clito Maselli giudica una garanzia di diversità positiva i dubbi e le non certezze della relazione di Garavini, il tecnico milanese Umberto Casati al contrario tiene una lezione di realismo, rimette con i piedi per terra un dibattito troppo «inimistico», troppo chiuso in se stesso e troppo apologetico.

E dice che non è sufficiente essere una allegria «carovana»: come aveva definito il movimento l'ex padre comboniano Melandri e poi Garavini. Ci vuole un progetto, ha affermato. «Dire non dà la forza sufficiente a produrre un partito per l'alternativa, che riempia il vuoto a sinistra». Il nuovo partito si deve aprire all'esterno (come aveva anche affermato Gennaro Lopez) e, partendo dalle giuste questioni del mondo del lavoro «deve dare una prospettiva politica alla lotta sindacale». L'intervento di Casati è stato un po' un'eccezione nella giornata e ha colpito per la sua lucidità.

Verrà riconosciuta nel momento in cui si faranno gli organismi dirigenti? È una questione complessa. Per rispondere ad una base che rifiuta le deleghe in bianco e le cooptazioni, e in nome di una diffusa democrazia questo congresso vuole sperimentare un nuovo modo per la formazione degli organismi dirigenti. Il congresso direttamente eleggerà solo una quarantina di persone, il 20% del comitato nazionale. Rappresenteranno il gruppo fondatore, qualche dirigente regionale e quelle categorie (donne, operai) che potrebbero essere penalizzate dalle

elezioni che, dopo il congresso, le federazioni faranno per completare il comitato. Ma secondo alcuni questo meccanismo, che potrà rivelarsi anche estremamente farraginoso, è stato ideato per «controllare» il futuro gruppo dirigente. Non è indifferente se prevarranno i «conservatori» (che non sono tutti cossuttiani) o i progressisti. Sarà la linea politica del nuovo partito a farne le spese. Saranno le possibili alleanze ad essere condizionate.

Ma la giornata di ieri non è stata solo «dedicata» alle polemiche. Cuba è stata la grande protagonista. L'ambasciatore cubano Javier Arzozones è stato accolto in un tripudio di applausi e ha ringraziato per la campagna di solidarietà lanciata da Rifondazione. Luciana Castellina ha invitato i militanti, al momento di ritirare le tredicesime, a pensare un po' anche al paese del Che.



Lucio Libertini e Armando Cossutta durante i lavori del congresso

**«Un partito di ex?
No, qui tutto
è nuovo o quasi...»**

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Il segretario? Garavini, senza dubbio. Il presidente? Volponi, Cossutta, persino qualche voto a Russo Spina (nessuno a Lucio Magri). Il nome? Partito della rifondazione comunista va bene quasi a tutti, la nostalgia per il nome di Pci c'è, ma resta sullo sfondo, almeno per ora. La Cgil? Non va bene a nessuno ma «bisogna starci dentro», anche se la tentazione di uscire serpeggia forte. Ecco il minimo comun denominatore nella sala dell'Eur: da questo punto in poi cominciano le differenze. Di storia, di gusti, di culture, di attese. Di scelte politiche anche. Ex cani sciolti, ex ragazzi della «pantera», ex Lotta Continua, tutti o quasi passati almeno per un po' del loro cammino dentro al vecchio Pci, qualcuno che si definisce con tranquillità «cossuttiano».

Tutti dicono che questa coagulazione di tante anime in Rifondazione è possibile. E ci credono sul serio, anche se quando le domande si fanno più insidiose compaiono delle parole strane in questo ottimismo. C'è chi parla di guerra («ma guerra tra virgolette», commenta Coriolano Mandoli, delegato di Pisa), chi dice che dentro al partito che sta per nascere ci sono anche i «mostri» («Noi li chiamiamo così, sono i conservatori. Ci sono, anche se sono in minoranza, almeno speriamo», dicono sorridendo Fabio Bozzato e Simone Busato, studenti veneziani). I più speranzosi dicono che non ci sono più ex, che tutto è nuovo o almeno quasi-nuovo («Anche Cossutta si è separato dalle sue vecchie posizioni contro lo strappo di Berlinguer», afferma Michele Di Maggio, foggia-

no d'origine, delegato di Milano). Tutti commenti molto misurati, molto politici, molto attenti. Che saltano solo per un momento - davanti a Chiambretti arrivato a «disturbare» il congresso. «Chi ha fatto più danni al comunismo Occhetto o Gorbaciov?», chiede il presentatore-provocatorie. «Tutti e due», rispondono i delegati che gli sono intorno. «E che avere pensato dopo la Bolognina?». «Che Occhetto non era più comunista». La tv deve essere un *media schematico* (o rivelatore) visto che davanti ai blocchetti d'appunti dei giornalisti le risposte erano state diverse...

Kefauver al collo, un libretto di poesie intitolato *Comunismo* è in mano, spiccato accanto veneto Fabio Bozzato e Simone Busato vengono dalla «pantera» e si portano dietro, al congresso, molte «terzette» e qualche dubbio. Perché tanta voglia di fare un partito? «La

volontà - rispondono - è di non apparire un gruppetto minoritario, un club di amici o un movimento chic. Ma per noi c'è partito e partito: questo deve avere una forma aperta capace di dialogare coi movimenti, con i pacifisti, gli ambientalisti, gli studenti». E se il partito dovesse entrare in contraddizione col loro vivere anche nei movimenti che succederebbe? «Il partito è un mezzo, mica un fine. Se dal congresso escano scelte chiare su alcuni temi di fondo bene, altrimenti ce ne andremo». E questo accanimento a darsi comunisti. «Sembra strano ma credo che questa parola stia riacquistando senso. Comunque noi non sappiamo se il futuro sarà del comunismo così come l'abbiamo conosciuto e pensato. Magari sarà di qualcosa che potrà anche chiamarsi Giovanni, ma le contraddizioni che denunciava Marx ci sono tutte e qualcu-

na di più». Alla crisi del comunismo invece non crede Gianni Cutilia, delegato di Agrigento. Il congresso gli piace anche se ha una riserva: «Non mi convince la ricerca di arrivare subito alla forma partito proprio mentre i partiti sono in crisi. In fenomeni come la Rete e persino le Leghe c'è un elemento di contestazione democratica ai partiti. Dovremmo tenerne conto». L'obiezione non convince Michele Di Maggio, insegnante cinquantenne, in passato segretario di sezione del Pci a Torino, oggi vive a Milano. Il partito, secondo lui, serve a condensare l'entusiasmo di quanti si sono iscritti e avvicinati a Rifondazione. «Ma sarà un partito diverso dal passato: al posto delle sezioni ci saranno i circoli, dotati di una grande autonomia politica e persino ideale». La forma partita cela anche il problema della «sostanza

**CONFERENZA NAZIONALE
SUL MEZZOGIORNO**

NAPOLI
13-14 dicembre 1991, ore 9.30-19.30
Sala dei Baroni - Maschio Angioino

Relazione di
ANTONIO BASSOLINO

15 dicembre, ore 10, al Palasport
manifestazione conclusiva con
ACHILLE OCCHETTO

Nella villa vicino a Palermo del boss superlatitante scoperta una cassaforte piena di «carte interessanti»

Presi Madonia e il libro mastro del «pizzo»

Latitante a casa sua. La polizia ha arrestato ieri mattina nella sua villa con piscina di Cinisi il boss Salvatore Madonia, 34 anni, esponente della potente famiglia di San Lorenzo. Trovati in una cassaforte documenti scottanti, forse un altro libro mastro del racket del «pizzo». Il boss è stato catturato seguendo la madre. Si spostava su una Porsche rossa. Ai poliziotti ha detto: «Bravi, siete stati veramente bravi».

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO VITALE

CINISI (Palermo). Il boss si nascondeva a casa sua. Una latitanza tra le mura domestiche. Con tutti i comfort e qualche lusso. La latitanza «dorata» di Totò Madonia si è conclusa ieri mattina poco prima delle 10, sul litorale di Cinisi, in contrada Costa Verde, a due passi dall'aeroporto di Punta Raisi. Qui, a ridosso del mare, protetta da un murgione in cemento armato, c'è la bella villa di famiglia dei Madonia. Giardini curati, piscina, caminetto in camera da letto, cassaforte a prova di bomba nella quale il boss custodiva soldi (centinaia di milioni), gioielli e soprattutto documenti. Carte scottanti? Sembra proprio di sì. Mentre scriviamo gli appunti sequestrati in casa Madonia vengono letti con attenzione dagli investigatori. Ci troviamo di fronte alla scoperta di un altro covo dal quale potrebbero saltare fuori clamorose sorprese. Chi indagava non si sbilancia ma ricorda che nel febbraio dell'89, in occasione dell'arresto di Nino Madonia, fratello del latitante acciuffato ieri, venne ritrovato un documento di eccezionale importanza: il libro mastro delle estorsioni. Una vera e propria contabilità del racket che dopo l'arresto di Nino potrebbe essere passata nelle mani di Salvatore. Nella cassaforte della villa sarebbero stati trovati alcuni foglietti con una quarantina di nomi con accanto delle cifre. Soldi provenienti dal racket delle estorsioni o dal traffico di droga? Ecco il quesito che Achille Serra, uno dei cervelli dell'operazione che ha portato all'arresto del boss: «Il materiale sequestrato è tantissimo e tutto di grande interesse».

Salvatore Madonia, 34 anni, un diploma da ragioniere, era l'unico dei Madonia a non essere caduto nella rete degli investigatori che negli ultimi due anni si è stretta inesorabilmente attorno alla famiglia di San Lorenzo. Latitante da sette anni, condannato a cinque anni per il processo Totò Madonia era inseguito da un mandato di cattura con la gravissima accusa di aver fatto parte del commando di fuoco che nel giugno del 1988 uccise tre venditori ambulanti in un mercato rionale di Palermo. Quel triplice omicidio è passato alla storia come il massacro di viale Francia: i killer aprirono il fuoco in mezzo alla folla. Fu una strage. Ad inchiodare Salvatore Madonia è stata un'impronta digitale rinvenuta dagli investigatori su una bottiglia di plastica abbandonata dai sicari dopo aver appiccato il fuoco

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Nel campo nomadi di via Negretto la famiglia Arena si è costruita una grossa casa prefabbricata, che al confronto con le altre povere baracche sembra una villa: bianca, pulita, coi muri esterni intonacati, è la casa di zingari ricchi, che da più di 20 anni vivono in quello spiazzato, dettando legge in tutto il quartiere. Il vecchio Salvatore Arena, catanese, aveva dieci figli, prima che le faide tra traffi-

Siracusa, i due candelotti piazzati dentro l'auto non sono esplosi soltanto perché si è spenta la miccia

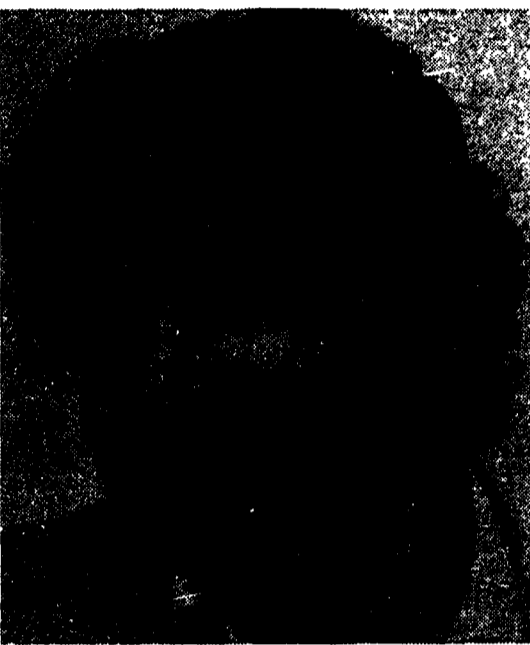
Fallito attentato al tritolo contro il senatore Greco

Attentato mafioso a Siracusa contro il senatore del Pds Franco Greco. Hanno piazzato una bomba sulla sua vecchia auto. L'ordigno, collegato ad una miccia, non è esploso solo per un caso. Il parlamentare pidiessino, in prima linea contro il racket, ha denunciato i rapporti tra politica e affari al Comune di Augusta. La solidarietà di Folena, Pecchioli e quella del presidente del Senato Spadolini.

WALTER RIZZO

SIRACUSA. Un chilo e mezzo di gelatina esplosiva, collegata ad una miccia, piazzato all'interno dell'abitacolo dell'automobile del senatore pidiessino Franco Greco. È arrivata così, alle 8 del mattino, la risposta del racket siracusano all'impegno del parlamentare della Quercia, schierato in prima linea contro il racket e la criminalità organizzata nella provincia Aretusea. È il primo attentato, compiuto a Siracusa contro un politico di rango nazionale.

Alle 8 del mattino Franco Greco è uscito dalla sua villetta in contrada Isola, alla periferia di Siracusa. Stava per salire a bordo della sua auto, una vecchia Mini minor nera, quando ha notato il finestrino di destra sfondata. Dentro, sul pavimento della vettura, sotto il volante, i candelotti di esplosivo collegati alla miccia che aveva bruciato fino a raggiungere il detonatore, che non ha però funzionato. Solo un caso ha fatto sì che la bomba non esplodesse. «Non so ancora trovare una spiegazione», dice Franco Greco, ancora visibilmente scosso - «la mia vita è sempre stata



Il senatore Francesco Greco

spesa per affermare la legalità, il diritto e la trasparenza. Spero solo che chi ha compiuto questo attentato si ravveda, faccia prevalere la ragione sulla barbanza. Anche costoro hanno dei figli ai quali lasciare un mondo che non può essere questo». Paura? «Certamente, ho paura. Sarei ipocritica a dire che non ne ho. Non sono un eroe, maledetta quella società che ha bisogno di eroi». A botta calda Franco Greco non si lascia andare a commenti. «Non voglio dir nulla adesso, forse domani potrò fare una riflessione più attenta. In campagna elettorale dicevamo: lontano dagli intrighi, vicino alla gente. Non era uno slogan, ma la ragione stessa della mia vita. È chiaro che un'azione del genere non mi zittirà, ma sono una persona indifesa, certamente, se vorranno, potranno zittirmi...».

Quarantasei anni, avvocato penalista, barba e capelli lunghi che lo fanno assomigliare un po' a Francesco Guccini, Franco Greco è certamente uno dei politici più popolari e amati a Siracusa. Eletto pri-

gusta - dice - esiste un connubio inconfessabile tra politica, affari e forse criminalità. Per Franco Greco c'è solo una strada: lo scioglimento del Consiglio. Immediatamente le reazioni all'azione intimidatoria. Il segretario regionale del Pds, Pietro Folena non ha dubbi. «Greco è stato ed è un punto di riferimento per quanti hanno detto no al racket... solo così può spiegarsi un avvertimento così pesante nei suoi confronti. Andrò subito a Siracusa per verificare assieme ai compagni il da farsi». Da Roma arriva la solidarietà del presidente dei senatori del Pds Ugo Pecchioli che parla di «atteggiamento per intimidire: un senatore e un professionista in prima linea contro la criminalità mafiosa». Il presidente del Senato Giovanni Spadolini si è subito messo in contatto col ministro dell'Interno Scotti e ha quindi diffuso una nota di solidarietà al senatore siracusano, «facendosi interprete degli unanimi sentimenti degli colleghi senatori e condannando risolutamente il «leite tentativo intimidatorio di chiara matrice mafiosa».

È stato reso noto l'«identikit» della vittima del sequestro ma non il nome I carabinieri sventano il rapimento di un famoso imprenditore romano

Stavano per sequestrare un facoltoso finanziere romano. L'agguato sarebbe dovuto avvenire entro la settimana, probabilmente oggi stesso. Ma l'intera operazione è stata sventata dai carabinieri che ieri hanno arrestato il cervello dell'organizzazione: Sandro Di Tobia, commerciante di auto di lusso. In un casale di sua proprietà c'erano armi e un dossier con date, orari e abitudini dell'industriale.

ANNA TARQUINI

ROMA. Era già tutto predisposto: i fucili e le pistole nascosti dentro un fienile avevano i proiettili in canna, pronti per l'uso. Dovevano sequestrare un facoltoso finanziere romano cinquantacinquenne, magnate dell'industria con interessi concentrati sia nel centro Italia che nel settentrione, proprietario di diversi alberghi, sulla cui identità vige il più stretto riserbo. «Viva i carabinieri», sembra aver detto l'industriale, appena avvenuto dello scampato pericolo. L'ag-

fase iniziale dei sequestri. Gli ostaggi, poi, venivano venduti ai clan toscani, calabresi e sardi. Trentaquattro anni, incensurato, Di Tobia era l'uomo chiave della banda di sequestratori. In due casali di sua proprietà gli inquirenti hanno trovato piantine, armi e un dossier dettagliatissimo, con indirizzi e abitudini della vittima. Un piano preparato da mesi e ormai giunto alla fase finale: tra la documentazione c'era persino la cifra del riscatto e l'indicazione della contrattazione minima con cui chiudere la trattativa: «Sapriamo che la richiesta era di diversi miliardi - ha detto il colonnello Vitagliano comandante del gruppo Roma I - e che era stata data indicazione per chiudere la trattativa a cinque». L'agguato sarebbe dovuto avvenire nel tratto di strada che l'uomo d'affari percorre ogni giorno, tra i Parioli, quartiere elegante della capitale e il centro storico, a pochi passi da piazza del Popolo. I sequestra-

tori, almeno cinque persone, avrebbe dovuto bloccare l'auto dell'imprenditore sul Lungotevere. E non sarebbe stato nemmeno troppo difficile: l'industriale come unica precauzione contro i sequestri, aveva comprato una pistola al suo autista. Sembra che più volte i malviventi abbiano dovuto rimandare l'agguato perché l'uomo trascorresse la notte in luoghi sempre diversi.

I carabinieri, in collaborazione con gli uomini del Sida, seguivano da tempo una pista. Mercoledì sera hanno perquisito due casolari di proprietà di Sandro Di Tobia, a Torre in Pietra. Al loro interno nascoste nel fienile dentro una borsa blu c'erano le armi - un fucile a canne mozzate con il colpo in canna, due pistole e diversi proiettili - alcuni passamontagna, una palette rossa, un lampeggiante blu del tipo usato dalla polizia. E il dossier sull'industriale. Poi, i militari sono andati a casa di Sandro De Tobia.

La prigione dove sarebbe stato rinchiuso l'industriale per i primi giorni era non distante dai casolari. A loro, infatti, spettava solo la fase iniziale del sequestro, l'industriale sarebbe poi stato condotto ad altre organizzazioni che operano nel centro nord. Nulla a che fare, dunque, con i sequestratori-lampo come quello del piccolo Francesco Rea, rapito e poi liberato dopo 24 ore a Roma, e come quello di Roberto Ghidini. Questa era un'operazione «vecchio stile». E tutto a pensare che si tratti di un gruppo piuttosto agguerrito, anche la posizione di Sandro Di Tobia: l'uomo pulito che gestisce la fase più delicata dell'operazione. Per il momento, lui è stato solo accusato di detenzione illegale di armi, ma le indagini affidate al sostituto procuratore Franco Ionta procedono a ritmo serrato. Si stanno cercando gli altri componenti del commando. Due sono stati già identificati. Hanno precedenti per sequestro di persona.



Delitto catamarano Diana Beyer sconterà la pena in Olanda

Toma in Olanda una dei due protagonisti del «delitto del catamarano» (avvenuto nell'estate dell'88). Diana Beyer, condannata dal Tribunale dei minori di Ancona a sei anni e mezzo di carcere, può beneficiare dell'applicazione della convenzione di Strasburgo, che le consente, appunto, di scontare la pena nel paese d'origine. La corte d'appello ha ieri dato il suo assenso, dopo avere eseguito un controllo di «legittimità». Ad avviare la procedura è stato l'avvocato difensore. Diana Beyer finirà di scontare la pena a Rotterdam. Nel marzo del 1992, comunque, tornerà in libertà.

Forlì Due morti per l'esplosione di una caldaia

Due coniugi sono morti ieri a Forlì in seguito all'esplosione di una caldaia. L'esplosione, avvenuta poco prima delle 5, ha sventrato un paio di abitazioni in un condominio alla periferia della città, in via Sillaro 49. La caldaia si trovava nell'appartamento attiguo a quello delle due vittime. Lo scoppio, provocato da una fuga di gas, ha fatto saltare in aria la parete divisoria. Dino Degli Angioli, 61 anni, e Silvana Sapucci, 53 anni, stavano dormendo e sono stati completamente sepolti dalle macerie.

Isaia Sales (Pds) aggredito dal fratello di un senatore dc

quanto pare, presso la presidenza della giunta. L'episodio è avvenuto ieri pomeriggio alle 16 quando l'esponente del Pds assieme ad altri compagni che partecipano alla conferenza meridionale si stava allontanando dalla mensa di Palazzo Reale dove hanno sede i gruppi politici e gli uffici della presidenza del consiglio regionale. Antonio Patriarca, seduto ad un tavolo del locale con altri tre individui, ha apostrofato l'esponente del Pds: «quello è lo schifoso di Isaia Sales». Alle rimostranze del consigliere regionale del Pds, Antonio Patriarca si è alzato e nonostante i tentativi delle persone presenti è riuscito a colpirlo.

Salerno, donna uccisa: colpita da un proiettile vagante?

paese, insieme con il marito, Carmine Napolano, quando improvvisamente si è accasciata per terra. Era stata colpita al petto da un proiettile. Soccorso da una pattuglia di vigili urbani, Carmela La Femmina è morta pochi minuti dopo in ospedale. Sul delitto indagano polizia e carabinieri. Gli investigatori non escludono che nella zona sia avvenuta una sparatoria tra malviventi e che la donna sia stata raggiunta da un proiettile vagante.

Due industriali italiani arrestati a Ginevra

banca della Svizzera italiana, che si è costituita parte civile insieme alla banca del Gottardo, i Bozzo avrebbero commesso malversazioni per un valore di 155 miliardi di lire a danno di 25 banche di tutto il mondo. Anche la «Bozzo commerce» si è costituita parte civile contro i due fratelli.

GIUSEPPE VITTORI

«Associazione mafiosa»

S. Andrea, scagionati due amministratori Pds

CATANZARO. Il Tribunale della libertà di Catanzaro ha rimesso in libertà Domenico Frustagli e Giovanni Commodari, ex sindaco ed ex vicesindaco, entrambi del Pds, di S. Andrea dello Jonio che erano stati arrestati con l'accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso lo scorso primo dicembre. Il tribunale ha giudicata infondata ed inconsistente l'accusa di associazione mafiosa che era quella che aveva fatto scattare gli arresti. Il Pds di Catanzaro in un proprio comunicato sottolinea che è stata «messa radicalmente in discussione una costruzione accusatoria alla quale era stata data vasta eco sui mezzi di informazione nazionali e locali».

Il Pds, che appena saputo delle accuse aveva sospeso Frustagli e Commodari in attesa di chiarimenti, sottolinea ora la propria correttezza, mette in evidenza che «ad una prima verifica non sussistono per i propri amministratori i termini dell'associazione a delinquere», saluta il fatto che i compagni arrestati siano stati restituiti alla propria famiglia ed al partito. Ma il problema «dell'aggressione mafiosa» a S. Andrea dello Jonio, dicono i dirigenti della quercia, resta in piedi. Da qui la richiesta di un rapido intensificarsi delle indagini per poter colpire i veri responsabili.

Sant'Andrea è uno dei 5 comuni calabresi il cui consiglio è stato affondato dal decreto «spazzacomuni» approvato con costruzione e consigli comunali inquinati dalla mafia. Ora il Pds di Catanzaro chiede «che si faccia piena luce sul quel provvedimento di scioglimento che anche alla luce della sentenza del tribunale della libertà appare una grave forzatura».

Milano: in via Bianchi, quartiere del boss ucciso, il giorno dopo la rivolta della famiglia Arena

Silenzio e paura nell'inespugnabile regno di mala

Dopo l'omicidio del boss del quartiere, Luciano Arena, in via Bianchi è tornata la paura. Nel fortino della mala, quelli che l'estate scorsa avevano trovato il coraggio di denunciare lo sfascio, di fare nome e cognome degli spacciatori, chiedendo che lo Stato, da sempre assente nelle periferie, facesse qualcosa, adesso tacciono. Sanno che anche i blitz non servono e accettano il degrado, rassegnati e impotenti.

era tutto al campo: la madre, una vecchia gitana slava coi capelli bianchi raccolti, e un esercito di figli. Agatino è il più grande. L'unico maschio adulto rimasto nel clan e Franco è il più piccolo, iscritto in prima elementare nelle scuole di via Console Marcello. Barbara, una ragazzina di 14 anni, dura e decisa, tiene alla larga i giornalisti: «È quella la vostra macchina? Bene, adesso fate marcia indietro e sparite». Tacuini e telecamere sono vietati da quelle parti. La stampa ha raccontato la via Bianchi della droga, delle sentinelle in motorino che presidiano i cortili dei casermoni dello Iap e controllano chi entra e chi esce, l'ansia e l'insofferenza della gente, costretta a quella difficile convivenza e adesso partono le minacce contro chi vuol mettere il naso nel loro territorio.

Gli Arena fanno paura nella squallida periferia di Musocco: sono riusciti a rendere la vita difficile anche agli altri nomadi del campo, che una carovana dopo l'altra se ne sono andati. E anche nelle case popolari la gente li teme: «qui ormai si spara, quella è gente che ammazza», dice un signore sui 50 anni («Il nome non, per carità, ho famiglia»), - lo so qui da trent'anni, fastidiosi, ma prima non avevo paura. Adesso è meglio cucirsi la bocca». Passa un giovane, barba e giubbotto, che abita proprio nel fortino che solo sei mesi fa sembrava espugnato. «Cambiato qualcosa? Basta guardarsi attorno per vedere. Le case si cadono addosso e di poliziotti neanche l'ombra. Si sono fatti vedere per qualche giorno dopo il blitz e poi ci hanno dimenticato, peggio di prima».

L'unico segno visibile del cambiamento è una specie di

portineria-bunker, dove vivono ingabbiati due guardie giurate: vetri anti-proiettile, tapparelle metalliche abbassate, inferriate da carcere di massima sicurezza e dentro i «tutori dell'ordine», intrappolati come prigionieri. Controllano i cortili da uno spioncino e al massimo raccolgono le segnalazioni degli inquilini che protestano per un tubo rotto o un soffitto che fa acqua. Gli appartamenti occupati dagli abusivi adesso sono murati, ma proprio ieri mattina c'era un ispettore dello Iap, venuto a constatare nuovi insediamenti illeciti. Il mal di vivere continua, ma adesso si è aggiunta la rassegnazione: se le televisioni e i giornali non sono riusciti a risolvere nulla vuol dire che per gli abitanti del ghetto non c'è speranza di riscatto. La loro verità è questa.

In via Console Marcello c'è la scuola elementare dove sono passati tutti i figli degli Arena. Ci sono 444 bambini, il 10 per cento sono nomadi e la direttrice, la dottoressa Ricci da 13 anni lavora per aiutarli ad inserirsi. Non ha gettato la spugna neppure con gli Arena: Luciano era stato un suo allievo e proprio quest'estate lo aveva aiutato a prendere privatamente la licenza di scuola media. Ora, in prima e in quarta, ci sono gli ultimi nati della dinastia. «Sono bambini vivaci, come lo erano i fratelli più grandi. Dopo la morte di Maurizio erano arrivati a scuola chiusi e silenziosi: quando qualche compagno di classe faceva domande preferivano tacere, di quel lutto non hanno mai voluto parlare. Adesso li ho fatti chiamare: oggi in aula non c'è, ma voglio che sappiano che la scuola continua a esistere anche per loro».

Luciano forse aveva cercato

di uscire dal suo giro, voleva passare dalla parte degli onesti? Quella licenza media presa a 25 anni può far pensare che si fosse stancato di droga e delinquenza. In questa ipotesi, la polizia non crede ai suoi progetti di redenzione. «Frequentava la stessa gente, frequentava i parenti con la mala, ben inseriti nel traffico di droga. Era con loro quando l'hanno ammazzato: è difficile credere che avesse tagliato i ponti con quel mondo». Il dottor Filippo Ninni, nuovo direttore della squadra mobile, dichiara che questa volta la polizia non brancola nel buio. Sono in corso gli interrogatori e si è individuata una pista che collega questo omicidio ad altre faide: forse una soluzione del giallo non è lontana, ma se Luciano Arena è un anello di una catena di regolamenti di conti, la guerra è solo iniziata.

Senato
Miliardi
per il
dopo sisma

NEDO CANETTI
ROMA. Alla fine, squassa-
ta da contrasti al proprio inter-
no, difficilmente sanabili, la
maggioranza ha dovuto cedere.
Il disegno di legge per gli in-
terventi nelle zone terremotate
1980-81 è stato approvato dal
Senato in un testo molto asciutto,
che riguarda essenzialmente le
ricostruzioni delle case d'abita-
zione. Sono state stralciate
quella per le industrie e rinviate
in commissione tutte quelle
parti - aree industriali e
interventi su Napoli - sulle
quali Dc e Psi avevano puntato
per proseguire nell'opera di
lottizzazione della ricostruzione,
come avvenne in passato.
E quanto, con insistenza, ave-
vano chiesto Onofrio Petrarà,
Giorgio Tormati ed Emanuele
Cardinale del Pds, facendo
proprie le richieste delle dele-
gazioni di terremotati e di am-
ministratori locali che, ancora
nei giorni scorsi, avevano por-
tato a Palazzo Madama le esi-
genze della popolazione: apro-
vazione rapida della legge e
priorità per le abitazioni e i
centri storici. La maggioranza
ha, invece, insistito a lungo per
approdare ad un altro proce-
dimento omnibus.
Per un'intera giornata, il Se-
nato è stato bloccato sull'art. 1
del testo preparato dalla com-
missione Ambiente, tanto che,
in serata, il presidente Giovan-
ni Spadolini è stato costretto a
convocare la conferenza dei
capigruppo. È in questa sede
che si è determinata la sconfitta
dei partiti governativi. Deci-
sione drastica: si prosegue, la
discussione anche in tarda ser-
ata sino alla votazione finale
dei primi cinque articoli, tutto
il resto viene stralciato e rimandato
in commissione. È la strada
presa per impedire che anche
questa legislatura trascorra
senza che i terremotati,
che vivono in baracche e con-
tineri da 11 anni, possano ve-
dere lo spiraglio di un interven-
to per ricostruire la propria
abitazione.

Il pastorello di tredici anni
che domenica scorsa ha ucciso
Mario Onori, di undici, sconvolto
dai suoi turbamenti di bambino

«Mi spiace averlo fatto fuori...»

Ricostruiti, dagli investigatori, i momenti che han-
no preceduto l'omicidio di Mario Onori, 11 anni,
ucciso dal pastorello di tredici anni trovato giove-
di dai carabinieri, dopo una caccia durata quattro
giorni. Il pastorello è stato ora affidato a un istituto
da dove si teme, però, possa fuggire. Per tornare a
Roiate. Ipotesi temuta dai carabinieri: in paese gi-
rano voci di vendetta.

FABRIZIO RONCONE
ROMA. È un bambino che
resta nella parte dell'assassino.
Gli hanno preso le impronte
digitali per l'esame del quanto
di paraffina, e lui: «Come in un
film americano...». Il pastorello
ha smesso di avere paura e
ora, ha spiegato lo psicologo,
cerca di convivere con i suoi
turbamenti. Sta trasformando
tutto in una grande avventura.
Si sente un eroe. Non fa smorfie,
ripete: «Vabbè, mi spiace averlo
fatto fuori Mario...».
Da ieri, è ospite in una co-
munità di assistenza. Lo ha de-
ciso il giudice Roberto Thomas
del tribunale dei minori. L'al-
ternativa era rinfidarlo ai genitori.
«Ipotesi piuttosto scongiurabile»,
hanno spiegato i carabinieri
di Subiaco. Conoscono la famiglia
del pastorello, ma non è solo questo:
su a Roiate, il paese dove domeni-
ca scorsa è accaduto il delitto,
girano brutte voci. L'impressione
- fatta di voci, appunto, ma
anche di sensazioni, occhiate,
sospiri - è che ci siano, in alcuni,
massicce dosi di rancore. Le
dichiarazioni della mamma
e del papà di Mario Onori,
«perdoniamo quel ragazzo,
anche lui è una vittima», non
hanno tolto tensione, rabbia,
disperazione. I carabinieri par-



Il padre del pastorello davanti
alla stazione dei carabinieri

lano ufficialmente di «pericoli
per la sicurezza pubblica». Un
modo formale di dire che te-
mona vendette. Magari trasver-
sali. Difficile, in questo scena-
rio di vicoli e di sguardi, immag-
inare un ritorno in paese del
bambino che ha ucciso. Ma il
bambino potrebbe decidere
da solo: per lo psicologo e il
magistrato c'è il rischio che de-
cida di fuggire dall'istituto. Ha
una sua abitudine mentale a
scappare, l'ha maturata a casa.
Lì scappava dagli schiaffi del
padre. Ora potrebbe scappa-
re da un mondo che non gli
appartiene. Un mondo nel
quale non deve camminare al-
l'alba, non deve trovare pecore
da governare. Una psiche in-
fantile devastata. Agli investi-
gatori, in particolare, ha fatto
impressione la freddezza con
la quale il piccolo ha racconta-
to alcuni momenti della trage-
dia. Che, per adesso, è stata ri-
costruita più dettagliatamente
solo per le ore che vengono
prima e dopo il momento in
cui il bambino ha sparato con-
tro il suo amichetto Mario
Onori.
Sul fatto che abbia realmen-
te impugnato la pistola e pre-
mo il grilletto, magistrato e

Gli investigatori non sanno
ancora dirlo con certezza: nel-
la prima scena che sono riusci-
ti a ricostruire, c'è il pastorello
che va all'appuntamento con i
due amichetti. A Mario non ha
dato soccorso perché «tanto
non si muoveva più». Agli am-
ichetti non dice niente. Insieme
s'incamminano e incontrano il
sindaco di Roiate Pietro Camil-
li. Il sindaco vuol sapere dal
pastorello cosa c'è nel sacco, il
pastorello molla il sacco e
scappa. Nel sacco c'è la valig-
ia, e nella valigia ci sono un
piagliama, un calzino, tre me-
rendine e quattordici proiettili
calibro 9.
Verso le 15,45, i bambini
che erano andati a vedere la
partita al campo di calcio co-
munale, tornano nel piazzale
della scuola e ricominciano a
giocare a pallone. C'è un tiro
troppo alto, il pallone supera
la recinzione e un bambino
corre a prenderlo. Quando tor-
na, sotto la recinzione, scorge
Mario: è a terra, nel sangue,
non si muove.
Il pastorello è già alla mar-
chia. Ma prima di sparare nei
boschi, si ferma in una cabina
telefonica e chiama casa Ono-
ri: «Posso parlare con Mario?».
«No, Mario non c'è...».

Iniziativa contro il racket

**Cinquantuno imprenditori
del Napoletano si «alleano»
e denunciano gli estorsori**
NAPOLI. Avevano chiesto
24 ore per decidere. Puntuali,
il giorno dopo, 51 industriali di
Sant'Antonio Abate, da tempo
sotto la morsa dei tagliaggitto-
ri, hanno varcato il portone
della questura di Napoli ed
hanno denunciato gli estorsori,
che sono finiti in manette.
I commercianti di Capo d'Or-
lando, dunque, stanno facen-
do scuola. L'iniziativa dei ti-
tolari delle aziende alimentari ha
meravigliato non pochi. Infatti,
in quel comune, come negli al-
tri confinanti, vige l'omertà più
assoluta. La gente subisce lo
strapotere del clan malvivito
senza battere ciglio, perché ha
paura.
Nel paese, nei mesi scorsi,
c'erano stati numerosi attentati
dimostrativi contro gli indu-
striali: ordigni fatti esplodere
davanti ai cancelli di alcune
aziende, e auto dei proprietari
incendiate. Le vittime hanno-
sempre negato di aver ricevuto
richieste estorsive. Gli inqui-
riti hanno allora messo sotto
controllo i telefoni dei titolari
delle aziende. Nel corso delle
intercezioni, hanno appurato
che qualcuno degli indu-
striali aveva già pagato ai ta-
gliaggitto-ri somme tra i trenta
ai cinquanta milioni. In una
conversazione di qualche gior-
no fa, uno dei ricattatori si è ri-

Tragedia in banca per una mancata promozione

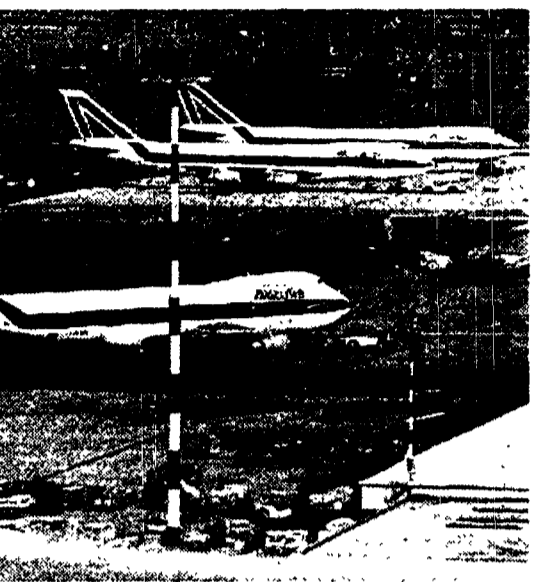
**Carpi, impiegato si spara
davanti al direttore**
Per tentare il suicidio ha scelto l'ufficio del direttore
generale della Cassa di Risparmio di Carpi. Un conta-
bile dell'istituto bancario di 43 anni si è sparato un
colpo alla tempia ieri mattina alle 11 alla presenza
del dirigente intento a firmare alcuni documenti.
L'uomo è ora ricoverato in coma irreversibile al Poli-
clinico di Modena. Forse all'origine del gesto, il man-
cato avanzamento nella carriera.
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIOVANNI MEDICI
CARPI. Come faceva quasi
tutte le mattine è andato nel-
l'ufficio del vasaio, facendo scattare
per fargli firmare fatture e do-
cumenti. Era quello il suo lavo-
ro, quelle le cose che lui dove-
va controllare. Mancavano po-
chi minuti alle 11 quando M.
G., 43 anni, vent'anni di tras-
corso nello stesso istituto di
credito, ha tirato fuori dalla ta-
sca della sua giacca una pisto-
la Beretta calibro 6,75 e si è
sparato un colpo alla testa, fi-
nendo riverso in una pozza di
sangue proprio ai piedi del suo
superiore. Un gesto pensato,
meditato e forse causato da
una mancata promozione. In-
fatti, proprio ieri la Cassa di Ri-
sparmio di Carpi aveva reso
note l'elenco di chi aveva otte-
nuto un avanzamento di car-
riera. Un avanzamento che
non era quello di M. G. Il suo
chiesto, ma neanche questa
volta ottenuto. È proprio que-

Il pastorello di tredici anni
che domenica scorsa ha ucciso
Mario Onori, di undici, sconvolto
dai suoi turbamenti di bambino

I carabinieri temono che a Roiate
la disperazione per il delitto
possa innescare un clima pesante
Ancora misteri sul movente
cambiare aria. Sanno che il
pastorello è un tipo litigioso e
prepotente. Decidono di and-
re al campo di calcio comuna-
le a vedere la partita di Secon-
da categoria Roiate-Piglio.
Vanno via tutti, meno che Ma-
rio e altri due bambini. A que-
sti, tutti i suoi amichetti san-
no che la scuola è il suo na-
scondiglio segreto, ed è lì den-
tro, infatti, che ha bivaccato
nelle due notti precedenti. Due
notte di fuga da casa, dopo che
venerdì era stato sospeso da
scuola e il padre era stato con-
vocato dagli insegnanti.
Quando lo vedono arrivare, i
suoi amichetti preferiscono

IL CALENDARIO DELLE AGITAZIONI

AEREI. OGGI - Sciopero Civiltavia dalle 8 alle 9,55
DOMANI - Proccettato personale di terra Alitalia in sciopero 24 ore dalle 15
MEZZI PUBBLICI. LUNEDI - Dalle 9 alle 12
TRENI. OGGI - Sciopero Fisast 24 ore dallo 21 - Garantiti servizi minimi
LUNEDI - Sciopero Cobas personale viaggiante 24 ore dalle 21 - Garantiti servizi minimi
Sciopero Cobas personale sanitario 24 ore dalle 21
BENZINA. 23-26 dicembre chiusura degli impianti



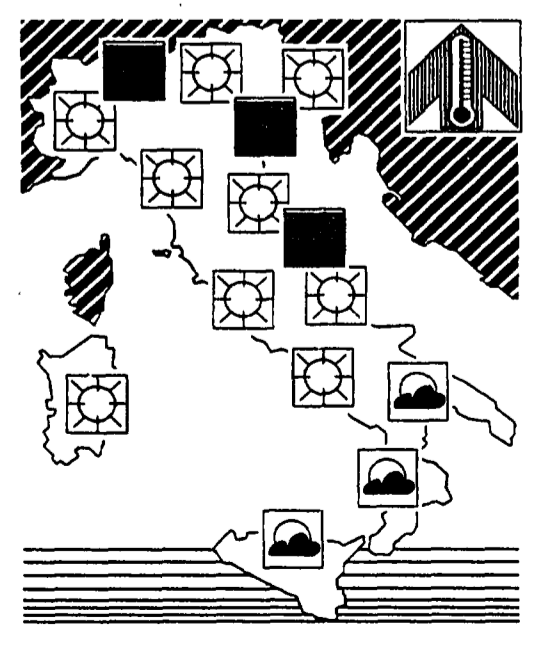
Voli, oggi sciopera Civiltavia senza precettazioni

MICHELE RUGGIERO
ROMA. Traffico aereo an-
cora in piena turbolenza. La
contromisura della precetta-
zione, che ha funzionato con
la precisione di un cronome-
tro ieri con i cobas Alitalia,
non avrà seguito stamane con
Civiltavia. I dipendenti della
Direzione generale dell'avia-
zione civile (Dgac) hanno dal-
le 8 alle 9,55 l'attività in tutti gli
scali nazionali. Una protesta
incisiva, poiché essendo infe-
riore alle due ore non si pre-
vede la copertura dei servizi
minimi previsti dalla legge
146.
La precettazione comun-
que non sana. Se ne è avuta
conferma anche ieri con i la-
voratori Alitalia (check-in
passeggeri e merci, manuten-
zione, 1300 dipendenti) pre-
cettati dal prefetto di Roma,
Carmelo Caruso. Glissato lo
sciopero, non altrettanto la
protesta, avvolgendo nella
spirale polemica Alitalia e sin-
daca confederale. Com'è no-
to, il coordinamento di base
rifiuta l'ipotesi di trasferimen-
to ai settori Aeroporti di
Roma ed accusa le parti di
aver concluso un accordo sot-
tobanco. Un'offensiva verbale
in grande stile, quella dei co-
bas, cui ha dato una mano in-
direttamente un comunicato
dell'Alitalia, in cui si sottoli-
neava come il «costruttivo
contributo delle associazioni
sindacali confederali, che si
sono dissociate dalleinizi-
ative del «coordinamento»
avanzamento dell'aeroporto.
Una gratificazione non re-
clamata che va a detrimento
dell'immagine dei Confedera-
li, cui non farà piacere spe-
chiarsi nell'antico ruolo di
24 ore degli autonomi Fisast
previsto alle 21 di stasera e
per quello sempre di 24 ore
programmato dai cobas del
personale viaggiante lunedì
alle 21.
La precettazione è stato re-
clamato ed immediatamente
ottenuto per le agitazioni di
stasera e lunedì prossimo dal-
le Ferrovie, nell'occhio del ci-
clo di una conflittualità che
se fino a ieri l'altro veniva pal-
leggiata soltanto dal sindaca-
lismo autonomo, da ieri, con
la rottura delle relazioni sin-
dicali annunciate dall'ammi-
nistratore straordinario Necci,
è appannaggio anche di Cgil,
Cisl, Uil e Fisasif Cisl, che
minacciano lo sciopero gene-
rale. In una nota i sindacati
confederali «diffidano l'azienda
a gestire con atti unilaterali
processi di riorganizzazione del
lavoro genericamente annun-
ciati». Da fonti di agenzia,
inoltre, si è appreso che un
peso non marginale nella rot-
tura e nel blocco degli au-
tonomi contrattuali previsti nel
giugno prossimo è da ascri-
vere al costo del lavoro, che
diventa nonostante i 40 mila ta-
gliati nell'89 era pari a 10.600
miliardi, divenuti 11.050 l'an-
no dopo, e 11.150 nel '91, ridi-
stribuiti su 170 mila dipenden-
ti, anziché i 185 mila previsti
dagli accordi sindacali.
Com'è facilmente intuibile,
la situazione rischia di precipi-
tare e - ciò che è più grave -
di sovralimentare anche mi-
croconflittualità prive di gros-
so seguito. Una preoccupazio-
ne in più per il ministro dei
trasporti Carlo Bernini, che
come prima soluzione tempore-
na ha precettato ieri sera la
categoria - nella misura indi-
cata dalla commissione di ga-
ranzia - sia per lo sciopero di
24 ore degli autonomi Fisast
previsto alle 21 di stasera e sia
per quello sempre di 24 ore
programmato dai cobas del
personale viaggiante lunedì
alle 21.

Treviso

**Figlia uccisa:
padre muore
un anno dopo**
CONEGLIANO (Treviso). È
stato stroncato da un infarto,
un anno dopo la morte della
figlia, il padre di Cristina Pavese,
uccisa nell'assalto ad un vago-
ne postale compiuto nei pressi
di Padova da una banda di ra-
pinatori, che per far saltare la
fiancata della carrozza aveva
fatto esplodere due ordigni.
Luigi Pavese, 50 anni, di Coneg-
liano (Treviso), avrebbe do-
vuto partecipare oggi ad una
cerimonia commemorativa,
nel primo anniversario della
morte della figlia Cristina, di 22
anni. Nella stessa chiesa dove
si sarebbe dovuta svolgere la
funzione religiosa, si celebra-
no invece nel pomeriggio i fu-
nerali del padre. Pavese, che
lascia un altro figlio di 13 anni ed
era titolare di una fabbrica di
materiale elettrico, si è sentito
male mercoledì mattina men-
tre si trovava in azienda ed è
morto alcune ore dopo. L'as-
salto al vagono postale del
treno Venezia-Milano era av-
venuto la sera del 13 dicembre
1990. Un bandito a bordo del
convoglio lo aveva fatto ferme-
re tirando il freno d'emergenza
e i suoi complici avevano piazzato
sulla fiancata della carrozza
due cariche esplosive. La
seconda dell'agguato aveva
investito un vagono di un al-
tro treno, il Bologna-Venezia e
aveva provocato la morte di
Cristina Pavese e il ferimento di
altri 14 persone.

CHE TEMPO FA



SERENO **VARIABILE**
COPERTO **PIOGGIA**
TEMPORALE **NEBBIA**
NEVE **MAREMOSSO**

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-9 1	L'Aquila	-10 2
Verona	-6 7	Roma Urbe	np np
Trieste	5 12	Roma Flumic.	-3 11
Venezia	-4 10	Campobasso	-1 4
Milano	-6 6	Bari	3 11
Torino	-7 9	Napoli	2 11
Cuneo	-3 8	Potenza	0 4
Gonova	7 16	S. M. Leuca	3 10
Bologna	-4 7	Reggio C.	2 13
Firenze	-8 8	Messina	8 12
Pisa	-5 10	Palermo	7 13
Ancona	-6 9	Catania	2 14
Perugia	0 7	Aghero	1 14
Pescara	-2 11	Cagliari	2 13

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-2 0	Londra	0 4
Atene	0 6	Madrid	4 10
Berlino	0 2	Mosca	-1 1
Bruxelles	-2 4	New York	6 12
Copenaghen	1 2	Parigi	-2 4
Ginevra	-1 0	Stoccolma	2 4
Helsinki	0 3	Varsavia	-9 -4
Lisbona	8 15	Vienna	-13 -3

IL TEMPO IN ITALIA: la vasta area di alta
pressione atmosferica il cui massimo valore
è localizzato sull'arco alpino continua a
controllare il tempo su tutta la nostra pen-
isola. Una depressione in formazione sul-
l'Europa sud-occidentale potrebbe nei
prossimi giorni provocare qualche cambia-
mento. Per il momento le grandi pertur-
bazioni atlantiche si muovono lungo la fascia
più settentrionale del continente europeo.
TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia
settentrionale e centrale condizioni di tem-
po buono caratterizzate da scarsa attività
nuvolosa ed ampie zone di sereno. Forma-
zioni di nebbia sulle pianure del Nord e lun-
go la fascia adriatica specie nelle ore più
fredde. Tempo variabile sulle regioni meri-
dionali con alternanza di annuvolamenti e
schiarite. In aumento le temperature mas-
sime, stazionarie le temperature minime.
VENTI: deboli provenienti da nord-est.
MARI: generalmente calmi.
DOMANI: fatta eccezione per la nebbia sulle
pianure del Nord e sulle vallate appenni-
niche il tempo si manterrà ovunque buono
e sarà caratterizzato da scarsa attività nu-
volosa ed ampie zone di sereno. Durante il
corso della giornata aumento della nuvolosi-
tà ad iniziare dalle isole maggiori e suc-
cessivamente dalla fascia del basso Tirre-
no.

ItaliaRadio
Programmi
Ore 9.10 **Novanta.** Settimanale a cura della
Cgil.
Ore 9.30 **Il mondo si interroga: quale fu-
turo senza l'Urss?** Da Washing-
ton Rodolfo Brancoli, l'opinione di
Michele Tito.
Ore 10.10 **Scala mobile: il sindacato tiene
il punto.** Con Cesare Damiano,
Fiom.
Ore 10.30 **Commissione stragi: una firma
per non cancellare tutto.** Con
Antonio Bellocchio, vicepresidente
commissione Stragi.
Ore 11.10 **Le responsabilità politiche e
penali del presidente della Re-
pubblica.** I pareri di Ugo Rescio-
ni e Gaetano Azzariti.
Ore 15.30 **Week-end sport.**

L'Unità
Tariffe di abbonamento
Italia
7 numeri L. 325.000 L. 165.000
6 numeri L. 290.000 L. 146.000
Estero
7 numeri L. 592.000 L. 298.000
6 numeri L. 508.000 L. 255.000
Per abbonarsi versamento sul c/c n. 297207 inte-
stato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propa-
ganda delle Sezioni e Federazioni del Pds.
Tariffe pubblicitarie
Amod (mm 30x40)
Commerciale lenale L. 400.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina lenale L. 3.300.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000
Manchette di testata L. 1.800.000
Redazionali L. 700.000
Finanz-Lavoro-Concess-Aste-Appalti
Ferial L. 590.000 - Festivo L. 670.000
Aparola, Necrologie L. 4.500
Partecipazioni L. 2.500
Economiche L. 2.200
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Roma 24, Torino, tel. 011/57531
SFI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa in fac-simile
Telestamp Romana, Roma - via della Magliana,
285 Ngr, Milano - via Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Tuormina, 15/c

Csm-Martelli Magistrati uniti contro il ministro

ROMA. Il giorno dopo il no di Martelli al Csm, entra in scena puntuale, l'Associazione dei magistrati per contestare il ministro e schierarsi al fianco del Csm. Ora toccherà a Pasquale Giardina (il magistrato bocciato dal Guardasigilli che nega al Csm il potere di nominare i dirigenti che non abbiano avuto il suo gradimento) o a Antonio Palmeri (indicato dal Ministro, ma scartato in Consiglio) intervenire. Potrebbero essere proprio loro a ricorrere al Tar. I giudici dell'Anm ricordano a Martelli che appena pochi giorni fa la magistratura ha scioperato proprio per difendere le prerogative che la costituzione attribuisce al Csm e che oggi il ministro contesta. I magistrati si appellano alla Costituzione: «il conferimento di qualunque funzione o incarico giudiziario è, in base alla Costituzione, di esclusiva competenza del Consiglio superiore della Magistratura (art.105) mentre compete al ministro esclusivamente l'organizzazione dei servizi relativi alla giustizia (art.110)». E la legge ordinaria che disciplina la nomina dei dirigenti degli uffici deve essere interpretata in conformità alla Costituzione. Spiega Livio Pepino, di Magistratura democratica: «La legge prevede che il ministro intervenga nella procedura di nomina fornendo le proprie valutazioni, ma nessuna disposizione di legge ne regola l'attribuzione (né potrebbe attribuire) a queste un carattere vincolante o un effetto di veto che contrasterebbe con il dettato costituzionale».

Un decreto del ministro Formica vieta fino al 12 gennaio la vendita in tutte le tabaccherie di alcune marche di sigarette estere

Le «americane» fuorilegge

Per 30 giorni senza Marlboro, Merit e Muratti

Da questa mattina e fino al 12 gennaio è vietata la vendita di «Marlboro», «Merit», e «Muratti». Sono i primi effetti del decreto anticontabbando, che dispone lo stop alla vendita di quelle marche di sigarette che nel corso di operazioni di contrabbando siano state oggetto di sequestri superiori a cinque tonnellate. «Vogliamo colpire alla fonte - dicono al ministero - la lunga catena del traffico clandestino delle «bionde»».

Il contrabbando è più diffuso, per capire che l'analisi di Formica non è sbagliata. In sostanza, è il ragionamento del ministro e della Guardia di Finanza, non è pensabile che centinaia di tonnellate di «bionde» arrivino sui mercati clandestini italiani senza la diretta complicità delle grosse case produttrici internazionali. Quindi, stop alla vendita di quelle marche di sigarette che in operazioni anticontabbando si sono viste sequestrare quantitativi superiori alle cinque tonnellate. Da anni, infatti, è noto come le potenti holding del tabacco abbiano stabilito una sorta di tacito patto con le grandi «connessioni» del contrabbando internazionale. Un «giro» di migliaia di miliardi al quale non sono estranei alcuni paesi come la Bulgaria, l'Albania e la Turchia, insieme a grandi compagnie di navigazione. Per tentare di rompere almeno uno degli anelli della catena, al ministero delle Finanze - ad essere quelle maggiormente vendute dai contrabbandieri. E basta farsi un giro nei vicoli di Napoli e nelle piazze di Brindisi e Taranto, le città italiane dove il

È una misura di ritorsione che serve a scoraggiare le potenti holding internazionali del tabacco dal favorire il contrabbando

gliere la strada del commercio legale: il contrabbando è diventato oltre che rischioso, soprattutto costoso.

L'offensiva del ministero delle Finanze è stata decisa dopo l'ultimo maxi sequestro di sigarette avvenuto a Ravenna, oltre 65 tonnellate, e tutte delle marche vietate.

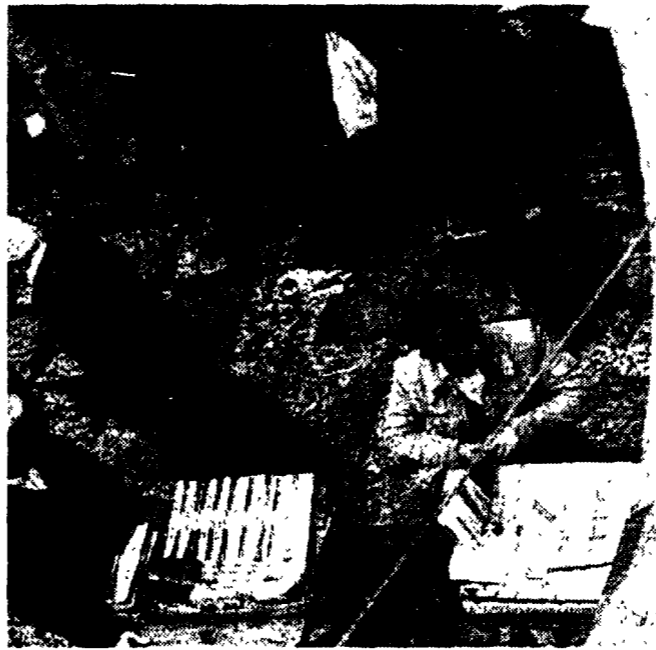
Ma sulla vendita di sigarette estere ieri è stata anche la giornata delle polemiche, accompagnate da querele, della Guardia di Finanza contro l'editorialista della Stampa Ernesto Galli Della Loggia. In un fondo dal titolo «Formica continua a tacere», Della Loggia aveva attaccato il ministro delle Finanze per i ritardi nell'applicazione del decreto anticontabbando. Certe espressioni dell'editorialista («in questa

accusa sono coinvolti gli interessi dei grandi lobby internazionali del tabacco, tra le più ricche e potenti del mondo, e dunque, mai come in questo caso, il silenzio di Formica è un silenzio sgradevole»), non sono evidentemente piaciute alle Fiamme Gialle, che ieri hanno presentato un esposto alla Procura della repubblica di Torino.

ENRICO FIERRO

ROMA. Guai in vista per gli affezionati del «fumo maschio», quello che si sprigiona dalle «americane» forti e leggere che siano. Da questa mattina e per trenta giorni sarà vietata la vendita di «Marlboro», «Merit» e «Muratti». Lo ha deciso il ministro delle Finanze, Riccardo Formica, con un decreto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di questa mattina e valido fino al 12 gennaio, che stabilisce la sospensione tassativa delle vendite al pubblico di questo tipo di sigarette. Il decreto fa divieto ai magazzini del Monopolo dello Stato, presso i quali le 60 mila tabaccherie italiane si riforniscono, di vendere le marche «incriminate». Le stesse scorte presenti

nei magazzini saranno «congelate» mentre i tabaccai, a rischio di pene severissime, saranno costretti a restituire le «scatole» di «Marlboro», «Merit» e «Muratti» ancora in giacenza. La decisione di Formica, la prima del genere nel nostro paese, fa seguito ad un recentissimo decreto legge di quest'anno (il 398), che già si è conquistato la fama di «decreto anticontabbando». «Sono infatti proprio le marche oggetto del divieto - dicono fonti anonime del ministero delle Finanze - ad essere quelle maggiormente vendute dai contrabbandieri». E basta farsi un giro nei vicoli di Napoli e nelle piazze di Brindisi e Taranto, le città italiane dove il



Bancarelle di sigarette di contrabbando in un vicolo di Palermo

Iniziativa Mfd Nasce il procuratore dei cittadini

ROMA. Sono gli scettici e operano in circa 550 città i procuratori dei cittadini, il nuovo «coro» morale che vigilerà sugli organismi di tutela dei diritti. E attorno a questa figura ruota il nuovo statuto che il Movimento federativo democratico si appresta a votare domani, al termine della sua terza assemblea plenaria iniziata ieri a Roma. Citadino fra i cittadini, il «procuratore» è impegnato a sostenere le istituzioni dello Stato, gli organi della pubblica amministrazione e le autonomie locali nel loro ruolo di promotori e di garanti dei diritti dei cittadini. Il suo sarà un ruolo di coordinamento attivo, di sostegno, di aiuto e di controllo dei soggetti pubblici o sociali, siano essi istituzioni, organismi o individui che tutelano i diritti dei cittadini.

Affari miliardari di un'organizzazione internazionale Diecimila contrabbandieri La capitale è Brindisi

Capitale del contrabbando non è più Napoli. Ora le vie internazionali delle «bionde» passano ad est e, con tappa a Durazzo, terminano a Brindisi. Un giro economico elevatissimo, che coinvolge oltre diecimila operatori in Puglia e sessantamila nel napoletano, centro di smistamento italiano. Chi gestisce il traffico? I cervelli sono in Svizzera e in Olanda. Poi ci sono le famiglie mafiose.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Quella delle «bionde» di contrabbando è diventata un'industria. Il sistema, nel corso dei decenni non è cambiato. Identici sono il lavoro dei contrabbandieri, le fughe sugli scafi con duemila litri di benzina a bordo, veloci come fulmini; le balle di sigarette gettate in mare quando spunta la motovedetta della Guardia di Finanza e non c'è

niente da fare. Ad essere mutati sono solamente i luoghi e l'organizzazione che tira le fila. E che qualche volta si spara e si muore. La capitale non è più Napoli da almeno cinque anni. Ora l'esercito del contrabbando delle «bionde» ha il suo stato maggiore a Brindisi. La testimonianza di questo «passaggio» di consegne viene dal volume di affari e del fatto che l'organizzazione internazionale del commercio di sigarette ha spostato le sue traiettorie internazionali. Le piste del contrabbando ora passano ad est, e Durazzo è stata la sede dei deputati delle «bionde» pronte ad invadere i mercati italiani.

E se a Napoli aveva un Michele «o pazzo» Zaza, l'uomo che si definiva l'«Agnelli del sud» («Sono per Napoli ciò che l'avvocato è per Torino», sosteneva), anche a Brindisi i capi del contrabbando vantano di un grande consenso sociale, in una realtà degradata e dove il lavoro legale è quasi introvabile. Nel quartiere Paradiso, Sant'Elia e Le Rose sono rispettati come veri e propri datori di lavoro. Al Paradiso, per esempio, la squadraccia di calcio del quartiere ha come

sponsor un'azienda blu, quello chiamato «Valentino», di proprietà di uno dei contrabbandieri più noti di Brindisi. La realtà è che, secondo i dati ufficiali della Guardia di Finanza, ci sono almeno diecimila brindisini che vivono di contrabbando, mentre un'analisi della facoltà di Sociologia di Napoli ha stabilito che almeno 60 mila napoletani ancora vivono di contrabbando. «Se ci fermano, fermano l'economia brindisina», commentano i contrabbandieri. E la stessa cosa commentano in via Santa Lucia a Napoli: «Con questa storia di Formica ci faranno tornare a rubare».

Ma come funziona una tranquilla giornata di lavoro legale a bordo di un off-shore? Gli scalfisti sono degli specialisti. hanno i famosi scafi blu, costruiti nei cantieri del nord o nelle officine specializzate di San Giorgio a Cremano, nel napoletano. Il loro è un ruolo ben pagato: ogni viaggio vale un milione. Prendono duecentomila lire a notte gli operatori delle centrali radio che dirigono la notte, via radio, il traffico degli scafi. Poi ci sono i «pali» e gli «scaricatori», la manovalanza che lavora tutta la notte per un centinaio di mila lire. Una volta a terra le sigarette passano agli «alfisti», gli uomini specializzati nella distribuzione sui vari mercati.

Ci sono poi i capi dell'organizzazione internazionale. Gli uomini che gestiscono i rapporti con i paesi balcanici, che hanno flotte ancorate fuori dalle acque territoriali, pronte a trasbordare sui veloci scafi blu le casse di Marlboro, Merit e Muratti. I finanziatori dell'affare, insomma. Quelli che senza grandi rischi si mettono in tasca trecentomila lire per ogni cassa di sigarette venduta, incassando 800 mila lire per ogni cassa acquistata a cinquecento. Secondo la Finanza i veri «cervelli» sono in Svizzera e in Olanda. Sono gli insospettabili nascosti dietro le facce dei padroni, che possiedono conti invariabili nelle banche. Un po' come accade per il traffico internazionale degli stupefacenti, i cui padroni sono in doppio petto, quasi sempre nei regni del «lavaggio» del denaro sporco. E in Italia chi dirige l'affare contrabbando? Si parla dei grandi boss dell'area pugliese, i D'Onofrio, i Sabatelli e i Vernengo, le famiglie radicate nelle zone di Ostuni e Fasano, che operano in stretto collegamento con la mafia.

Militari Alla Camera Rognoni e il Cocer

ROMA. «Ascolteremo il ministro Rognoni la prossima settimana, martedì o mercoledì. Poi, forse, anche le rappresentanze del Cocer». Lo ha detto, ieri, l'onorevole Costa, presidente, a Montecitorio, della commissione Difesa. Costi, la questione «malessere dei militari» arriva in Parlamento. Lo avevano chiesto, due giorni fa, i delegati del Cocer interforze, l'organismo che rappresenta tutti i militari. Perché - avevano spiegato - il ministro Rognoni ci ignora, sono mesi che non ci riceve. Il ministro della Difesa, ieri, ha smentito: «Non è mai stata respinta alcuna richiesta. È già previsto un incontro tra il Cocer e il ministro Rognoni». Malessere parallelo, quello dei poliziotti. Sempre ieri, il direttore del Sulp (il maggiore sindacato di polizia) ha incontrato i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. Questi, alla fine, hanno deciso di inviare un telegramma al presidente del Consiglio. «Se il governo deciderà di applicare in maniera estensiva la sentenza del Consiglio di Stato relativa al trattamento dei sottufficiali dei carabinieri, noi chiederemo la contestuale estensione anche per tutte le forze di polizia».

La Cassazione annulla la condanna a un uomo che per divertirsi con gli amici aveva «preso» un estintore La motivazione: «Un gesto compiuto per scherzo nell'euforia non può essere considerato un furto»

Capodanno, rubare non è sempre reato

Rubare un oggetto ma con un intento solamente «scherzoso» non è un reato. Con questa motivazione, la Cassazione ha annullato una sentenza con la quale era stato condannato a 15 giorni un uomo che, a Capodanno, aveva preso un estintore per imbrattare i suoi amici. «Un tal gesto compiuto nell'euforia della fine d'anno rivela un'intenzione puramente scherzosa, quindi non costituisce reato».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Se è vero che nessuno considera più un furto la proprietà privata, adesso sappiamo che un furto, se è fatto solo per scherzare, non è più un reato. Un ulteriore aggiornamento del codice introdotto nientemeno che dalla seconda sezione penale della Cassazione, presieduta da Manlio Crucioli, che ha annullato «perché il fatto non costituisce reato» la condanna di un uomo che la notte di Capodanno del 1984, per festeggiare, aveva rubato da un condominio un estintore. Un tal gesto - ha stabilito la Suprema corte - compiuto nell'euforia dell'ultima notte dell'anno rivela un'intenzione puramente scherzosa. Quindi la sottrazione dell'estintore non costituisce reato. Una motivazione che fa giubilare le vaste schiere di giocherelloni e, al contrario,

tremare i proprietari di oggetti «da scherzo». Con l'annullamento della condanna si è conclusa, proprio in periodo prefestivo, una singolare vicenda giudiziaria cominciata il 31 dicembre 1984. Quella notte, in un paese in provincia di Trieste, era sceso in strada a festeggiare anche Ettore Zancan, che, quasi allo scoccare della mezzanotte, pensò bene di fare uno scherzo ad un gruppo di amici che si trovava davanti ad un bar. L'uomo entrò in un condominio e rubò, o meglio si impossessò di un estintore. Poi, tornato in strada, scaricò la schiuma addosso ai suoi amici e, terminata l'opera, gettò l'oggetto a terra, senza nemmeno curarsi di rimetterlo al posto. Le cronache dicono che Zancan, vedendo i suoi amici imbiancati, si sia fatto delle pazzesche risate. Ma, a quanto

detto furto d'uso. Certo è che la valutazione della componente psicologica è molto complessa. A mio giudizio la sentenza della Cassazione introduce un principio positivo ma solo se stabilisce una minore rigidità nella valutazione di alcuni comportamenti. «Ma questa valutazione - prosegue Emilio Ricci - deve essere estremamente oculata e limitata a casi particolarissimi, soprattutto quando è accertata fuori di ogni dubbio la quasi assoluta assenza del dolo. Esiste però anche un problema di tutela della collettività perché quei comportamenti, anche se per scherzo, possono provocare danni. Sarebbe opportuno, allora, applicare in questi casi particolarissimi delle sanzioni diverse dalla reclusione come ammende o risarcimenti». E per Natale? I furti a fini di burla saranno impuniti? «Io sarei prudente - commenta l'avvocato Ricci - Se i giocherelloni ritengono che questa sentenza possa costituire un precedente per altre analoghe pronunce, sbagliano». E chi non condivide i timori dell'avvocato, a Capodanno potrà provare a rubare un estintore e a vedere come va a finire. Poi ce lo racconta.

Fuochi d'artificio nella notte di Capodanno



LETTERE

Il pilota dell'Alitalia e il comandante del Bounty

Caro direttore, ti prego di pubblicare questa lettera aperta alla nostra compagnia di bandiera.

«Cara Alitalia, di certo tu tieni molto alla tua immagine. Tanto che, pur essendo in debito verso il contribuente italiano, promuovi, e giustamente, costose campagne pubblicitarie. Non ti offendi dunque se ti suggeriamo un sistema efficace per migliorare, gratis, codesta immagine, evitando per esempio episodi come quello occorso la sera di mercoledì 11 dicembre.

«Eccolo: il volo del 20 da Roma a Linate viene dirottato per nebbia su Malpensa. Naturalmente all'arrivo si assiste all'assalto, da parte dei numerosi passeggeri dell'Airbus 300, ai pochi taxi e a due pullman da te forniti, che compiono dopo un quarto d'ora e ripartono stracolmi, lasciando a terra un centinaio di persone, con una temperatura sotto i meno sette.

«Ma non è questo che scandalizza, anche se è deprimente assistere alle liti tra il tuo personale e gli autisti riottosi di numerosi altri pullman, che rifiutano il carico e vanno via vuoti. Poi, dopo un'altra ventina di minuti, finalmente se ne ferma uno, ma subito l'autista lo dichiara riservato a un equipaggio, invitando bruscamente la gente a «circular».

«Il tuo equipaggio arriva, subito i passeggeri chiedono cortesemente al comandante un passaggio. Incredibile ma vero, il comandante fargli, in inglese, che lui comanda aerei, non pullman, e non può farci nulla. Il virile stratagemma «mi son foresto» crolla immediatamente, perché hostess ed ufficiali, e infine lui stesso dirottato, dimostrano perfetta conoscenza della nostra lingua, e confermano che la loro destinazione è in piena città, all'Hotel Executive. Ma passeggeri, sul loro pullman da 50 posti, non lo vogliono, e se ne vanno in dieci. Dopo un'altra mezz'ora arriva un nuovo bus, e tutti a casa.

«L'ammiraglio britannico duecento anni fa, pur dando ragione al sadico comandante del Bounty, si premurò di commentare: «La colpa è stata nostra, perché abbiamo affidato una nave di Sua Maestà a un buon marinaio, ma non a un gentiluomo». Anche oggi, quali che siano i diritti e i regolamenti di un equipaggio, salpare lasciando i cittadini passeggeri paganti a gelare nello spiazzo di Malpensa è da farabutti».

Stefano Righi Riva, Ivo Iselli, Carlo Brambilla, Milano

«Sì, vogliamo essere riconosciuti dal mondo arabo»

«Mi è consentito protestare per un fitoio?»

Caro direttore, spero mi sia consentito protestare per il titolo del mio articolo, pubblicato ieri 13 dicembre a pagina 2: «Il femminismo è morto (o almeno è pngionero)». Ho tentato una riflessione che speravo meno banale di una dichiarazione di morte presunta: non fa piacere, con la mia storia, ritrovarsi nell'elenco dei servizi «pompe funebri» che con cadenza più o meno annuale annuncia questo funerale da almeno un decennio. Se l'intento era far discutere è stato raggiunto, non c'è dubbio. Viziando in partenza, allo scopo di uccidere i cittadini israeliani? Insomma, è così facile dimenticare che lo slogan ufficiale del mondo arabo pro-

ma della guerra del '67, quindi prima della presenza israeliana nei territori, era «buttare gli ebrei a mare». Come può un osservatore imparziale dimenticare che quando, all'indomani di quella guerra, Israele manifestò la sua disponibilità a restituire i territori per la pace, la Lega araba da Kiar-tum rispose: «No al negoziato, no al riconoscimento, no alla pace con Israele?».

E chiaro, il vero problema non sono i territori. Il vero problema è il rifiuto dei Paesi arabi, fino ad oggi (tranne l'Egitto) di accettare Israele, di riconoscerlo. L'atto coraggioso del defunto Presidente Sadat di rompere questo boicottaggio, di rinunciare al desiderio di cancellare Israele, e la coraggiosa risposta di Begin sono la prova che alla base del conflitto non sono i territori, ma l'accettazione di Israele.

La richiesta di Israele di essere accettato e riconosciuto dai suoi vicini, richiesta che non mi appare eccessiva, non scandalizza il presidente egiziano, allora. Né dovrebbe scandalizzare ora Lannutti, il quale considera «apparentemente» ragionevole la richiesta israeliana di spostare il negoziato in Medio Oriente, perché ciò significherebbe un suo riconoscimento da parte araba. Confesso questo peccato: sì, vogliamo essere finalmente riconosciuti dal mondo arabo, una condizione che non potrà che favorire il processo di pace, e vogliamo abituare i popoli della regione al dialogo, alla dinamica verbale, che deve sostituire quella delle armi.

Raphael Gannou, Addetto stampa dell'Ambasciata d'Israele, Roma

L'attacco dei brigatisti colpi per prima la Scuola

Signor direttore, sabato 30 novembre, Raidue, a commento del film che ricordava l'assassinio del giornalista Tobagi, ha trasmesso un interessante dibattito in diretta. Si è parlato a lungo degli attacchi dei terroristi contro giornalisti, magistrati e uomini politici. Nessun accenno è stato rivolto al fatto che l'attacco eversivo e destabilizzante, prima ancora di colpire giornalisti e magistrati, fu mosso contro la Scuola. Nessuno dei partecipanti alla trasmissione ha ritenuto opportuno ricordare le persecuzioni subite dai professori: incendio di automobili e abitazioni, insulti e percosse.

Se ne intuisce facilmente il perché. In quel tempo i docenti furono lasciati soli dai provveditori, dal ministro della Pubblica Istruzione, dal governo, dai sindacati tradizionali e dal Capo dello Stato; mentre articoli ironici di giornalisti e sentenze ambigue di certi magistrati contribuivano all'isolamento dei professori.

prof. Ivo Bartolomucci, Roma

«Mi è consentito protestare per un fitoio?»

Caro direttore, spero mi sia consentito protestare per il titolo del mio articolo, pubblicato ieri 13 dicembre a pagina 2: «Il femminismo è morto (o almeno è pngionero)». Ho tentato una riflessione che speravo meno banale di una dichiarazione di morte presunta: non fa piacere, con la mia storia, ritrovarsi nell'elenco dei servizi «pompe funebri» che con cadenza più o meno annuale annuncia questo funerale da almeno un decennio. Se l'intento era far discutere è stato raggiunto, non c'è dubbio. Viziando in partenza, allo scopo di uccidere i cittadini israeliani? Insomma, è così facile dimenticare che lo slogan ufficiale del mondo arabo pro-

Annamaria Guadagni.

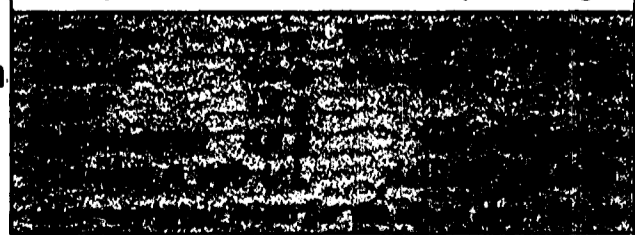
IL LATTE CON LE VITAMINE A, D₃, ED E: UN FUTURO DI SALUTE E BELLEZZA.

belli e in salute con dietalat

Si sa, bellezza, efficienza fisica e salute vanno di pari passo. Tutto dipende da una vita sana, attiva e da un'alimentazione equilibrata. La vita che conduciamo spesso ci impedisce un'attività fisica adeguata e l'alimentazione moderna tutto può definirsi meno che equilibrata, in particolare per quanto riguarda una corretta assunzione di vitamine. Per questa ragione Parmalat ha creato Dietalat, un buon latte, solo parzialmente scremato con in più l'apporto delle vitamine A, D₃ ed E. La vitamina A è fondamentale per la protezione della funzione visiva e della pelle. La vitamina D₃ è responsabile di una corretta metabolizzazione del calcio. La vitamina E infine ha il potere di rallentare i processi di invecchiamento dei tessuti corporei. Queste vitamine oggi sono integrate in Dietalat, per permetterci di proteggere la vera bellezza, quella che nasce dalla salute.



Composizione (in valori medi per 100 g)



parmalat

Borsa
+ 0,74%
Mib 951
(-4,9%
dal 2-1-1991)



Lira
Ancora scarso
movimento
tra le monete
dello Sme



Dollaro
Una lieve
ripresa
In Italia
1.196,90 lire



ECONOMIA & LAVORO

L'anticipo d'imposta del prossimo anno sale di altri due punti percentuali: così il governo va a caccia di altri soldi. Sarà sfondato il deficit di bilancio previsto per il 1992

Ultimi tentativi per evitare l'esercizio provvisorio. Cossiga convoca Sterpa Pomicino a Spadolini: approva la Finanziaria in tre giorni. Scende in campo anche Craxi

Sorpresa: acconto Irpef al 100%

La manovra avanza a fatica. Duro scontro sul condono

L'anticipo Irpef del 1992, già corretto quest'anno dal 95 al 98%, sarà dal prossimo anno integrale, del 100%. Lo prevede un emendamento del governo alla legge finanziaria. Sempre nel '92, il deficit sfonderà il tetto dei 128mila miliardi previsti dal «piano Carli». Alla Camera la manovra avanza a fatica. Duro scontro sul condono. Cossiga convoca Sterpa. Scende in campo Craxi.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. I conti dello Stato per il 1992 partiranno con il «buco». La scorsa notte infatti la commissione bilancio della Camera ha approvato un emendamento che sposta da 121.500 miliardi a 127.800 il tetto massimo dei titoli pubblici che il Tesoro sarà autorizzato ad emettere. Una cifra praticamente uguale al fabbisogno programmato dal governo per il prossimo anno. Ma poiché oltre che dai titoli pubblici la copertura del fabbisogno è assicurata da altre operazioni minori (raccolta postale, accensione di prestiti, ecc.), ecco spiegato perché la modifica introdotta nella legge finanziaria sposta implicitamente il deficit del 1992 oltre la soglia prevista dei 128mila miliardi.

Non è ancora tutto, visto che - come ha sottolineato in commissione il democristiano Sergio Coloni - resta ancora da coprire un altro buco creato dal Senato sulle pensioni. Le sorprese uscite dalla commissione Bilancio non si esauriscono qui: nello stesso emendamento con il quale il governo aumenta - a partire dal terzo scaglione - le aliquote Irpef per i prossimi tre anni, il governo ha anche inserito l'aumento di due punti percentuali dell'acconto per l'imposta sulle persone fisiche. In pratica, dal

prossimo anno l'acconto Irpef sarà integrale, del 100%. L'aumento delle aliquote, com'è noto, sostituisce l'inasprimento dello 0,9% dei contributi previdenziali, e dovrebbe servire a finanziare - oltre alla fiscalizzazione degli oneri delle imprese - un piano di 25mila prepensionamenti per il prossimo anno. Non è peraltro mancata la solita spolverata di finanziamenti minori, tra i quali spicca la destinazione per il '93 ed il '94 di 450 miliardi di come limite di impegno (il che significa che accendendo dei mutui potranno essere spese somme molto maggiori) per consentire alla marina militare italiana l'acquisto delle famose «scorlette» Fincantieri destinate in un primo momento all'Irak e poi bloccate dall'embargo internazionale.

La battaglia sul condono. Si sono intanto bloccate a Montecitorio le votazioni sul secondo provvedimento collegato alla Finanziaria, quello tributario che contiene, tra le altre cose, il condono e la rivalutazione obbligatoria dei beni d'impresa. Le votazioni riprenderanno lunedì (oggi e domani infatti sarà il turno della discussione generale su legge Finanziaria e bilancio, nel corso della quale il ministro Cirino Pomicino risponderà alle do-

Tra crisi e deficit il governo tenta una manovra di facciata

GIORGIO MACCIOTTA

Fare il punto sullo stato del dibattito parlamentare in materia di risanamento della finanza pubblica non è facile per motivi di sostanza e di apparenza. Stiamo testardamente alla sostanza, e parliamo da un fatto: il governo, nella nottata tra giovedì e venerdì, si è fatto autorizzare - con una norma introdotta nella legge di bilancio - ad aumentare l'emissione di titoli pubblici per 6.300 miliardi. È la prima esplicita ammissione dell'impossibilità di tenere gli obiettivi di fabbisogno ripetuti sino alla noia dal ministro del Tesoro. Questa decisione del governo è la conseguenza della sua incapacità di far fronte alle decisioni del Parlamento (e, prima, della Corte costituzionale, in materia di integrazione delle pensioni al minimo).

A questa ammissione esplicita si accompagnano quelle implicite ma non meno rilevanti sul piano quantitativo. Il sottosegretario alle Finanze, il liberale Stefano De Luca, chiamato in commissione Bilancio a garantire la neutralità, in termini di gettito, delle numerose variazioni introdotte dalla commissione Finanze nel maxi-provvedimento fiscale (a partire da quella della riduzione dei coefficienti del condono dal 25 al 20%), ha dovuto ammettere che solo con doti profetiche sarebbe possibile prevedere i risultati.

Nel corso della discussione in aula sull'art.8 del medesimo provvedimento fiscale il ministro delle Finanze Rino Formica ha dovuto ammettere la non infondatezza dell'osservazione del Pds e della Sinistra indipendente secondo cui il gettito che dovrebbe derivare nel '92 dalla riduzione delle agevolazioni ha una sua aleatorietà. Esso è infatti legato ad una delega che potrebbe essere onorata addirittura il 31 dicembre dell'anno prossimo... Infine il decreto sulle privatizzazioni (che

dovrebbe garantire già l'anno prossimo 15mila miliardi) è oggetto di misteriosissimi vertici tra i partiti di maggioranza; ed è del tutto evidente che le dimissioni saranno legate più alle esigenze di dislocazione del potere dei maggiori partiti di governo che non a quelle di equilibrio del bilancio e di efficienza del sistema pubblico. Il movimento di massa contro la Finanziaria continua intanto a crescere. Si è fermata la Sardegna. E di ieri lo sciopero generale in Calabria. E il malessere è evidente in tutte le aree produttive del Paese.

A Maastricht il governo italiano ha meritatamente contribuito ad un accordo per lo sviluppo dell'Europa unita. È una delle poche notizie positive del panorama internazionale europeo e non solo. Per l'Italia gli impegni assunti non saranno facili da mantenere. Tutti i paesi dovranno aggiustare le proprie economie, ma l'Italia in tutti gli indicatori previsti dal vertice ha valori quasi doppi di quelli normali. La Finanziaria ed il bilancio per il '92 non garantiscono un reale cambio di direzione: le entrate sono straordinarie, i tagli di spesa sono aleatori e anche essi di durata annuale. Le modifiche introdotte, sia al Senato che ora alla Camera, sono una concessione al sistema delle bandierine: ogni parlamentare, ogni gruppo, scrive nella manovra economica il suo piccolo messaggio ai propri elettori. Si tratta in qualche caso di esigenze giuste, in altri di questioni ridicole. In ogni caso le risposte sono state ridicole. Ma dei problemi reali non si riesce a parlare. La discussione della manovra economica in Parlamento è strangolata dall'esigenza di impedire che si discuta della grave crisi istituzionale. Lo ha ammesso, forse incautamente svelando il lavoro nei palazzi romani in questi giorni, il presidente dei deputati socialisti Salvo Andò. L'on. Andò ha infatti dichiarato che occorre impedire, tenendo i parlamentari consegnati in aula, che possa riunirsi il Comitato per i procedimenti di accusa che esamina le denunce contro Francesco Cossiga.

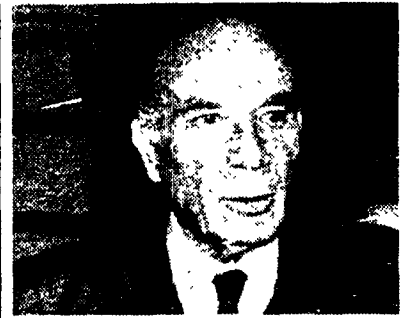
Ecco come emergenza economica ed emergenza istituzionale si condizionano reciprocamente. Tenendo legati i due problemi, la maggioranza, lungi dal contribuire attraverso limpidi e specifici pronunciamenti a sciogliere i nodi, aggrava la crisi istituzionale e quella economica.

manda poste ieri dal Pds sull'accordo sul costo del lavoro). Il calendario «stakanovista» fissato solo pochi giorni fa su iniziativa della maggioranza è insomma già saltato. Anche ieri è mancato il numero legale, con conseguente nuovo stop per l'iter del provvedimento, e anche questa volta per iniziativa del Pds, che insieme agli altri gruppi di opposizione ha deciso di lasciare alla maggioranza (che in quel momento però non c'era) la responsabilità di approvare l'articolo riguardante il condono per i crediti dichiarati inesigibili. Si tratta di un vero e proprio regalo a quegli evasori già «incastriati» dal fisco che per non pagare si sono resi irreperibili o nullatenenti, e che ora potranno mettersi in regola versando somme modeste. «Si tratta dell'articolo più indecente dell'intero provvedimento - ha argomentato in aula il pidessino Franco Auletta - di cui addirittura non si riesce a comprendere la logica». Ma non sono mancati altri scontri, anche accesi, tra l'opposizione e lo stesso ministro delle Finanze Formica, sempre sul merito del condono, contro il quale è intervenuto anche un altro deputato del Pds, Antonio Bellocchio.

Le pressioni di Cossiga. La lentezza con cui procedono i lavori aumenta naturalmente i rischi di ricorso all'esercizio provvisorio. E questo nonostante le professioni di fiducia del ministro del Bilancio Cirino Pomicino e di Formica, che ieri ha nuovamente escluso l'ipotesi di un maxi emendamento nel quale comprendere tutte le modifiche alla Finanziaria proposte dalla maggioranza. Nella vicenda - che come è noto si inserisce nello scontro sulla

fine della legislatura - è intervenuto di nuovo il presidente della Repubblica, che ieri sera ha convocato al Quirinale il ministro per i rapporti con il Parlamento Egidio Sterpa. Oggetto del colloquio, l'assenteismo della maggioranza, visto che secondo lo stesso ministro la responsabilità per le lentezze della Finanziaria non possono venire attribuite al Pds («fa il suo mestiere di opposizione»). Al termine dell'incontro Sterpa ha parzialmente rettificato il pessimismo di una sua precedente dichiarazione, nella quale invitava i deputati a presentarsi a Montecitorio per votare, magari in dissenso dalle indicazioni dei propri partiti, e per garantire comunque il numero legale. Ma votare in dissenso significa aumentare le già numerose modifiche apportate dalla Camera alla manovra di bilancio.

Ce la farà il Senato ad approvare nei pochi giorni che intercorrono tra Natale e Capodanno? Ieri, a nome del governo, Pomicino ha chiesto esplicite assicurazioni in questo senso a Spadolini. Per il Senato insomma la «terza lettura» della Finanziaria si appresta ad essere poco più che una ratifica. Attivissimo sul fronte anti-assenteista il Psi. Per i deputati del garofano sembra essere arrivata l'ora della sveglia. In senso proprio, visto che il capogruppo Salvo Andò ne ha donata qualcuna a qualche deputato particolarmente assenteista del suo partito. E in senso figurato, ma molto più pesante: sui deputati che stancamente stavano concludendo le votazioni sul provvedimento tributario è piombato ieri sera niente meno che Bettino Craxi. «È venuto a votare», ha detto il suo portavoce.



Guido Carli ministro del Tesoro

Via all'imposta straordinaria sugli immobili, unico argine al dilagare di un disavanzo '91 che sembra inarrestabile

Deficit pubblico fuori controllo Ma arriva l'Invim

ROMA. Il tetto del deficit pubblico a 141.000 miliardi è ormai un miraggio. L'avanzo primario, uno dei principali obiettivi economici del governo, rischia di saltare. Il disastro dei conti pubblici viene impietosamente fotografato dalla situazione di cassa dei primi 9 mesi del '91, presentata dal ministro del Tesoro, Guido Carli, in Parlamento. A fine settembre il disavanzo primario dello Stato ha toccato quota 3.287 miliardi, contro un avanzo di 1.325 miliardi registrato nello stesso periodo del '90. È lo stesso Tesoro a riconoscere la gravità della situazione. Nella relazione trimestrale di cassa infatti si evidenzia che il deficit «pur se percentualmente modesto potrebbe comportare apprezzabili scostamenti in valore assoluto rispetto alle stime». Sembra infatti impossibile, a questo punto, impedire che a fine '91 il fabbisogno pubblico, cioè l'insieme del disavanzo, continuando a galoppare, arrivi a toccare quota 150.000 miliardi. Un bel guaio. A questo punto l'avanzo primario '91 (cioè il fabbisogno depurato dell'onere per interessi) difficilmente sarà raggiunto. Il buco infatti è quasi inevitabile, visto che a fine anno l'onere per interessi sarà di circa 144.000 miliardi, e che quindi resteranno 6.000 miliardi da coprire. Carli lo sa ma per ora si limita a mettere le mani avanti, ricordando che nei prossimi mesi le casse dello Stato potranno contare su una serie di entrate particolarmente consistenti: l'anticipo Iva, l'Invim straordinaria, la maggiorazione dell'acconto di autotassazione e i proventi delle dimissioni. Questi ultimi però, a giudicare da come sta procedendo la vicenda Imi-Cariplo, sono assai incerti. La maggiorazione dell'acconto di autotassazione (passata dal 95 al 98%) quasi sicuramente non porterà un gettito aggiuntivo, particolarmente rilevante, rischia di saltare. Restano i soldi dell'Invim straordinaria, che dunque costituiscono il grosso del bottino su cui lo Stato potrà contare. Circa 5.000 miliardi, anche se nei giorni scorsi in molti malignavano che questa imposta sugli immobili in realtà avrebbe portato alle casse dello Stato cifre ben più consistenti e cioè non meno di 25.000 miliardi. «Sciocchezze» ha detto ieri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofari, a commento di queste voci. Il consiglio dei ministri nel frattempo ha approvato un decreto che modifica in maniera consistente le attuali disposizioni sul pagamento dell'Invim straordinaria. Dovranno pagare entro il 20 dicembre tutte le società e gli enti proprietari di immobili. E invece saranno esentati, oltre ai cinema, ai teatri, agli alberghi, agli uffici, ai depositi, ai centri sportivi, cioè, come era stato annunciato tutti i proprietari di immobili delle categorie catastali D ed E, anche i sindacati e le associazioni imprenditoriali. Inoltre per tutti gli altri, con l'esclusione delle banche, delle assicurazioni e delle società con capitale superiore ai 50 miliardi, sono previste due rate. Entro il 20 dicembre '91 si pagherà un importo pari al 4% del valore dell'immobile ed entro il 20 dicembre '92 il resto dell'imposta, maggiorata da un interesse del 9%. Un'altra novità inserita nel provvedimento è lo slittamento di un anno dei controlli sui pagamenti, che scatteranno dopo 3 anni, anziché 2, dalla presentazione della dichiarazione. □A.G.

Milano ha archiviato ieri un'altra stagione «nera»: rispetto ad un anno fa la flessione è dell'8,37%. Meno 30% in due anni. Cinque agenti di cambio sono «saltati». Da gennaio al via Sim e scambi telematici, basterà questo a «salvare» il mercato?

In Borsa un altro anno tutto da dimenticare

La Borsa di Milano ha archiviato, con la seduta di ieri, un anno tutto da dimenticare. Da lunedì comincerà il ciclo di gennaio '92, e tutti si augurano che si possa voltare pagina. Rispetto a un anno fa la flessione media dei valori quotati è dell'8,37%. In 2 anni il listino si è svalutato di oltre il 30%. Cinque agenti di cambio sono «saltati». Ma da gennaio arrivano le Sim e il mercato telematico.

DARIO VENEZONI

MILANO. Iniziato tra i preparativi della guerra del Golfo, il 1991 della Borsa si è chiuso in pieno disfacimento dell'Unione Sovietica, mentre nella vicina Jugoslavia si combatte e si muore. Ma in tempi recenti il fragore della guerra ha influenzato così da vicino tutti i principali mercati del mondo. Le speranze alimentate dalla caduta del muro di Berlino e dalla fine dell'era dei blocchi contrapposti sono state clamorosamente deluse.

Il mercato milanese ha seguito con alti e bassi l'evoluzione della situazione internazionale: dalla depressione di gennaio, quando l'avvio del conflitto ha fatto ipotizzare un drastico rialzo del prezzo del petrolio, fino alla sinistra euforia di primavera, quando, battuto l'Irak, il mondo occidentale ha annusato al di sotto del fumo dei pozzi incendiati la prospettiva di affari grandiosi nella ricostruzione del Kuwait.

Il tentato golpe a Mosca ha gelato gli ottimismo drogati del dopoguerra. Le previsioni di una rapida ripresa dell'economia sono state più volte corrette al ribasso. La recessione è diventata realtà quotidiana degli Usa e della Gran Bretagna; la concorrenza internazionale si è fatta più feroce, e le conseguenze non hanno tardato a farsi sentire sui bilanci delle maggiori imprese italiane.

Dalla metà dell'anno in avanti, a dire la verità, gli operatori milanesi hanno guardato più ai fatti propri che ai grandi indicatori internazionali. Ad agosto più del golpe in Urss ha fatto sensazione l'insolvenza, in seguito al caso Dominion-Duménil, di due agenti di cambio. In piazza degli Affari si è creato allora un clima di sospetto che ha dato agli scambi il colpo di grazia.

Rispetto al 1990, il controvalore degli affari si è quasi dimezzato, passando da oltre



200 a poco più di 130 miliardi giornalieri. Il debutto di due manicole straniere - La Bayer e la Volkswagen - non ha sortito altro risultato di quello di coinvolgere due queste due società nel generale arretramento.

Non sono valse a infondere ottimismo le leggi di riforma finalmente varate dal Parlamento, da quella sull'insider trading a quella sulle Sim. Anzi. Proprio la prospettiva della fine del monopolio degli agenti di cambio e dell'arrivo in Borsa delle banche ha alimentato il timore degli operatori. Un timore non infondato: saranno

decine e decine i procuratori e i dipendenti degli studi degli agenti che si dovranno trovare un altro lavoro. Questa paura - e non la protesta per la tassazione sui capital gains, agitata come bandiera dai procuratori - ha portato al clamoroso sciopero che ha paralizzato la Borsa per tre giorni a ottobre.

Ora il mercato è a una svolta. Da qualche settimana 5 titoli sono trattati esclusivamente per via telematica. Il ghiaccio è stato rotto, e presto altri si aggungeranno, fino a comprendere, nella tarda primavera, la maggioranza dei titoli del listino. E soprattutto dai primi di

Ecco i conti del '91

-8,37%	I punti percentuali di ribasso dell'indice Mib storico nell'anno (-19,83% nel '90)
250	Il numero delle sedute, di cui 127 in ribasso, 110 in rialzo e 13 invariate (117-112-16 nel '90)
130,4	Il controvalore medio quotidiano in miliardi (204 nel '90)
170.702	La capitalizzazione globale di borsa al 13 dicembre in miliardi (179.682 nel '90)
1.702	I miliardi di capitalizzazione persi dalle Generali nel 1991
8.980	I miliardi bruciati in Piazza Affari quest'anno (41.999 miliardi nel 1990)
-7,23%	Massimo ribasso giornaliero, il 19 agosto
4,79%	Massimo rialzo giornaliero, il 17 gennaio

Un picchettaggio dei fedeli di Mendella blocca Piazzaffari

PIERO BENASSAI

FIRENZE. Il castello finanziario messo in piedi dal telefonista Giorgio Mendella, tantante dal marzo scorso, rischia di crollare miseramente. I suoi «dicionados» comunque non demordono e si sentono dei perseguitati della macchina della giustizia, come il teleimbonitore di Retemina. Ieri hanno messo in atto l'ennesima plateale protesta di fronte ai cancelli della Borsa di Milano. Alcuni di loro, provenienti in gran parte dalla Lombardia, dalla Liguria e dall'Emilia Romagna, si sono incatenati all'ingresso del salone della contrattazioni, ritardando l'apertura delle operazioni. In un volantino distribuito in Piazza Affari chiedono che «venga messo fine al saccheggio di Intermercato», la cui attività è stata bloccata dalla magistratura lucchese, e che secondo gli azionisti disporrebbe ancora di «miliardi liquidi ed inutilizzati». Un loro portavoce, Mir-

co Garavini di Genova sostiene che «la recente sentenza emessa dalla Corte di Cassazione, che ha liberalizzato la sollecitazione del pubblico risparmio attraverso il mezzo televisivo, di fatto ha eliminato il motivo per cui la Consob aveva sollecitato a suo tempo l'azione della magistratura lucchese per fermare l'attività di Mendella. Quindi non avrebbe più ragione di essere il sequestro dei beni di Intermercato, se non quella di difendere gli interessi di alcuni gruppi economici, ben rappresentati politicamente, che vorrebbero appropriarsi a prezzi di fallimento». Le mire di questi non meglio identificati «gruppi economici» si concentrerebbero sulla società Vailau, che controlla l'emittente Retemina.

Per il 19 dicembre è stata fissata l'udienza per discutere della richiesta di fallimento di questa società. Se il tribunale



La protesta dei fedelissimi di Mendella ieri davanti alla Borsa

dovesse accogliere l'istanza del teleimbonitore Giorgio Mendella rischia di perdere «il gioiello di famiglia», che ha sempre presentato nelle sue continue «esternazioni» telefoniche dalla latitanza come la «garanzia» per ripianare il buco da 437 miliardi di cui lo accusa la magistratura lucchese. Entro il mese dovrebbe concludersi anche l'inchiesta giudiziaria ed il sostituto procuratore, Gabriele Ferro, dovrebbe presentare le sue conclusioni al Gip. Non è escluso che per Mendella possa essere chiesta anche l'imputazione di bancarotta.

L'allarme tra soci e mutanti di Intermercato è scattato dopo che il tribunale di Lucca ha decretato, la scorsa settimana, il fallimento della «Capital Italia», la società finanziaria, che presenterebbe un'esposizione finanziaria di oltre 400 miliardi e che aveva il compito di trovare in tutta Italia gli acquirenti delle azioni della capogruppo controllata da Mendella che dal marzo scorso è latitante, dopo che il sostituto procuratore della repubblica di Lucca, Gabriele Ferro, ha emesso nei suoi confronti un ordine di cattura internazionale per i reati di associazione per delinquere e truffa. Il provvedimento rischia ora di innescare un processo a catena nei confronti delle altre società del gruppo Intermercato.

Intanto Mendella sembra intenzionato a dare corpo alla «minaccia» di candidarsi alle prossime elezioni. Alcuni fuoriscisti della Lega di Bossi che hanno costituito il Movimento Raf (Regioni Autonome Federative) si sono dichiarati disposti a candidarlo e per questa mattina hanno annunciato un intervento telefonico del teleimbonitore nel corso della conferenza stampa che hanno programmato al Palacongressi di Firenze.

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices and exchange rates.

Piccola ripresa di «fine anno» Piazza Affari recupera lo 0,74%

MILANO. Una manifestazione di picchietaggio con incalzamento dei seguiti sottoscrittori del latitante telefonista...

FINANZA E IMPRESA

UNIPOL. Il consiglio di amministrazione dell'Unipol, ha deliberato di proporre all'assemblea dei soci l'aumento del capitale sociale dagli attuali 96,8 miliardi fino a 190...

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks and their prices, including sectors like Alimentari, Assicurative, and Bancarie.

MERCATO AZIONARIO (continued)

Table listing various stocks and their prices, including sectors like Chimiche, Meccaniche, and Immobiliari.

MERCATO AZIONARIO (continued)

Table listing various stocks and their prices, including sectors like Finanziarie, Immobiliari Edilizie, and Cementi Ceramiche.

MERCATO AZIONARIO (continued)

Table listing various stocks and their prices, including sectors like Convertibili, Obbligazioni, and Terzo Mercato.

TITOLI DI STATO

Table listing various government bonds and their prices.

TITOLI DI STATO (continued)

Table listing various government bonds and their prices.

TITOLI DI STATO (continued)

Table listing various government bonds and their prices.

TITOLI DI STATO (continued)

Table listing various government bonds and their prices.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds and their prices.

FONDI D'INVESTIMENTO (continued)

Table listing various investment funds and their prices.

FONDI D'INVESTIMENTO (continued)

Table listing various investment funds and their prices.

FONDI D'INVESTIMENTO (continued)

Table listing various investment funds and their prices.

BILANCIATI

Table listing various balanced funds and their prices.

BILANCIATI (continued)

Table listing various balanced funds and their prices.

BILANCIATI (continued)

Table listing various balanced funds and their prices.

BILANCIATI (continued)

Table listing various balanced funds and their prices.

BILANCIATI (continued)

BILANCIATI (continued)

BILANCIATI (continued)

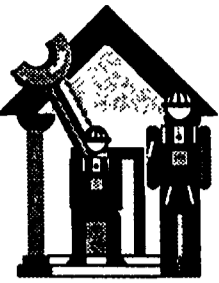
BILANCIATI (continued)

BILANCIATI (continued)

BILANCIATI (continued)

BILANCIATI (continued)

Lo scontro sociale



Il Cipe ha autorizzato ieri appena 11 mila esodi anticipati. Ma le richieste erano 43 mila. In forse molte delle intese siglate tra imprese e sindacati. Fiat e Pirelli le aziende più penalizzate. Scontro Pomicino-Marini. Dure proteste

Voltafaccia sui prepensionamenti

In pericolo i grandi accordi sulle ristrutturazioni

Il governo ha promesso a destra e manca, ma alla fine per il 1991 non poteva concedere più di 11 mila prepensionamenti per l'industria contro i 43 mila richiesti. Dopo un duro scontro nel Cipe, ieri sono stati comunicati tutti i numeri: e ci sono figli e figliastri. E ora numerosi accordi di ristrutturazione (firmati col consenso di Marini) rischiano di saltare. I «casi» più eclatanti sono la Fiat e la Pirelli.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. I prepensionamenti erano stati definiti *broches* dal ministro del Lavoro Marini, molto sollecitato da industriali e sindacati, e generosamente dispensate in questi mesi. Forse troppo generosamente, a vedere come sono stati suddivisi nel Comitato interministeriale per la Programmazio-

ne Economica gli 11 mila prepensionamenti anticipati a disposizione per il 1991. Nei mesi scorsi sono stati firmati decine di accordi di ristrutturazione di imprese pubbliche e private, che ovviamente prevedevano tra l'altro il ricorso a questo ammortizzatore sociale, col pieno consenso del Ministero

del Lavoro. Ebbene, vista la congiuntura produttiva, a Via Flavia le richieste sono arrivate a valanga: quasi 43 mila. Vediamo quante *broches* sono state distribuite ieri. 3 mila per l'Olivetti, 1380 per l'Enichem; 430 per la Montedison; 700 per la Fiat; 550 per l'Italtel e Alenia; 450 a Pirelli e Alumin. 350 all'Ansaldo e alla Falck, 230 alla Piaggio Sud, 200 alla Bull, Abb, Thomson, Zanussi. A seguire, 180 alla Merloni; 100 per Aermacchi, Breda, Savio, Contraves, Siemens, Elroma, Fatme, Alcatel, Piaggio (Genova), 3M, Unisys; 80 alla Elicit e alla Lovore; 50 a Skf, Texas, Videocol, Alitalia, Pirelli Sice, Altifimi Gerini Servola; 20 alla Magona. Questi sono i prepensionamenti anticipati consentiti dalla legge di riforma della

Cassa integrazione per il 1991, che pesano per il 70% sullo Stato. Con questi chiari di luna, 11 mila (più 9 mila per la siderurgia e la cantieristica pubblica) sono davvero pochini, e Marini in sede di Finanziaria si è affrettato a sbloccare altri 25 mila per il 1992 (proprio ieri, dopo il miniaccordo sul costo del lavoro, sono stati accantonati 1000 miliardi a copertura); saranno un po' meno «convenienti», visto che l'onere per le imprese sale al 50%.

Il fatto è che stavolta ci sono figli e figliastri: per qualcuno è andato tutto come previsto, altri si vedono dimezzati, altri ancora restano a bocca asciutta. Nel settore metalmeccanico (dopo un primo parziale scontro), va tutto bene per l'O-

livetti, ma per la Fiat è una brutta botta. Un mese fa era stato firmato - con l'avallo del ministero - un accordo che prevedeva 3283 prepensionamenti (tra Iveco, Geotech, Magneti Marelli e Giardini), e ne sono stati concessi solo 700. Una sorpresa che per i sindacati di categoria è una mezza catastrofe. «Se è vero, è un fatto gravissimo - commenta il numero due della Fiom-Cgil Cesare Damiano - abbiamo definito tutta una serie di strumenti per affrontare questa crisi, e il ritiro di questo punto dell'intesa è una decisione irresponsabile». «È incomprensibile» - dice il segretario nazionale della Fim-Cisl Pierpaolo Baretta - in pochi minuti la decisione del Cipe rischia di vanificare tutto. Che la politica industriale la facessero le lobby

putroppo non è una novità, ma che questo si debba scaricare sui lavoratori è inaccettabile». A quanto pare, infatti, nel Cipe si è scatenato un furibondo scontro tra Pomicino e Marini, cioè i ministri che avevano «padrinato» i diversi accordi. Alla Fiat non è andata bene, visto che il sottosegretario Ugo Grippo dice che Corso Marconi si deve accontentare degli «altri benefici» goduti, vale a dire i soldi per gli investimenti al Sud. Dalla Fiat, per ora, nessun commento, ma c'è da attendersi una reazione non propriamente gentile. Anche per la chimica mancano molti prepensionamenti all'appello. Enichem e Montedison, spiegano alla Filcea-Cgil, avevano piani di ristrutturazione distribuiti su 3-4 anni, e magari nel

Solidali con i lavoratori attivi anche se per loro resta la contingenza. Lo Spi-Cgil contro la Finanziaria '92

I pensionati difendono la scala mobile

I pensionati saranno accanto ai lavoratori nella difesa dello scatto di contingenza a maggio, anche se per loro la scala mobile è garantita per tutto il '92. Lo annuncia lo Spi-Cgil, e protesta contro il governo e la Finanziaria che ignorano la richiesta di un nuovo aggancio pensioni-salari coperto da 832 miliardi (3 mila nel '94) risparmiati dall'Inps applicando la legge che dal '90 rivaluta i trattamenti.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Ma che cosa hanno da protestare questi pensionati, visto che la scala mobile viene loro garantita? Infatti un decreto ministeriale dello scorso 26 novembre ha conservato solo 832 miliardi. Si tratta dei risparmi realizzati dall'Inps nell'applicare la legge sulla rivalutazione delle pensioni. Nel calcolo la misura degli stanziamenti, era stata sovrastimata la platea degli interessati, e l'Inps ha sborsato 250 miliardi in meno nel '90 e 582 nel '91.

Non solo, ma lo Spi ha fatto un po' di conti e ha scoperto che a fine 1994 i miliardi risparmiati diventeranno più di tremila. Riguardo alla riforma previdenziale, Rastrelli ritiene che il progetto di Mani è «ancora attuale», anche perché il Senato ha cancellato l'altra anticipazione in Finanziaria, il tetto al cumulo per l'integrazione al minimo. Basterebbe quindi lo «stralcio» per l'aggancio, e soprattutto che il ministro rinunci ad obbligare la gente ad andare in pensione a 65 anni, per farla davvero la riforma con la maggiore età pensionabile volontaria. Del Turco ha detto che Marini avrebbe dovuto presentarsi alle Camere, il suo progetto. Qui le obiezioni dei sindacati sarebbero state oggetto del dibattito parlamentare. Ora i partiti ci faranno la campagna elettorale? Ebbene, i sindacati si impegneranno a sostenere le loro proposte. Del resto i calcoli dell'Inps rivelano che se l'aumento dell'età pensionabile fosse volontario e incentivato con premi fino al 6,5% sui trattamenti, l'Inps avrebbe 135 mila persone in meno agli sportelli con un risparmio, nel 2010, di 11 mila miliardi. Ed è probabile, perché con sistema di calcolo medio favorevole saranno in molti a puntare sugli incentivi.

Le altre richieste dello Spi (come le altre, anche di Cisl e Uil) riguardano l'introduzione di un «minimo vitale» per gli anziani bisognosi unificando tutti i trattamenti assistenziali (pensioni sociali e di invalidità). Il che significa togliere alla competenza del ministero degli Interni la gestione di 25 mila miliardi in assistenza.

«Emergenza» Fiat A Desio in 1700 sono senza futuro

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. La tritiera è stata la solita, quella che i sindacalisti sono abituati a sentirsi ripetere quasi ogni mese dall'ormai lontano settembre 1990: «Poiché il mercato dell'auto non dà segni di ripresa - hanno detto i dirigenti Fiat - prevediamo ulteriori ricorsi alla cassa integrazione ordinaria...». Ma in questa formula stereotipata si annidano due bugie. Non è vero che il mercato dell'auto non dia segni di ripresa. Sul mercato italiano nei primi 11 mesi di quest'anno si sono vendute appena 21 mila automobili in meno del corrispondente periodo del '90 (quando si era battuto ogni record di vendite fino al mese di giugno). Ma la Fiat ha venduto 148 mila automobili in meno. E se il mercato italiano si conferma uno dei più stabili del mondo, nel resto dell'Europa continuano ad essere in crisi solo i mercati inglese e francese, mentre gli altri sono in netta ripresa. Non di generica crisi di mercato si deve quindi parlare, ma di crisi delle vendite Fiat.

Il secondo equivoco su cui gioca la Fiat è quello di far credere che la ripresa tarderà ancora, ma sia dietro l'angolo. La verità è che invece la crisi di mercato della Fiat si sta aggravando. Lo dimostrano gli annunciati dati giovedì ai sindacati: questa volta non si tratta della «solita» cassa integrazione mensile, ma di misure assai più preoccupanti. La prima misura, come noto, è la cassa integrazione il 2 e 3 gennaio (gli unici due giorni lavorativi della prima settimana dell'anno) per tutti i 71 mila operai e impiegati direttamente collegati alla produzione di tutti gli stabilimenti della Fiat Auto. Per attenuare la drasticità del provvedimento, la Fiat è arrivata a dire che sarà esentata dalla fermata la Costruzione Stampi di Mirafiori, che è un'officina specializzata (la stam-

Sud, è malessere: scioperi, disoccupati e banche fragili

GIOVANNI LACCABÒ

ROMA. Un milione e seicentomila disoccupati, il 19,3 per cento della forza lavoro. In Basilicata la percentuale diventa ancor più drammatica: il 36,76%. Reggio Calabria scende in piazza e chiede lavoro e sviluppo, mentre il vicedirettore di Bankitalia invita le banche a non ostacolare il processo di sviluppo e andare oltre il «mero cambiamento dell'abito giuridico». Hanno quasi tutti un'età non superiore ai 25 anni, sono laureati o diplomati gli 88 mila iscritti al collocamento in Basilicata. Sono 62.177 in provincia di Potenza e 25.863 in quella di Matera. La situazione è più pesante nel Poletino, con il 39,77%, contro il 36,76% del Materano. Il più alto indice di iscritti nelle liste di attesa è nella zona di Lauria, con il 57,94%, seguono le aree di Ferandina con il 44,72%, quella di Lavello con il 43,60%. E non è una novità che siano le donne a chiedere lavoro: le domande sono 48.688 contro le 39.352 degli uomini.

Ancora più a Sud, a Reggio Calabria, ieri si è scioperato per due ore per chiedere lavoro e libertà dal potere mafioso. Nella sola zona del Reggio negli ultimi anni sono andati perduti 9 mila posti di lavoro, mentre a tutt'oggi sono duemila i cinesigntati. Circa quattromila lavoratori hanno attraversato in corteo le strade cittadine raggiungendo piazza Duomo, dove i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil hanno illustrato i motivi della manifestazione. La serie degli interventi è stata conclusa da Angelo Airolodi, segretario nazionale aggiunto della Cgil, il quale ha detto che «l'Italia deve pur capire che in Europa non si può portare un Sud in queste condizioni», aggiungendo che «punti di riferimento del sindacato, col governo, devono essere anche la Gapi e la Breda, che peraltro dispongono di piena autonomia decisionale». Airolodi ha detto che «la Confindustria ha cambiato atteggiamento verso il Sud dopo l'uccisione

La crisi del tessile Sindacati contrari ai «tagli al buio»

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Il tessile affronta alla cieca la nuova fase di grande riorganizzazione. Manca una strategia di politica industriale, dicono i sindacati, gli organismi esecutivi dei tre sindacati tessili riuniti ieri a Milano. E al presidente di Federtessile Carlo Alberto Corneliani («La leadership del settore è minacciata anche sul mercato domestico per la crescita dell'import»), il numero uno Filtea Agostino Megale ribatte che «non bastano le grida d'allarme: se vogliono davvero costruire una linea di difesa del settore in Italia, non serve che gli imprenditori si schierino con Pininfarina sull'attacco alla scala mobile. Servono ben altri interventi». Con Megale, Augusta Restelli (Filta) e Nicola Montanari (Uilta) inviano agli imprenditori una serie di messaggi-proposta: co-definire le strategie produttive delle imprese, governo dei processi di internazionalizzazione (oggi in balla della più smaccata anarchia), proposte a governo e regioni per misure di politica industriale a sostegno dell'innovazione e dell'occupazione. «Indichiamo una strategia diversa», dice Montanari. «Coinvolgere i grandi gruppi per definire un percorso che non scarichi più sulle aziende piccole e medie i costi delle scelte. Dobbiamo dire in che modo il decentramento può essere valido, anche come alternativa al trasferimento all'estero delle fasi operative. Non accettiamo il ruolo del buon samaritano». Dunque la rivendicazione di un ruolo protagonista. Per Megale significa «chiederci quali sono i fattori di freno alla competitività internazionale, come acquisire la qualità totale del sistema-modà e come, in questo progetto, il sindacato migliori le condizioni dei lavoratori». In questa sfida a tutto campo Augu-

sta Restelli chiede di fare i conti anche coi nuovi mercati dell'Est, con il Gatt e con l'accordo antidumping («da prorogare di altri 4 anni»). E in Italia? «Individuare assieme a Federtessile le zone da proteggere: la fascia del cotone tra Bergamo e Varese, la seta a Como, la lana a Prato e Biella». Per Mauro Beschi, numero due Filtea, puntando anche «alla "risorsa Sud" anche tramite i possibili accordi con gruppi di imprese». Ma contro l'esigenza di un drastico aggiornamento delle relazioni industriali cozza oggi «la moda imperante del fai-da-te», è l'arguto commento che Enrico Moroni, nuovo segretario Filtea, trae da un frettoloso giro d'orizzonte: Marzotto punta all'estero, Facis preannuncia intenzioni analoghe, altri grandi gruppi invece mirano ad ampliarsi in Italia. L'arte molto precaria delle gomitate facendo pagare costi alti all'occupazione, circa 20 mila posti saltati nell'ultimo biennio secondo i dati Federtessile. Un quadro drammatico tratteggiato dalla relazione di Renzo Bellini (Filta): su 2.782 aziende di Lombardia, Veneto, Campania e Puglia, con un totale di 118 mila addetti, ben 378 sono in cassa integrazione (13.500 addetti), 43 in cassa «straordinaria» (2.690 addetti) e 132 vogliono riduzioni (5.300 posti in pericolo). Che fare? Batterli perché il settore rimanga in Italia, come dice Maria Grazia Ghezzi incoraggiata dalla brillante riuscita del recente grande sciopero tessile della Brianza? Risponde Megale: «Non siamo contrari alla espansione dei mercati, ed anche ad un parziale decentramento internazionale. Purché all'interno di scelte attente a difendere il settore al nord, al suo sviluppo al Sud e lungo la costiera adriatica».

Prime difficoltà nella crociata anti-scala mobile: Federchimica si differenzia da Confindustria poi fa marcia indietro. Si divide anche il governo. Formica in contrasto con Pomicino dice che alla fine lo scatto di contingenza di maggio ci sarà

Pininfarina minaccia, Necci (Fs) rompe coi sindacati

Rissosa e confusa, la Confindustria incomincia a dimostrare le prime difficoltà nella sua crociata contro la scala mobile. Ieri dichiarazione da parte di Federchimica a favore della contrattazione aziendale subito dopo smentita sempre da Federchimica con un giuramento di fedeltà alla linea di Pininfarina. Divisioni, intanto, nel governo: Formica si distingue da Pomicino.

PAOLA SACCHI

ROMA. Scala mobile: il fronte padronale nel pomeriggio dà l'impressione di spaccarsi, poi, in serata, con smentite dai toni secchi che non riescono a nascondere però un certo imbarazzo, torna a ricompattarsi. E posizioni diverse giungono dal governo. Tra dichiarazioni a valanga, distinguendo e polemiche, quella di ieri è stata una giornata dal clima confuso e rissoso che la dice tutta sulle difficoltà che la Con-

findustria incomincia ad incontrare nella sua «crociata» per non pagare lo scatto di contingenza di maggio. Ma andiamo per ordine. Mentre ieri pomeriggio Pininfarina tornava a tuonare: «La scala mobile per quanto ci riguarda è superata e tentava di scaricare la responsabilità dello scatto in atto sui sindacati («Se i sindacati danno un'interpretazione diversa dell'accordo è perché hanno problemi interni»), la

Federchimica, attraverso le parole del responsabile delle relazioni industriali, Nicola Messina, riportate dall'agenzia Adnkronos, faceva capire di essere di tutt'altro avviso rispetto alla linea da condurre nelle relazioni sindacali. «Non siamo contrari ai contratti aziendali», diceva Messina. E quello integrativo dei chimici è l'unico che la Confindustria è chiamata a fare prima della ripresa delle trattative a giugno. Poi, però, come dicevamo, intorno alle 19, la smentita affidata a poche righe di agenzia: «Nella situazione economicamente difficile che attraversano le imprese è assurdo caricare le stesse di nuovi oneri attraverso la contrattazione aziendale». E ancora: la Federchimica tiene a precisare che «con questa dichiarazione si esprime una posizione perfettamente in linea con le responsabili prese di posizione di

Confindustria». Intanto, posizioni diverse nel governo rispetto alle affermazioni filo-confindustriali fatte l'altra notte alla Camera dal ministro del Bilancio Cirino Pomicino. Riferendosi allo scatto di contingenza di maggio, il ministro delle Finanze, Rino Formica, ieri ha detto: «La Confindustria dice che non intende darlo, ma alla fine lo darà... è una discussione oziosa - ha proseguito - la Confindustria è arbitro della situazione e può decidere se pagare o no. Tutto però dipende dal conflitto tra le parti. Le parti sono anche libere di trovare un accordo prima di maggio». E sempre ieri una precisazione è giunta dal responsabile delle relazioni industriali della Lega delle Cooperative, Federico Genitoni il quale, rispetto alla annunciata volontà della Lega di non pagare il prossimo maggio gli scatti semestrali di contingenza,

ha precisato di aver rilasciato una dichiarazione «a titolo personale». Il segretario generale aggiunto della Cgil, Ottaviano Del Turco, è di nuovo intervenuto con dichiarazioni sferzanti sugli intenti della Confindustria: «Noi pensavamo che la sottoscrizione del protocollo fosse un messaggio di fiducia indirizzato al paese dalle forze della produzione. Evidentemente, per i luogotenenti di Pininfarina si è trattato dell'ennesima replica di un duello che non finisce mai». Ma ce n'è anche per il ministro Pomicino: «Il ministro Pomicino - ha dichiarato Del Turco - dovrebbe fare attenzione a ricordare il precedente di un altro ministro napoletano, Vincenzo Scotti, che passò una vita a interpretare e reinterpretare un accordo che aveva sottoscritto, e per far dimenticare quell'episodio hanno dovuto farlo diventare mini-

stro degli Interni». Intanto, il dipartimento giuridico della Cgil ieri, con uno studio alla mano, ha dimostrato che non pagare la scala mobile a maggio è una violazione implicita dei contratti firmati, come già Trentin aveva sostenuto. E sempre uno studio della Cgil, questa volta dell'Ires, dimostra che l'addizionale Irfep, concordata con l'intesa del 10 dicembre, rappresenta per i redditi da lavoro dipendente un vero e proprio guadagno rispetto all'aumento dei contributi previdenziali dello 0,90 precedentemente deciso dal governo. In questo modo, secondo l'Ires, il prelievo si ripartisce su tutti i redditi, e non solo su quello da lavoro dipendente per arrivare ad un gettito di circa 4000 miliardi superiori ai 2300 (per l'Ires) o 3000 miliardi (per il governo) che si sarebbe ottenuto con l'aumento dei contributi previdenziali.

Intanto ieri i deputati del Pds, Quercini, Macchiotta, Violante, Pedrazzi, Taddei, Ghezzi e Palanti, in un'interpellanza al ministro Pomicino affermano che l'unica sede per superare la vigente normativa in tema di indicizzazione: deve essere la trattativa di giugno e chiedono di smentire le forzature unilaterali della Confindustria. Infine una notizia dalle Fs che si inserisce, seppur nella sua complessa specificità, nel panorama dello scontro sociale in atto. L'amministratore straordinario, Necci, ha deciso di interrompere le relazioni sindacali, o meglio di «congelare» le contrattazioni: un corso compresi gli accordi già sottoscritti per i macchinisti e il personale viaggiante. Una decisione motivata da Necci con la «recrudescenza della conflittualità». I sindacati confederali e la Fislaf hanno dichiarato lo stato di agitazione.

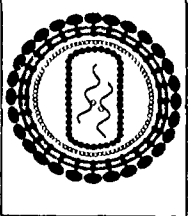
Associazione Nuovo Riformismo Meridionale
CATANIA

La Repubblica in frantumi: è possibile una risposta da sinistra?

Incontro con:
GIORGIO NAPOLITANO

Lunedì 16 dicembre 1991 - Ore 17
Central Palace Hotel
Via Etna - Catania

Aids: il contagio tra madre e figlio avviene durante il parto?



Quando una donna affetta da Aids mette al mondo due gemelli, è più facile che sia il primo nato a contrarre in terribile morbo. Invece del secondo, questo ha indotto alcuni ricercatori, coordinati dal dottor James Goedert, a ipotizzare che il contagio si trasmetta nel canale di parto, e non nell'utero. La notizia, pubblicata sull'ultimo numero di «Lancet», implica che sia possibile ridurre la frequenza di contagio con irrazioni vaginali prima del parto o ricorrendo al parto cesareo. «Abbiamo avuto per la prima volta la prova del fatto che la trasmissione si attua molto spesso al momento del parto», ha detto il dottor Diana Gibb, pediatra ed epidemiologo del reparto malattie infettive dell'ospedale pediatrico londinese di Great Ormond Street. La ricerca inglese è stata condotta su 66 coppie di gemelli nati da madri sieropositive: nel caso di parto naturale, risultavano infetti il 50% dei piccoli venuti al mondo per primi, contro il 19% dei secondi nati; fra i gemelli nati con cesareo, il 38% dei piccoli nati per primi risultavano sieropositivi, contro il 19% di quelli nati per secondo.

Cee: a maggio del 1992 una decisione sulla carbon tax

Sarà presa al più tardi nel maggio 1992, una decisione sulla carbon-tax, la tassa destinata a colpire carburanti responsabili delle emissioni di anidride carbonica, CO2. Riuniti a Bruxelles in sessione congiunta, i ministri dell'ambiente e dell'energia della Cee non hanno oggi preso alcuna decisione ma hanno riconfermato l'impegno della comunità a stabilizzare entro il 2000, ai livelli del 1990, le emissioni di CO2, nonostante le resistenze più o meno velate che vengono dall'industria. Entro maggio 1992, la commissione Cee dovrà presentare delle proposte mentre per il mese di aprile, toccherà agli stati membri elaborare dei piani nazionali. Il consiglio ha riconosciuto in effetti «la necessità di una strategia a livello comunitario basata su un pacchetto di misure nazionali e comunitarie di ampia portata». Per l'Italia c'erano il ministro dell'Industria Guido Bodrato e quello dell'ambiente Giorgio Ruffolo. Bodrato ha considerato «accettabili le conclusioni anche se potevano essere migliori» ed ha sottolineato la necessità «di operare in collegamento con altri paesi industriali». «Una riunione sofferta», ha detto invece Ruffolo «con la quale si è evitato di fare passi indietro rispetto all'impegno dello scorso anno di stabilizzare le emissioni di CO2 nel 2000».

Il Wwf compie 25 anni. Festeggiamenti a Roma

A 25 anni dalla fondazione, lunedì 16 dicembre il Wwf Italia celebrerà la sua festa di compleanno. Inusuale cornice dell'avvenimento sarà la mostra «I giganti - l'estinzione», in via Cristoforo Colombo, a Roma. Nell'occasione, che avrà inizio alle ore 20.30, verrà presentato il libro «In difesa della natura: 25 anni del Wwf», edito dal dipartimento per l'informazione e l'editoria della presidenza del consiglio dei ministri, verranno premiate personalità che si sono impegnate pubblicamente sui temi ambientali: Piero Angela, Maurizio Costanzo, Manuela Cadrigher, Carlo Ripa di Meana, Alberto Ronchey, i Pooh.

La lotta tra anatre tuffatrici e cozze

Si chiama edredone o anatra tuffatrice e come specie protetta si è insediata in numerose famiglie nel golfo dei poeti. Lì, infatti, la colonia di edredoni ha trovato un vero e proprio paradiso in quanto vi sorge uno dei più grandi e moderni allevamenti di mitili. Il frutto di mare di cui pare la specie vada ghiottissima. Il problema, per gli allevatori della zona è quindi quello di cercare di allontanare questi animali che, però, sono protetti. Nel tentativo di cercare una soluzione a questa silenziosa ma «evanescente» situazione che si protrae da anni nelle tranquille acque del golfo, la Lega della Pesca ha organizzato per lunedì 16 un incontro a La Spezia, in cui sono state invitate tutte le autorità interessate, dal prefetto al ministro dell'ambiente. Durante l'incontro, precisa un comunicato, si parlerà anche del risarcimento del danno subito dall'allevamento. «In agricoltura», si spiega «non appena si verifica un danno per il 30 per cento del prodotto, scatta il meccanismo degli aiuti. Non c'è ragione quindi, perché questo non debba avvenire anche per la pesca».

Il trauma cranico, prima causa di morte fino a 40 anni

Con 10.000 morti l'anno il «trauma cranico» è in Italia la principale causa di morte fino all'età di 40 anni, ma per i 50-60.000 feriti, di cui almeno 10.000 restano handicappati, nel nostro paese si fa molto poco. Lo ha detto stamane il medico - che i danni cerebrali, anche gravi, possono guarire, con ottimo recupero, se tempestivamente e convenientemente curati in centri ospedalieri attrezzati». Secondo il prof. Boselli, in Italia, recentemente si è fatto molto per talune patologie, come quelle cardiovascolari, o per l'Aids, mentre «risultano assolutamente insufficienti le neuroriabilitazioni e le strutture riabilitative e di terapia intensiva». «Esiste una rete capillare - ha aggiunto - di unità coronariche, nel nostro paese, ma le neuroriabilitazioni, che sono altrettanto importanti, sono assolutamente carenti. È necessario che le autorità sanitarie e le regioni si pongano questi problemi e trovino le soluzioni».

CRISTIANA PULCINELLI

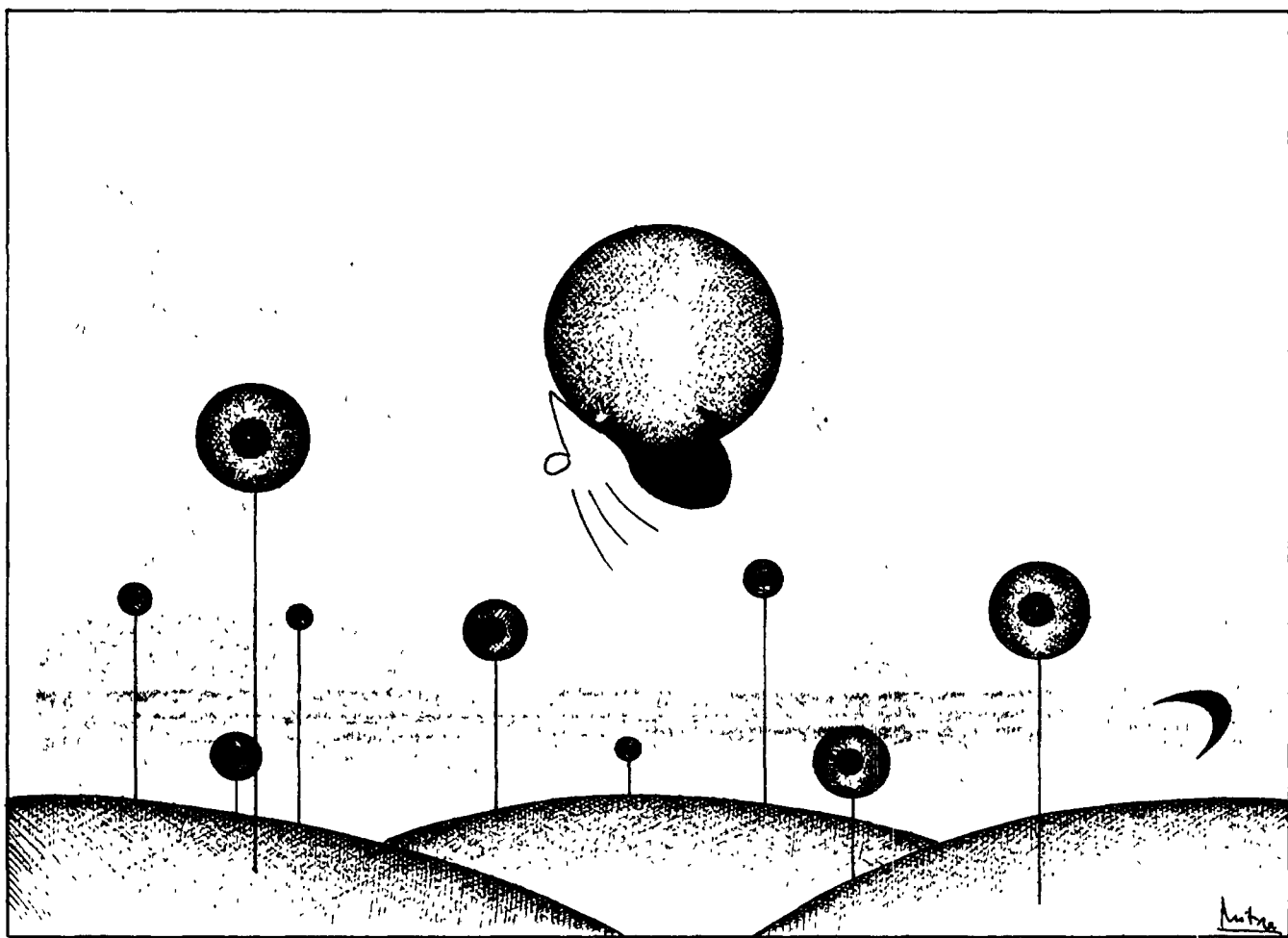
John D. Barrow, scienziato eretico ha tenuto tre giorni di affollatissime conferenze a Milano Il cosmo e l'osservatore: verso nuove leggi della natura?

L'universo immortale

John Barrow, lo scienziato eretico e affascinante, si è misurato a Milano con un pubblico attentissimo che per tre giorni ha seguito le sue conferenze. Barrow è l'uomo del Principio antropico, affermazione che genera misticismo e repulsione. A Milano ha presentato la sua idea «forte»: un principio antropico che si basa sulla possibilità delle strutture e dell'informazione di sopravvivere alla apparentemente inevitabile morte dell'universo. Isole di ordine che crescono più rapidamente del disordine complessivo, le informazioni e l'organizzazione che ne deriva possono essere immortali?

Disegno di Mitra Duvshali

SYLVIE COYAUD



MILANO John D. Barrow insegna all'Università del Sussex; oltre a fare da docente a non più di tre o quattro studenti per volta, secondo il sistema inglese del tutor, le sue ricerche lo conducono nel cuore della materia scura - e oscura - che compone il 90% della massa dell'universo, né visibile, né fatta di materia normale ma forse di particelle inedite, o supersimmetriche, o di uno dei tre neutrini già noti. Comunque non sono state - per ora - le ipotesi sulla materia scura a rendere famoso nel mondo scientifico anglosassone il quarantenne professor Barrow, ma la potenza divulgatrice, dimostrata già in giovane età con «La mano sinistra della creazione» (scritto nel 1982 con J. Silk, Mondadori 1985), il romanzo di formazione dell'universo subito dopo il Big Bang. Poi venne «The Anthropic Cosmological Principle» nel 1986 (con Frank J. Tipler), erudita esposizione del Principio Antropico (Pa). L'argomento ha provocato fra fisici ed affini reazioni che spaziano dalla derisione al feticismo. Alla domanda «Cosa pensa del Pa?» Leon Lederman, americano, Nobel di fisica, ha una smorfia di disgusto e il matematico Brandon Carter ne è entusiasta e lo difende con raffiche di coincidenze numeriche. Il Pa è avvolto da un lampeggiare di rasoi di Occam fra schieramenti opposti, dall'integralismo religioso infuocato al dandysmo matematico più distaccato.

In concomitanza con la pubblicazione da Adelphi del suo libro «Il mondo dentro il mondo», John Barrow era presente a Milano dall'11 al 13 dicembre all'Università Statale, ospite del prof. Giulio Giorello, per tenere le tre conferenze organizzate dalla Sigma Tau e dall'editore Laterza. Calca nonostante il tema: la matematica e la sua naturalezza, la sua filosofia e le sue prospettive nella ricerca scientifica. Barrow iniziato con una citazione di Richard Feynman: «Dividerò l'esposizione in tre parti: una alla portata di tutti, per rispetto del pubblico; la seconda che capisce soltanto il conferenziere, per rispetto di se stesso, una terza di cui non capisce niente nessuno, per rispetto dell'universo». La prima conferenza è stata talmente indolore che il pubblico è tornato in massa.

Gli assenti potranno rifarsi leggendo «Il mondo dentro il mondo», salutato da molti come un'opera degna - per chiarezza divulgativa sui temi dell'oggi e ampiezza filosofica e storica su quelli di ieri - di due grandi astronomi inglesi, Arthur Eddington e James Jeans. Non il punto di vista, mai battagliero, né lo stile modestamente blando dietro alle opinioni vicine narrate sono seducenti, bensì l'abilità nel descrivere l'esperienza più chiara, nel valorizzare le migliori metafore e analogie altrui. Da amante dei gialli, Barrow ci fa partecipare agli eventi scientifici attraverso l'indizio rivelatore. Per 75mila lire, ci offre 500 pagine 23x15 cm, due chili di sapere nutriente e saporito, un affare.

Barrow non presuppone nel lettore la conoscenza della matematica, e riesce a rendere contagiosa la felicità. È veloce, flessibile, capace di comprimere con eleganza lo zero e gli infiniti, le costanti e le varianti, di portare attraverso «la probabilità dalle regolarità alle complessità». Parla di natura, non di cultura. «L'evoluzione e la selezione culturale», dice Barrow, la propagazione non più dei geni ma delle idee non viene catturata nelle equazioni che non riescono a racchiudere i nostri desideri, l'arte e i suoi stili, la bellezza, l'amore e l'odio. Non sono intrappolabili in programmi di computer o in assiomi. E anche se lo fosse... Come diceva Einstein: si

potrebbe anche esprimere una sinfonia di Beethoven in un grafico delle variazioni di pressione nell'aria, ma chi ce lo fa fare? Puro prodotto della cultura, la matematica? «Un artista come Escher ha descritto intuitivamente, prima degli scienziati, strane proprietà della geometria e della simmetria. E quelle della curvatura negativa del piano, di una superficie fatta a sella. Ci ha fatto vedere che una figura, ripetuta e rimpicciolita in scala mentre dal centro viene riprodotta verso l'esterno, più s'avvicina all'orlo del piano o della sella, più tende a moltiplicarsi all'infinito. Ebbene, è probabilmente questa la geometria dell'universo. Se osserviamo lo spazio dei nostri telescopi, vediamo infiltrarsi le galassie e gli oggetti nel man mano che diventano più

distanti da noi e più vicini al Big Bang, cioè all'inizio dell'universo. Allo stesso tempo, però riconosciamo come realistica la descrizione delle complessità della natura che ci presentano le immagini nate dalla matematica dei frattali. Siamo sensibili all'intricata bellezza che risulta dalla ripetizione in scala decrescente di un algoritmo semplice semplice. Dobbiamo all'interno di un triangolo equilatero un altro più piccolo nel quale ne disegniamo un altro e così via, e finiamo con l'ottenere la forma complessa, emozionante, di una felce. Allora, natura o cultura? Nel «Mondo dentro il mondo», e nel recente «Theories of Everything» - il libro uscito quest'estate dalla Clarendon Press, Oxford - Barrow, testardo, torna sul Principio Antropico.

Principio inutile, sterile, dicono alcuni fisici come Lederman. Non è vero, risponde Barrow, e spiega: «Oggi sappiamo che ci sono stati elementi casuali nella struttura dell'universo primario, delle variazioni da un punto rispetto ad un altro per esempio. Stando alle più recenti teorie, i valori delle costanti di natura sarebbero determinati stocasticamente, probabilisticamente e varierebbero quindi da un punto all'altro. La forza gravitazionale vedrebbe i propri valori distribuiti secondo particolari probabilità». Come determinare le probabilità più plausibili? A questo punto la nostra stessa esistenza ci serve per giudicare della validità delle varie teorie. Solo in alcuni luoghi dell'universo, ci sono le condizioni per l'evoluzione della vita. Il Pa debole,

il metodo che consiste nell'incorporare nei calcoli l'esistenza dell'osservatore, dell'osservatore dell'universo, consente di definire la gamma delle probabilità entro la quale si dà l'evoluzione di quelle strutture complesse di cui siamo un esempio. Sembra una banalità, invece stando a molte teorie, capita che dai valori più probabili si deducano universi in cui noi non potremmo assolutamente esistere. La nostra presenza è una fonte di dati essenziali per far combaciare teoria e osservazioni. A partire dal Big Bang, dell'elio e dell'idrogeno presenti nel momento iniziale, soltanto in un determinato spazio-tempo si sono poi prodotte le sintesi delle reazioni nucleari che hanno dato il carbonio, l'azoto, l'ossigeno e il fosforo, cioè le basi della vita

come la conosciamo. Le Teorie del tutto (Toe) che non presuppongono noi, osservatori complessi, apparsi alcuni miliardi di anni dopo il Big Bang, avranno magari coerenza matematica ma giungeranno a risultati completamente sbagliati. «Che ci sia o meno un insieme di leggi di natura, unico e matematicamente coerente, non influisce sul Principio. Io credo che tale insieme ci sia, e anche che il suo prodotto non sarà né semplice, né simmetrico, bensì molto insolito. E questo è il Pa debole, incontrovertibile. È vero e basta, a prescindere dal suo impatto sul mondo».

Il Pa forte ha varie versioni, e preferisco chiamarle congetture antropiche, nate dal fatto che alcuni scienziati credono che l'elaborazione di informazioni complesse, del genere chiamato «coscienza», potrebbe essere collegata alla teoria dei quanti e alla sua interpretazione. Ci sarebbe, dicono, un nesso tra l'emergere dell'osservatore e la struttura generale dell'universo. Qualcuno sostiene addirittura che gli osservatori sono indispensabili perché l'universo esista, un'affermazione che interpreta alcuni paradossi della meccanica quantistica che già avevano colpito lo stesso Niels Bohr.

Tipler e io, abbiamo introdotto in altro Pa, quello «forte», per tentare di definire le condizioni elementari perché esista una particolare complessità - non per forza la vita basata sul carbonio, ma per esempio un allontanamento dal totale equilibrio termico, oppure un modo di immagazzinare l'informazione e di elaborarla. Una volta definita in modo semplice una forma di complessità, o di vita, ci siamo chiesti se l'universo consentiva a questa forma di proseguire indefinitamente, o no. I nostri calcoli ci dicono di sì. La conclusione ha sorpreso gli scienziati fra i quali è diffusa l'idea che l'universo va verso l'entropia e il disordine, in concordanza con la seconda legge della termodinamica. Invece no. Il disordine dell'universo va crescendo, d'accordo, ma il massimo dell'ordine possibile in un dato momento dell'universo cresce ancora più rapidamente, per cui ci stiamo addirittura allontanando dalla «morte termica» e dall'equilibrio. Quindi l'elaborazione dell'informazione, le strutture complesse possono continuare nel futuro infinito.

Oggi, la fisica fondamentale e la matematica studiano con passione lo sviluppo della complessità nelle sue forme più astratte. Si sospetta che nuove leggi di natura governino lo sviluppo di una qualsiasi complessità «entro determinati parametri o vincoli. Queste leggi le troveremo - come s'è trovata la seconda legge della termodinamica - e quando le avremo trovate, scopriremo che il principio antropico finale è una delle condizioni perché nell'universo si possa sviluppare e conservare una qualsiasi complessità».

Usa: per la prima volta scienziati «allevano» i virus senza le cellule

In uno studio pubblicato sulla rivista Science, un gruppo di ricercatori della State University di New York afferma di aver sintetizzato dei virus in una provetta dove erano stati mischiati assieme parti di poliovirus e proteine ed enzimi provenienti da cellule tumorali umane. «È la prima volta che un virus è cresciuto in un ambiente privo di cellule», ha detto Eckard Wimmer che ha guidato la ricerca. Prima di questo esperimento infatti si pensava che i virus si potessero riprodurre solamente in cellule intatte ed intere. Secondo Wimmer, seppure l'esperimento è stato fatto con il virus della polio, la tecnica dovrebbe funzionare anche con altri virus appartenenti alla famiglia dei Picomaviridae, tra di essi si trovano ad esempio i virus del raffreddore e quelli che provocano gravi malattie al cuore, al cervello e al fegato. Molto più

cauto è stato lo scienziato sulla possibilità di applicare la tecnica a virus più complessi, come per esempio quello dell'Aids. La tecnica potrebbe aiutare gli scienziati a trovare nuove cure per il raffreddore, ma anche per malattie molto più gravi ed in alcuni casi letali. Sarebbe possibile, infatti, studiare la riproduzione del virus del raffreddore passo dopo passo e trovare così un «punto debole» da attaccare con i farmaci. Finora contro il raffreddore non è mai stata trovata alcuna cura. Per sintetizzare il virus, ha detto Wimmer, si sono rimosse le proteine del poliovirus, lasciando così l'acido ribonucleico che contiene il materiale genetico del virus. Ad esso sono stati aggiunti i frammenti di cellule tumorali umane. Il poliovirus sintetizzato, secondo lo scienziato, erano perfettamente capaci di riprodursi e di causare infezioni.



L'astronauta italiano Franco Malerba

A luglio partirà lo shuttle con a bordo il primo astronauta italiano

Con il satellite al guinzaglio

ROMEO BASSOLI

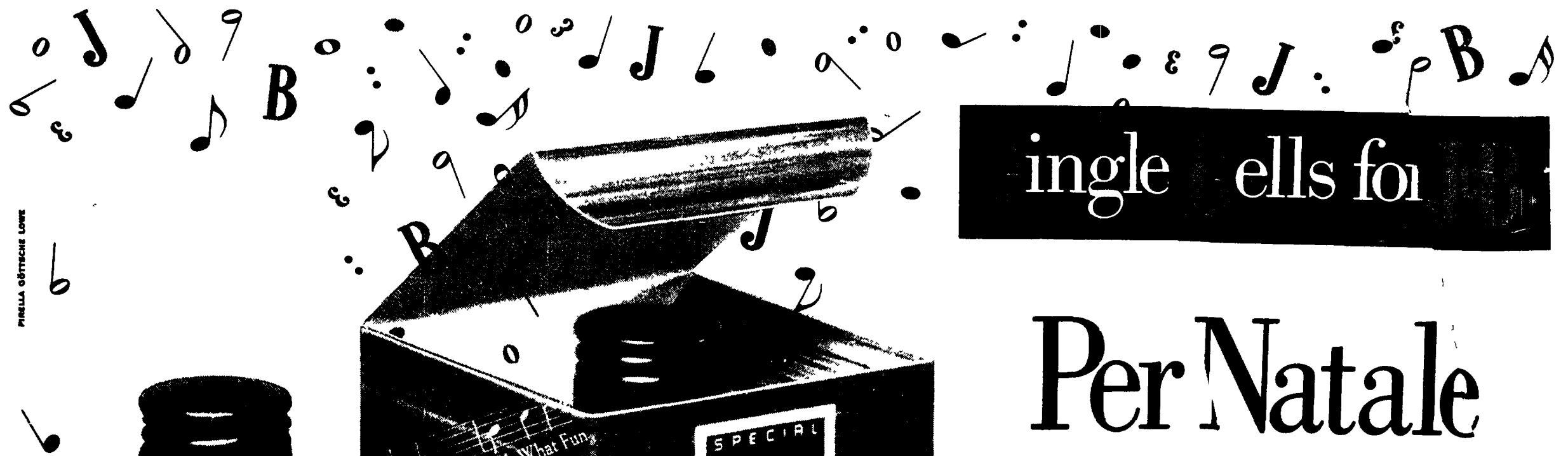
Lo Shuttle aprirà i suoi portelloni il giorno dopo il lancio. Un braccio meccanico si alzerà per dodici metri sopra la navetta spaziale portando lontano una palla rotonda da cui spuntano due antenne. Poi il braccio meccanico sfiancherà la palla e la lascerà fluttuare nello spazio quasi privo di gravità. Ma non si potrà allontanare per più di venti chilometri. La palla, un satellite costruito in Italia, sarà legata allo shuttle con un lungo cavo farcito di cavi per telecomunicazioni. Sarà un satellite al guinzaglio, come il suo nome, Tethered, suggerisce. E la navetta spaziale, al termine della missione, lo riporterà a terra. Gli esperimenti che questo satellite costruito dall'azienda italiana Alenia farà nello spazio saranno molti e nuovissimi. Ma la cosa più nuova sarà nel-

la cabina dello shuttle: lì, a controllare il buon lavoro del Tethered, ci sarà un signore di 44 anni, genovese, padre di un bimbo di quattro anni, con una doppia laurea, fisica e ingegneria. Il suo nome è Franco Malerba. Sarà il primo italiano a volare nello spazio. Accadrà il 2 luglio (se saranno rispettati i tempi previsti dalla Nasa) con uno shuttle Atlantis, e davvero possiamo dire che era ora, visto che il nostro paese meno attrezzato scientificamente e industrialmente era riuscito ad inviare i suoi cittadini nello spazio in questi anni. Malerba ha un sostituto, il romano Umberto Guidoni che per ora fa esattamente le stesse cose di Malerba: cioè si allena su aerei che simulano per pochi secondi l'assenza di gravità, va a lezione di shuttle al

centro spaziale di Houston, partecipa al training, terminato ieri, all'Istituto di astrofisica di Frascati. E i due astronauti, assieme a due membri americani dell'equipaggio, Jeffrey Hoffman e Claude Nicollier sono stati presentati alla stampa. Malerba e Guidoni, tutti e due barbuti (ma chiunque dei due voli dovrà radersi per permettere alla maschera ad ossigeno di aderire al volto) hanno illustrato le meraviglie del satellite e dei suoi esperimenti. Il più divertente dei quali ci pare essere quello che, sfruttando le cariche del campo magnetico e le bordate di un «cannone di elettroni» forma un circuito elettrico che comprende il satellite, il filo, lo shuttle e il campo magnetico stesso. Con il risultato di permettere al sistema satellite - shuttle di muoversi nel campo magnetico così come farebbe un treno a le-

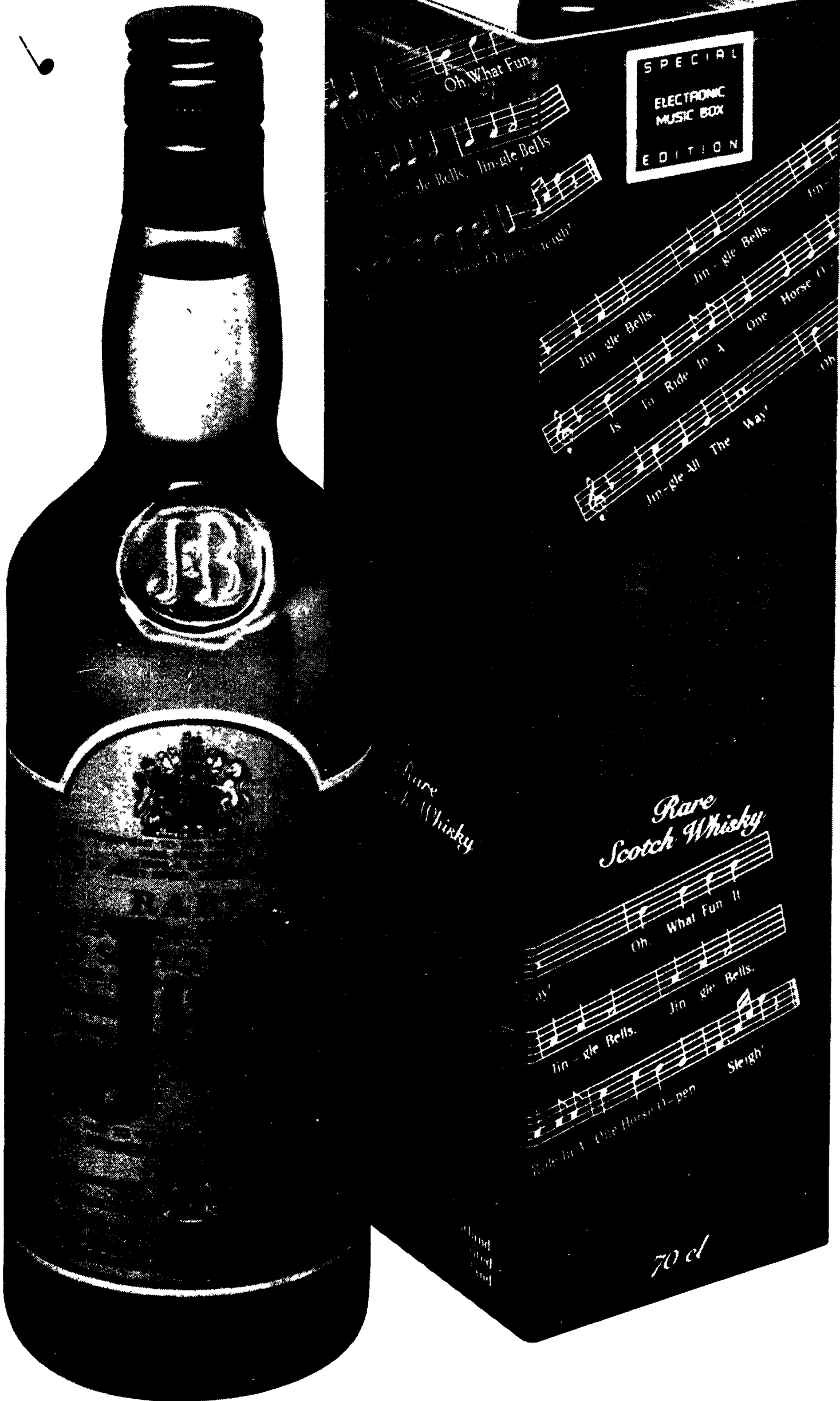
vitazione magnetica su una rotaia. Malerba ha parlato di questa come di «una forma di propulsione del futuro» naturalmente solo attorno alla Terra e solo in orbita equatoriale (e non polare). Ma intanto, ad esempio, potrebbe essere un ottimo sostituto del propellente per la futura stazione orbitante Freedom: pannelli solari potrebbero fornire la corrente sufficiente a elettrificare un lungo cavo pendente dalla stazione e il gioco del treno a levitazione potrebbe funzionare di nuovo. Sempre a proposito di stazione orbitante: ieri lo stato maggiore dell'Agenzia spaziale italiana (il presidente, Guerrieri, il direttore, Buongiorno, il sottosegretario, Saporto) assieme all'amministratore delegato di Alenia spazio, Pucci, hanno annunciato che l'Asi svilupperà il Mini modulo logi-

stico pressurizzato (in omaggio all'orgia di sigle, Mplm) che farà la sua parte nel sistema logistico della stazione. L'accordo firmato il 6 dicembre tra l'agenzia italiana e la Nasa prevede la consegna del primo dei due moduli per la seconda metà del 1996. È il segno di una collaborazione con gli americani che sembra svilupparsi assieme ad un maggior impegno nell'ammaccata (finanziariamente) agenzia spaziale europea. Ma è anche l'occasione che l'Alenia aspettava per dare la scalata ad un ruolo di leadership mondiale nella costruzione di moduli logistici. In ogni caso, il volo che tutti seguiremo alla Tv la notte del 2 luglio prossimo, sarà una prova generale per l'astronautica italiana. Se andrà bene, suggeriscono gli americani, ci saranno non altri astronauti che parlano la nostra lingua.



PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

ingle bells for



Per Natale J&B suona e tutti cantano.

J&B è il primo whisky nella storia che si presenta, per Natale, con una confezione speciale che suona Jingle Bells tutte le volte che la apri.

È un regalo di J&B per i tuoi regali.

Non è un bel regalo di Natale per i tuoi amici?

Pensa che Natale!

La scatola suona e, mentre J&B canta nei bicchieri scaldando i cuori, tutti insieme intonerete - qualcuno stonerà - Jingle Bells.

Questo è il Natale che piace a J&B

J&B

Regala e ti sarà regalato!



SPETTACOLI

La tv pubblica conclude il 1991 con una consistente perdita d'ascolto La più penalizzata è Raiuno, da due anni in crisi di idee e di identità Recupera punti la Fininvest grazie anche alla politica rinunciataria di viale Mazzini; di Raidue e Retequattro gli incrementi più consistenti

Non c'è «pax» per la Rai

La Rai chiude il 1991 in rosso: nella classifica dell'Auditel la tv pubblica arretra, il calo più vistoso lo subisce Raiuno. La rete a impronta dc paga la crisi dei canali generalisti e l'incapacità di sottrarsi a sversità di partito. La pax televisiva voluta da Dc e Psi giova alla Fininvest. Di Retequattro e Raidue gli incrementi maggiori. Un bilancio con qualche «trucco» contabile e significative dimenticanze.

STEFANIA SCATENI

ROMA. «Prima di presentarvi le cifre dei rilevamenti Auditel dell'anno - ha esordito ieri il direttore della segreteria del consiglio d'amministrazione Rai, Luigi Mattucci - vorrei premettere che le rilevazioni sono soggette a diverse interpretazioni». E anche a qualche gioco di prestigio. Ad esempio: i dati '90 forniti ieri non corrispondono a quelli presentati nel dicembre scorso e nella nuova versione consentono un raffronto che attenua la perdita della Rai. Non sarà che i dati '90 sono stati depurati dagli incrementi prodotti dal Mondiali di calcio? Quale che sia la ragione della discordanza tra il dato del '90 reso noto l'anno scorso e quello consegnato ai giornalisti ieri, il risultato è che la perdita degli ascolti Rai sembra più piccola di quella che in effetti è; e il trend negativo di Raiuno, già registrato nel '90, appare quest'anno in qualche modo ridimensionato. Leggiamo le cifre (relative ai 12 mesi che vanno dal 7 dicembre '90 al 6 dicembre '91) analizzate ed elaborate dal Servizio opinioni della Rai. Nell'arco dell'intera giornata la tv pubblica si è aggiudicata il 49,79% degli ascolti aumentando di circa mezzo punto rispetto all'anno scorso (49,30% il dato fornito ieri); perdendo invece uno 0,20% se si prende a raffronto il dato fornito l'anno scorso (50%). Nel prime time (la fascia d'ascolto che va dalle 20.30 alle 22.30, ma che sino alla fine dell'anno scorso arrivava alle 23) la Rai perde un punto e mezzo e tre punti, a seconda che il 48,16% di questi venga confrontato con i dati del '90 forniti dalla stessa Rai ieri (49,77%) o con quelli forniti un anno fa (51,30%). In crescita invece è la Fininvest, sia nel calcolo delle 24 ore, sia in quello degli ascolti di prima serata: ha totalizzato il 37,42% nell'arco della giornata (nel '90 era il 36,73%) e il 41,28% nel prime time (contro il 38,12% dell'anno scorso). Risultato della pax televisiva imposta da Dc e Psi, accettata dai vertici di viale Mazzini e rivelata disastrosa per la tv pubblica soprattutto nello sport. La Rai paga il rispedire di una suicida concorrenza interna, della stupida guerra che settori



Qui accanto Michele Santoro nella puntata di «Samaracanda» dedicata a Libero Grassi. Sopra il titolo a sinistra Antonio Lubrano e a destra Ron Moss



Sanremo e Fantastico. Tra le curiosità, *Twin Peaks*, primo tra gli sceneggiati. Alla Rai non vogliono sentir parlare di flessione di Raiuno né di perdita, seppur lieve, della Rai. Giovanni Salvi, vice direttore generale per la tv, cerca di spiegarlo con lo stesso argomento che l'hanno scorso aveva invece addotto per motivare il successo della tv pubblica su quella privata. «L'azienda - ha detto - ha prodotto il 71% dei programmi che ha mandato in onda, mentre la Fininvest compra la maggior parte delle sue trasmissioni. Questo per la Rai vuol dire rischiare di più e privilegiare la qualità». Tra i programmi di qualità della Rai non sappiamo se Salvi includa anche *Crème Caramel*, *La lunga notte del comunismo*, lo spottoncino della Festa dell'amicizia o lo sceneggiato sulla vita di Frassati ridotto a voluttà pre-elettorale. Non interviene anche la concorrenza interna ad indebolire l'azienda di viale Mazzini? «Non esiste concorrenza interna», risponde secco Salvi. Allora come si spiega la cessione da Raiuno a Tmc di un pacchetto di film della Touchstone? «Il contratto non è ancora stato firmato - ribatte Salvi -. Non vedo comunque il problema: questi film sono un'esclusiva di Raiuno che le può nuovamente rimandare in onda. Se l'accordo avesse riguardato un pacchetto di film "inter-rete", e cioè pellicole da dividerle tra le reti, capirei le critiche». Infine, il vicedirettore generale ha anche proposto la sua ricetta per contrastare la concorrenza. «Bisogna ampliare il rapporto con la società civile - ha consigliato Salvi - e spero che questo lo faccia la nuova rubrica di Paolo Fratesse». Per la cronaca, la rubrica di cui parla Giovanni Salvi è la trasmissione con la quale il direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli, vorrebbe contrastare *Samaracanda*. Ma rispetto agli ambiziosi progetti originali (piazzare Fratesse in prima serata) c'è già qualche saggio ripensamento, dovuto anche alle resistenze del Tg1 e del suo direttore. La *Samaracanda bianca* (come era stata ribattezzata la trasmissione) andrà in onda da febbraio, su Raiuno, il venerdì (giorno di penitenza) e in seconda serata. In serata, la Fininvest ha polemizzato con la Rai per i dati diffusi. «Gli ascolti - si legge in un comunicato - si riferiscono al periodo nel quale non avevano ancora la diretta. Da quando l'abbiamo ottenuta, in autunno, l'audience è notevolmente migliorata». La Fininvest infine precisa che le sue produzioni sono molto superiori a quanto ha affermato il dirigente della Rai, Giovanni Salvi.



Jerry Lewis con Raffaella Carrà

Jerry Lewis ospite della Carrà «Fantastico» per una notte

DARIO FORMISANO

ROMA. Avrà accanto a sé Katia Ricciarelli e Don Lurio. Insieme, nella stessa giuria, a giudicare le performance dei due giovani concorrenti della puntata odierna, l'undicesima, di *Fantastico*. «Ospite d'onore» di una serata che segna il ritorno, accanto a Raffaella Carrà e Gianfranco D'Angelo, del «ristabilito» Johnny Dorelli. Ma non c'è dubbio che la star di questa sera sarà lui, Joseph Lewis in arte Jerry Lewis, sessantacinque anni portati con la vena di un ragazzino, una vita ormai equamente divisa tra cinema e beneficenza. Un'attività quest'ultima tutta a favore dei bambini affetti da distrofia muscolare, che quindici anni fa gli ha fruttato una «nomination» al Nobel per la pace. «Il momento più bello della mia vita», dice, nell'unico momento serio di una conferenza stampa tenuta in fretta, al teatro delle Vittorie, prima di un rapido colloquio con autori e regista del programma, e, forse, di una prova sul palcoscenico. Lewis vive tra San Diego, Las Vegas e la Florida ma è appena arrivato da Parigi. È stanco, non sembra nella forma migliore. Di solito aggredisce i fotografi, strappa loro le macchine per fotografarsi da sé, ride come un matto, pone domande sconce ai giornalisti. Ma ieri si è limitato a qualche gag come parlare a un microfono della radio senza un filo di voce. O a poche battute del tipo «Sto scrivendo un film». Quale? «Gli armati del Bounty 2», nessuna risata, gli tutti a trascrivere la risposta, mentre lui gesticolava e continuava a far smorfie. Lewis, perché di nuovo in Italia? «Avevo voglia di mangiare la pasta. E poi ero qui vicino a Parigi. Domani andrò in Sudafrica e dopodomani in Australia. Ad assistere ad un intervento chirurgico, la ricucitura del marsupio di un canguro. Mi spingo sempre nei posti vicini a quelli in cui mi trovo». Si diverte? «Niente mi diverte come guidare nel traffico di Roma. O ascoltare la marcia funebre mentre guido nel traffico di Roma». Una battuta sul tempo libero, una sul lavoro e il discorso cade su *Telethon*, che ha da qualche anno anche un'edizione italiana. La raccolta di fondi per beneficenza è un'iniziativa alla quale Jerry Lewis si dedica con dedizione immutata. «La mia è una maratona personale. Per ventiquat-

Cochi Ponzoni debutta a Trieste con «La panchina» di Gelman e ricorda il sodalizio televisivo con Pozzetto

«Faccio l'attore di teatro. Bravo, sette più»

Un ubriacone nella Mosca della perestrojka: così va in scena questa sera, al Teatro Cristallo di Trieste, Cochi Ponzoni, interprete della *Panchina* di Gelman, ex consigliere culturale di Gorbaciov. «Si parla anche di pane che non c'è, ma soprattutto di rapporti umani, e dunque di sentimenti universali», dice l'attore. E rievoca con gioia ma senza rimpianti gli anni del sodalizio con Renato Pozzetto.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. «Ho iniziato con il cabaret, ma faccio teatro dal 1979. È questo il mio lavoro». Cochi Ponzoni non ha dubbi. Ma quanti spettatori potranno facilmente sovrapporre l'immagine, certo più attuale, dell'attore di teatro attento alla drammaturgia contemporanea a quella dell'umorista surreale vestito da travet, in coppia con Pozzetto, o allo spen-

travolgente quanto imprevedibile. Ci siamo molto divertiti, però io vivo nel presente e cerco sempre di pensare al futuro». E il futuro più prossimo arriva fra qualche ora, con il debutto di questa sera, al Teatro Cristallo di Trieste, di *La panchina*, un testo scritto nel 1986 da Aleksandr Gelman, proprio nei duri mesi di avvio della perestrojka, quando era consigliere culturale di Gorbaciov. In scena, diretto da Francesco Macedonio, saranno soltanto Cochi Ponzoni ed Ariella Reggio, unici protagonisti di un dramma realistico e metaforico, che parla di una mattina qualunque e due persone qualunque, ma che assume anche i contorni di uno specchio simbolicamente drammatico e attuale. «Quello che forse mi è piaciuto di più in questo testo - spiega Cochi - è l'universalità. Gelman rac-

conta una storia dall'evoluzione drammaturgica precisa, due personaggi reali con dei caratteri ben definiti, ma tutto il dramma è una parabola poetica che tocca passioni e sentimenti di tutti, a cominciare dalla lotta eterna tra uomo e donna». I due che si incontrano sulla panchina sono due poveracci: lui è un barbone, ex autista di autobus, sbandato e ubriaco al punto di non ricordarsi neppure di aver già incontrato e avuto una storia con la donna che si siede accanto a lui; lei è una casalinga distrutta e sola in cerca di comprensione e di compagnia. «Tra di loro - precisa l'attore - cominciano le bugie, i tradimenti verbali e le sopraffazioni di tutti quelli che la vita ha ridotto alla disperazione. L'autore lascia nel finale un barlume di speranza, ma non è detto che la coppia ries-

ca a superare le barriere e trovare un equilibrio». Non uno spettacolo politico, sulla perestrojka e sulla situazione storica di un impero ridotto a brandelli, ma squarci di realtà che riflettono il rapporto più generale tra singolo e Stato, problema particolarmente sentito e sviscerato da Gelman, e quello più quotidiano e non meno tragico dell'esistenza individuale, fatta di perdite e di illusioni, di file esasperanti e cibo che non c'è.

Allo scorso Assteteatro *La panchina* andò in scena nell'interpretazione di Alessandro Haber e Maria Amelia Monti. «Non avevo visto lo spettacolo. Ma ho accettato subito quando il teatro della Contrada me lo ha proposto. Tra l'altro, sono molto contento di poter proseguire la collaborazione con questa compagnia di Trieste: sono molto sen, privilegiato



Ariella Reggio e Cochi Ponzoni in una scena di «La panchina»

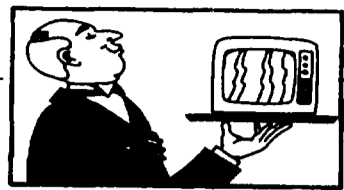
ma spero di avere altre occasioni». La televisione, invece, sembra abbandonata definitivamente: proprio Cochi, 50% di un duo che ha aperto sul piccolo schermo la strada all'indimenticabile comicità di sketch e risate, inventore di un umorismo stralunato e spiazzante, coniatori di slogan linguistici

efficaci come una persuasione occulta - alzi la mano chi non è stato contagiato dai «siamo ai millelire», dai «bravo sette più» o dai «guardi, praticamente...» - e riarrangiatori sempre originalissimi di canzonette e tipi sociali. «È difficile riuscire a rinnovare il linguaggio televisivo, talmente difficile che la

qualità media mi sembra scuduta ai livelli dell'oratorio. Il lavoro comico non può non essere anche graffiante e satirico. Per questo *Crème Caramel* è epidemico e non divertente affatto e l'unico programma che ha inventato una formula e proposto alcuni nuovi personaggi è *Avanzi*».

24ORE

GUIDA RADIO & TV



Da stasera Diego Abatantuono nei panni del commissario Corso

Il poliziotto senza pistola



Diego Abatantuono e Carmen Molz in «Stelle cadenti»

ELEONORA MARTELLI

ROMA Thriller uno e bino da stasera su Raidue. Al posto della lunga serata (film più di battito) de Il coraggio di essere...

(sulla lontana, alla lontana... dicono gli indicator del personaggio) a Maigret. Il commissario Corso, ovvero l'ennesima figura di poliziotto che deve essere accattivante ed originale...

SABATO 5 (Canale 5, 9). Con Antonella Vianini si parla di bambini e dei piaceri della vita all'insegna delle informazioni di immediata utilità. In questa puntata: i bambini e la tv; il problema della coerenza dei genitori verso i figli; la visita ad un asilo di Reggio Emilia considerato, da una ricerca americana, il migliore del mondo.

Gino Paoli su Canale 5 canzoni per quattro amici

MILANO. Gino Paoli in concerto, anche in televisione. L'appuntamento è per lunedì 16, ore 23, su Canale 5; cronaca in lieve deflitta del recital al teatro Medica di Bologna. Niente di particolare, nessun evento, nessun ospite speciale: Paoli tiene a precisare la semplicità dell'operazione, la testimonianza di un concerto come tanti del suo fortunato tour...



Lunedì prossimo Gino Paoli in concerto su Canale 5

Concorso I giovani a lezione d'Europa

SAINT VINCENT Anche quest'anno i giovani incontrano l'Europa: il concorso ormai classico (che inizia il primo febbraio per concludersi il 30 aprile) è arrivato alla 22ª edizione e stavolta parte dalla Val d'Aosta, da Saint Vincent per l'esattezza, dove il progetto è stato presentato nel corso di un convegno ad hoc. L'iniziativa - promossa da 25 enti radio-televisivi (quest'anno, per la prima volta, c'è anche la tv armena) e da 30 quotidiani e periodici di tutta Europa - si rivolge ai bambini delle elementari, agli studenti delle medie e delle superiori e a tutti i giovani da 11 a 25 anni.

Raiuno I vip ci insegnano a star bene

Che cosa è cambiato da dieci anni a questa parte nel nostro modo di mangiare, di truccarci, di vestirci, di curare il nostro corpo? Molto. Con il benessere è cresciuta la cura della salute e dell'alimentazione (ma anche l'inquinamento e lo stress). Comunichiamo un contributo alla diffusione della filosofia dello «star bene» l'ha dato anche la tv con Più sani più belli, il programma meridiano di Rosanna Lambertucci che compie esattamente dieci anni. Le trasmissioni riprendono dal 4 gennaio in diretta su Raiuno alle 18.10, ma intanto per festeggiare il compleanno martedì sera alle 21.45 va in onda uno special di due ore. Intervengono Rita Levi Montalcini, Florida Bolkan, Sydney Rome, Franco Mandelli (oncologo) e il cardiocirurgo infantile Carlo Marchetti per parlare dei cambiamenti nelle abitudini degli italiani e dell'influsso dello stile di vita sulla salute e sulla bellezza.

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Canale 5, and other channels, including show titles, times, and descriptions.



Massimo Troisi e Francesca Neri in «Pensavo fosse amore»

Troisi presenta il suo nuovo film «Il sesso? Solo in privato»

ROMA Non andrà né a Fantastico né a Domenica In, ma tra ieri e giovedì ha incontrato un esercito di giornalisti (tv, radiofonici) e della carta stampata. Per Massimo Troisi, tornato alla regia dopo la trilogia con Scialoja, *Pensavo fosse amore* invece era un'occasione di una scommessa da vincere. L'ultimo suo film da regista, *Le vie del Signore sono finite*, incassò nel 1988 quasi sette miliardi di lire, una bella cifra. Ma oggi i 26 miliardi di *Johnny Stecchino* rischiano di azzerare ogni successo passato. Nella campagna di Natale, il comico napoletano dovrà vedersela con Nuti, Villaggio & Pozzetto, Kevin Costner e soprattutto Arnold Schwarzenegger: uno schieramento da far tremare i polsi anche a un beniamino del pubblico come lui.

Eppure Troisi è tranquillo. Circondato dai suoi attori (Francesca Neri, Angelo Orlando, Marco Messeri, Natalia Bizzì) e confortato dall'esito delle prime proiezioni, ripete le cose che ha detto in questi mesi: che non è un film d'amore ma sull'amore, che quella parolina non riesce più a riassumere un sentimento così complesso, che si sente quasi sempre quando si dice «Ti amerò per tutta la vita», che il senso del film sta tutto in quel «non perdiamoci» che Tommaso e Cecilia dopo es-

sero lasciati e ripresi, si dicono affettuosamente nell'ultima scena. Senza scomodare Roland Barthes, Troisi intese il suo personale «discorso amoroso» con i suoi svagati e rilassati di sempre. Aggiunge che in fatto d'amore «spesso abbiamo fretta di finire odiandoci e di ricominciare» mentre lui preferisce tener duro, custodire l'affetto amoroso anche quando il rapporto muore. Tutto il contrario di Tommaso che nel film si vede mollato dalla fedele fidanzata Cecilia lei lo ama, ma è stanca di quell'uomo distratto e legnoso. Lui forse non la ama più, ma l'abbandono lo fa precipitare nella depressione. Anche perché Cecilia si fa corteggiare nel frattempo dal brutto-simpatico Enea, una forza della natura con la faccia di Marco Messeri. «*Pensavo fosse amore* invece era Messeri», scherza Troisi. E l'attore toscano gli risponde così: «Calesse, aggeggio con due ruote cigolanti tirato da un cavallo. Massimo ha scelto me perché il bello, nei suoi film, deve essere sempre lui. Un tracagnotto etrusco gli fa meno ombra». Qualcuno chiede a Troisi perché sono così castigate le scene d'amore con la Neri. Lui ve la cava con una battuta: «Lo so abbiamo dovuto sacrificare Francesca. Ma che volete? Su questo terreno mi muovo meglio in privato».

Passa a Montecitorio un testo di 34 articoli. «Forte obiezione» dc Legge cinema: primo «sì»

NADIA TARANTINI

ROMA Primo «sì» per la nuova legge sul cinema ieri in commissione Cultura a Montecitorio. È stato approvato un testo di 34 articoli, che passerà al vaglio di altre commissioni per il parere poi di nuovo in commissione Cultura, dove potrà essere definitivamente licenziato se, come si prevede, sarà discusso in «sedole legislative» ossia senza bisogno poi di essere portato in aula. «Le forze che vogliono salvare il cinema hanno ottenuto un primo risultato», ha commentato Walter Veltroni, sottolineando che il testo approvato consente l'impresca della produzione, sostiene lo sviluppo e l'ammortamento dell'esercizio, impedisce ogni rischio di controllo politico sull'autonomia della creazione artistica.

Il Pds ha aggiunto Veltroni, «insisterà nel suo impegno per la conclusione dell'iter parlamentare «nonostante i tempi resi incalzanti dall'avvicinarsi della crisi e dello scioglimento delle Camere» un impegno ribadito tra l'altro pubblicamente, proprio la settimana scorsa, nella Convenzione per il cinema svolta a Roma. Anche la Dc, la settimana scorsa, aveva indetto una conferenza stampa

per affermare la propria disponibilità ad un iter rapido della legge, e ieri Silvia Costa se ne è compiaciuta. «Abbiamo rispettato l'impegno di approvare la legge sul cinema in commissione alla Camera».

La Dc non ha però gradito una «maggioranza trasversale» che si è creata ieri tra il Pds, il Psi e il Pri sul testo unificato della legge a proposito dei tempi della «revisione» per i film sottoposti a censura. La Dc avrebbe voluto che un film censurato non potesse avere appello prima di 20 anni (!) e sarebbe stata disposta a scendere a 10. Invece, sia pure per un solo voto, è passato il testo del comitato ristretto, che stabilisce un tempo di soli 5 anni prima di un riesame. La Dc si è astenuta. E ieri sera Silvia Costa ha ribadito una «forte obiezione» su quel testo affermando che si tratta di «un sistema furbesco per aggirare le norme di tutela dei minori previste dalla legge Mammì». Il vice presidente della Commissione il dc Vincenzo Portafino, dice che questo fatto pregiudicherà la concessione della sede legislativa che deve essere richiesta da tutti i gruppi. La posizione di Costa è più stu-

matata. La Dc «si riserverà» la disponibilità a concedere un iter rapido alla legge legandola «alla garanzia che ci sia una volontà della maggioranza di migliorare ulteriormente il testo».

Produzione. La legge fissa sostegni finanziari per la produzione di film nazionali culturali di interesse nazionale e per i nuovi autori (ex articolo 28).

Cinema e tv. Sul controverso utilizzo dei film in tv la legge fissa il tempo che deve passare dall'uscita nelle sale alla programmazione televisiva (21 mesi) in pay tv (15 mesi), in videocassetta (9 mesi).

Pay tv. Il privilegio di poter trasmettere così presto i film avrà una contropartita chi possiede tv a pagamento dovrà reinvestire nella produzione indipendente il 50% degli utili dichiarati.

Programmazione. Le quote di programmazione nazionale ed europea vanno riservate ai «film di qualità».

Multisale e spot. Si destinano sostegni economici all'apertura di multisale. Si è cancellata l'ambigua commissione che avrebbe dovuto dividere i film in «buoni» e «cattivi» rispetto alle interruzioni pubblicitarie (legge Mammì).



Anna Kanakis e Françoise Fabian in «Riflessi in un cielo scuro»

Droga e alcol: due donne allo specchio

MICHELE ANSELMI

Riflessi in un cielo scuro Regia Salvatore Maira. Interpreti Françoise Fabian, Anna Kanakis, Vittorio Mezzogiorno, Valere Perrine. Italia, 1991. Roma: Alcazar.

Sorpresa uno dei cinema più esclusivi e ambiziosi della capitale, l'Alcazar, apre le sue porte a un film italiano di un giovane autore. Che succede? L'Academy, solitamente poco sensibile alla produzione nazionale ci ripensa? Sarebbe un bel segnale. Purtroppo le cose

non stanno così. Perché *Riflessi in un cielo scuro* è uno di quei film nati un po' misteriosamente (sponsorizza Raiuno) per fare da trampolino di lancio a una giovane attrice che si chiama Anna Kanakis. Chi la ricorda ex Miss Italia o figlia di Alberto Sordi nell'Avviso, stenterà a riconoscerla nei panni della tossicomane stralatta che si prostituisce nei night-club per la dose quotidiana. Parrucca bionda, tacchi a spillo, minigonna vertiginosa. Kim farebbe una brutta fine se,

inseguita da un balordo non trovasse rifugio nell'appartamento di una signora borghese che si chiama Valena. Bella e austera, ma anch'essa alle prese con un problema di alcolizzato, e proprio quel giorno ha scelto di licenziarsi dall'ospedale dove lavora per distruggersi in santa pace tra le mura di casa.

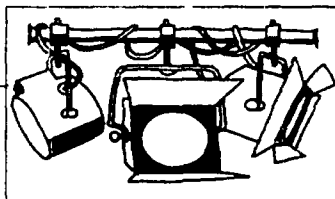
Due dipendenze, due donne, un unico dramma dal quale Kim e Valena si affrancano aiutandosi a vicenda, dentro un rapporto madre-figlia dai risvolti simbolici. Nel primo tempo, è l'inferno drogato di Kim a

occupare la scena con il consueto corredo di crisi di astinenza, vomiti, violenze e grida, nel secondo le parti si scambiano ed è la giovane, ormai «punita», ad aiutare Valena nella dura battaglia contro il richiamo alcolico.

Film realistico o metafonico? Il regista Salvatore Maira alla sua seconda prova dopo *Coroniti e vincenti* propende per la seconda ipotesi e certo la dimensione claustrofobica, da *kammerspiel*, esaltata dalla scenografia volutamente «finta» e dalla fotografia virata su tonalità bluastre, rafforza la

sensazione. Ma un film così ambiziosamente d'autore, dovrebbe vivere soprattutto di attori di sfumature di voce di microgesti di scorticate esistenze. Un terreno accidentato per Anna Kanakis che qui «fa» la drogata da manuale «solfrendo molto (ha sempre gli occhi pesti) urlando come un'ossessa e largheggiando in scene madri. Ne sente anche la prova di Françoise Fabian un po' incerta e fuori registro nonostante la consueta sobrietà mentre la «partecipazione speciale» di Vittorio Mezzogiorno si limita a una manciata di secondi ripresi da lontano.

SPOT



IL RITORNO A MOSCA DI ISAAC STERN. Isaac Stern, grande violoncellista nato in Unione Sovietica nel 1920 è tornato a Mosca dopo 25 anni di esilio per tenere una serie di concerti. Accompagnato dall'orchestra Filarmica di Mosca, Stern si è esibito nella sala grande del Conservatorio moscovita salutato da calorosi applausi.

ADDIO ZIA MIMI. È morta il 6 dicembre all'età di 88 anni «zia Mimi» ovvero Mary Elizabeth Smith, sorella della madre di John Lennon, che si prese cura del futuro Beatle quando i suoi genitori separarono. Fu lei a regalare a John la sua prima chitarra acustica, consigliandogli però di non cercare di guadagnarsi da vivere col rock n roll. Più tardi Lennon, per riconoscenza, le donò una grande villa a Poole, villaggio di pescatori nel Dorset, dove la salma è stata tumulata.

A VARSAVIA IL CINEMA ITALIANO. Si apre oggi a Varsavia con la proiezione di *Bix di Pupi Avati* la «Rassegna del cinema italiano» organizzata dalla Filmotheca nazionale polacca e dall'ambasciata italiana. La manifestazione che si chiude il 22 dicembre ospita film di Francesca Archibugi, Marco Bellocchio, Pasquale Squitieri, Giuseppe Tornatore e Sergio Rubini.

SIDNEY: È MORTO STUART CHALLENGER. Il direttore della Sidney Symphony Orchestra, Stuart Challenger, 44 anni, è morto ieri stroncato dall'Aids. Challenger aveva scoperto di essere sieropositivo nell'83.

SANREMO, RAVERA E BIXIO PRECISANO. Marco Ravera e Carlo Bixio non hanno «divorziato» il team formato da due manager, in lizza per l'organizzazione del prossimo festival di Sanremo, ma smentito quanto insinuato ieri da alcuni quotidiani, secondo cui Ravera avesse lasciato Bixio per stringere alleanza con Aragostini.

TITANUS: NIENTE SALE A BERLUSCONI. Il circuito delle sale cinematografiche della Safin non è stato venduto a Silvio Berlusconi né ad altri. La smentita è stata data ieri da Giovanna Romagnoli, vice presidente della Titanus distribuzione (di proprietà del gruppo Acquamarina), società alla quale fa capo il circuito Safin, e da Carlo Berlusconi, amministratore delegato della Silvio Berlusconi Communications.

PARRETTI CI RIPROVA CON LA MGM-PATHÉ. Giancarlo Parretti ha informato i giudici di essersi procurato i finanziamenti necessari a restituire i 400 milioni di dollari a lui prestati dal Credit Lyonnais per risanare le finanze della MGM-Pathé. In questo modo il finanziere potrebbe tornare alla guida della casa di produzione da cui era stato allontanato dalla stessa banca francese come condizione per un ulteriore prestito. Il Credit Lyonnais per ora ha però respinto la proposta. Il finanziere di Parretti sarebbe un principe arabo. Al Rashid interessato a investire nel cinema.

ROBERT FRIPP INSEGNA A GIBELLINA. Si chiude oggi a Gibellina il «Guitar craft course» promosso dal chitarrista Robert Fripp già leader dei King Crimson. Seguito da trenta giovani musicisti, il corso è stato organizzato dall'Associazione Catania Jazz e dal Comune di Gibellina. Domani il musicista inglese incontrerà giornalisti e fans in un talk show pubblico.

SI È SPOSATO RICHARD GERE. Matrimonio quasi segreto per Richard Gere e Cindy Crawford, la top model che gli è a fianco da tempo. Per tutti e due è il primo matrimonio. La cerimonia si è svolta a Las Vegas alla presenza di pochi amici.

(Alba Solaro)

DOMENICA. APPUNTAMENTO CONBIPEL

Anche domenica, infatti, avete almeno due buone ragioni per venire al Centro Moda Conbipel più vicino. La prima è che potrete scoprire di persona e provare le splendide pellicce, i caldi shearling e gli esclusivi capi in pelle di Debora e degli altri protagonisti della storia che vi ha appassionato su tutti gli schermi TV.

La seconda è che avete tempo solo più fino al 31/12/'91 per imbucare nell'apposita urna la cartolina del concorso «Perché se n'è andata Debora Taylor» e vincere uno dei 100 magnifici capi Conbipel in palio.

Proprio come è già successo ai fortunati vincitori di questa settimana:

1° PREMIO, una volpe di Groenlandia alla Signora Cristina Gambini di Firenze

2° PREMIO, un giaccone in shearling alla Signora Rita Terramocci di Livorno

3° PREMIO, un parka in vitello scamosciato alla Signora Roberta D'Adda di Bergamo

La prossima estrazione sarà in data 15/12/'91. Non dimenticatelo. Domenica: appuntamento Conbipel.



Giubbino pilota in vitello anticano a partire da L. 340.000



Parka in pelle scamosciata a partire da L. 290.000



Giacche in ecologico a partire da L. 490.000



Blouson in shearling nappato o scamosciato a partire da L. 590.000



Giaccone in visone demi-buff a partire da L. 3.900.000



Giacca in volpe di Groenlandia a partire da L. 1.490.000

conbipel
STORIE DI MODA

25 PUNTI VENDITA
IN ITALIA
APERTI ANCHE
LA DOMENICA

COCCONATO D'ASTI (AT) / TORINO C.so Bramante, 27 - Via Amendola, 4 / VENARIA (TO) Piazzale Città Mercato / CUNEO Via Roma, 31 / ALESSANDRIA Piazza Garibaldi, 11
BIELLA (VC) Tang. C.so Europa, 20 / AOSTA - Quart. Centro Commerciale Amerique / TREZZANO S.N. (MI) Tang. Ovest uscita Lorenteggio-Vigevano / COLOGNO M. (MI) Tang. Est uscita Cologno Nord-Brugherio / MILANO C.so Buenos Aires, 64 / VARESE Via Casula, 21 / CURNO (BG) Statale Briantea Via Bergamo, 40 / BRESCIA Centro Comm. S. Carlo Autost. MI-VE uscita BS centro / VERONA S. Martino B.A. Autost. MI-VE uscita VR Est / VENEZIA Inizio Statale Romea Zona Centro Comm. Panorama / OCCHIOBELLO (RO) Autost. PD-BO uscita Occhiobello / GENOVA Via XII Ottobre, 18/R / MONTECATINI (PT) Autost. FI-Mare uscita Montecatini / PARMA (BAGANZOLINO) Autost. MI-BO uscita Parma / RIMINI (FO) (nuovo punto vendita) Superstrada per S. Marino Km. 7,5 Loc. Ceresolato AUSA / ROMA EUR Via C. Colombo, 456 - a 500 m dalla Fiera di Roma / ROMA CASILINA Via Casilina, 1115 G.R.A. uscita 18
MOSCIANO S. ANGELO (TE) Autost. AN-BA uscita Mosciano S. Angelo-Giulianova (TE) / SASSARI Centro Comm. La Piazzetta Strada Statale Sassari-Alghero Km. 0,400

ROMA

Spettacoli a

TELEROMA 56

Ore 19.30 Ruote in pista; 20 A tutto mare; 20.30 Film «Scehrzi da prete»; 22.30 Il dossier di T. 56; 23.30 Film «Atti impuri all'italiana»; 1.15 Telemil «Lucy Show»; 1.45 Il dossier di T. 56; 2.30 Telemil «Bollicine».

QBR

Ore 13.15 Telenovela «La padroncina»; 16.30 Living room; 19.30 Videogiornale; 20.30 Opera lirica «Idomeno»; 23.45 Calcoltollandia; 0.30 Videogiornale; 1.15 News notte; 1.25 News notte.

TELELAZIO

Ore 14.05 Varietà «Junior tv»; 20.35 Telemil «Quando suona la sirena»; 21.50 Telemil «Lotta per la vita»; 22.55 News notte; 23.15 Film «Il primo ribelle»; 1.25 News notte.

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso, BR: Brillante, D.A.: Disegni animati, DD: Documentario, DR: Drammatico, E: Erotico, F: Fantastico, FA: Fantascienza, G: Giallo, H: Horror, M: Musicale, SA: Satirico, SE: Sentimentale, SM: Storico-Mitologico, ST: Storico, W: Western

VIDEOONO

Ore 17.30 rubriche del pomeriggio; 18.45 Telenovela «Brillante»; 19.30 Ruote in pista; 20 Telemil «Lucy Show»; 20.30 Film «La città dei sogni»; 22.30 Medicina e dintorni; 23 Rubriche della sera; 1-L'anticamera dell'onorevole; con Renato Nicolini.

TELETEVERE

Ore 17.30 Fitti «Uomo ombra»; 19 Speciale Teatro; 19.30 fatti del giorno; 20 Il giornale del mare; 20.30 Film «Pocoalto»; 23.40 Biblioteca aperta; 24 fatti del giorno; 1 Film «Seata coltelli».

T.R.E.

Ore 16 Film «Automan»; 19 Cartone animato; 19.30 Fiori di Zucca; 20 Biancaneve a Beverly Hills; 20.30 Film «La grande offensiva»; 22.30 Telemil «Lo sceriffo del Sud».

PRIME VISIONI

Table listing cinema screenings with titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', etc.

REALE

Table listing cinema screenings with titles like 'RIVALTO', 'RITZ', 'RIVOLI', etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema screenings with titles like 'CARAVAGGIO', 'DELLE PROVINCE', etc.

CINECLUB

Table listing cinema screenings with titles like 'AZZURRO SCIPIONI', 'BRANCALEONE', etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema screenings with titles like 'AQUILA', 'MODERNITA', etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema screenings in various locations like Albano, Bracciano, Colleferro, etc.

SCELTI PER VOI



John Turturro nel film «Barton Fink»

LA LEGGENDA DEL REPESCATORE

Disc-jockey famosissimo crede di aver istigato un assassino al delitto, ed entra in crisi. Lo salverà un «folle» (ma di genio) che vive nella sabbia di New York vedendo dovunque castelli, fanciulle da salvare e feroci cavalieri. Trama strana, verosimile, difficile da riassumere, ma perfettamente in linea con lo spirito di Terry Gilliam, l'ex Mon-

ty Python già regista di «Brazil», «I banditi del tempo», «Il barone di Munchausen». La leggenda della Tavola Rotonda e del Santo Graal si trasferisce nella New York violenta di oggi. Jeff Bridges e Robin Williams sono i nuovi cavalieri che lottano per il bene. Film «fantastico», ma con una certa attenzione alle psicologie, e senza spreco di effetti speciali. CIAM, FIAMMA UNO, GARDEN

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705). Sala A: 21. Ecomi scritto, diretto ed interpretato da Mario Scaletto, con la Compagnia delle Indie. Sala B: Domani alle 22. Spettacolo di fiamme in omaggio a Antonio Machado di e con Rossella Galicciotti. AGORA 80 (Via della Penitente, 33 - Tel. 5898211). Sala A: 21. Marina e l'altra di Valeria Morici. Sala B: Domani alle 22. Pamelia Villorosi, con Bruno Armando. GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294). Sala A: 21. La vedova scaltra di Carlo Goldoni, con Isabella Ghione, Carlo Simoni, Mario Maranzana. Sala B: Domani alle 22. Il Puff (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 581022/580089). Sala A: 21. Non c'era una volta l'America scritto e diretto da Ferruccio Fantone, con Lando Fiorini, Giuseppina, Carmine Faraco e Alessandra Izzi. IN TRAVESTIRE (Vicolo Moroni, 1 - Tel. 581022/580089). Sala A: 21. La baronessa di Carini di Tony Cucchiara, con Annalisa Cucchiara, Massimo Modugno, Regia di Tony Cucchiara. MISSOURI (Via Bombelli, 25 - Tel. 5894418). Completamente ristrutturato allestito Stabile Teatrale Per informazioni Tel. 541782. NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498). Sala A: 21. Il diario di Anne Frank di F. Goodrich e A. Hackett, con Giuseppe Pambieri, L. Tanti e Micol, Pambieri Regia di Gianfranco De Rosa. OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 5845735). Sala A: 21. Madre... che coraggiosi di Valerio Peretti Cucchi, con la Compagnia «Teatro 11». SALA GRANDE. Alle 21.15 Esercizi di stile di R. Queneau, Regia di J. Seller. SALA ORFEO (Tel. 6548330). Riposo. PARIOLI (Via Gioseffo Borsi, 20 - Tel. 6080523). Sala A: 21. Il giardino di H. Pinter, con la Compagnia «Gli Ipotriti» Regia di Nello Mascia. Sala B: 21. La casa di G. Manfrini, con la Compagnia «Raffaella Castri» Regia di M. Manfrini. DELLE MUSE (Via Forli, 43 - Tel. 6831300-8440749). Sala A: 21. Statera Francesca da Rimini di Antonio Petito, con Gianfranco Massimiliano Gallo Regia di Aldo Giuffrè. DEL PRADO (Via Sora, 26 - Tel. 517500). Sala A: 21. L'ultimo tempo a Parigi con Isabella Martelli e Mimmo Valente. DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 4882114). Sala A: 21. Morte di Ugo Chiti, con Isa Daniela Regia di Ugo Chiti. ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114). Sala A: 21. La Plexus T presenta

JUNGLE FEVER

Dal regista di «Fa' la cosa giusta» un'altra storia dai risvolti razziali. Spike Lee racconta, infatti, l'amore complicato tra una yuppie nera, sposata con figlia, e la sua segretaria italo-americana. Un disastro. Le rispettive comunità protestano, l'intolleranza esplosiva, e intanto lo spettro del crack (la droga micidiale) fa da sottofondo alla vicenda. Se il tono talvolta è melodrammatico, meno lucido e cattivo che in passato, è notevole lo stile di giovane regista nero immerse i suoi due amanti in una luce calda e avvolgente, largheggiando in dettagli antropologici e girando bellissime scene d'amore. CAPRANICA

LA BELLA SCANTROSA

A Cannes '91 durava quattro ore e tutti uscirono sconvolti: era il film più bello del festival, una grande sorpresa. Ora, al cinema, si può vedere un'edizione di due ore, ma una volta tanto non si tratta della famosa censura di mercato: è stato lo stesso regista, Jacques Rivette, a curare una versione corta montata e raccontata da un diverso punto di vista. Tratto da un racconto di Balzac, il film è un singolare esempio di «espansione» di un testo letterario: storia del rapporto di fascinazione (erotica, ma soprattutto artistica) che si stabilisce fra un pittore e la sua modello, «La bella scantrosa» è un dei

BARTON FINK

È il film dei fratelli Joel e Ethan Coen che ha vinto la Palma d'oro a Cannes nella primavera del '91. Un premio meritato, perché i Coen riescono nell'intento di trasformare una (apparente) commedia in un apologeto semi-horror sulla follia dell'uomo, americano e non. Barton Fink è uno scrittore che, nel 1941, sbarca a Hollywood convinto di poter proseguire la propria missione di intellettuale «impegnato». I produttori hollywoodiani stroncano ben presto i suoi sogni, e Barton Fink non troverà consolazione nemmeno nell'amicizia con un commesso viaggiatore e nell'amore per una povera segretaria: la donna viene uccisa e tutte le angosce del povero Fink prendono forma in un incubo apocalittico... Bravissimi John Turturro e John Goodman, mattatori a pari merito. BARBERINI UNO

HOMICIDE

Dal drammaturgo David Mamet un film, il suo terzo, che spiazza e avvincente. Formalmente un poliziesco, ma nutrito di un mal di vivere dai risvolti buffi, lo trova in Joe Mantegna un interprete di gran

MUSICA CLASSICA ED ANZANA

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione, 149 - Tel. 6794565-6790618). Riposo. PALAZZO ESPOSIZIONI (Via Nazionale, 194). Riposo. QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794565-6790618). Riposo. SALA BALDINI (Piazza Campitelli, 9). Domani alle 21. Concerto finale del ciclo di concerti di perfezionamento dell'Accademia Mugli in programma musiche di Schumann, Prokofiev, Bartok, Villa-Lobos, Mendelssohn, Chopin, Beethoven. SALA CASSELLA (Via Flaminia, 118). Riposo. SALA DELLO STENDITTO (S. Michele a Ripa - Via S. Michele, 22). Lunedì alle 17.30. Concerto della pianista Stefania Mormone in programma musiche di Debussy, Poulenc, Chopin. SALA D'ERICE (Palazzo dei Conservatori - Campitoglio). Riposo. SALA PAOLO VI (Piazza S. Apollinare, 49). Riposo. SALA 20 (Via Piemonte, 41). Riposo. SALA 1 (Piazza S. Giovanni, 10 - Tel. 7006681). Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 322432). Riposo. SALA TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5750378). Riposo. TENDA STRISCIE (Via C. Colombo, 36 - Tel. 5451521). Riposo. VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6547974). Riposo. CASTELLO (Via di Porta Castello, 42). Domani alle 16. Il diretto meglio di W. A. Mozart diretto da Dante Gervasi (Biglietto unico L. 10.000). COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932). Riposo. LUNEDÌ alle 21. Concerto diretto da Albino Taggno. In programma musiche di Berio, Giraoli, Taggno, Proffido, Scariato, Stravinsky, Flauto. (Via S. Stefano del Cacco, 15). Riposo. Mercoledì alle 21. Concerto del tenore Nigel Rogers con Danilo Costantini al clavicembalo. In programma musica sacra profana nella Chiesa di Santa Maria in Campitelli. CARISIMI, Graziani, Cifra, Landi, Rossi, Gradella. GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale Belle Arti, 131). Mercoledì alle 21. 22° Festival-teatro. In programma musiche di Shostakovich, Rzewski, De Jear, GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294). Domani alle 21. Concerto del pianista Rosario Mastromeo. In programma musiche di Mendelssohn, Schoenberg, Berio, Liszt. IL TEMPIETTO (Tel. 4814800). Domani alle 18 (presso Piazza Campitelli, 9) Rassegna Un toco di classe: Paolo Di Giovanni in programma musiche di W. A. Mozart, L. Van Beethoven, F. Chopin, I. Stravinski. ISTITUTO MUSICA SACRA (P.zza S. Agostino, 20/A - Tel. 6798354). Riposo. Alle 17.45 Primo Premio Internazionale di Musica. In programma musiche di Bach, Haydn, Vivaldi, Albinoni, Scarlatti. MANZONI (Via Monte Zebio, 14 - Tel. 3223834). Riposo. OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234936). Riposo. Giovedì alle 21. Concerto del pianista Andrea Schifano. In programma musiche di Schubert. ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875852). Giovedì alle 21. Concerto dell'Orchestra da Camera del Gonfalone, direttore Dario Lucantonio, flautista Romolo Balzani. In programma musiche di Gasparini, Scarlatti, Corelli. PALAZZO BARBERINI (Via delle Quattro Fontane). Riposo. PALAZZO CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria). Lunedì alle 21. La cantata dei pastori. Concerto-Festival per soli e orchestra di C. Giordano e C. Visco.

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3726298). Riposo. BALLOTTA (Piazzetta della Chermantone Nevita Band). Riposo. ALTROUAMDO (Via degli Anguillara, 4 - Tel. 0761/587725 - Celceta Vecchia). Riposo. ALA 22. Concerto del Roberto Ciochi Blues Band. BIG MAMA (V.le S. Francesco a Ripa - Tel. 5812551). Riposo. ALA 21. Concerto blues di Cooper Terry & Nils Live Band. BRAMACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 7232304). Riposo. CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020). Riposo. ALA 22. Concerto del Rodolfo Melchiorri. CLASSICO (Via Libertà, 7 - Tel. 5744655). Riposo. ALA 22.30. Concerto del gruppo Little Blues. IMPLUVIUM (Via Roma Libera, 19). Riposo. ALA 22. Concerto del cantautore romano Riccardo Leonardi. MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/A - Tel. 5897196). Riposo. ALA 22. Concerto del gruppo Little Avenue. MUSIUM (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544534). Riposo. OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234936). Riposo. ALA 21. Concerto di Nino D'Angelo. PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8). Riposo. Concerto del gruppo Urban Dance Squad. SAINT LOUIS (Via del Cardello, 13/a - Tel. 4745076). Riposo. ALA 21.30. Concerto di Joe Johnson and The Jamblers. SIBISTINA (Via Salaria, 129 - Tel. 4826841). Riposo. TENDA STRISCIE (Via C. Colombo, 36 - Tel. 5415521). Riposo. VILLAGGIO GLOBALE (Lungotevere Testaccio). Riposo.



Telefona a scuola «C'è una bomba» Studente scoperto e denunciato

Non aveva voglia di andare a scuola, forse doveva essere interrogato. Massimiliano P., diciottenni appena compiuti, studente iscritto all'ultimo anno dell'Istituto tecnico commerciale XXVIII, sulla Colombo, ha alzato la cornetta, telefonato al 113 e avvisato che a scuola c'era una bomba. Ma lo scherzo, la bravata, è finita male. Questa volta c'è scappata una denuncia. Dalla centrale sono riusciti ad individuare il numero da cui proveniva la chiamata e dal numero alla casa di Massimiliano. Ora lo studente è stato denunciato a piede libero per procurato allarme.

Arrestato il direttore della «Sma» di Pomezia

I carabinieri di Pomezia hanno arrestato per furto aggravato il direttore della «Sma», un'azienda alimentare del gruppo «Rinascente», ritenendolo responsabile di grossi ammanchi nel magazzino merci. Il direttore dell'azienda, Augusto D'Apollonio 28 anni, residente a Roma, è finito in manette insieme con il responsabile del reparto trasporti Fabio Giannantonio di 21 anni, e ai titolari della ditta esterna incaricata delle consegne. Già da alcuni mesi i dirigenti della «Rinascente» avevano notato consistenti ammanchi di merce. Negli ultimi tempi i sospetti si erano incentrati appunto su Augusto D'Apollonio. Nel corso delle indagini, i carabinieri hanno sorpreso i trasportatori diretti verso una località che non era quella indicata dall'azienda. Così sul fatto, i due titolari-camionisti hanno confessato il loro accordo con il direttore della «Sma».

Stupefacenti Condannata la radicale «nonna canapa»

I giudici della terza sezione penale del tribunale di Roma hanno condannato Silvia Bizzarri, radicale, meglio conosciuta come «nonna canapa», a quattro mesi di reclusione, con sospensione condizionale della pena, per la manifestazione di protesta contro il progetto di legge sugli stupefacenti inscenata dalla donna nella sede romana del partito radicale il 23 novembre scorso. L'imputazione era di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. In occasione della protesta, «nonna canapa», che ha 52 anni e che ha sempre sostenuto di fare uso di droghe leggere, bandì un piccolo buffet costituito di tartine, biscotti e budini al cioccolato conditi con un etto di hashish fuso nel burro, vendendo la «specialità» ai convenuti e consegnando il ricavato (circa 120mila lire) al partito radicale.

In carcere i complici della rapina di Cassino

La banda che il 12 dicembre scorso assaltò la filiale di Piedimonte San Germano della banca della ciociaria è stata interamente sgominata. Infatti i carabinieri hanno arrestato altri due banditi fuggiti finora alla cattura. Si tratta dei pregiudicati Leonardo Gallina, 43 anni di Guidonia, e Valerio Musso, 30 anni di Roma. Gallina è stato fermato nell'ospedale di Tivoli, dove si era fatto ricoverare il giorno stesso della rapina. Ai sanitari aveva raccontato di essere stato ferito da uno sconosciuto. Ora è piantonato dai carabinieri, appena sarà guarito verrà trasferito a Regina Coeli. Nello stesso carcere è stato rinchiuso Velorio Musso, che viene ritenuto dagli inquirenti l'autista della Lancia Thema usata per compiere la rapina. Il colpo alla banca della ciociaria si concluse tragicamente con l'uccisione di un bandito, Luigi Capraro, 38 anni, di Villa Santa Lucia, colpito a morte durante la fuga dai carabinieri e da un poliziotto in borghese.

Rieti Un incendio nella sede dell'Enel

È stato il surriscaldamento di un generatore a provocare l'incendio all'interno della centrale Enel di Rieti, in via Angelo Maria Ricci, nella immediata periferia della città. È accaduto l'altra sera quando improvvisamente dalla centrale si sono alzate delle fiamme. Fortunatamente in quel momento, nella zona passava una gazzella dei carabinieri che hanno avvertito i vigili del fuoco. In un primo momento si era pensato ad un incendio doloso, subito escluso, però, dagli accertamenti fatti all'interno della centrale elettrica. Non si sono verificati danni a persone.

Catturate sei persone ricettavano assegni rubati

Sei persone, tutte pregiudicate, appartenenti ad una banda che ricettava assegni rubati, sono state arrestate ieri dai carabinieri del reparto operativo di Roma. Gli arrestati - informa un comunicato dell'ufficio stampa dei carabinieri - sono stati sorpresi durante un summit nella zona di piazza Mazzini. I sei uomini, il cui giro d'affari si sarebbe aggirato intorno ai cinque miliardi, sono: Claudio Martini di Seveso (Mi), di 40 anni, Alessandro Galletti, (Como) 40 anni, Filippo Russo di Paduli (Bn) di 56 anni, Gianluca Perri di Aosta di 28 anni, Giovanni Faraone di Palermo, 28 anni, e Vincenzino Petrone di Castel Petrosino, 39 anni. La banda riciclava denaro proveniente da rapine compiute al centro e nel sud d'Italia.

MARISTELLA IERVASI

Ostia, si scioglie il consiglio circoscrizionale dopo i tanti arresti per corruzione. Il prefetto dovrà indire le elezioni che si svolgeranno in primavera.

Carlo Leoni (Pds) e Saverio Collura (Pri) propongono una «lista degli onesti». Il Psi contrario ad andare alle urne lasciato solo dalla Democrazia cristiana.

Travolti dalle tangenti

Il consiglio circoscrizionale della XIII ha votato l'autoscioglimento e ha chiesto al prefetto di indire le elezioni per la prossima primavera. Gli unici voti contrari sono stati quelli dei consiglieri del Psi. Intanto le indagini sulle tangenti si allargano: imminenti altri tre arresti. Commenti positivi alla decisione dell'autoscioglimento. Il Pri e il Pds avanzano la proposta di una «lista degli onesti».

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Ostia sceglie l'autoscioglimento e chiede al prefetto di indire le elezioni anticipate. La decisione è stata presa ieri mattina dal consiglio circoscrizionale. Contrari all'autoscioglimento soltanto i consiglieri del Psi. Gli abitanti di Ostia andranno alle urne a primavera. Intanto le indagini sulle tangenti e la corruzione si allargano a macchia d'olio dopo le decine di denunce di commercianti e cittadini e si parla di altri arresti nelle prossime ore. La notizia del voto per l'autoscioglimento è stata accolta con favore dai politici capitolini, tranne che dagli esponenti del Psi. Il repubblicano Saverio Collura e il segretario del

Pds Carlo Leoni hanno proposto una «lista degli onesti». Il partito democratico della sinistra chiede che Ostia diventi Comune autonomo. I socialisti hanno accolto con stizza la decisione della Dc di votare l'autoscioglimento. Carraro, che si era sempre espresso contro la soluzione delle elezioni anticipate, ha incassato il colpo. «Avvo sempre auspicato che qualsiasi decisione dovesse comunque essere presa dal consiglio circoscrizionale», ha detto il primo cittadino. Ma la mossa dell'autoscioglimento è stata in pratica determinata dal segretario romano della Dc Pietro Giubilo.

A PAGINA 25



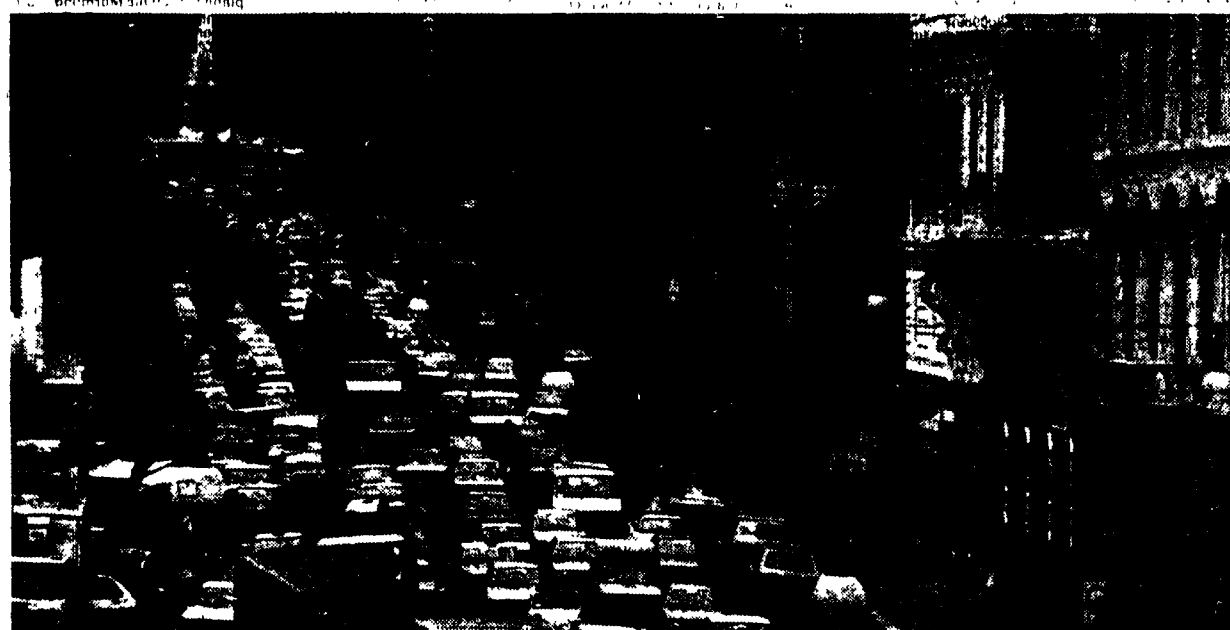
Ciarrapico isolato A Fiuggi nuova maggioranza

CARLO FIORINI

Fiuggi avrà un nuovo sindaco e una nuova giunta entro Natale. Ieri infatti la lista civica e il Pds hanno raggiunto un accordo di programma che ha al suo centro «la riappropriazione e la gestione mista, a prevalente capitale comunale» delle Fonti e delle Terme ancora in mano a Giuseppe Ciarrapico. L'undicesimo consigliere, quello negato dalle urne per soli due voti alla lista «Fiuggi per Fiuggi» (composta da Pds, Pri, Verdi, Rifondazione comunista, Rete, indipendenti e albergatori), sarà così il socialdemocratico Coriolano Merletti, che ieri insieme al segretario del Pds Gianfranco Schietroma si è incontrato con gli esponenti della lista civica. L'accordo raggiunto dalle due delegazioni dovrà essere ratificato dagli organismi dirigenti delle due formazioni, ma è soltanto una «formalità»: gli esponenti della «Fiuggi per Fiuggi» assicurano che il consiglio comunale per eleggere il sindaco e la giunta sarà convocato entro una decina di giorni.

La lista civica ha respinto l'offerta, considerando la posizione dei socialisti troppo compromessa nella vecchia gestione pro-Ciarrapico. Che l'unica alleanza possibile per la lista civica fosse con il Pds lo si sapeva già prima delle elezioni del 25 novembre. Infatti i socialdemocratici erano l'unica formazione che nel suo programma proponeva una gestione delle acque mista e si era schierato per la riappropriazione di quella che a Fiuggi viene chiamata «la miniera». A guidare la nuova giunta sarà quasi certamente Giuseppe Celani, del Pds, il capoluogo della «Fiuggi per Fiuggi» che ha surclassato tutti per il numero di preferenze ottenute. Per la nuova giunta il primo impegno sarà quello di riprendere in mano la battaglia legale contro Giuseppe Ciarrapico, l'imprenditore androtriano che, scaduto il contratto con il Comune per la gestione delle acque, è intenzionato a non mollare l'Ente Fiuggi. Il primo obiettivo della schermaglia legale, per i fiuggini, è quello di togliere a Ciarrapico la nomina a custode giudiziario delle terme.

Nei giorni scorsi anche il Psi, che ha ottenuto un consigliere, si era candidato ad entrare nella nuova maggioranza. Ma



Nuovo governo per Fiuggi

Inquinamento a livelli record

Largo Preneste si ferma a un punto dal limite che impone il «pari e dispari»

A un soffio dalle targhe alterne L'inquinamento torna a livelli record

Ad un punto dalle targhe alterne. È stato raggiunto il primo livello di guardia, ma per poco non si è arrivati direttamente al secondo stadio, l'allarme rosso che blocca metà dei veicoli in circolazione. L'assessore Angelè si preoccupa: con le norme anti-inquinamento in vigore tra un mese, Roma oggi andrebbe a piedi. Intanto, traffico natalizio impazzito. Ottanta incidenti di cui uno mortale.

do il tetto dell'aria respirabile per oltre nove punti. Lo stesso, anche se per poco, siamo ancora nella fase delle preghiere. Oltre il primo livello entra in vigore solo la raccomandazione del sindaco a non usare la macchina. Per quanto, al di là dei punti e dei metri cubi, l'aria che i romani hanno inalato nei polmoni era comunque irrespirabile. Tanto irrespirabile da far imbiancare qualche capello in testa all'assessore al traffico Edmondo Angelè. Già, perché con gli stessi valori, tra un mese, in base alle nuove normative anti-inquinamento, si dovrebbe viaggiare solo a piedi. E Angelè ha un appuntamento fissato per giovedì della prossima settimana con il ministro delle aree urbane Carmelo Conte per cercare una scappatoia - è proprio il caso di dirlo - per Roma.

Martedì prossimo è previsto un consiglio comunale sui problemi del traffico. E per l'occasione i Verdi e la Consulta per la città organizzano una manifestazione di protesta per il potenziamento del trasporto pubblico e la gratuità del bus

Nomentana Modifiche alla viabilità per l'Unilinea

L'obiettivo è chiaro: alleviare il peso del traffico, e di conseguenza dell'inquinamento atmosferico, sul «nodo» di piazza Gondar. L'assessore al traffico, Edmondo Angelè, ha dato disposizione di rendere operativa, a partire da questa mattina, la modifica già studiata sulla circolazione delle auto lungo la via Nomentana. Il provvedimento riguarda il tratto compreso tra via della Batteria Nomentana e via Tembien, e in particolare modo i «varchi» che collegano la Nomentana alla Tangenziale Est. Quello di via Tembien sarà chiuso per favorire tra l'altro l'inizio dei lavori di ristrutturazione in vista dell'istituzione dei mezzi pubblici della Unilinea.

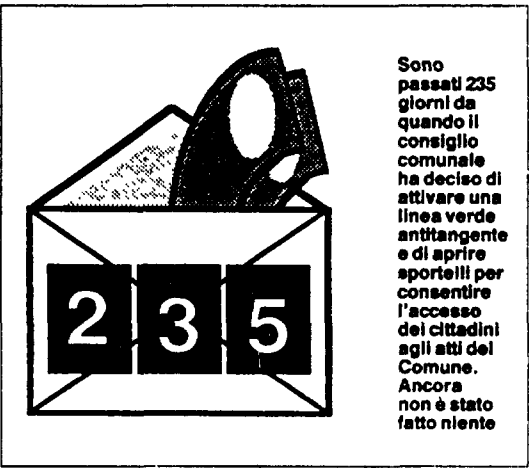
ne Nomentana. E sarà invece aperto il varco in corrispondenza di via della Batteria Nomentana, che permetterà di ridurre il traffico sulla direttrice viale Etiopia - Viale Somalia. Le auto provenienti da via Nomentana o comunque dal centro, che fino a ieri hanno utilizzato lo svincolo di via Tembien, potranno sfruttare invece il percorso Batteria Nomentana - Tangenziale Est se diretti a viale Etiopia, via delle Valli o via Salaria, mentre coloro che vorranno raggiungere viale Libia, viale Somalia o piazza Vescovia potranno utilizzare la svolta a sinistra all'incrocio tra via Nomentana e via Asmara, passando poi per via Tnpoli, viale Libia e via Nemorense.

Quest'ultimo percorso potrà essere effettuato anche per gli automobilisti provenienti da via della Batteria Nomentana. Nelle intenzioni (o nelle speranze) dell'assessore Angelè, questa sola modifica dovrebbe essere sufficiente ad aumentare la velocità degli autobus dell'Atac in servizio sulla Nomentana e per decongestionare al tempo stesso il traffico sulla direttrice viale Etiopia - viale Somalia - è scritto in una nota diffusa dal Comune - continua ad essere elevato nonostante l'apertura del nuovo tronco della Tangenziale Est. Traffico che nella zona di piazza Gondar è giornalmente al limite della congestione.

RACHELE GONNELLI

Miracolo a Largo Preneste. Un punto in più nell'inquinamento registrato in quella centralina e Roma oggi avrebbe viaggiato a pari e dispari. Le targhe alterne, insomma, sono state sfiorate per un nonnulla. I dati di ieri sono infatti tra i peggiori mai visti da quando sono in funzione i nove centri di monitoraggio comunali. Otto su nove sono risultati in rosso nella media delle otto ore. E sarebbe bastato molto meno per raggiungere il primo livello di inquinamento, cioè la metà delle centraline. Ma il dato più inquietante viene dall'analisi dei valori massimi nell'arco di un'ora. Sei stazioni hanno sfiorato anche la soglia oraria, raggiungendo veri e propri

pinnacoli di smog. Non solo. Delle due centraline che non hanno sfiorato, una ci è andata molto vicina. Largo Preneste, appunto. Invece di trenta milligrammi di monossido per metro cubo, ne ha registrati ventinove. E solo per quel punto oggi non sono entrate in funzione le targhe alterne. Quanto alle otto ore, comprese tra le 16 e le 24 di giovedì, soltanto a Largo Magna Grecia non è stato superato il limite dei dieci milligrammi di monossido di carbonio per metro cubo. E anche a Largo Magna Grecia non si è andati in rosso soltanto per un punto. In compenso, come al solito, la centralina di piazza Gondar ha battuto tutte le altre, saltan-



Sono passati 235 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Corteo anti-nomadi in VI «Il Comune deve cacciarli» In cento contro i rom davanti al parco Pasolini

«Via i nomadi di qui!» un corteo rabbioso, ieri pomeriggio, ha percorso le strade nei dintorni di via Venezia Giulia (VI circoscrizione). Niente cartelli, solo qualche volantino, e un megafono che urlava: «gente, venite a manifestare». È andata avanti così per un paio d'ore.

Cento, centocinquanta persone, alla fine, si sono radunate davanti al parco Pier Pasolini. Per chiedere che il Comune spostasse i nomadi della zona da un'altra parte, «il più lontano possibile dal quartiere». Davanti alla telecamera di una Tv privata, gli organizzatori hanno spiegato: «I partiti non c'entrano, questa è una manifestazione popolare e spontanea».

Poi, si è fatta avanti la gente. Una signora: «Il parco una volta apparteneva al quartiere. Finché non sono arrivati loro, i nomadi... È successo tre anni fa, le roulotte (una quindicina) sono state sistemate a ridosso della recinzione del «Pasolini». «Ma i nomadi usano la fontana del parco, dentro il parco mangiano e fanno i loro bisogni, l'anno scorso si sono scavati anche una piscina, ci saltavano dentro i bambini...».

Altre roulotte sono in via Pisoniano, in via Ortis, in via Tolmezzo, sparse, cioè, per tutto l'ex borghetto Prenestino. «Qui c'è un quinto degli zingari di Roma, ha detto qualcuno, se il Comune è insensibile». E, così, altri hanno raccontato di inutili perquisizioni in Campidoglio, negli uffici dell'assessorato ai Servizi sociali: «L'ultima volta, ci hanno cacciati dicendo: «trovate voi, un nuovo campo per questa gente».

Rabbia per l'indifferenza del Comune, rabbia nei confronti dei nomadi, che hanno bruciato le panchine del parco per accendere i fuochi. Mille

aneddoti, mille episodi sono stati raccontati gridando. Un giovane: «Tornavo dal lavoro, qualche giorno fa, e ho trovato uno di quelli che cercava di entrare nel mio appartamento. L'ho rincorso, gli ho detto: «Non ci riprovare, perché ho moglie e una figlia, io vi do fuoco al campo». E un ragazzo: «Nessuno lo sa, ma qui una macchina guidata da un rom minorene ha investito e ucciso un bambino». Quando? «Otto anni fa, forse sette».

La manifestazione è finita verso le 17,30, sotto gli occhi dei vigili urbani e di qualche agente di polizia. «Ne faremo presto un'altra», ha detto qualcuno. «E questa volta il corteo sarà pubblicizzato meglio, andremo avanti».

Mentre la gente della VI circoscrizione protestava, i Verdi diffondevano comunicati dal titolo: «Intolleranza e razzismo». Ce l'avevano, però, con i missini, che in questi giorni hanno tappezzato la città di strani manifesti: il volto di un nero, e sotto la scritta «Al semaforo lasciateci in pace», con un chiarissimo, inequivocabile riferimento ai «lavavetri» di Roma.

Così, ieri mattina, una delegazione di consiglieri comunali e provinciali verdi ha preso secchi e spazzole e si è messa al lavoro in largo Corrado Ricci (incrocio tra via Cavour e via dei Fori Imperiali). I verdi chiedono l'intervento del prefetto e del sindaco, perché «il loro silenzio equivarrebbe a un gravissimo assenso a questo comportamento irresponsabile».

In serata, è arrivata la contro-replica del missino Teodoro Buontempo, che ha detto: «Ormai i verdi si realizzano ammucchiando agli automobilisti e bussando sui parabrezza delle macchine...».

Pompieri rimasti all'asciutto in tre vie di Trastevere Gli idranti irraggiungibili per le troppe auto in sosta Riesplode l'allarme sugli interventi d'urgenza troppo spesso intralciati soprattutto nel centro

In fiamme 13 macchine ma i vigili sono senz'acqua



Brucia un soffitto nell'asilo nido

Un incendio, scoppiato all'alba di ieri, ha danneggiato il soffitto di un'aula dell'asilo nido «Renzo da Ceri», in via Guglielmo degli Ubertini, al Prenestino. I vigili del fuoco non escludono l'ipotesi del dolo. Oltre ad aver distrutto il controsoffitto ed il solaio, le fiamme hanno bruciato anche alcuni banchi. Per precauzione l'aula è stata chiusa e dichiarata inagibile.

Notte difficile per i vigili del fuoco, costretti a spostare auto per raggiungere i tombini degli idranti a Trastevere e spegnere gli incendi di altre macchine provocati dai piromani. Dopo tre ore di lavoro, dall'una alle quattro, i pompieri sono riusciti a fermare le fiamme. Tredici macchine danneggiate. Ribadita la richiesta fatta da anni: «Servono gli idranti a colonna, che le auto in sosta non possano bloccare».

ALESSANDRA BADUEL

Tredici automobili incendiate ed i vigili del fuoco in gravi difficoltà per colpa di altre macchine parcheggiate sopra i tombini degli idranti. La notte tra giovedì e venerdì è stata lunga, per i pompieri. Le prime chiamate, quasi tutte da Trastevere, sono arrivate all'una. Gli ultimi focolai sono stati spenti alle quattro, poco prima dell'alba. Di fronte alla ripresa dell'attività dei piromani, che anche nella notte precedente avevano dato fuoco a sei macchine in vari punti della città, i vigili si sono trovati davanti all'ormai antico e pericoloso problema degli idranti.

Concepiti in un modello che li nasconde dentro tombini particolari di cui la centrale operativa ha una mappa, spesso sono irraggiungibili, sepolti sotto le automobili parcheggiate. «Noi chiediamo da anni gli idranti a colonna, fatti come le fontanelle. Però nessuno li fa ed ogni volta è un proble-

ma, soprattutto in centro, spiegava ieri un vigile di turno. Le macchine in fiamme, l'altra notte, erano a via dei Genovesi, via Ripense e via Landolo. Tre strade vicinissime tra loro, tutte nella zona di Trastevere intorno a piazza Mastai. Quando l'autobotte da tremila litri si è svuotata, i vigili della squadra in azione hanno chiamato la centrale. Lì, gli uomini di turno hanno estratto dall'archivio le schede delle tre strade dove le fiamme continuavano a divorare automobili, arrivando anche a minacciare un laboratorio di falegnameria. Con i cantonieri in mano, dall'operativa hanno cominciato a dare la collocazione degli idranti. «Ce n'è uno all'angolo tra via Anicia e via dei Genovesi». Pochi minuti, ed è arrivata la risposta: «È tutto pieno di macchine parcheggiate, non lo troviamo. Dinne un altro, presto!». Ma anche all'angolo tra via della Luce e via Mar-

maggi, poi tra via di Santa Cecilia e via dei Vascellari, e a piazza Mastai, tra via della Luce e via Cardinale Marmaggi, infine a piazza Sommo, i tombini con dentro l'allaccio dell'acqua erano tutti irraggiungibili. Su ogni sbocco, c'era un'automobile in sosta. Infine, spostando una vettura a forza di braccia, i vigili hanno risolto il problema. È salvato la falegnameria.

Il problema delle difficoltà di soccorso in centro si ripropone ogni volta che i pompieri devono intervenire. Quando gli idranti sono raggiungibili, c'è sempre il rischio di trovarsi davanti un vicolo reso troppo stretto dalle doppie file di auto parcheggiate, oppure un marciapiede alto venti centimetri, aggiunto dal Comune per impedire il passaggio delle macchine in zone pedonali. Ma senza avvisare i vigili, che nel Natale dell'89 non riuscirono a salvare un uomo in pericolo, intrappolato in un appartamento in fiamme a due passi dal Pantheon, proprio per colpa dei marciapiedi pedonali e delle troppe auto in sosta. Quando arrivarono in piazza Rondanini dopo aver spostato a braccia le macchine parcheggiate ovunque, i vigili trovarono l'uomo morto sul selciato. Aggrappato per mezz'ora al davanzale della finestra, non ce l'aveva fatta ed era caduto.

L'esposizione internazionale da oggi a Santa Maria del Popolo In mostra 100 (e più) presepi Statuine di pane, vetro, ceramica



Sono centoquaranta i presepi della mostra internazionale che verrà inaugurata oggi. Un universo di pecorelle e pastori, di teneri bambinelli e del tipico corredo che ogni Natale comporta. Come di consueto, la manifestazione verrà ospitata nella sala del Bramante a fianco della parrocchia di Santa Maria del Popolo e resterà aperta fino al 12 gennaio con orario non-stop dalle 9,30 alle 20,30.

Sono cento a parole e arrivano a centoquaranta nei fatti i presepi raccolti dalla consueta «mostra internazionale del cento presepi» a due passi da piazza del Popolo, che ogni alle undici aprirà le porte sul suo universo di pecorelle e pastori, teneri bambinelli di terracotta e tutto il corredo che ogni Natale comporta. Una tradizione che compie quest'anno il sedicesimo compleanno, sempre nella Sala del Bramante a fianco della chiesa di Santa Maria del Popolo.

Indicata da un'enorme stella cometa luminosa, la mostra



quello della droga: diretto il riferimento della comunità romana di Villa Marini che ha tracciato un itinerario simbolico di statuine dagli occhi bianchi, resti ciechi dalla droga, che assumono sembianze normali man mano che ci si avvicina alla grotta, come il segnale di un recupero possibile. Più simbolica la «Comunità mondo» reatina di Fra' Serafico che in una radice di ulivo ha intagliato una suggestiva natività.

Ma la fantasia degli espositori viaggia liberamente in tutti i settori, quello dolcissimo con capanne di cioccolato e mar-

zapane o del bricolage paziente con il presepe costruito con i cerini. Bucolica la natività realizzata con la corteccia d'albero e con funghi seccati, oppure rivisitando la fiaba di Cenerentola - trasformando tre zucche in natalizi paesaggi. Anche la tecnologia può essere ricondotta su itinerari poetici con le trine di coriandoli ricavati da schede meccanografiche perforate e disposte come un collage su tela. L'artigianato tradizionale si rispetta negli elaborati dell'associazione «Amici di Lanciano vecchia», autrice di un presepe di 25 metri quadrati fatto di ceppoli e laghetti con papere, contadine che danno da mangiare alle galline, pastori e zampognari e piccoli paesini all'orizzonte di carta stagnola. Un universo minimo per ricordare la tradizione più antica del mondo e per rinnovare la speranza di una società migliore.

La mostra verrà inaugurata da Francesca De Gasperi, vedova dello statista Alcide De Gasperi, alla presenza di monsignor Filippo Giannini, sullo sfondo dei cori delle fauciule svedesi di S.Lucia.

Oggi SPOSI

Massimiliano FLORIS e Sonia BENENATI

Coronano il loro sogno d'amore Chiesa Sacro Cuore Trinità de' Monti Roma 14 dicembre 1991 - Ore 17

Agli sposi vivissimi auguri

Invitiamo i candidati nei Distretti scolastici a comunicare in Federazione i risultati delle elezioni del 1° e 2 dicembre alle compagne:

CONCETTA COSENTINO 4367223
LAURA DI GIAMBATTISTA 4367224
SIMONA ISGRO' 4367223

Abbonatevi a

L'Unità

Rinascita

La Libreria Discolteca Rinascita punto vivo della cultura democratica e progressista di Roma. Festeggia i suoi 40 anni di attività e vi invita a visitarla nella sua sede ampliata e rinnovata delle Botteghe Oscure.

Gli iscritti di Pds possono chiedere alla cassa della libreria la tessera Amici di Rinascita usufruendo delle agevolazioni concesse.

DITTA MAZZARELLA

TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI

V.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

HI-FI NUOVO REPARTO JVC

RISE PIONEER

RADIOTELEFONI

• HI-FI • HI-FI CAR • TELECAMERE • VIDEOREGISTRATORI

KENWOOD SONY

HITACHI Panasonic

60 MESI SENZA ANTICIPO, SENZA CAMBIALI TASSO ANNUO FISSO 8,50%

TUTTI I PRODOTTI SONO GARANTITI 3 ANNI

AGENDA

ieri ☺ minima -2
● massima 12

Oggi ☺ il sole sorge alle 7,29
● tramonta alle 16,39

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16. sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.

Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso.

Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.

Galleria Corini. Via della Lungara 70 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso.

Museo napoleonico. Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.

Calceografia nazionale. Via della Stamperia 6. Orano 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.

Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Genesalme 9/a, tel. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

TACCUINO

Lo Schiaccianoci. Replica del balletto di Ciaikovsky con la coreografia di Zarko Prebil stasera alle 20.30 al Teatro dell'Opera. Ne saranno interpreti Para Grieco e Mario Marozzi, mentre l'orchestra sarà diretta dal maestro Vladimir Fedoseyev.

Nuove terapie per la salute mentale. Il convegno, promosso dal dipartimento di salute mentale della Usl Rm/1 e dall'assessorato alla sanità del Comune di Roma si svolgerà oggi dalle 9 alle 18 presso la Sala Protomoteca in Campidoglio. Parteciperanno Gabriele Mori, assessore alla sanità, e il presidente della Usl Rm/1 Giorgio Manietti.

Per non morire di traffico. Oggi a le 9.30 presso la sala delle conferenze della Provincia, via IV novembre 119/a si svolgerà il convegno organizzato dalla lega per l'Ambiente e dall'Acta sul tema del traffico. Numerosi gli interventi previsti.

Un giardino di fiabe al Teatro dell'Opera. Fino al 6 gennaio nel foyer del Teatro dell'Opera e in corso una mostra dal titolo «Il giardino delle fiabe» 200 tavole originali tratte da libri per l'infanzia pubblicati in Urss. Si tratta di una sezione speciale della mostra dedicata agli illustratori contemporanei dell'Urss di libri per bambini che si terrà al Teatro Acquario dal 14 dicembre al 25 gennaio.

Campagna di solidarietà. Raccolta di generi alimentari per i bambini di Mosca e di Minsk c'ui vuole contribuire a questa campagna può rivolgersi in piazza della Repubblica, 17. Oppure telefonare al 4884570 - 4881411.

Quarantenne in cerca di padrone. Sedi: cani affettuosi e giovani non hanno più il loro rifugio, costretto a chiudersi per sfirato. Le bestiole sono di taglie e razze diverse, dal maremmano al pastore tedesco al bastardo. Chi volesse adottare uno, può telefonare a Stefano Hani presso l'ambulatorio, tel.8102705, oppure a Gilda Pizzolante, tel.5772569 (ore pasti).

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA PDS

Avviso urgente: la riunione della direzione federale è stata aggiornata a lunedì 16 presso la sede nazionale in via delle Botteghe Oscure alle 18.30.

Avviso urgente: l'ufficio elettorale della Federazione romana del Pds comunica a tutti i segretari delle unità di base che in riferimento alla lettera su: scrutatori e presidenti di seggio per le prossime elezioni politiche, la data di consegna dei moduli riempiti è stata prorogata al 10 gennaio 1992.

Avviso: le compagne del Pds sono invitate a partecipare alla Conferenza stampa di presentazione dell'Associazione «Libere insieme» associazione di donne italiane e immigrate, che si terrà sabato 14 dicembre alle 10 presso la Sala del Teatro, Palazzo delle Esposizioni (via Milano, 3/a).

Avviso referendum: tutte le sezioni che hanno organizzato i tavoli per la raccolta delle firme per i 7 referendum debbono portare in Federazione alla compagna Laura Di Giambattista, i moduli non utilizzati.

Comitato donne dell'Imre-Cgil-Cisl-Uil Imre - Consulta femminile regionale: mercoledì 18 dicembre ore 16 presso Imre (v.le Angelico, 28) «Maternità e salute della donna - Proposte per l'Istituto Materno Regina Elena». L'iniziativa si svolgerà con il seguente programma: ore 16 presentazione di un progetto di rilancio dell'Istituto Materno Regina Elena; ore 16.30 il «parto dolce»; l'esperienza dell'Ospedale Poggiorenesi (interventi di operatori dell'Ospedale e proiezione di un filmato); ore 17.30 salute della donna e prevenzione (intervento di Carla Mazzucca, del Corriere Salute); ore 18 dibattito e conclusioni.

Associazione romana «Enrico Berlinguer»: mercoledì 18 c/o Casa della Cultura (via Arenula, 26) incontro sul tema: «Crisi democratica e crisi sociale: Quali percorsi?», intervento: Giuseppe Cotturi, Giorgio Cremaschi, Claudio Fracassi, Franco Ippolito.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

Federazione Castellani: Castel Gandolfo ore 17.30 assemblea (Settimi).

Federazione Latina: Terracina villa Tommasini ore 16.30 convegno su problemi sanità (Rocchia, Otelli).

Federazione Frosinone: in Federazione ore 15 assemblea provinciale della sinistra giovanile (Gabriele); Fuggi a pie del Movimento inizia la festa «Fuggi insieme» festa della lista Fuggi per Fuggi; tre giorni di musica, gastronomia e politica.

Federazione Tivoli: Tor Lupara ore 16 Conferenza cittadina (Fredda); Fiano ore 17 assemblea su piano regolatore (Fracelli, Paladini, Luciani), raccolta firme referendum; Formello ore 10, Setteville ore 9.30, Moricone ore 16 c/o biblioteca.

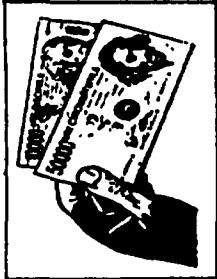
Federazione Viterbo: Monterotondo ore 16 assemblea su Finanziaria (Sposati); Vetralla ore 17 assemblea iscritti; Bolsena c/o Auditorium ore 16 convegno del Pds e Lega Ambiente su Super Cassia.

REFERENDUM

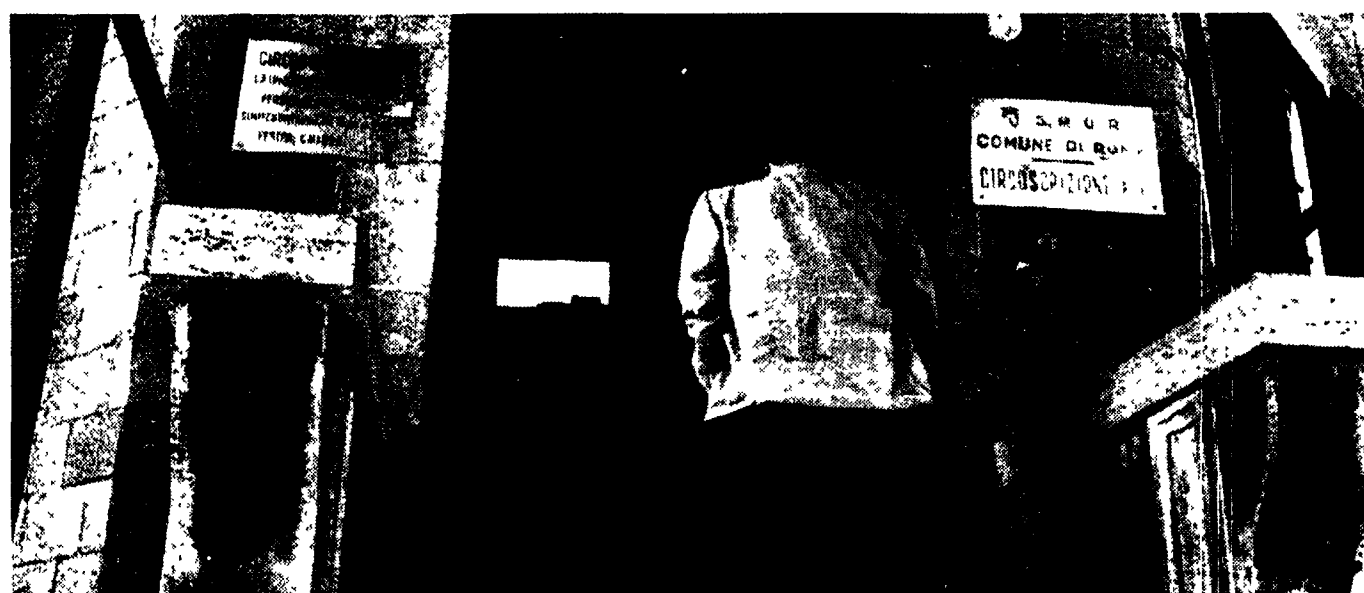
Tavoli per la raccolta firme: P.zza Bologna (Postic), ore 9.30-13; L.go Goldoni, ore 15-20; Incrocio tra Casetta Mattei e via Vincenzo Vela, ore 9-13; V. Ss.Li. via Laurentina, ore 8.30-12; Villaggio Azzurro, ore 16-19; Villaggio Colombi 2 (davanti edicola e bar), ore 9-12; Lugo Cirillo, ore 9-13; P.zza Barberini, ore 10.30-14.30; Via Alessandra (ang. Reg. Margherita), ore 9-16; Via Para-acchi (pie anistante Ujini), ore 10-19; Via Borgo Ticino (mercato), ore 9.30-13; Via Acerense (Supermercato), ore 3-13; Via Cola di Rienzo, ore 16-19; V.le Caduti nella guerra di Resistenza (Spinaceto), ore 9.30-12.30; Via di Torre Nova, ore 9-12; P.zza della Marranella (Torpignattara), ore 14.30-18.30; P.zza Mazzini (ang. via Ferran), ore 16-19.30; Osia - P.zza della Stazione (Standa), ore 16-19.30; Acilia - P.zza S. Leonardo di Porto Maurizio (Standa), ore 16-19.30; Via dei Giubbbonari 38, ore 16-20; Via Frattina (ang. V. Corso), ore 16-19; Golf Club Olgiate, ore 16-19.30; V.le Europa, ore 16-19, Natale Oggi, ore 16-19; P.zza Fiume, ore 16.30-19.30; P.zza Quadrata, ore 16.15-19; P.zza Balduina, ore 16-19; Bar Vanni, ore 16-19.30; Via Laurentina (Silo), ore 15.30-19.30; Via Ugo Ojetti (Standa), ore 16-19.30; Colonna (P.zza Vittorio Emanuele), ore 7-20; L.go Agosta (Coop.), ore 15.30-19.30; P.zza della Maddalena (sotto la scuola), ore 17-19.

Tavoli per la raccolta firme presso le farmacie: Mancini viale XXI Aprile 31, ore 16-19.30; Corsetti viale Aeronautica 113/115, ore 16-19.30; Iurlo via Isola Famese 4, ore 16-19.30; Dott. Caprino Franco v.le Scarmiala 84 - Tel. 836134, ore 16-19.30; Dott.ssa Mercuri Secondina via R. Malatesta 35 - Tel. 2752786, ore 16-19.30; Dott. Dessi Dominic Renato via Tuscolana 991/993 - Tel. 745545 - ore 16-19.30; Dott.ssa Branchini Rosanna via Portuense 718 - Tel. 6533651, ore 16-19.30; Dott. Passalacqua Claudio via F. d'Ovidio 95 - Tel. 825343, ore 16-19.30; De Angelis Mario via Marmorata 133 - Tel. 5740941, ore 16-19.30; Dott.ssa Ianni Emina via Cassia 942 - Tel. 3761668, ore 16-19.30; Dott. Gallotta Domenico via Fracassini 26 - Tel. 3227546, ore 16-19.30; Dott.ssa Pocerucci Silvana via Lazio 10 - Tel. 4885520, ore 16-19.30.

Ciclone tangenti



I consiglieri del litorale tranne i rappresentanti psi chiedono nuove elezioni
L'inchiesta sulla corruzione sconvolge il parlamentino
Si voterà in primavera
Imminenti nuovi arresti?



Affittuario moroso taglieggia il padrone di casa



Giuseppe Zanzari

Prima affittuario, poi aspirante estorsore, denunciato alla linea anti tangente organizzata dai verdi in collaborazione con Repubblica è stato arrestato ieri mattina. Giuseppe Zanzari, 58 anni, è stato trovato e bloccato dagli agenti della quinta sezione della squadra mobile, diretti da Antonio Del Greco, in un appartamento di viale del Farinone, a due passi da San Pietro Sapeva di essere ricercato e non ha opposto nessuna resistenza. La polizia sta controllando da tempo tutte le denunce ed anche in un altro caso, segnalato da Conversano, in provincia di Bari, gli estorsori sono stati arrestati. Inseguito da un provvedimento di cattura del sostituto procuratore Maria Rosaria Cordova dal 7 dicembre, ora Zanzari è in carcere con le accuse di tentata estorsione aggravata ed incendio doloso.

L'uomo si era presentato in via... Casale Palocco, van mesi fa Aveva letto un annuncio sulla villa in affitto al civico 11 e sapeva di dover rivolgersi al numero 9 della stessa via, dove abita il padrone di casa. Presi accordi con Domenico M., Giuseppe Zanzari si era sistemato nella villa. E per i primi due mesi aveva pagato regolarmente la pigione. Ma già il terzo mese passò invano. Sollecitato a pagare, Zanzari perse di colpo tutta la gentilezza e le buone maniere con cui si era presentato al signor M. E spiegò all'esterrefatto padrone di casa che ora doveva pagare lui, se non voleva guai. La richiesta era di venticinque milioni. Per far capire a Domenico M. che non scherzava, fu sempre Zanzari, secondo la polizia, ad incendiargli la porta di casa. Certo l'affittuario trasformatosi in estorsore sapeva bene come fare. A 58 anni, Zanzari ha accumulato precedenti penali per tentato omicidio, estorsione e reati contro il patrimonio. Ma la moglie di Domenico M. ha deciso di telefonare al numero verde. E la squadra mobile, vista la notizia, l'ha controllata.

Sempre tramite le segnalazioni arrivate al telefono agli inquirenti, sono stati bloccati cinque giovani di Conversano mentre riscuotevano un «pizzo» di tre milioni dal proprietario di un bar, Roberto Fani. In quel caso la telefonata è arrivata da qualcuno vicino alla vittima dell'estorsione e la polizia di Bari è riuscita a cogliere in piena flagranza il malvivente.

Circoscrizione travolta dalle mazzette

Il consiglio della XIII ha votato il proprio scioglimento

Ultimo atto per il consiglio circoscrizionale di Ostia. Ieri con la sola astensione dei socialisti il parlamentino del Lido ha deciso l'autoscioglimento. La circoscrizione è stata travolta dal ciclone tangenti che ha preso il via dalla serrata dei commercianti. Intanto le indagini continuano, e si parla di arresti imminenti. Forse in primavera le elezioni.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Il parlamentino di Ostia ha deciso l'autoscioglimento. Ieri, con la sola astensione dei rappresentanti socialisti - che fino all'ultimo hanno tentato la carta del governissimo pur di non arrivare alle urne - i consiglieri della XIII circoscrizione hanno incaricato il loro presidente, Gioacchino Assogno, di comunicare al prefetto di Roma Caruso la richiesta di sciogliere l'assise e indire nuove elezioni.

Si conclude così, con l'azzeramento di una circoscrizione su cui pesa il sospetto di pesanti illegalità, il primo capitolo della Ostia connection, aperto dalla clamorosa denuncia dei commercianti del litorale, che il 20 novembre scorso avevano manifestato con la serrata dei loro esercizi contro la corruzione di impiegati e politici disonesti. La vicenda è poi proseguita con l'arresto di sei persone e l'invio di altrettanti

avvisi di garanzia, gli ultimi tre recapitati ieri l'altro a due impiegati comunali di Ostia e a un consigliere circoscrizionale.

«Le indagini continuano - ha commentato il colonnello Antonio Pappalardo, comandante dei carabinieri del III gruppo di Roma - nonostante i consiglieri siano tornati a casa». E nel pomeriggio di ieri, infatti, i militi hanno prelevato alcune carte dall'ufficio del presidente della circoscrizione. Sembrano imminenti nuovi arresti: il giudice Cesare Martellino sta valutando la possibilità di alcuni personaggi indicati da Michele De Rossi, il geometra dell'ufficio tecnico arrestato, tra i quali ci sarebbe un consigliere comunale.

A Ostia è già cominciata la campagna elettorale. Entro 90 giorni dalla data ufficiale di scioglimento, infatti, la parola tornerà ai circa 100mila eletto-



L'ultimo arrestato a Ostia, quello del geometra De Rossi. Sono imminenti altri arresti. In alto la sede della XIII: il consiglio si è sciolto

ri di Ostia, Acilia, Casalpalocco e delle altre località della XIII circoscrizione. Si voterà dunque in primavera, forse in coincidenza con le elezioni per il Parlamento. Quello del Lido è un primato nazionale, sicuramente poco invidiabile: la XIII è la prima circoscrizione d'Italia a venir sciolta in base alla legge 142 del 1990, quella sulle autonomie locali. In particolare, nell'ordine del giorno votato ieri - redatto da Michele Figura, il nuovo direttore della circoscrizione spedito a Ostia dal sindaco Carraro - si fa riferimento all'articolo 39, paragrafo B, comma secondo: scioglimento del Consiglio per dimissioni o decadenza di almeno la metà dei consiglieri. Nel periodo in cui il Consiglio resterà vacante, sarà un commissario prefettizio gestire l'ordinaria amministrazione.

Alla fine è stata la Democrazia Cristiana, il partito che finora ha pagato il tributo più alto alle indagini avviate dai carabinieri del Lido, a scommettere sulle elezioni, aggiungendo le firme dei suoi consiglieri - a quelle dell'opposizione, già presentate una settimana fa.

Il presidente Dc della commissione commercio, Pasquale Napoli, è agli arresti domiciliari con l'accusa di concussione. Un altro consigliere - Romano Corsetti, ex presidente della circoscrizione tra l'88 e l'89 - è stato raggiunto la scorsa

settimana da un avviso di garanzia per omissione d'atti d'ufficio. E c'è un terzo politico democristiano, per ora anonimo, inquisito dal magistrato per la vicenda della variante di salvaguardia, indicato dal geometra De Rossi - a Regina Coeli da lunedì scorso - come uno dei destinatari della tangente da 100 milioni pagati dall'imprenditore Ildense Luciano Lo Conte per salvare i suoi terreni da un vincolo ambientale.

La mossa a sorpresa della Dc - imposta dal segretario dello scudocrociato romano Pietro Giubilo in una lunga riunione che si è tenuta giovedì scorso - è stato uno sgambetto per i socialisti, lasciati da soli a difendere una maggioranza sfasciata. Ancora ieri, il Psi ostiese - in linea con le dichiarazioni di Carraro - aveva diffuso un documento per chiedere agli altri partiti «una gestione solida e unitaria», appellandosi «agli interessi della città e dei cittadini».

«Speriamo che lo scioglimento di una istituzione poco importante non sia una mossa per salvare i piani alti degli assessorati romani - ha commentato Pietro Morelli, presidente dell'Ascom, durante una conferenza stampa indetta dall'opposizione di sinistra - le elezioni ci volevano: ora però bisogna cambiare gli uomini e rinnovare i partiti».

Opposizioni soddisfatte. I socialisti stizziti con lo scudocrociato Tutti contenti (tranne il Psi) E si pensa a una lista degli onesti

Il Psi stizzito con la Dc, che ha votato l'autoscioglimento del consiglio circoscrizionale in XIII circoscrizione, lasciando soli i quattro consiglieri socialisti. Carraro dissimula il colpo incassato: «Mi sono sempre auspicato una decisione autonoma della Circoscrizione». Collura (Pri) e Leoni (Pds) per una «lista degli onesti». Giubilo (Dc): «Si rischiava che i carabinieri delegittimassero i partiti».

CARLO FIORINI

Per il Psi, è stato un colpo basso, sferrato all'improvviso dal segretario dc Pietro Giubilo. L'autoscioglimento del consiglio circoscrizionale di Ostia ha mandato su tutte le fune i vertici socialisti romani. «Sciogliendo il consiglio si rischia di dare partita vinta ai corrotti, che vanno isolati ed espulsi per difendere le istituzioni - ha commentato ieri Agostino Maranetti, subcommissario del Psi Romano - Ma se si preferiscono le elezioni anticipate per noi va bene lo stesso, anche se è facile immaginare che la lunga paralisi nuocerà a Ostia». E il sindaco Franco Carraro, che in consiglio comunale si era augurato una soluzione diversa da quella dello scioglimento, incassa quasi in silenzio il colpo. Soltanto poche righe, per cercare di isolare lo «contro Dc-Psi

esplosa a Ostia: «Ho sempre auspicato che fossero i consiglieri circoscrizionali di Ostia a decidere se potessero continuare a gestire il proprio rapporto con i cittadini o se fosse più opportuno rimettersi alle decisioni degli elettori», ha detto il primo cittadino socialista, fingendo di non sapere che la decisione della Dc non è maturata sul litorale, ma che a prenderla è stato Pietro Giubilo in persona nell'estremo tentativo di dare alla Dc romana una scialuppa di salvataggio nella bufera-tangenti. Un tentativo che i partiti di opposizione pensano di travolgere schierandosi a ranghi serrati dalla parte dell'insurrezione anti-tangenti. Il capogruppo del Pri Saverio Collura ha già lanciato una proposta precisa al suo partito per le elezioni anticipa-

te. «Nella drammatica situazione di Ostia bisogna valutare attentamente la proposta di una lista che non sia espressione dei partiti, ma che raccolga uomini dei partiti e persone della società civile sulla base di criteri di onestà e di volontà di rinnovamento della politica». E l'idea di una «lista degli onesti» per la XIII Circoscrizione è accarezzata anche dal partito Democratico della sinistra.

«Proponiamo una piattaforma di moralizzazione, di progresso e di risanamento istituzionale - ha detto Carlo Leoni, segretario cittadino del Pds -». Questa piattaforma deve essere promossa da un ampio schieramento di forze, oneste e autonomistiche, che si presenti unito alle elezioni. E, vinta la battaglia dello scioglimento, il Pds ripropone con forza la costituzione di Ostia Comune come «alta risposta istituzionale alla situazione di degenerazione che ha travolto la XIII Circoscrizione». Alla notizia che Pri e Pds già pensano a una «lista degli onesti», Agostino Maranetti reagisce con stizza: «Facciano quello che gli pare. Se si voterà, sulla scheda ci sarà il Psi, con il suo simbolo, e sarà una lista di onesti, come sempre. Infatti, non mi pare che siano i nostri consiglieri

ad essere coinvolti nelle vicende della XIII circoscrizione». Pietro Giubilo, che ha diretto l'operazione della Dc, tentando per tre giorni di convincere i socialisti, è convinto che la rabbia degli esponenti psi passerà presto. «Ho spiegato a Carraro che la nostra scelta diversa non compromette assolutamente lo stato di salute della maggioranza capitolina», ha detto il segretario dc. «A Ostia si rischiava che tutti i partiti, anche quelli non coinvolti, con meno problemi di noi, fossero travolti, sostituiti dai carabinieri e dalla magistratura - ha spiegato Giubilo - Allora la scelta di dare la parola ai cittadini è un atto di responsabilità».

La decisione dell'autoscioglimento, a parte quello del Psi, ha provocato commentato positivo da parte di tutti. «È stato un atto di limpidezza - ha detto Angelo Bonelli, coordinatore romano dei Verdi, che ha giudicato però «un'operazione camaleontica» quella della Dc, di schierarsi repentinamente per lo scioglimento. «È un momento importante per Ostia, - ha commentato Cesare Morra, di Rifondazione comunista - speriamo di dare da oggi in poi risposte concrete ai cittadini».

Presentata ieri l'associazione della Confesercenti «Sos impresa» antiracket La guida Pancino

DELIA VACCARELLO

Contro il racket e le estorsioni la Confesercenti scende in campo con «Sos impresa», un'associazione presieduta proprio da Paolo Pancino, il «pioniere» che nacque a «incassare» chi gli aveva chiesto 20 milioni per la licenza di un chiosco bar. È un organismo per tutelare gli imprenditori commerciali e tassisti che oltre al telefono verde, con il numero provvisorio 8540177, fornisce l'assistenza di un pool di avvocati a quanti intendono ricorrere alla magistratura. All'associazione aderiranno anche i commercianti di Capo D'Orlando, protagonisti di una coraggiosa battaglia contro le estorsioni, che ha portato a numerosi arresti. «Il nostro obiettivo - ha detto Pancino - è garantire una solidarietà concreta a chi si ribella alla corruzione. La gente non ha coraggio perché viene lasciata sola».

Nata da circa un mese e battezzata ieri nel corso di un convegno sulla criminalità organizzata nel Lazio, «Sos impresa» ha lanciato l'allarme, pubblicizzando i risultati di un'indagine. 2.152 le persone denunciate a Roma e nel Lazio nel 1990 per associazione a delinquere, 457 i presunti affi-

liati alla criminalità di tipo mafioso, una quota pari a più del 20% del totale nazionale, in salita rispetto all'anno precedente quando i denunciati erano stati 94. È quanto risulta dall'applicazione della legge «Rognoni-La Torre» nel Lazio. Uno strumento che prevede anche gli accertamenti patrimoniali e bancari sulle persone sospette, che nel '90 sono stati rispettivamente 78 e 130 contro i 51 e 119 dell'anno precedente. Un numero troppo basso. Come ha sottolineato Ugo Vetere, membro della commissione parlamentare antimafia: «I controlli praticamente non esistono. Andrebbero invece fatti a tappeto su quanti hanno avuto responsabilità politiche e amministrative. Vetere ha anche sottolineato quanto emerso dalla commissione antimafia: il fenomeno criminale appare in evidente espansione, la criminalità organizzata è diventata «imprenditrice» con un guadagno di circa cinque miliardi al giorno che deriva dal traffico e dallo spaccio di stupefacenti e dalla gestione del toto nero e delle macchine per il video-poker. A lanciare l'allarme è stato anche Vincenzo Alfonsi, segreta-

rio romano della Confesercenti. «Negli ultimi quattro anni il 20% degli esercizi commerciali è passato di mano. I nuovi titolari sono gruppi societari. Ma chi c'è dietro questi gruppi?». Ancora. «Sono molti i negozianti costretti a lasciare il contratto i proprietari chiedono cifre esorbitanti, e c'è chi le paga, avendo a disposizione denaro che non può derivare dalla normale attività». I numeri del primo rapporto diffuso da «Sos impresa», redatto da Maurizio Fiasco, consulente della commissione antimafia del consiglio regionale, riguardano anche la crescita dei reati nel Lazio. Preoccupanti i dati sugli omicidi volontari: nel '90 sono arrivati a 98, di cui 68 soltanto a Roma. In crescita anche le rapine «gravi», con un balzo nell'89 del 24 per cento in più rispetto all'anno precedente per le rapine commesse nella capitale. Un dato che colloca Roma al settimo posto nella graduatoria delle rapine gravi dopo Palermo, Catania, Napoli, Siracusa, Taranto e Reggio Calabria. Furti e rapine non lasciano esenti i commercianti. Dal 1980 ai primi otto mesi del '91 sono stati derubati 50.000 dei 160.000 esercenti. uno su tre ha subito un furto

Associazione Crs
LA RESPONSABILITÀ POLITICA E PENALE DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
introducono i professori
Lorenza Carlassare e Giuseppe Ugo Rescigno
partecipano
Anzon, Azzariti, Barbera, Barile, Bassanini, Berretta, Chiola, Coccozza, Cotturri, D'Albergo, Ferrajoli, Ferrara, Luciani, Onorato, Pace, Pedrazza, Gorlero, Pizzorusso, Rodotà, Salvi, Silvestri, Sorrentino
presiede
Pietro Ingrao
Roma, venerdì 13 dicembre 1991, ore 16.30
Sala del Refettorio, Biblioteca della Camera dei Deputati
Via del Seminario 76

Fiuggi dal 13 al 15 dicembre
«FIUGGINSIEME»
FESTA DELLA FIUGGI
PER FIUGGI
PALATENDA
PIAZZALE DEL MONUMENTO
3 GIORNI DI MUSICA,
GASTRONOMIA, POLITICA

FIERA DI ROMA
VIA C. COLOMBO, 315
VIA DEI GEORGOFILI, 7

32° Natale oggi

DAL 6 AL 15 DICEMBRE

ORARIO
FERIALI ORE 15-22
SABATO E FESTIVI ORE 10-22

VINCI UNA OPEL CORSA CITY 1000
VISITANDO LO STAND AUTOIMPORT



SCUOLE PER HOBBY

Oggi, anche in previsione delle abbattute natalizie, la nostra rubrica sarà tutta dedicata agli istituti che **Insegnano a disegnare** (e più che un hobby un'attività). È apparso, dunque, questo spazio dedicato dai centri di quartiere che si trovano sparpagliati in quattro punti della città, tutti facilmente raggiungibili (via A. Davila 13, metro Largo Colli Albani - tel. 7807460 oppure via A. Bosisio 22, villa Torlonia - tel. 8554245 oppure via Venezia - angolo via Nazionale - tel. 4820894 e per ultimo via Ovidio - angolo via Cola Di Rienzo - tel. 6874102).

Il metodo utilizzato è quello della **riattivazione enzimatica naturale** che permette di combattere la cellulite, di rassodare i tessuti e di tonificare i muscoli migliorando la circolazione. I centri forniscono **consulenze gratuite** per l'analisi della persona in modo da stabilire quelli che sono i centri metri di troppo da eliminare nei punti critici.

«Dimagrire senza assumere farmaci» è il motto del centro **Electrosculpture** (già il nome è tutto un programma) che dal 1984 promette agli interessati «due tagli in meno in soli 40 giorni». Per informazioni telefonate al dottor Piero De Cavi (3290390 - 3279135).

Forse non lo sapete ma Roma è praticamente invasa da un numero sempre crescente di **Centri anticellulite** che lavorano solo ed esclusivamente su obesità, cellulite, adiposità localizzate e smagliature. Per saperne di più basta, comunque, consultare le Pagine Gialle. Assolutamente necessario è, in tutti i casi, parlare con un medico oppure rivolgersi all'Istituto di Scienza dell'alimentazione dell'Università «La Sapienza» che vi indirizzerà presso la struttura più seria e competente.

Saltando a piè pari mesoterapie, diete, laser, massaggi e ginnastiche massacranti, si può dimagrire in modo semplice e rilassante frequentando la **sauna**. La più curiosa è l'«Adriano's Bath», prima sauna-gay della città, aperta da pochissimi giorni nel quartiere San Basilio. Qui potrete inoltre usufruire del **bagno turco**, del solarium, della sala video, della camera relax e di un punto d'ircontro che è anche dotato di un bar.

Il locale è stato messo in piedi da un gruppo di omosessuali che si sono ispirati allo scenario di Villa Adriana ed hanno cercato l'ambiente suggestivo e piacevolmente fantasioso dei «bagni» romani con zone verdi, tappeti e angoli tranquilli nchiarati da luci soffuse. La sauna si trova in via di Rebbiba, 65 C (tel. 4072026) ed è aperta tutti i giorni anche agli eterosessuali. La tessera annuale per accedere all'«Adriano's Bath» è di 90 mila lire, più 19 mila per ogni seduta in cui sono compresi asciugamani, shampoo e ciabatte.

Biosauna e idromassaggi sono disponibili anche presso il «Centro Medico Eudermico Italiano», diretto dall'endocrinologo dottor Pellegrini che si trova in Piazza Sallustiana 3. Per altre informazioni telefonate al 4419582.

Cassa edile
Per i 30 anni
518 borse
di studio

Trent'anni di una storia densa di avvenimenti importanti, quelli della Cassa edile di Roma, che verranno festeggiati oggi, con l'attribuzione di numerose borse di studio a ragazzi di scuole medie inferiori e superiori, e studenti universitari.

È dal 1961 che la Cassa edile svolge la sua attività mutualistica e di assistenza. Questa istituzione, costituita e gestita pateticamente dai rappresentanti dei datori di lavoro aderenti all'Acer (Associazioni costruttori edili romani) e dei rappresentanti dei sindacati di categoria (Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil) che svolge attività di mutualità ed assistenza in favore dei lavoratori del settore edilizio. Dal 1962 la Cassa edile è depositaria di una banca dati di rilevanti dimensioni sulla struttura edilizia nella Provincia.

Le prestazioni ordinarie erogate dalla Cassa sono le integrazioni alle indennità di infortunio o malattia professionale, le erogazioni relative all'anzianità professionale edile e, dal 1984, anche la corrispondenza di una somma «una tantum» al momento del pensionamento.

Le principali prestazioni straordinarie comprendono invece l'assicurazione sugli infortuni professionali ed extra-professionali, gli assegni funerari, le protesi, le indennità per i casi di Tbc e silicosi.

In occasione del trentennale è stata redatta una pubblicazione che raccoglie testimonianze fotografiche e statistiche dell'attività della cassa oltre ad una breve cronistoria arricchita dagli atti della sua costituzione. «Le Casse edili si sono via via trasformate in questi anni - ha detto Aldo Buzzetti, presidente della Cassa edile, in occasione della cerimonia del 30° anniversario di fondazione - da strumento di correzione di caratteristiche connesse alla struttura produttiva, in enti di servizio per i lavoratori del settore ed hanno visto accrescere le proprie funzioni dall'integrazione salariale per malattia a quella per gli infortuni e le malattie professionali, all'anzianità professionale edile».

Le borse di studio. La Cassa edile che ne assegnava 100 nel 1970, oggi ne assegnerà ben 518, in venti anni oltre cinquemila tra lavoratori e figli di lavoratori. La cerimonia di questa mattina si terrà al cinema Eurcine. I primi premiati: Massimiliano Marocco, per la I media; Marina Zaino, per la II media; Mariangela Bocca, per la III media; Stefano Iannarilli per la prima classe superiore. Lora Caracci, per la seconda, Emanuela Arcuri per la terza, Isabella Silvi per la quarta, Laura Iovenniti per la quinta, Flavio Bellucci per l'università.

In 7 anni, giovani, ma non solo hanno occupato e reso utili strutture in disuso disseminate in tutta la città

Brancaleone, Hai visto Quinto? La Maggiolina, Forte Prenestino La vicenda controversa di Alice nella città al «Doria»

L'alternativa è un centro sociale

La storia dei 12 spazi autogestiti della capitale

I Centri sociali a Roma. Una storia cominciata, per alcuni, molti anni fa. Sono, oggi, 12. I luoghi, locali lasciati inspiegabilmente in disuso, le iniziative, creative, spesso alternative, di musica, cinema e cultura, sono le caratteristiche del centro sociale a Roma. La storia, in sintesi, di alcuni: Forte Prenestino, La Maggiolina, Brancaleone. E quella di un centro sfrattato, «Alice nella città».

TOMMASO RUSSO

Nel cortile di Forte Prenestino una vecchia fortezza della periferia di Roma, gli artisti di un piccolo circo con il loro carrozzone, si sono accampati per qualche giorno. La mattina si esercitano nel Forte, occupato da 5 anni e mezzo da ragazzi del quartiere, che vi hanno creato un centro sociale. Per ricambiare l'ospitalità degli occupanti aiutano a fare le pulizie e tengono un vero e proprio seminario di «Acrobatica».

A Roma esistono 12 centri sociali nati nell'85. «Alice nella città», «Hai visto Quinto?», «Brancaleone», «Corto Circuito», «Centro di iniziativa popolare». Alcuni come il «Forte Prenestino» che sorge su un'area di un ettaro, occupano spazi molto vasti, altri hanno trovato il loro spazio in periferia la mancanza di luoghi dove riunirsi, ma anche la ricerca di risposte al disagio ed ai problemi pratici si manifesta, spesso, con una grande adesione ai centri autogestiti. Si parte dall'occupazione di una vecchia scuola o di edifici vuoti senza una destinazione.

Ogni centro si dà poi una collocazione politica e stabilisce un rapporto con le istituzioni diverse a seconda della zona di Roma e del disagio che vi si percepisce. Molto più spesso è di recente tramite un coordinamento in trattative con l'assessore ai beni culturali Labellarte c'è la ricerca di una mediazione, perché siano riconosciute le iniziative. La musica, il cinema, la sperimentazione teatrale, a volte la creazione artigianale sono alcune delle iniziative caratteristiche dei centri. Specialmente quelle serali sono molto frequentate da fasce sociali disparate: alcune sono dirette in particolare agli extracomunitari.

I finanziamenti vengono da offerte e sottoscrizioni. La Maggiolina o il C.I.P. si impegnano soprattutto, a fornire dei servizi utili al quartiere. **Brancaleone**, via Levanna 11. Il centro autogestito Brancaleone si trova in un vecchio

asilo abbandonato da 10 anni, vicino a Montesacro, dove non esiste un cinema, un'osteria o un locale dove ritrovarsi. Così tra le prime cose il centro ha aperto una birreria che funziona tutte le sere, mentre, nel pomeriggio, le famiglie del quartiere portano i figli ai corsi di pittura per bambini, e frequentano quelli di Yoga. Insieme agli occupanti vive un ragazzo con problemi di disadattamento, in cura presso il Centro di Igiene Mentale di S. Basilio che lo ha affidato alla vita comunitaria del Brancaleone. Anche grazie a ciò i ragazzi sono riusciti a far rientrare l'ultima ordinanza di sgombero più di un anno fa. I rapporti con la circoscrizione sono, poi, migliorati fino ad arrivare, di recente al riconoscimento del centro come associazione culturale.

Le decisioni sulle iniziative e sulla loro organizzazione vengono prese in assemblea, aperta a tutti, che si riunisce settimanalmente. Ci sono, poi, alcuni gruppi di lavoro che si dedicano alla programmazione di rassegne cinematografiche, alla musica e ad attività manuali. A questo proposito esistono dei laboratori di stampa su stoffa, di lavorazione del vetro e del legno, e una sala per la musica in funzione già da tempo.

Forte Prenestino, via Federico del Pino. Al Forte Prenestino si mangia sull'erba, circolano personaggi vestiti in modo stravagante, e si chiacchiera intorno al carrozzone di un circo. La vecchia fortezza militare in disuso, occupata più di 5 anni fa, si estende su un perimetro molto vasto. All'interno i due cortili sono circondati da alberi. «Abbiamo avviato uno studio sulla vegetazione del posto, che è cresciuta in condizioni particolari dato che il forte è stato abbandonato più di 40 anni fa» ci ha detto uno degli occupanti. Le attività che si svolgono in questo centro sociale, in una delle zone più periferiche di Roma, sono dei tipi più disparati. Dalla coltivazione di frutta,



Una manifestazione dei centri sociali in Campidoglio, riuniti in coordinamento per l'occasione. Il rapporto con l'istituzione non sempre è stato dei migliori

al circo ad un seminario sulla nuova immagine della sinistra, ai concerti che si tengono tutte le settimane. Un gruppo di ragazzi che svolge la sua attività con criteri di tipo comunitario. «Ma il problema» secondo Gianni, uno degli organizzatori «è che la stampa mette in luce solo l'aspetto folcloristico di quello che facciamo, mentre le nostre iniziative partono proprio dalla mancanza di strutture dove svolgere attività collettive, dall'impossibilità di praticare liberamente un lavoro manuale al di fuori di meccanismi di commercializzazione». Il centro è nato da un gruppo di persone provenienti dalle esperienze politiche più diverse negli anni '70. Un altro ragazzo ci ha detto: «Anche se pensiamo che quello che facciamo non può rientrare del tutto nelle istituzioni, senza rischi di strumentalizzazione, cerchiamo di avere il rapporto migliore possibile con il Comune e la circoscrizione, per farci riconoscere i risultati ottenuti. Purtroppo alle volte ci sentiamo definiti con un'etichetta di estremismo, da cui ci siamo sempre tenuti fuori».

La Maggiolina, via Nomentana, davanti al cinema

Espero. Si riconosce per la struttura: ha un tetto in vetro, con infissi azzurri. È stato occupato due anni fa da militanti nel Pci della Quarta circoscrizione. Un locale, perfettamente ristrutturato da molti anni, ma in disuso da molti anni. Il centro sociale funziona adesso a pieno ritmo: corsi di teatro, di pittura, ginnastica e musica. **Organizzano serate danzanti** per gli anziani della zona. Sotto al centro c'è il parco dell'Aniene.

C.I.P. Alessandrino, via delle Ciliege 42. Il centro per l'Iniziativa Popolare, tra viale Palmiro Togliatti e la Prenestina, la domenica sera si trasforma in sala da ballo per gli anziani del quartiere. Questo centro sorge in un vecchio asilo in disuso distrutto e ricostruito 5 volte senza mai aver ricevuto una destinazione precisa. È stato occupato 4 anni fa e funge da luogo di ritrovo di gioco e di discussione. «Le riserve degli abitanti del quartiere», ci ha detto un anziano signore che è tra gli organizzatori del centro «sono state, presto, superate quando si sono accorti che le iniziative del centro coinvolgevano i bambini e permettevano agli anziani di

stare insieme ai giovani invece che finire all'ospizio». Il C.I.P. è anche un punto di riferimento nelle situazioni in cui il disagio è più marcato. Per protestare su una conduttura fognaria rotta, che nessuno riparava da più di un mese, gli abitanti della zona si sono riuniti intorno al Centro. Per chiunque entri e usufruisca del centro, esistono delle regole precise determinate da uno statuto. «Bisogna che sia chiaro che qui non possono entrare delinquenti, drogati o spacciatori, come avveniva in quest'asilo prima che diventasse Centro Sociale».

E poi c'è il caso di «Alice nella città». Punto di riferimento per molti anni, il gruppo di ragazzi che si era insediato nei locali dell'ex cinema Doria, recentemente è stato sfrattato. Una partita, anche giudiziaria, e controversa, che si è risolta con la fine del centro. I locali dell'ex cinema Doria nella strada omonima, al quartiere Trionfale, è da anni conteso tra l'istituto autonomo case popolari e l'ex gestore, la signora Patrizia Colombo, con una causa che è arrivata fino in Cassazione.

costituito il centro sociale, ripetutamente minacciato di sfratto anche in passato, prima di subire quello definitivo, non è mancato la solidarietà.

Pochi giorni prima dello sfratto definitivo è stato firmato un appello a sostegno di «Alice nella città», da molte personalità politiche, tra cui l'assessore al Demanio e Patrimonio, gerardo Labellarte, Sergio Garavini, coordinatore di Rifondazione comunista, e personaggi del mondo della cultura, il critico cinematografico Enrico Ghezzi, il regista Carlo Lizzani, i Verdi il Pds.

Insieme al parlamentare Franco Russo alcuni consiglieri comunali Verdi hanno sollevato l'ipotesi di una speculazione connessa al centro. Secondo Verdi il deputato Russo lo tacere vorrebbe vendere il Doria ad un prezzo più basso del suo reale valore. Il laboratorio teatrale, l'archivio per un'informazione non violenta e una serie di attività musicali e ricreative per i bambini erano alcune delle iniziative di «Alice» prima che le forze dell'ordine possedessero i sigilli a quello che era l'ingresso del centro sociale.

Intorno al gruppo che ha

COLOMBI GOMME
Sondrio s.a.s.

ROMA - VIA COLLATINA, 3 - TEL. 2593401
ROMA - VIA CARLO SARACENI, 71 (Torre Nova) TEL. 2000101
GUIDONIA - VIA PIETRARA, 3 - TEL. 0774/340229
GUIDONIA - VIA P. S. ANGELO - TEL. 0774/342742

RICOSTRUZIONI - RIPARAZIONI E CONVERGENZA

MICHELIN

Forniture complete di pneumatici nuovi e ricostruiti

LIBERE INSIEME

Associazione di donne italiane e immigrate
Presidente: on. Roberta Pinto
Vice presidente: dott. Saida Ali Ahmed

Sabato 14 dicembre 1991, ore 10
Conferenza stampa di presentazione dell'Associazione
«LIBERE INSIEME»

Roma - Sala Teatro del Palazzo delle Esposizioni
Ingresso via Milano, 9/A

Centro Incontri «Villa Torlonia»
00141 ROMA - VIA BENCIVENGA, 1 - TEL. 3288496
c/o ASSOCIAZIONE «LA MAGGIOLINA»

Domenica 15 dicembre p.v., il Centro Incontri «Villa Torlonia» effettuerà una visita guidata sulla storia architettonica di Villa Torlonia.
L'appuntamento è alle ore 15 all'ingresso principale in via Nomentana.

Lunedì con l'Unità quattro pagine di

video 1
CANALE 59

I SASSOLINI... DELLA REPUBBLICA
CASO MORO, P2, GLADIO, STRAGE USTICA MASSONERIA, TRAFFICO D'ARMI
OGNI SABATO UN CASO SU VIDEO 1

IL GLADIO E I PATRIOTI
con LUCIANO VIOLANTE

SABATO 14 DICEMBRE - ORE 14.15

video 1
CANALE 59

I SASSOLINI... DELLA REPUBBLICA
CASO MORO, P2, GLADIO, STRAGE USTICA MASSONERIA, TRAFFICO D'ARMI
OGNI SABATO UN CASO SU VIDEO 1

IL GLADIO E I PATRIOTI
con LUCIANO VIOLANTE

SABATO 14 DICEMBRE - ORE 14.15

SEMINARIO DI FORMAZIONE DEGLI OPERATORI DEI CENTRI DEI DIRITTI SUI PROBLEMI DELLA CASA

Sabato 14 dicembre dalle ore 9 in Federazione

PROGRAMMA

ORE 9 *Relazione su:* «Case pubbliche (IACP, Comune), case di Enti presidenziali e assistenziali; modalità di accesso e regolamentazione» (Barbieri, segretario del Sunia di Roma; Galloro)

ORE 10 *Relazione su:* «Sfratti, legislazione e iniziativa politica». (C. Rosa, responsabile casa della Federazione)

ORE 11 **GRUPPI DI LAVORO**

ANDREA CINQUEGRANI
ENRICO FIERRO
RITA PENNAROLA

'O MINISTRO
LA POMICINO STORY
BILANCIO ALL'ITALIANA

EDIZIONI PUBLIPRINT - TRENTO

IN TUTTE LE LIBRERIE

IL PICCONO SEASCIA
LA MATTITA CAMBIA

FIRMA PER I REFERENDUM

Il Pds di Roma ha raccolto circa 17.000 firme per i 6 referendum istituzionali e 7.500 per quello contro la droga. È stato superato il risultato dello scorso anno.

Per raggiungere l'obiettivo delle 20.000 firme entro il 22 dicembre invitiamo tutte le organizzazioni a prenotare i tavoli presso il Comitato promotore chiedendo di **Agostino OTTAVI**, segretario del coordinamento romano, o di **Elisabetta CANNELLA**, presso sede Corel-Corid di Roma, tel. 4881958 / 3145.

Le assemblee vanno comunicate in Federazione alla compagna **Mariena TRIA**, tel. 4367266.

PDS ROMA

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanza 5100
Vigili urbani 67891
Soccorso Aci 116
Sangue urgente 4441010
Centro antiveleni 3054343
Guardia medica 4826742
Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì) 8554270
Aid 8415035-4827711

Per cardiopatici 47721 (int. 434)
Telefono rosa 6791453
Soccorso a domicilio 4467228
Ospedali
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 58731
Gemelli 3015207
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 59042440
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 68351

Centri veterinari
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718
Amb. veterinario com. 5895445
Intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 4453887
Segnalazioni per animali morti 5800340
Alcolisti anonimi 6636629
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi:
3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Rect. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 676601
Regione Lazio 54571
Arci baby sitter 316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507

Telefono amico (tossicodipendenza) 8840834
Acofraf uff. informaticum 5915551
Atac uff. utenti 46954444
Marozzi (autolinee) 4880331
Pony express 3309
City cross 8440890
Avis (autoleggio) 419641
Hertz (autoleggio) 167822099
Bicolineggio 3225240
Collalti (bic) 6541084
Psicologia: consulenza 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna, p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal), v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
Flaminio, c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Vigna Stellata)
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
Parioli: p.zza Ungheria
Prati: p.zza Cola di Rienzo
Trevi: via del Trione

Cantautori e primi versi a Spaziozero

E' stata presentata ieri a Palazzo Valentini la 3ª edizione di «Poesia 90». Come negli anni scorsi, la rassegna si svolgerà (dal 18 al 23 dicembre) a Spaziozero, promotore dell'iniziativa in collaborazione con l'Assessorato alla Pi, il provveditorato agli Studi di Roma (rappresentati ieri da Gian Roberto Lovari e da Lina Loggiudice Sergi) il Radiocome, l'Agiscuola, il Dse e l'editrice Il Ventaglio, che pubblicherà in antologia poesie degli autori invitati. Le due prime giornate (mercoledì e giovedì) saranno riservate a quaranta giovani poeti esordienti (venti a sera), selezionati tra le diverse centinaia che hanno inviato i loro testi da ogni parte della penisola. La selezione dei concorrenti è stata curata da Spaziozero, con la collaborazione di Riccardo Reim, presentatore delle varie serate insieme a Maurizio De La Vallée, con accompagnamento al piano di Paolo Vivaldi. Venerdì, a cura di Ernesto Bassignani e previo analogo concorso, saranno in scena i cantautori esordienti, con la partecipazione, in qualità di ospiti, di Umberto Bindi, Massimo Bizzari, Mario Castelnuovo e Pino Pavone. I concorrenti poeti e cantautori saranno sottoposti al giudizio di una giuria. Vincenzo

Ostuni, il vincitore di «Poesia 90 & primi versi» dello scorso anno, sarà presente sabato alla tavola rotonda «Generazioni a confronto» (con Biancamaria Frabotta, Maria Luisa Spaziani, Marco Caporali, Gianni Toti, Simone Callabellota, Paolo Pagnoncelli, Manuela Vicorita e Oliviero Beha in funzione di moderatore) dopo le letture di ventisei poeti «editi», da Dario Bellezza ad Amelia Roselli. Ultimo appuntamento, il 23, è una serata dal titolo «Oraziana». È questa la prima manifestazione nazionale in occasione del bicentenario, in cui si prevedono il prossimo anno (come hanno detto l'assessore Lovari e Lina Loggiudice Sergi) manifestazioni itineranti, seminari e concorsi, negli istituti superiori, sul poeta latino. Lo spettacolo «Oraziana» sarà interpretato da Giorgio Albertazzi e Lisa Feriuzzi-Natoli, su tracciati musicali improvvisati fra gli altri da Andrea Alberti (pianoforte e sintetizzatore), Michele Iannaccone (percussione e vibrafono), Gianluca Taddei (contrabbasso) e Oretta Orvengo (oboe). Nella traduzione di Lina Natoli, saranno recitati il Carme Secolare e selezioni da Odi, Epodi e Satire, con orchestra di voci soliste.

Bella serata al Ghione tra canzoni e Sonetti del Belli
La città in una Violetta



ERASMO VALENTE

«Roma Violetta» - una serata al Ghione (una ne fa: cento altre ne pensa) - che richiama: improvvisamente: il «Mood Indigo» di Ellington: antica canzone come unire in amore indaco al colore violetto. Potrebbe essere. L'indaco e il violetto, dopotutto, hanno radiazioni luminose, comprese pressoché nella stessa lunghezza d'onda. Ma la Roma di cui sopra non è una Roma immersa nel viola. È una Roma piena di vita, d'amore («ogni strada è un séparé», «ogni lampione è un «abat-jour») di allegria. Quella Roma che viene da un programma romano di Violetta Chiarini, attrice, «chanteuse» elegante, raffinata.

«Canzoni ruffiane» (Quanto sei bella Roma, Venticello de Roma, Com'è bello fa l'amore quando è sera), «Serenate romane» («Alfresco Nunziata», «Canzoni dell'Amore tragico» (Tanto pe' cantà, Chitarra romana), della «Roma che fu» e della «Romacinetatro» (Ciumachella de Trastevere, Roma nun fa la stupida stasera, da «Rugantino», e altre da film).

Un'ansia di riscoprire la vitalità di Roma, accostandola, come si è detto, a quella che fermenta nei «Sonetti» del Belli. Questi ultimi hanno ricordato il programma, sospesi tra versi della stessa Chiarini (quasi «preludi» a questo o quel Sonetto) e il fluire delle canzoni. La canzone «Alfresco, Nunziata» ha richiamato «La serenata» del Belli, in cui appare una Nunziata chiamata alla finestra; le bugie, anche quelle d'amore, hanno richiamato il Sonetto «La bocca della verità», così come i versi della Chiarini intitolati «Tutti quanti a paro», hanno poi portato il Sonetto bellissimo sul «caffettiere filosofo», che vede gli uomini, nella vita, come chicchi di caffè che, nel macinino, fanno ressa per essere sbriciolati «in porverino», arrivare «al fondo», «cascà ne la gola de la morte». Felicitissimo, dopo la canzone «Barcarolo romano», il suono sommerso con cui Antonello Vannucchi, prezioso collaboratore al pianoforte, ha richiamato la «Barcarola» di Offenbach, ondeggianti nell'opera «I racconti di Hoffmann».

APPUNTAMENTI

«1968 itinerari». A conclusione della manifestazione culturale oggi, alle ore 9.30, presso il liceo «Mamiani», si terrà una assemblea che metterà a confronto la scuola degli anni della contestazione con la scuola di oggi, prendendo spunto dal libro «Rosso di lusso». I primi anni della contestazione nel liceo Mamiani, intervengono Luigi Gui, Raffaele Tullio, Attilio Marinari, Giuliano Manacorda, Ortensia Lami e numerosi ex studenti ed insegnanti degli anni '60, il corpo docente e gli studenti di oggi. Coordineranno il dibattito Paola Ghione e Mauro Morbidelli autori del volume. I locali della scuola ospiteranno anche la mostra fotografica «1968. Mamiani itinerari visivi».
Università e città: Cassino, una settimana; da oggi, al 21 dicembre, di mostre, tavole e incontri. In apertura si inaugurano due mostre «Alfreschi medievali nel territorio cassinese» (Sala degli Abati della Curia) e «La fabbrica del pensiero: dall'arte della memoria alle neuroscienze» (Sala Restagno di Palazzo comunale).
Musica verticale. Si conclude oggi a Genzano il XIV Festival iniziato il 12 novembre. Alle ore 20.45, presso il Centro culturale di via Mazzini, concerto del Duo Echios (Enrico Casularo e Giovanni Trovati).
Teatro dell'Opera. Oggi, ore 20.30, replica del balletto «Lo Schiaccianoci», protagonisti Fara Grieco, Mario Marozzi, Gian Battista Gualdi e Stefano Teresi.
Voci bianche al Teatro Valle. Domenica alle ore 11, di scena il Coro e il gruppo strumentale diretti da Paolo Lucci. In programma Britten, Boreggi, Menotti e Tocchi.
«Teatro» è il titolo del libro di Giorgio Veronesi (Editore Bulzoni) che verrà presentato lunedì, ore 18.30, nel corso di una tavola rotonda presso l'Istituto enciclopedico italiano (Piazza Paganica 4). Intervengono Giorgio Albertazzi, Gerardo Bianco, Filippo Maria Ferro, Jacqueline Risset e Carlo Sini.
Interproduzioni. Futuro telematico. Il progetto per la promozione e lo sviluppo della telematica di base dà vita al «Corso di formazione professionale per esperti di marketing di telematica e informatica». Inf. al tel. 57.45.248.

Esce al Politecnico il film di Natoli
Assassini in famiglia

«Più cerchiamo di essere seri più, in fondo, siamo divertiti». Diventiamo comici nel tentativo di non esserlo», diceva Piero Natoli per spiegare la stranezza del suo film «Chi c'è c'è nell'87». Ma la frase si potrebbe applicare altrettanto bene anche oggi, al suo più recente «Gli assassini vanno in coppia», che da martedì esce al Politecnico, ultima pellicola di una serie di «prime» di opere italiane penalizzate, per motivi diversi, dai normali canali di distribuzione. «Chi c'è c'è» partiva come racconto a bocca amara di una generazione in fuga (quella dei quarantenni) ma finiva nella farsa; «Gli assassini vanno in coppia» vorrebbe mettere insieme thriller e commedia, ma si risolve in una specie di gioco delle tre carte e riesce solo quando si mette onestamente in ridicolo e rivela la sua natura di pochade.

«Gli assassini vanno in coppia» mette in campo un numero di personaggi (e di attori: tra gli altri Paola Pitagora, Franco Interlenghi, Manuela Gatti, Paola Nazzaro che firma anche i costumi) cospicuo per un film piccolo. Ma relativamente: dato che è costato 1 miliardo coperto in parte dal finanziamento del ministero per l'articolo 28. A se stesso Natoli (come nel suo film precedente) riserva il ruolo del protagonista. Un avvocato che grazie al matrimonio ha fatto carriera entrando nello studio legale del successore, ma conserva qualche velleità di un antico impegno politico (ha rifiutato di difendere un potente farabutto e preferisce assistere onestamente delinquenti di mezza tacca). Insomma Roberto (così si chiama l'avvocato) è un giovanotto per niente a suo agio nella gabbia claustrofobica della famiglia borghese che l'ha adottato (moglie, suocero, cognato e cognata). Una famiglia affastata, forse assassina, come quella messa in scena, ma con tutti' altri esiti, da De Lillo e Magliulo in «Matilda».



Scena dal film «Gli assassini vanno in coppia»; sopra Violetta Chiarini; in basso immagine da «Pierino e il lupo» di Micha van Hoecke

«Non considero questo film un vero e proprio thriller, è giustizia». «Piuttosto un mélange di questo genere con la commedia e soprattutto il film d'amore». Un mélange poco riuscito, ma almeno Roberto un risultato lo ottiene. Inseguito dagli assassini, se ne va di casa e torna dal primo amore. Ma c'era veramente bisogno di far morire così sei persone per un divorzio?

Provini per aspiranti attrici alla ricerca del primo impiego

MARCO CAPORALI

Per due sole serate, secondo la formula adottata nel minifestival «Mille e una notte» (incentrato sul teatro del poeta), al Beat 72 sono apparsi i provini per «La ragazza Carla», con giovani attrici, o aspiranti tali, sottoposte a colloquio registico-sinodottilo da Nico Garrone, realizzatore dell'avventura nel più bel poemetto del secondo Novecento, scritto da Elio Pagliarani quasi quarant'anni fa. Lo stesso Garrone, in assenza di Victor Cavallo, si è assunto il compito di novello Pratek dalla manica stretta: «A Pratek gli vanno bene i soldi» e un impiegato mai, perché la fine del mese i soldi l'impiegato pochi o tanti li porta via, e lui li guarda coi suoi occhi / acquosi, i soldi, e non gli pare giusto». Pratek che da capo ufficio si è fatto regista, con mano vellutata e tono affabile decisamente opposto all'acquoso, schifoso e peloso signore del poemetto. Se il ragnolo si è incivilito, anche l'impiego è cambiato. Le ragazze ora sono signorine con ambizioni da

palcoscenico. Ed è inutile ripetere le differenze sociologiche tra il prima e l'adesso, gli assilli minori sullo sbarcare il lunario e i mutamenti affettivi, quanto meno nel senso della prassi. Carla, e gli uomini e le donne di contorno, traspirano atmosfera storica da tutti i pori, si, ma pure caratteri e modi di porsi che ci appartengono ad ogni ora. Si badi ad esempio a un passaggio come questo nel parco di dicembre: «Chi sarà questo Ravizza? / chiese Piero, e pentito si baccose / le mani in tasca, che gli dava noia». A cui segue la risonanza del l'imbarazzo o della poca convinzione che le aspiranti attrici, da sole o coralmate, pronunciano a lato del regista interrogante: «Carla assente e lieve / Piero prese a dire: / Marcia / quest'anno / il campionario, secondo i principi di ripetizione e intercambiabilità. In cui però le attrici variano la parte, mutando registro secondo le indicazioni del regista o dell'«aiuto» Simone Carella, dal tono alto al basso, dal som-

linguistici. Quel che Garrone ha voluto fare non è l'adattamento de «La ragazza Carla» ma una radiografia tramite smontaggio, un informale happening in cui si rivela il procedimento, una prova di lavoro insomma, mettendosi di conseguenza nella medesima posizione delle ragazze sottoposte a domande. Regista e parte in causa, Garrone si veste anche da artefice, come fosse un Pagliarani alla ricerca di Carla fra le tante Carle all'ombra del Duomo, nella loro moltitudine, rinunciando però a evidenziare una fisionomia, lasciando una volta trovata in tale moltitudine, o solitudine. Non si dispiega la partitura (ben altri mezzi occorrerebbero all'impresa) ma si mostrano la ricerca, la prova d'artista, l'abbozzo della protagonista e di singoli scenari, secondo i principi di ripetizione e intercambiabilità. In cui però le attrici variano la parte, mutando registro secondo le indicazioni del regista o dell'«aiuto» Simone Carella, dal tono alto al basso, dal som-

Mudra e ricordi dietro i passi

ROSSELLA BATTISTI

Che turbine allegro fra le quinte del Vascello: in questi giorni è di scena la compagnia di Micha van Hoecke, «richiamata» a gran richiesta dopo la fortunata tournée del marzo scorso. E per non deludere le aspettative di nessuno, stavolta gli effervescenti danzatori del coreografo belga restano fino al 22 dicembre con due programmi diversi. Per la prima trache (ultime repliche oggi e domani) sono stati scelti «Chez Pierre et le Loup» e il recente «Regard» («coniato» per lo scorso festival di Castiglione). Due brani diversi per atmosfere ma legati dal filo del ricordo, come se i vivaci scolarci che ripercorrono la fiaba di «Pierino e il lupo», diventati adulti, gettassero uno sguardo indietro, un regard malinconico verso le innocenze e i frammenti del vissuto meoicofico. Alla base delle due coreografie, l'impronta ricono-

scibile di van Hoecke, dal narrato evocativo e lineare, simbolico senza aggrovigliarsi in troppi significati secondari. Parlando di lui è inevitabile incappare nel nome di Béjar, a fianco del quale Micha è rimasto per anni nel triplice ruolo di interprete, coreografo e direttore artistico del celeberrimo centro «Mudra». Ma l'etichetta di «ex braccio destro» sa un po' di stantio, un riferimento obbligato e al tempo stesso scaduto perché di quell'eredità van Hoecke ha trattenuto alcuni danzatori (scelti con cura nell'avevo del Mudra per formare nel 1981 il Ballet Théâtre d'Ensemble) per poi procedere su un suo sentiero particolare. Dove - fatto salvo il training multidisciplinare di Bruxelles - il coreografo si riallaccia sempre più spesso alle sue radici remote, un percorso «à rebours»

verso le memorie russe (la madre, gli studi di danza con Olga Preobrajenskaja). Ritrovando occhi, come il vecchio bidello della scuola in «Chez Pierre et le Loup» che bisaccia in russo litane disciplinari agli irrequieti alunni, o ricostruendo atmosfere fanciullesse fatte di giochi e di fiabe. L'Ensemble si crogiola festoso, in limpida sincronia, facendo scrocco parallela sul palcoscenico la cronaca di una giornata in classe e la storia di Pierino e del lupo. Nel doppio binario della rappresentazione spiccano Lucia Geppi, vivacissimo «uccellino» e la vezzosa Miki Matsuse nel ruolo di un gattino intraprendente. Ma nella compagnia di van Hoecke è difficile stabilire quale sia il danzatore migliore, tutti ruotano nei ruoli protagonisti con uguale bravura. Come in «Regard», dove il gioco della memoria si fa canto corale. E dove la coreografia di van Hoecke sa miscelarsi in una dolce cantilena di immagini, sfiorando i bordi della poesia. Nell'armadio alla Magritte fatto di nubi, finestra dell'immaginazione che si affaccia sul mondo interiore. Negli affreschi di vita tracciati con una sola pennellata, un guizzo di immagini, uno sguardo retrospettivo in cui Micha sa cogliere (e i suoi splendidi danzatori sanno riportare) le nostalgie di un passato lontano per tutti.

A Latina una breve retrospettiva
I soggetti di Zampa

PAOLA DI LUCA

«Ho sempre scelto i soggetti dei miei film in funzione di un preciso concetto - racconta il regista Luigi Zampa - quello di sottolineare situazioni umane nel complesso e mutevole clima sociale, politico e spirituale italiano. Volevo fissare, con occhio critico e passionato a un tempo, gli umori e i costumi della gente comune colta in un preciso momento storico, anzi in una giornata». Al bravo e troppo presto dimenticato Luigi Zampa, scomparso all'età di 86 anni, è dedicata una breve retrospettiva che propone dieci tra i film più riusciti del regista. La rassegna, che si è aperta lunedì scorso e si concluderà mercoledì, si svolge presso il Palazzo della Cultura di Latina.

Esordì nel mondo dello spettacolo come autore teatrale e poi nel cinema come sceneggiatore. Durante la guerra

sue opere più recenti vengono proposti: «La romana», sceneggiato da Alberto Moravia insieme ad Ennio Flaiano e interpretato dall'allora giovane Gina Lollobrigida, «Anni ruggenti», scritto da Ettore Scola e Macari e interpretato con maestria da Nino Manfredi. Ambientato nel ventennio fascista questo film racconta con lucida ironia le meschinità, la falsa coscienza e le prepotenze del periodo. Non mancano poi nel cartellone due ritratti divertentissimi realizzati dal grande comico Alberto Sordi, si tratta dei famosi «Il vigile e il medico della mutua». Chiude questo breve percorso nella filmografia di Zampa un film del '75 intitolato «Gente di rispetto», tratto dal romanzo di Giuseppe Fava. Peccato che manchi nella rassegna una delle opere più riuscite del regista, «Processo alla città», nella quale Zampa affronta prima di altri lo scottante problema della camorra napoletana.

Macchine fantastiche di Gra

Si apre oggi alla gallena «Il Canovaccio» di via delle Colonnacce 27 (angolo via del Corso) la mostra «Calembour» (bisticcio) dell'artista Giovanna Gra. È una esposizione di macchine fantastiche, composte di giochi d'immagini e parole. Le macchine in passarelle si presentano con nomi inventati. Eccone alcuni: «Cavalcastello a dondolo», «Nuvolante ad elica» e «Narcisofico». Non sono strumenti ideati per fini pratici. Si tratta di disegni: strutture simboliche che rappresentano allégorie, frasi idiomatiche, semplici modi di dire derivati dal nostro uso quotidiano. Ogni disegno-macchina, infatti, è la traduzione visiva di espressioni quali «fare castelli in aria», «cadere dalle nuvole», «stare in panciutte». Le opere in mostra sono visitabili fino al 30 dicembre.

Coppa del mondo di sci

Oggi si corre la seconda discesa libera a Santa Cristina su una delle piste più impegnative. I favoriti sono Heinzer e Kitt, primo nell'ultima prova di ieri. Runggaldier vede Ghedina secondo, ma per l'italiano sarà un compito duro

Kristian in salita

Oggi seconda discesa di Coppa del mondo, dopo quella di Val d'Isère. Si corre a Santa Cristina sulla celebre Saslonch e il favorito di quasi tutti è lo svizzero Franz Heinzer. Ma Peter Runggaldier, molto migliorato, vede Kristian Ghedina in grado di fare il secondo posto. L'ultima prova di ieri ha visto al primo posto l'americano Angel Kitt. Kristian Ghedina ha fatto il quarto posto e Peter Runggaldier l'ottavo.

DAL NOSTRO INVIATO RENO MUSUMECI

SANTA CRISTINA. «Il mio pronostico: Vince Heinzer davanti a Ghedina e a Kitt. Come mi piaccio io? Ottavo». Peter Runggaldier è più ottimista dopo la prova cronometrata di ieri sulla pista Saslonch: mercoledì aveva subito un ritardo di 5'68, giovedì di 2'50, ieri è finito ottavo a soli 89 centesimi. Un progresso ragguardevole. «La pista è molto bella», dice Peter, «e devo dire che non ho mai trovato la Saslonch così dura e così tecnica. Non è mai stata favorevole alle mie caratteristiche, ma quest'anno si gira abbastanza e ci sono parecchie porte in più. Io non sono ancora al cento per cento ma ho un po' di margi-

ne di miglioramento perché pure oggi ho commesso qualche errore». Peter è nato da queste parti, a Selva, ed è molto legato alla sua bella terra ladina, e guarda la pista che il sole accende in alto, sull'ampia curva della Nukia. Il volto gli si illumina di un sorriso. Forse immagina se stesso che sbucca da quella curva in vantaggio su tutti. Kristian Ghedina, quarto a 50 centesimi da Angel Kitt dopo i due terzi posti di mercoledì e di giovedì, ascolta con molta attenzione il pronostico di Peter Runggaldier. Ci medita un po' e poi decide che non è una bugia detta per stimolare l'ambiente. «Mi

sembra», dice, «una valutazione realistica». Significa, evidentemente, che il ragazzo ha trovato giusto elevare il tasso dell'ottimismo dopo quel che aveva detto giovedì, quando il realismo lo spingeva ad accontentarsi di un piazzamento tra i primi 15. «Mi manca l'abitudine alle corse», precisa Kristian, «il tempismo e un po' di tenuta. Ma sono sempre coraggioso, sono quello di prima, non ho paura. In due anni sono caduto dalla moto e dalla bici, ho avuto un incidente d'auto, sono ruzzolato sulla neve. Di botte ne ho prese anche troppe. I miei favoriti? Heinzer, Ortlieb, Stock e Kitt. L'americano è un che ha uno stile brutto a vedersi e che però è molto efficace. E alla fine è il tempo che conta per brutto o storto che sia colui che lo realizza». Quindi continua: «La pista? È bella anche se non si adatta del tutto alle mie caratteristiche di scivolatore. Qui mi sono sempre trovato a mio agio». «Perché gli slalomisti vanno bene e noi no? Noi abbiamo avuto qualche proble-

ma e inoltre vi ricordo che anche la scorsa stagione avevamo cominciato male ma poi ai Campionati del mondo di Saalbach le uniche due medaglie le abbiamo raccolte io e Peter». Nell'ultima prova cronometrata di ieri il più veloce è stato Angel Kitt con 15 centesimi di vantaggio su Ale Skaardal e 42 su Daniel Maher. Franz Heinzer, il favorito di Peter Runggaldier e di Kristian Ghedina, è finito 19° a 1'3. Franz era primo al terzo rilevamento intermedio e secondo al quinto. Nello schuss si è rialzato. Vale la pena di ricordare che Franz Heinzer oggi corre la centesima discesa libera di Coppa del Mondo. Ha corso la prima nel gennaio 1981 a Kitzbuehel dove fu ottavo a 2'37 dal canadese Steve Podborski. Aveva 19 anni. In Coppa il veterano di Rickenbach ha vinto dieci volte, otto in discesa e due in combinata. Marc Girardelli nella prova di ieri è finito 23°. Ha corso per trovare la linea migliore e alla fine ha parlato a lungo



Kristian Ghedina (a sinistra) e Peter Runggaldier dopo le prove di ieri

E lo Stelvio offre gara e ricchi premi

SANTA CRISTINA. Grandi novità per i discesisti con l'anno nuovo. Si è costituito a Bormio un comitato organizzativo che ha proposto alla Federsci internazionale tre giorni di gare - sulla bellissima pista Stelvio che ospitò i Campionati mondiali dell'85 - il 28, 29 e 30 gennaio 1992, dieci giorni prima dell'inizio dei Giochi olimpici. Il 28 e il 29 prove cronometrate e il 30 la gara. I premi in palio sono pari a 300 milioni di lire. Premi anche per le prove: 10 milioni al primo, cinque al secondo e tre al terzo. I premi per la gara del 30 sono piuttosto alti: 100 milioni al primo, 50 al secondo, 25 al terzo, 10 al quarto, nove al quinto e così via. Anche il trentesimo - saranno invitati i trenta discesisti più bravi - raccoglierà qualcosa, un milione.

C'è chi vede nell'iniziativa una sorta di push per forzare la mano alla immobilista Federsci internazionale. Può anche essere ma resta il fatto che si tratta di una eccellente occasione per offrire bei premi ad atleti che rischiano la testa e le gambe ogni volta che scendono in pista. Ci sarà Firmin Zurbriggen, anche se non è molto allenato dopo una stagione abbondante senza corse. Il grande campione svizzero ha voluto, con questa decisione, manifestare solidarietà e simpatia ai colleghi impegnati in corse difficili e rischiose per quattro soldi. Firmin sarà il trentesimo atleta e avrà un ingaggio a parte. E da notare che il campionissimo è imbattuto sulla pista Stelvio: nell'85 vi ha vinto il titolo mondiale e la prova di discesa della combinata. R.M.

Stiramento per Mancini Contro la Juve pronto l'ex Buso



L'attaccante della Sampdoria, Roberto Mancini (nella foto), sarà con tutta probabilità indisponibile domani nell'incontro interno con la Juventus. Uno stiramento alla coscia sinistra gli ha infatti procurato un forte versamento. L'allenatore Boskov ha allertato l'ex juventino Buso. Un altro ex bianconero, Dario Bonetti, dovrebbe scendere in campo in sostituzione dello squalificato Vierchowod.

L'Ucraina abbandona il campionato sovietico

La Federcalcio ucraina ha votato all'unanimità il distacco dal campionato sovietico e potrebbe imporre delle restrizioni finanziarie per scoraggiare i giocatori a lasciare la repubblica. Lo ha reso noto l'agenzia Tass riferendo sulle decisioni di una riunione tenutasi a Kiev. La scorsa stagione, che si è conclusa a novembre, sei squadre ucraine hanno partecipato alla prima divisione sovietica, aperta a sedici formazioni. Il 2 dicembre scorso l'Ucraina aveva chiesto l'iscrizione alla Fifa.

Caos in Argentina per la vittoria del River Plate Cento feriti

Una vittoria macchiata da cento arresti ed altrettanti feriti di cui due in gravi condizioni. È quella ottenuta in Argentina dal River Plate che a due giornate dalla fine del campionato è aggiudicato matematicamente la prima parte del massimo torneo calcistico. Un successo parziale ottenuto dalla squadra di Buenos Aires nonostante la sconfitta rimediata giovedì sera contro l'Argentinos Junior. Alla fine dell'incontro si sono verificati i gravi incidenti provocati dal tentativo di alcuni tifosi di invadere il campo.

Tennis, Coppa Grande Slam Semifinali Chang-Wheaton e Lendl-Stich

Il cecoslovacco Lendl, il tedesco Stich e gli statunitensi Chang e Wheaton sono i semifinalisti della Coppa del Grande Slam di tennis, in programma fino a domenica prossima a Monaco di Baviera e dotata di un montepremi di sei milioni di dollari. Ieri, negli ultimi due incontri dei quarti di finale, Wheaton ha battuto l'australiano Woodbridge per 6/4 7/6 (8-6), mentre Stich ha superato il francese Forget per 7/6 (10-8) 6/4.

ENRICO CONTI

Auto. Oggi il ferrarista in visita A cavallo della Delta Alesi sfida Kankkunen

Meno due. Il Motorshow di Bologna vive le ultime quarant'ore all'insegna dei 300mila, attesi da tutta l'Italia. Nel menù il piatto più ghiotto: «Memorial Attilio Bettegà» (prove oggi, gara domani) con Bionson per l'ultima volta in Lancia. Ieri visita più che interessata di una delegazione sovietica: i motori e magari un gran premio a Leningrado interessano sempre più ai vertici di Mosca.

LODOVICO BASALU

BOLOGNA. Le prime avvisaglie si sono avute ieri, con le prove libere del Memorial Bettegà di rally, forse l'appuntamento più atteso all'interno del quartiere fieristico bolognese: tifo e passione alle stelle, tra i «branchi» alla caccia di qualche idolo. Ma Motorshow non vuol dire solo kermesse ed entusiasmo per le due e quattro ruote a motore. Il giro d'affari è ormai vastissimo e interessa anche chi in questo momento sta vivendo momenti drammatici, pur guardando al futuro. Lo testimonia la visita fatta ieri da una delegazione sovietica, guidata dal viceministro della Difesa, il generale di corpo d'armata Mironov. «Sono stupefatto dal livello tecnologico qui espresso - è stato il primo commento - Non nascondo che è nostra intenzione partecipare a questo salone già dalla prossima edizione. Non sarebbe altro che un primo passo per ospitare in futuro una rassegna analoga, sperando che la situazione del paese si stabilizzi in fretta». Il Gran premio di formula uno, da organizzare sembra a Leningrado (ora San Pietroburgo) è ancora rimasto tra i tanti sogni nel cassetto dei sovietici, ma la loro volontà di emergere è quanto mai evidente. Mironov ha addirittura invitato Alfredo Cazzola, l'ideatore del Motorshow, a presenziare al lancio del prossimo satellite dal cosmodromo di Bajkonur, donandogli nel contempo la medaglia commemorativa del primo volo nello spazio, compiuto nel '61 da Jurij Gagarin. Ma oggi, come dicevamo, si passa alle follie finali, con le prove ufficiali per Lancia, Mazda, Toyota, Subaru, Ford e Nissan. Inutile parlar di favoriti per questo mini-rally che si disputerà domani. Sono i soliti due delle passate edizioni Juha Kankkunen, fresco campione

iridato e Mikki Bionson che darà così l'addio alla Lancia di fronte ai 100mila assiepatisi attorno alla pista ricavata all'interno dell'area fieristica. Gli altri, che sono Alex Fiorio e Gianfranco Zunico con le Forz, Carlsson con la Mazda, McRae con la Subaru e il vecchio Blomquist con la Nissan, sulla carta possono solo aspirare alla piazza d'onore. «In effetti è un grande momento per la Lancia - ha spiegato Kankkunen - Non nascondo che anche qui vorrei impormi, per concludere la stagione nel migliore dei modi. Poi non voglio più sentir parlare di macchine fino al primo rally del '92, il "Montecarlo". Dopo il Motorshow (luggo in Lapponia, a pescare sotto il ghiaccio, con la mia fidanzata e i miei genitori). Ma non solo il finlandese è saturo di bielle e pistoni, anche Mikki Bionson, due volte iridato nell'88 e nell'89, e pilota Ford dalla prossima stagione, medita sulla sua carriera. «Dopo tanti in Lancia era ora di cambiare», dice il veneto. «Ma sono giunto a una conclusione: non è tanto l'automobilismo che mi piace, ma l'agonismo esasperato che fa parte di questo sport. Oggi è atteso Alesi, reduce dalle prove della Ferrari a Barcellona, tenterà domani una sfida impossibile con Kankkunen, scambiandosi la Delta con il nordico: una scommessa targato Motorshow.

Boxe iridata Nardiello e Duran sconfitti

PARIGI. Notte amara per i pugili italiani. Massimiliano Duran e Vincenzo Nardiello, impegnati in combattimenti validi per il titolo mondiale, sono stati entrambi sconfitti nel corso della riunione pugilistica svoltasi ieri sera a Parigi sul ring allestito nel Palasport di Bercy. Duran ha concluso male la lunga storia dei suoi incontri con la francese Anaëlet Wamba per la corona dei massimi leggeri versione Wbc. Il pugile ferrarese è stato sconfitto per arresto del combattimento all'undicesima ripresa. Si trattava del terzo match fra Duran e Wamba (che ha portato a casa una borsa di 80 milioni). Nel primo si era imposto l'italiano per squalifica. Verdetto capovoltito in una rivincita che suscitò molte polemiche: Wamba si impose dopo che Duran, ferito all'arcata sopracciliare, aveva cospirato di sangue il quadrato per buona parte dell'incontro. Identico verdetto (arresto del match all'11ª ripresa), anche per Nardiello opposto al panamense Victor Cordoba, detentore del titolo iridato Wba dei supermedi. La sospensione dell'incontro è stata molto criticata dal pubblico, tutto schierato a favore di Nardiello. Per il romano si tratta della prima sconfitta nella sua carriera da professionista.

ISTITUTO TOGLIATTI Ufficio Formazione Politica Direzione Pds VOLONTARIATO E NUOVE POLITICHE SOCIALI Seminario di studio sull'attuazione della legge n. 266/1991 LUNEDI 16 DICEMBRE ore 9,30- 18 FRATTOCCHE (Roma) INTERVENGONO Graziella TOSSI BRUTTI, senatrice, Bruno BENIGNI, governo ombra; Renato COCCHI, consigliere Regione Emilia Romagna, Leda COLOMBINI, deputato, Andrea DE SIMONE, presidente Provincia di Salerno, Giovanni LOULLI, responsabile Associazione e volontariato della Direzione Pds; Luciano GUERZONI, deputato. Parteciperanno rappresentanti delle associazioni del volontariato. LA RIFORMA ISTITUZIONALE DELLE AUTONOMIE LOCALI STATUTI, CITTÀ METROPOLITANE, POLITICA E AMMINISTRAZIONE Seminario per amministratori, in collaborazione con il Crs 17- 18 DICEMBRE 1991 PROGRAMMA - Bilancio della fase statutaria degli enti locali, - Gli istituti di partecipazione, - Immigrazione, ambiente, giovani, donne, specificità statutarie, - Legge 142 e Comuni del Mezzogiorno, - La riforma elettorale dei Comuni, - Il processo di costituzione delle città metropolitane, - Aree metropolitane e comuni capoluogo i centri di Roma, Bologna, Napoli, Venezia, - Politica e Amministrazione negli enti locali, - L'ordinamento economico-finanziario dei Comuni, - L'organizzazione dell'ente locale, alla ricerca dell'efficacia (il caso di Genova). RELATORI Paola Galotti, Pietro Barrera, Luciano Guerzoni, Franco Bassanini, Armando Sarti, Augusto Barbera, Walter Anselto, Piero Salvagni, Massimo Villone, Sergio Micheli, Silvia Barbieri, Giovanni Caprio, Claudio Celso, Claudio Vedovati, Paola Piva, Francesco Merloni, Fabrizio Clementi, Lucio Stramando, Carlo Paolini, Carla De Lazzari. I corsi di formazione si svolgono presso l'Istituto Togliatti, via Appia Nuova, km 22, Frattocchie (Roma). Prenotazioni ed iscrizioni ai corsi vanno comunicate alla segreteria dell'istituto ai numeri: (06) 9358007 - 9356208

REALE MUTUA ASSICURAZIONI BENEFICI DI MUTUALITA' AVVISO AGLI ASSICURATI Per il 1992 l'Assemblea dei Delegati del 30 Novembre 1991 ha deliberato i Benefici di Mutualità a favore dei Soci-Assicurati nei Rami Danni e nel Ramo Vita Rami Danni Per i contratti poliennali stipulati da almeno un anno (con esclusione dei contratti in delega ad altre Compagnie) il contributo, cioè il premio e gli accessori di polizza, da versare alla Società per il 1992 è stato ridotto della seguente percentuale 20% per le polizze INCENDIO RISCHI AGRICOLI ed AGRIREALE Il che comporta una riduzione all'80% del premio annuo di polizza. Ramo Vita Per le polizze in vigore da almeno tre anni (con esclusione delle polizze in delega ad altre Compagnie e di quelle indicizzate e rivalutabili, che già contrattualmente godono di un particolare trattamento) vengono concessi particolari benefici collegati alle singole situazioni contrattuali. (Informazioni particolareggiate presso le Agenzie della Società) Dal 1828 Soci, non semplici Assicurati.

CUORE COMPACT N°3 RIAPRE LE LISTE DELLA P2. IL NUOVO VOLUME DI CUORE COMPACT, CON TUTTO IL MEGLIO DELLA SATIRA ITALIANA DEGLI ULTIMI TRE MESI, E' IN EDICOLA. METTETELO NELLA LISTA DELLA SPESA, VI INSERIRA' NELLA LISTA DELLA P2. IN REGALO PER VOI CON QUESTO NUMERO C'E' LA TESSERA DELLA LOGGIA, GARANTITA DA CUORE: A PROVA DI BOMBA. CUORE COMPACT. IL TERZO VOLUME E' IN EDICOLA. P2 Card MasterCard SI-SMI 003765 Valore titoli 12/1992

La partita di due ricchi furbi

Due uomini e una stessa passione: la presidenza del club partenopeo Un nuovo pretendente bussava alla porta di Corrado Ferlaino, da 22 anni alla guida della società azzurra, con un assegno da cinquanta miliardi È Pasquale Casillo, gran capo del Foggia e in «segreto» di altri tre club

Napoli mon amour

Domani al San Paolo c'è il Foggia. Occhi fissi non solo in campo dove si affronteranno i due amiconi napoletani, ma anche in tribuna d'onore dove probabilmente sederanno fianco a fianco Corrado Ferlaino e Pasquale Casillo. E tra i due presidenti potrebbero anche venir fuori scintille. Tutto è cominciato qualche tempo fa a San Giuseppe Vesuviano.

LORETTA SILVI

■ NAPOLI. Un assegno in bianco. Lui dice che è bello che pronto e con tanto di firma in calce. Qualcuno dice che ammonterebbe a cinquanta miliardi. Un ricco assegno in bianco che turberebbe già da tempo i sogni di Corrado Ferlaino, presidente del Napoli che più volte ha deciso di passare la mano ma che in altrettante occasioni ha fatto marcia indietro, tanto da essere oggi il più anziano presidente della serie A. Il calcio, nel bene e nel male, porta sempre dei vantaggi non indifferenti. La passione, sterminata che sia, non giustifica tanto attaccamento all'osso del calcio. Quell'assegno glielo firmerebbe anche subito don Pasquale Casillo, presidente del Foggia ed in pratica proprietario anche della Bologna, della Salernitana e della Battipagliese. Ma con un pallino fisso in testa: il Napoli. Per lui imprenditore ruspane e furbissimo nato a San Giuseppe Vesuviano, per lui che ha capito quanto può essere importante il calcio negli affari («Chi mi conosceva prima? Ero solo un povero ricco», ama ripetere), la presidenza della

società partenopea sarebbe davvero il massimo, uno status simbol dal valore inestimabile. Ci sia stata o meno questa fantomatica offerta la rivalità tra i due presidenti è ormai alla luce del sole. Non a caso, particolare a cui spesso fa riferimento lo stesso Casillo, Ferlaino sarebbe «alleato» proprio di quel Franco Ambrosio, anche lui nativo di San Giuseppe Vesuviano, nemico numero uno del boss foggiano al quale contende la palma di re del grano. E al quale non andrebbe certo a genio che don Pasquale divenisse presidente del Napoli. Interviste sui giornali, scambi di battute a distanza, anche qualche moribondo insulto («Ferlaino è uno stupidino», va dicendo Casillo), i precedenti perché il probabile incontro di domani nella tribuna d'onore del San Paolo sia colorito ci sono proprio tutti. E se il faccia a faccia dovesse saltare i due contendenti potrebbero incrociarsi di nuovo sabato prossimo a Foggia, in occasione della partita della Nazionale italiana contro Cipro. Cosa si diranno Ferlaino e

Casillo? Probabilmente nulla che non esorbiti dall'aneddotica domenicale, motivi di rancore però ce ne sarebbero anche parecchi. Non a caso Casillo ha addirittura ammantato che ci sia lo zampino di Ferlaino nella corte dell'Inter al suo preziosissimo tecnico, lo slavo Zeman. «L'Inter vuole Zeman? E io mi compro l'Inter», sparò ai quattro venti il vulcanico presidente foggiano per far capire a tutta l'Italia che lui non aveva paura proprio di nessuno. E tanto meno di Ambrosio e dei suoi amici. E c'è chi dice che Zeman abbia ricevuto subito un altro «regalino» per la sua specchiata fedeltà alla causa rossonera.

Ma Casillo vuole davvero il Napoli oppure la storia dei cinquanta miliardi è solo una boutade per scacciare veleno sui suoi rivali in affari? Ferlaino nichia ma al momento di proposte ufficiali non ne sono arrivate anche perché il Napoli non è in vendita e mai come oggi l'ingegnere sembra saldamente al comando. Digerito bene il difficile post-Maradona, pescato con intelligenza un allenatore, Ranieri, che ha ridato subito competitività e dignità alla squadra, anche sul fronte degli spettatori, in calo come dappertutto, qualche segnale positivo si comincia a vedere. E allora? Come ha detto giorni orsono Ferlaino: «Il paradiso, cioè Casillo, può attendere». Ma il boss di Foggia e del Foggia insiste. E chi lo conosce bene sa che una vittoria al San Paolo se la sogna anche di notte.



Pasquale Casillo tenta a suon di miliardi la scalata al Napoli

Grano e calcio per quel trono sotto il Vesuvio

■ Finanziere d'assalto sulla ribalta del calcio e con ambizioni in rotta di collisione: Corrado Ferlaino e Pasquale Casillo, napoletani in lizza per un oggetto indivisibile che il primo potrebbe vendere e che il secondo vorrebbe comprare, la squadra di calcio Napoli. Divisi da matrone e grano, li unisce il potere dei soldi. Ferlaino, presidente del Napoli dal 1969, sessant'anni, ingegnere pupillo di Achille Lauro, un impero edile sotto di sé, tre matrimoni e cinque figli, nel capoluogo partenopeo si muove ed è trattato come un re: potente, paternalista quando occorre, amante di agi e ricchezze, non sembra in procinto di mollare la guida dell'ex squadra di Maradona, ma i miliardi potrebbero valere anche più dell'immagine e del potere riflesso che il calcio e la platea di 80 mila tifosi regalano ogni domenica. Da poco tempo il re ha fatto sua, per dieci miliardi, la reggia che fu del suo profeta Lauro e i biancazzurri, dopo i danni della fuga-cacciata del Pibe de oro, sono di nuovo competitivi. È il momento di vendere? All'acquisto è pronto Pasquale Casillo, 43 anni di San Giuseppe Vesuviano, pa-

drone di 60 aziende di cereali e di meccanica, di silos e mulini sparsi nel mondo, di una flotta di dieci navi, del quotidiano napoletano Roma, e, cinghia sulla torta, di almeno tre squadre di calcio, in barba ai regolamenti della Federcalcio di Matarrese che, peraltro, fa finta di nulla. È suo il Foggia tenuto da tutte le squadre di A, sua la Salernitana che non va male in serie C, sua la piccola Battipagliese, sua anche una fetta del Bologna di serie B. Ma non gli basta. Vuole Napoli e il Napoli mettendo in gioco per questo tutto il suo potentato: un giro d'affari di oltre 2 mila miliardi, protezioni politiche, chiacchiere di odore mafioso e la guerra col rivale delle granaglie, il compatriota Franco Ambrosio. La sua escalation è recente e irresistibile: compra aziende, manager, aerei, barche e squadre di calcio a mazzi. La Salernitana gli costò 7 miliardi e una battaglia politica conclusa con un'assunzione altrettanto «politica». Non ha padri ma «amici» in casa democristiana, gli andreattiani in prima fila, è avversario del ministro del bilancio, il napoletano Cirino Pomicino, per via della protezione concessa a Ferlaino.

In serie A tornano di moda antichi protagonisti frettolosamente giudicati sorpassati o finiti Da Radice a Collovati, da Ancelotti a Cerezo e Galia: «grandi vecchi» alla ribalta

Sul pallone il fascino del revival

Zola, Albertini, l'allenatore del Napoli, Ranieri. Poi? Poi basta con le novità. Il campionato 91-92 verrà ricordato forse come quello del revival. Tornano di moda dai dimenticatoio nomi che sembravano tramontati senza possibilità di riscatto. Da Gigi Radice ad Ancelotti, da Collovati a Mazzzone, fino a Careca, Cuoghi e Cerezo. È il trionfo del «dèjà vu»: non a caso, l'arbitro più bravo è D'Elia.

FRANCESCO ZUCCHINI

■ Il meno felice potrebbe essere Arrigo Sacchi: a guardare ciò che offre il campionato per ricostruire la Nazionale è paradossalmente di fronte a tre scelte: naturalizzare qualche straniero, riprendere il «blocco-Vicini», mettere assieme una squadra di vecchioni, senza disturbare il cantautore di «Solo per amore». Per amore, ma soprattutto per stima, il nuovo ct per certi versi ha intrapreso questa terza pista: richiamando in azzurro Carlo Ancelotti, 33 anni di gloria e gloriose notti; preparandosi a rispolverare il quasi 30enne «Bubu» Evani. Fagelle alla mano, Ancelotti sta giocando un ottimo campionato. Ma, come lui, altri «grandi vecchi» stanno tornando alla ribalta, alla faccia di chi si aspettava qualcosa di nuovo, oltre a Zola e Albertini. È un po' il leit-motiv di questa strana annata, in cui la crisi dello sport più popolare è nas-

sunta dal 16esimo posto ottenuto nel '91 dalla Nazionale azzurra, il «polso» del nostro football. Ecco una formazione ideale proposta dal campionato: Taccioni, Tassotti, Maldini, F.Baresi, Collovati, Ancelotti, Perrone, Galia, Cuoghi, Zola, Casiraghi. Età media altissima, eccezioni Maldini, Casiraghi e Zola, ma questo è un po' ciò che esprime in «italiano» dopo 13 domeniche il buon vecchio carrozzone. Casi di resistenza umana e calcistica sono, oltre ad Ancelotti, sicuramente Perrone e Niccolini (il mini-Giuseppe di Ormezzano): ad oltre trent'anni sono i protagonisti della dignitosa stagione alantiana. Un «caso» più famoso è invece quello di Roberto Galia: ha solo 29 anni ma già 12 campionati alle spalle (11 di A e 1 di serie B, proprio come il coetaneo Evani), perciò stupisce quando ci si ricorda improvvisamente di lui, quasi fosse una rivelazio-

ne. Quello che puntualmente è successo dopo il gol-partita segnato domenica scorsa all'Inter. Da Bogliasso, in vista di Samp-Juve, Boskov ha già provveduto a dire: «Per nostra fortuna non giocherà Galia (che è squalificato)». Una volta certe parole si spendevano per Baggio e Schillaci.

Ma è tutta la serie A ad essere colpita da improvviso revival: a Firenze, i Cecchi Gori adesso vogliono riconfermare Gigi Radice (da quando ha rimpiazzato Lazaroni la Fiorentina viaggia a ritmi da terzo posto), un nome tornato improvvisamente di moda. Come quello di Mazzzone: il suo Cagliari farà fatica a salvarsi, ma almeno adesso gioca e lotta, trascinato, guarda un po' dai quasi 33 anni di Matteoli. A Genova hanno riscoperto l'elmo Fulvio Collovati: da quando è rientrato in squadra, in pagella prende tutti 7 e 8. A Milano, sponda nerazzurra, Orico ha rispolverato per il derby Beppe Baresi. A Parma, l'ex squadra-rivelazione non ha più i gol di Melli, ma la sostanza di Cuoghi e Zoratto, 64 anni in due. Alla Samp, Cerezo è considerato sempre più indispensabile. Al Lazio, da quando Zoff ha ripescato Soldà, la squadra si è assestata; a Verona e Napoli è terminato con successo il laborioso recupero di Prytz e Careca, due stranieri giudicati «finiti». E avanti così col revival.

Juve, Trap castiga il polemico Di Canio Divorzio a fine anno

■ TORINO. Dopo le due vittorie consecutive con Roma e Inter, a 24 ore dalla sfida di Marassi con la Sampdoria in cui non giocherà Galia (squalificato) e Schillaci (infortunato), in casa-Juve si è insaprita la polemica Di Canio-Trapattoni. Ieri l'altro l'attaccante bianconero abbonato alla panchina (ha giocato dall'inizio solo le prime due gare di campionato), avendo il sentore che malgrado l'assenza di «Totò» neppure stavolta sarebbe partito titolare, si era lasciato andare ad uno sfogo: «Non gioco quasi mai, da questa esperienza alla Juventus mi aspettavo molto di più. Orlando è andato alla Fiorentina e ha fatto la sua fortuna. Qui ho forse sbagliato a sacrificare il mio estro per recitare una parte che non è la mia: magari non sono stato all'altezza ma ora non ho neppure il modo di dimostrare il mio valore. E pensare che Trapattoni si è op-

posto alla mia cessione all'Inter, dove è finito invece Dino Baggio...». Ieri, puntuale, è arrivata la replica stizzita del Trap: «Non rispondo a certe affermazioni sui giornali, comunque Di Canio sappia che ha scelto il tempo, il luogo e il modo più sbagliato per esprimere il suo pensiero. Marocchi la settimana scorsa ha detto le stesse cose ma in altra forma e con ben altro spirito. È un errore pensare che io possa comportarmi in un certo modo in base alle recriminazioni di ogni singolo giocatore. Non devo tutelare i singoli, devo tutelare la Juventus: solo della Juventus sono chiamato a rispondere a fine stagione». Trapattoni ha poi fatto capire che a Genova giocherà Corini al posto di Schillaci concludendo con una frase che suona come un divorzio anticipato per Di Canio: «È a fine anno sarà il momento delle scelte...». □M.D.C.



Anche se non gioca Schillaci ancora panchina per Di Canio

TOTOCALCIO	TOTIP
Bari-Atalanta 1	Prima corsa X2 2
Cagliari-Cremonese 1X	1 1 1
Inter-Genoa 1	Seconda corsa 2 X
Lazio-Milan X2 1	1 2
Napoli-Foggia 1	Terza corsa 1 1
Parma-Roma X2	X 2
Samp-Juventus X1 2	Quarta corsa X X
Torino-Fiorentina X1	1 2
Verona-Ascoli 1	Quinta corsa 2 2
Casertana-Cosenza X	2 X
Venezia-Udinese X 2	Sesta corsa X X 2
Licata-Giarre 1	1 2 X
Lanciano-Viareggio X	

25
anni
Agenda del Giornalista 1992
Accreditato strumento di lavoro per giornalisti, l'Agenda si è affermata tra quanti operano nel mondo della stampa.
L'AGENDA DEL GIORNALISTA (Lire 50.000 + spese postali) può essere richiesta anche telefonicamente (06/679.8148 - 684.0143 - 679.1496) o via fax (06/679.7492), 00186 Roma, Piazza di Pietra 26.

Gruppi parlamentari comunisti-Pds
I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di martedì 17 dicembre.
I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimendiana di mercoledì 18 dicembre.

MicroMega
Le ragioni della sinistra
5/91
Silvia Giacomoni
A colloquio con il Cardinale
Carlo Maria Martini annuncia di voler lasciare Milano per Gerusalemme.

La Commissione nazionale di Garanzia è convocata per lunedì 16 dicembre presso la Direzione del Pds.
La riunione inizierà alle ore 10 per concludersi entro le ore 18.
All'O.d.g.: 1) Il contributo delle Commissioni di garanzia alla campagna elettorale: criteri e proposte per un codice di comportamento. Relatore Giuseppe Chiarante
2) Esame del materiale preparato dal gruppo di lavoro per la revisione dello Statuto.
Il presidente della CNG Giuseppe Chiarante

UNA STELLA PER IL TUO NATALE
UNA SPERANZA PER IL LORO FUTURO
Dura da molti anni il nostro impegno nell'assistere chi si ammala di leucemia, di linfoma o di altri tumori del sangue. La loro speranza ha ora bisogno anche del tuo aiuto. È per questo che dal 13 al 15 dicembre l'Associazione Italiana contro le Leucemie sarà nella tua città per offrirti una Stella di Natale. Diventa sostenitore dell'AIL. Il tuo contributo sarà devoluto per la ricerca e la cura delle leucemie.
AIL ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE
00186 ROMA VIA RATTI 118 TEL. 06/4781111

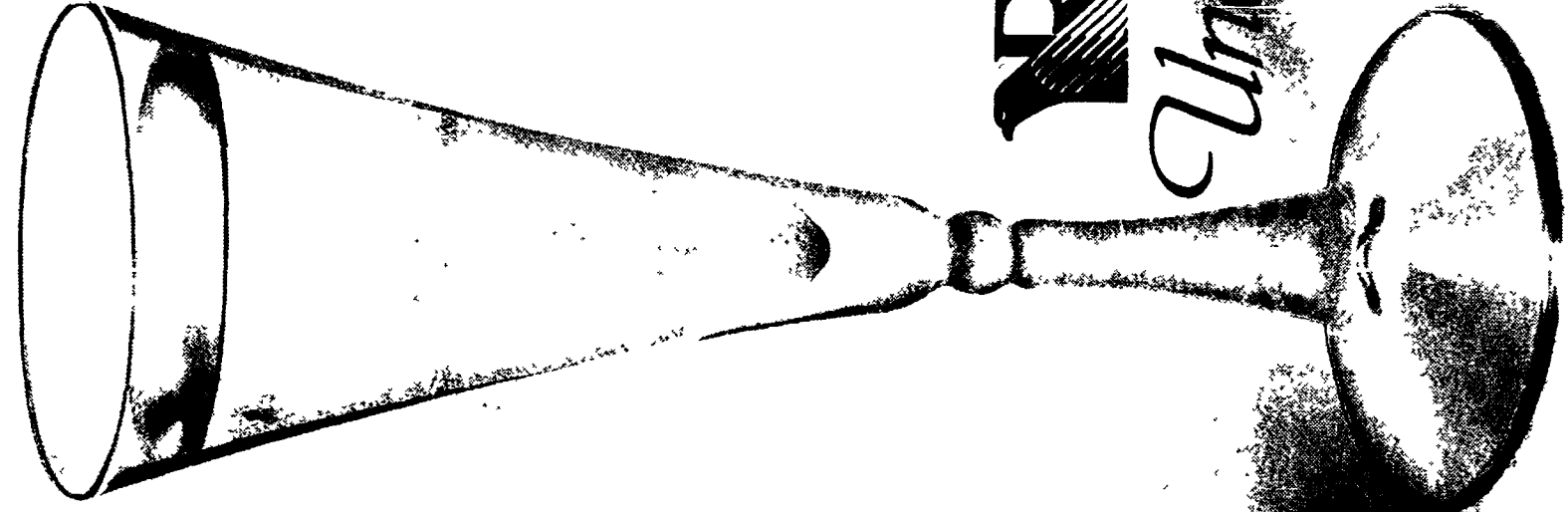
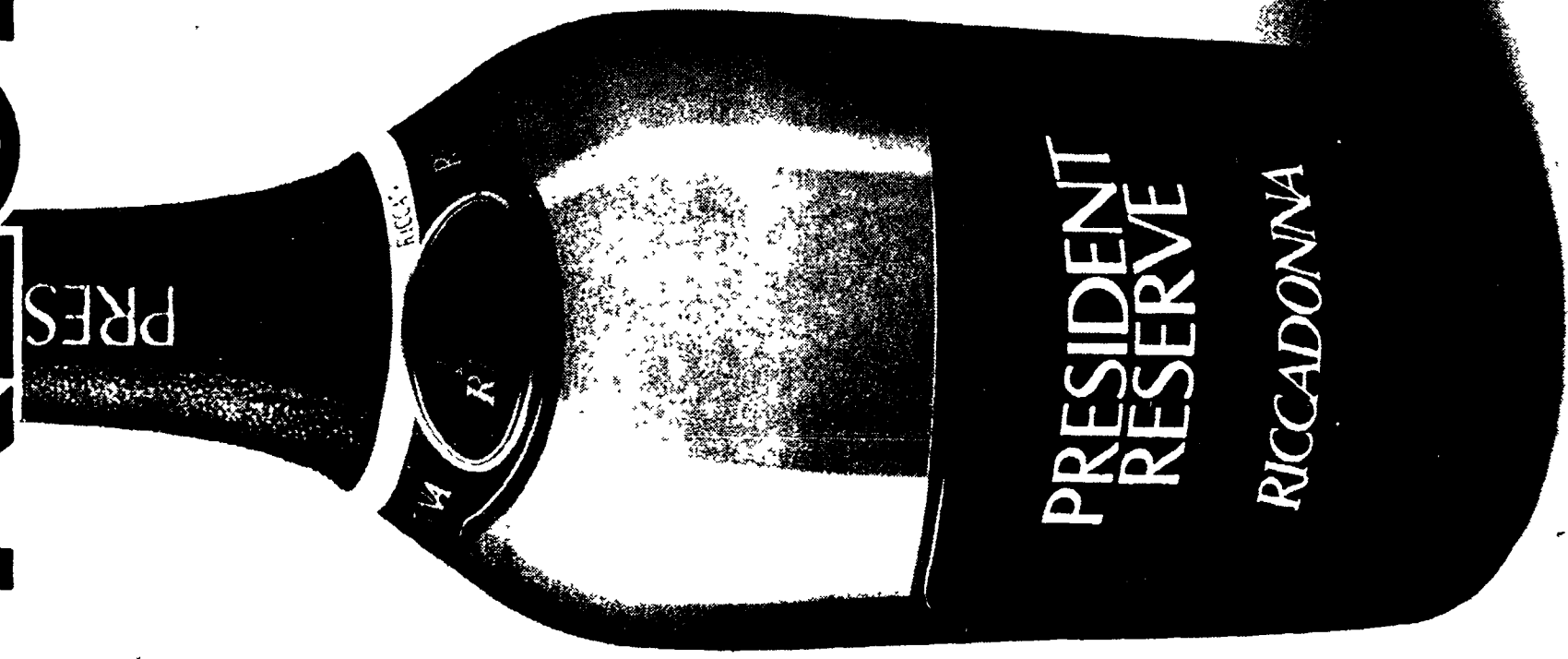
Per l'ufficio è già futuro

CASEM
il futuro del tuo ufficio
(oltre 6.200 realizzazioni chiavi in mano)
Industria Arredamenti completi per Ufficio
Via A. Volta, 31 Gambassi Terme (Firenze) Telefono 0571 - 631225 / 633666
Fax (0571) 633591 / 631378

...ma anche per i musei, le banche, gli show room, i negozi.

Oggi si pranza con...

PRESIDENT RESERVE



Riccadonna

Un stile di vita.

